

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
» semestrale » 10.—
Estero » 35.—
Un numero L. 0.40
Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA," Casella postale 245 — GENOVA

— ESCE OGNI GIOVEDÌ —

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina » 200.—
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale » 3.—
Linea corpo 6 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

LETTERE DA PARIGI

Una regina senza corona - L'emigrazione dell'HABEM - Parla una femminista

Cinquant'anni fa, una zingara, fermata in una strada di Varsavia a contemplare una bambina molto bionda che giocorellava con alcune sue coetanee, le guardò a lungo una manina e le profetizzò che essa nella giovinezza avanzata, sarebbe diventata celebre in tutto il mondo più di una regina, più di una imperatrice.

La bambina e le sue amiche risero molto di ciò, e più tardi, divenute signorine e poscia giovani sposo, seguirono a divertirsi intorno alla profezia della strana vagabonda. Ma quando ebbe superati di poco i quarant'anni, colui che era stata l'oggetto della profezia, diveniva davvero una sovrana del mondo culturale, una sovrana mondiale nel campo delle scienze fisico-chimiche.

Essa era divenuta la signora Curie, cioè la scopritrice, in compagnia del compianto suo marito, del radio, e di una arditissima isopria novatrice delle moderne scienze fisico-chimiche, la dottissima donna che la Sorbona invitava ad unanimità di voti della sua facoltà di scienze naturali ad occupare la cattedra lasciata vacante dall'illustre suo sposo.

Questa singolare profezia viene ricordata dal *Corriere di Varsavia* in occasione dell'annunciato conferimento, da parte del Governo francese, di una pensione annua di quaranta mila franchi a Madame Curie, pensione decretata alla valorosa donna in occasione del venticinquesimo anniversario della scoperta del radio.

Questa scoperta viene rievocata con

rasse vano qualsiasi altro tentativo sulla radio-attività dei corpi, e dissuadesse il Curie, che dovendo preparare la sua tesi per la laurea in chimica, scelse a tema la proprietà dell'uranio. Costatato che la radio-attività dei composti di uranio e di torio ha intensità proporzionale alla quantità di elemento che esiste in essi, i coniugi Curie pensarono che la massima intensità di radiazione si dovesse avere nell'uranio metallico, e diressero le loro ricerche in questo senso.

Pensando che nella *pechblende* di Boemia esistesse, oltre all'uranio e al torio, qualche altro materiale radioattivo, sottoposero il minerale ad una serie di trattamenti chimici fin che furono col separare dalla *pechblende*, dapprima il Polonio, corpo più radioattivo dell'uranio, chiamato così in onore della lontana patria della signora Curie, e finalmente un cloruro di Radio.

Per ottenere due decigrammi di Radio la signora Curie lavorò su una tonnellata di minerale!

Questa la storia della grande scoperta che in breve tempo circondò il nome dei coniugi Curie di gloria mondiale. Otto anni dopo la scoperta, Pierre Curie moriva investito da un carro e sua moglie Maria gli succedeva su quella cattedra della Sorbona dove insegna da diciassette anni ormai avendo oggi a collaboratrice e assistente l'unica figliola natale dal suo matrimonio....

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è caro rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avviarci verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutino con l'abbonamento.

Essere lettrici di LA CHIOSA non basta: bisogna essere abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continua del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo dippitù: Noi non teniamo nemmeno a diffonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'oltremare e d'ol-

mo tende alla poligamia e la donna invece facilmente si rassegna o si appaga di una feconda monogamia; considerato che presso la maggior parte dei popoli della terra ed in quasi tutti i tempi la poligamia fu tollerata e sancita dalle leggi e dalle religioni e che non è affatto dimostrato che la monogamia rappresenti una forma di moralità superiore o socialmente più utile; considerato anzi che, in regime di ipocrisia monogamica, la poligamia imperversa più che mai tra le finzioni e gli infamici: di posto e considerato tutto questo, non sarebbe il caso, per la Francia specialmente, di abolire l'articolo del C. P. che punisce la bigamia e di riconoscere al cittadino francese, desideroso di dar figli alla patria, il diritto di legalizzare una seconda moglie, se può e gli piace averla, ed eventualmente una terza, ed altre ancora?

Intorno al suo ragionamento, l'Anquétin non ha mancato di aprire un *referendum* al quale hanno risposto uomini politici, giornalisti, studiosi, romanzieri, autori drammatici, medici, donne eminenti, scrittrici. Ma le risposte, riprodotte nel volume stesso, se dimostrano il vivo interesse che la polonica ha suscitato, non sono, in genere, molto entusiaste e favorevoli.

Non mi consta che nessuna abbia osservato all'Anquétin come il suo ragionamento non regga alla più semplice delle obiezioni; per giustificare la poligamia con la necessità della prolificazione, bisognerebbe provare irrefutabilmente che la *matrèsse légitime* sarebbe disposta sempre a diventare madre.

Giacchè, in ultima analisi, la colpa dello spepolamento, in Francia, viene spesso e volentieri fatto risalire esclusivamente alla donna.

« La donna francese non vuole figlioli »

inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto; nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'oltremare e d'oltre Oceano. Ne abbiamo in tutti i Paesi d'Europa.

Ma vogliamo averne dappiù, molti dappiù.

Vogliamo che ogni nostro abbonato ci confermi la propria fedeltà non soltanto rinnovando l'abbonamento per conto proprio ma procurandoci qualche abbonamento dai propri amici, ma facendo omaggio d'un anno d'abbonamento a LA CHIOSA, a titolo di regalo o di stretta, a qualche parente o a qualche cara amica.

Da parte nostra promettiamo di rendere, col prossimo anno, anche più interessante e più vario questo caro foglio.

Col gennaio prossimo, ogni numero de LA CHIOSA conterrà:

Una cronaca politica; Una novella; Un medaglione femminile; Una puntata di romanzo; Articoli sui problemi sociali, famigliari, scolastici, d'assistenza, d'igiene; Cronache del movimento femminile, di mode, di varietà; Cronache letterarie e teatrali; Recensioni di libri; Brevi commenti su fatti di attualità.

Nel numero del 20 dicembre prossimo, LA CHIOSA inizierà la pubblicazione di un nuovo grande romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE:

SPERONI D'ORO

LA CHIOSA offre quest'anno a tutti i suoi abbonati due magnifici premi: Una libro interessantissimo di Flavia Steno:

IL MAGICO CERCHIO

e *Un Almanacco profumato elegantissimo* illustrante il secolo della crinolina edito per cura di Ottavio Caleri, Profumiere a Genova, via XX Settembre 224. Per avere questi premi più l'abbonamento a «La Chiosa» da oggi al 31 Dicembre 1924 basta spedire L. 18 a LA CHIOSA, Casella Postale 245 - GENOVA.

Per comodità dei lettori siamo in grado d'offrire quest'anno una serie di combinazioni speciali convenientissime coi seguenti giornali: IL SECOLO XIX di Genova; LA GAZZETTA DI VENEZIA (Venezia); L'ORA di Palermo; IL GIORNO di Napoli; LA TRIBUNA BIELLESE (Biella); LA PROVINCIA DI BRESCIA (Brescia); IL MARE di Revallo; La Rivista LIDEL di Milano; IL CONCILIO di Foligno.

VEDERE IN SECONDA PAGINA GLI ABBONAMENTI CUMULATIVI CON «LA CHIOSA»

Governo francese, di una pensione annua di quaranta mila franchi a Madame Curie, pensione decretata alla valorosa donna in occasione del venticinquesimo anniversario della scoperta del radio.

Questa scoperta viene rievocata con gran lusso di particolari dai giornali.

Eravamo sullo scorcio del XIX secolo, e precisamente in quell'ultimo decennio che tante scoperte scientifiche regalò all'umanità: basterà ricordare la macchina del Linde per la liquefazione dell'aria, costruita nel 1895; i primi esperimenti radiotelegrafici di G. Marconi del 1895; la scoperta dei raggi X fatta da Roentgen nel 1895; l'esistenza del Radio fatta conoscere dalla signora Curie nel 1898.

Fu nel corso di un'esperienza tentata con lo scopo di studiare il rendimento fotografico dei raggi X che Enrico Becquerel pervenne alla constatazione della radioattività della materia. Il suo primo esperimento fu abbastanza semplice. Egli coprì una lastra fotografica con parecchi fogli di carta nera, poi lasciò cadere sulla carta che la proteggeva qualche pizzico di solfato doppio di uranio e di potassio. Quarantotto ore dopo la lastra sviluppata rivelava ch'era stata impressionata nei punti corrispondenti a quelli sui quali erano cadute le piccole lamelle del sale d'uranio. L'esperienza fu ripetuta al buio, per eliminare il dubbio che la fluorescenza fosse stata provocata nel sale d'uranio dalla luce del sole; ma anche con questa precauzione il risultato fu identico.

Da questo inizio, egli moltiplicò le esperienze che annunziò all'Académie des Sciences nella seduta del 24 febbraio 1896 furono continuate da altri, e segnatamente da Kelvin, da Rutherford, da Schmidt. Quest'ultimo, estendendo le ricerche ad altri corpi, trovò nel 1898 che anche il torio e i suoi composti avevano il potere di emettere raggi analoghi ai raggi uranici.

Una giovane studentessa di chimica, nata a Varsavia trent'anni prima, ma allora a Parigi, la signora Maria Sklodowska, scopriva, contemporaneamente allo Schmidt le strane proprietà del torio. Ella era sposata al prof. Pietro Curie già preparatore nello studio del Becquerel. Ma le sue ricerche non colpirono molto l'attenzione dei dotti, e l'ultima parola su tale argomento si ritenne essere quella detta dal Becquerel con i suoi esperimenti.

Parè che il Becquerel stesso conside-

gò successivamente su quella cattedra della Sorbona dove insegna da diciassette anni ormai avendo oggi a collaboratrice e assistente l'unica figliola natale dal suo matrimonio.

Un professore d'una Università turca, Sahib Hodja, studiando le condizioni demografiche della Francia, che hanno riscontrato in quelle della sua patria, e il fenomeno dello spopolamento, che costituisce un serio e preoccupante pericolo per la conservazione della nazione, conclude che la sola salvezza della popolazione francese, come di quella turca, si può trovare nella poligamia. E però, se si vuole che la Francia non perisca, Sahib propone la istituzione degli harems.

Il predicatore della nuova crociata scrive testualmente:

«L'impero ottomano e la repubblica francese si trovano esattamente nelle medesime condizioni: le donne vi sono troppo numerose e gli uomini troppo poltroni! Perdurando l'attuale regime famigliare i due paesi sono condannati inesorabilmente a sparire. Ristabiliamo gli harems in Turchia e introduciamoli in Francia: soltanto così fra un secolo le popolazioni dei due paesi saranno raddoppiate.»

La cosa diventa interessante quando la si collega alla sostanza di un volume apparso proprio ora *L'amante legittimo* di Georges Anquetil, avvocato e giornalista, direttore della rivista *Grand Guignol*.

L'Anquetil propone nientemeno che di riabilitare nell'opinione e nella legislazione la poligamia col riconoscere all'uomo il diritto di avere più di una moglie legittima.

S'intende che alla base di questa spregiudicata proposta sta quell'eterno problema del popolamento che turba i sonni di tutti i legislatori francesi di tutti i socialismi, di tutti i politicanti. Ma non ci sta unicamente quello. Sentite il ragionamento dell'Anquetil.

«Posto — egli dice — press'a poco — che il problema fondamentale, e in un certo senso unico, della Francia, è il ripopolamento: posto che ci sono in Francia tre milioni di donne in più degli uomini (e circa dieciotto in tutta Europa) e in media quattro donne giovani e atto al matrimonio per un solo uomo avente i requisiti necessari per essere buon marito e padre: posto che, col regime monogamico, questa massa femminile sana e feconda è condannata alla sterilità viziosa e inutile del nubilito; posto che per natura l'uo-

mo si avventura a diventare padre. Giacché, in ultima analisi, la colpa dello spopolamento, in Francia, viene spesso e volentieri fatto risalire esclusivamente alla donna.

«La donna francese non vuole figlioli». Se questo è vero, resterebbe tanto più vero quando la famiglia, trovandosi meno ingiata per la presenza di due o di tre mogli, farebbe davvero, della prospettiva della venuta di parecchi figlioli, un problema pauroso....

Un redattore dell'*Eclair*, Remy Roure, ha intervistato numerose categorie di donne sull'atteggiamento che le francesi terranno in vista delle prossime elezioni del 1924. Il voto alla donna non è ancora una conquista effettiva del suffragismo francese. Per quanto in principio nessuno vi si opponga più, in pratica, né Senato, né Camera ritengono opportuno di darlo.

Uscirà a giorni un interessante volume di Alice La Mazzière: *Collection des grandes enquêtes* dove fra tante altre questioni anche quella del voto alla donna è esaminata attraverso il giudizio dei più eminenti scrittori e delle più illustri scrittrici francesi.

Intanto, la stessa autrice — Alice La Mazzière giovane, bionda, bella, elegante rappresenta l'ideale dell'apostola! — ha deplorato col Roure lo scarso interessamento che le donne francesi, in genere, dimostrano per questa questione del voto. Le professioniste — insegnanti, dottrici, avvocate — contente d'essere arrivate dove volevano arrivare, si disinteressano del resto. Le madri di famiglia si preoccupano della casa, dei figli e dichiarano di non aver tempo d'interessarsi d'altro. Le vedove di guerra che per il fatto di essere diventate altrettanti capo famiglia per la morte del coniuge, dovrebbero essere le più interessate a sostenere il voto, sono soltanto delle rassegnate di fronte alla scarsa buona volontà delle due camere. Persino le fanciulle, pur essendo in massima suffragiste, tengono dappiù alla indipendenza economica che non alla indipendenza politica. Avere una laurea, un diploma, una cattedra, uno studio, è un raggio che le seduce ben altrimenti che una scheda....

E Alice La Mazzière, bionda e bella, ex socialista, oggi appena radicale, conclude con una confessione di *désenchantment* che Remy Roure si affretta a registrare...

GEORGETTE ROYER.

ABBONAMENTI CUMULATIVI con la "CHIOSA"

LA CHIOSA e IL SECOLO XIX - L. 64.

IL SECOLO XIX, grande quotidiano ligure dalle tradizioni che risalgono a quarant'anni addietro, è per eccellenza l'organo informativo necessario a chiunque desideri avere quotidianamente le notizie più recenti, più sicure e più diffuse dei due mondi. Unico fra tutti i giornali d'Italia ad avere un proprio notiziario telegrafico quotidiano dalle due Americhe, il SECOLO XIX viene ad essere così l'organo di collegamento fra gli italiani abitanti in Patria e quelli di là dall'Oceano. La scrupolosità obiettiva delle informazioni, il senso della misura, la serietà dei commenti sono le caratteristiche di questo che è riconosciuto e considerato il più autorevole fra tutti i quotidiani liguri.

L'abbonamento ordinario a IL SECOLO XIX è di L. 50.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI VENEZIA - L. 64.

LA GAZZETTA DI VENEZIA è non soltanto il primo giornale di quella città ma il primo e il più autorevole di tutto il Veneto. Antichissima e ricca di tradizioni nobilissime LA GAZZETTA DI VENEZIA oltre ad avere un servizio d'informazioni esteso dall'Interno e dall'Estero, ha una notevole collaborazione politica, letteraria ed artistica e reca quotidianamente un largo notiziario, una diligente cronaca di tutta la Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia, nonché di tutte le cittadine e i borghi del Veneto.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI VENEZIA è di L. 50.

LA CHIOSA e IL GIORNO - L. 33,50 per Napoli e L. 34,50 per il resto d'Italia. (Con i benefici del *Giorno* e della *Chiossa*). Il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano nel quale Matilde Scroa che ne è la fondatrice e l'animatrice, trasfonde il suo grande ingegno, la sua arte, il suo brio. Giornale diffuso a Napoli e in tutta l'Italia e che deve questa sua diffusione all'acutezza dei suoi

si è affermato fra le primissime riviste d'Italia, suscitando interesse ed ammirazione nei più importanti ed austeri centri intellettuali dell'Estero. La varietà e la serietà della sua collaborazione, la ricchezza di informazione e di ragguaglio, la dignità e l'autorità critica dei suoi scrittori, la scelta scrupolosa della migliore letteratura originale europea costituiscono dal punto di vista ideale le sue doti. L'altissimo vantaggio pratico che essa offre è quello di essere una Rivista che informa di tutta la notevole attività artistica, letteraria, culturale europea dietro il pagamento di una modesta quota annua.

Il *Concilio* pubblica: Romanzi, novelle, poesie, articoli di critica, varietà, attualità.

Rubriche varie e originali.

Critica religiosa, cronache di teatro, d'arte, di politica. Ore di biblioteca. Ricerche e spunti. Positive critiche. Orientalismo.

Ragguagli completi sulle contemporanee letterature: note di letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese, catalana, polacca, jugoslava, finlandese, norvegese, olandese, romena, ebraica, canadese, neo-greca, russa, ungherese ecc. ecc.

Rassegne bibliografiche accuratissime per materia: Letteratura contemporanea, poesia, teatro, musica, critica storica e letteraria, filosofia, letterature straniere, traduzioni, scienze religiose.

Notiziario internazionale che non si trova in tale misura in nessuna rivista italiana.

Alle nostre abbonate che invino subito la quota di abbonamento per *Concilio* verranno inviati i fascicoli di quest'anno che usciranno posteriormente alla data di abbonamento.

Chiedere fascicolo di saggio, gratuito a Il *Concilio* F. Campitelli - Editore Foligno.

L'abbonamento normale a Il *Concilio* è di L. 45. Estero L. 70.

LA CHIOSA e LA TRIBUNA BIELLESE - L. 29.

La *Tribuna Bielese* (anno XXXIII) bisettimanale liberale. Servizio di cor

INFORMAZIONI BREVI

Tutto su Italia tutta per le vittime di Gleno. Centinaia di vittime. Cadaveri di uomini, di donne, di bimbi, di giovinetti, di fanciulle, di vecchi travolti dalla furia delle acque — otto milioni di metri cubi d'acqua! — rovesciatesi dal franato bacino di Gleno, a oltre duemila metri d'altezza. Cadaveri non riconoscibili più nella maggior parte, perchè smembrati, straziati, sfigurati dalla corrente violentissima, dagli urti replicati contro ostacoli d'ogni sorta. Villaggi interi scomparsi: Dezzo, Corna, Darfo... Nomi che non scorderemo più mai! Via Mala: nome tremendo che pareva un pronostico sinistro, oggi, gola selvaggia di paesaggio di ciclopi: tutta un ammasso di macigni. Val di Scalve, Val Dezzo, Valcamonica: torrenti di fango, laghi di melina dove chissà quanti cadaveri ancora giacciono straziati...

Cataclisma tremendo ancora più d'un terremoto, d'una inondazione, d'un qualsiasi fenomeno di natura perchè prevedibile e non preveduto, evitabile o non evitato; cataclisma che è un delitto del quale a ogni costo bisogna trovare i responsabili.

Queste opere ciclopiche — omaggio all'industria, alla economia nazionale, al guadagno maggiore e alla maggiore comodità, insomma, sono ammissibili e accettabili soltanto a patto che non rappresentino alcun pericolo per la vita e la integrità degli uomini. Se debbono costare lutto, pianto, sangue, meglio, assai meglio fare a meno del progresso, del guadagno, delle comodità.

S. M. Il Re si è recato sul posto del disastro e per due giorni s'è aggirato tra i superstiti ancora intontiti dalla improvvisa indelicata sciagura.

Intanto su richiesta dell'Ufficio d'Istruzione del Tribunale di Bergamo il consigliere istruttore del Tribunale di Milano, comm. Montanari, ha proceduto alla nomina di un perito, per accertare le cause del disastro, nella persona dell'ing. prof. Gaetano Ganassini, insegnante d'idraulica presso il nostro Politecnico.

Il prof. Ganassini è partito stamane per i luoghi del disastro dove procederà ai rilievi e ai primi atti peritali.

Genova è stata onorata della visita di

Appunto nella primavera del 1920 riprendeva di fatto, insieme al regolare servizio delle linee da Trieste e da Napoli a Batumi, il commercio italo-russo; in proporzioni tuttavia lievi ed in mezzo ad ostacoli d'ogni genere.

Le prime trattative officiose ebbero luogo a Reval, fra l'allora ministro italiano in Estonia, comm. Depretis, ed i rappresentanti della Russia. Una notevole spedizione di merci italiane avvenne, nel dicembre dello stesso anno 1920, con l'invio della nave *Ancona* a Novosibirsk, che fece impressione in tutto il mondo.

Nel 1921 Woroski giunse a Roma: le trattative continuarono qui; ed il 26 dicembre si concluse la convenzione preliminare della *Torretta-Woroski*, che la Camera ha finalmente ieri approvato. Essa prevedeva la stipulazione entro sei mesi di un vero e proprio trattato commerciale, che venne infatti concluso nelle more della conferenza di Genova; e contemplava anche appariscenti concessioni di vaste zone di territorio nella Russia meridionale.

Con grande sorpresa dei circoli diplomatici romani, il trattato non venne allora ratificato dal Consiglio dei commissari, perchè mancava il riconoscimento *de jure* della Russia dei Sovieti.

Il governo dell'on. Mussolini, che ha trovato dunque ricondotti i nostri rapporti con la Russia alla fase del protocollo dicembre 1921, ha confermato quello spirito di continuità che dovrebbe essere una regola generale degli affari di Stato, specialmente nel campo internazionale per dare alla personalità giuridica dello Stato stesso un contenuto, che solo allora diventa vitale.

All'on. Mussolini è assegnato ora il compito di portare a compimento le ormai annose trattative.

La Germania ha risolto la sua crisi ministeriale con la nomina a Cancelliere di Wilhelm Marx, capo del Centro. Stresemann rimane nel nuovo Gabinetto col portafoglio degli esteri.

Il programma di Governo di Marx sarà verosimilmente poco dissimile da quello del Gabinetto precedente; la presenza di Stresemann agli Esteri indica che le

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Maria Melato, coadiuvata egregiamente dai suoi collaboratori, ha offerto una bella novità: *La roccia e i monumenti* di Rosso di San Secondo che ai genovesi era ignota. La deliziosa attrice è tornata dall'America *en beauté* e anche con un magnifico equilibrio tra le sue qualità d'eccezione. Andarla a sentire è una vera festa d'arte. Superfluo dire che il *Margheriti* fa «esaurito» tutte le sere.

*** Il miracolo di riempire il *Pagani* non poteva farlo che Dina Galli che però non è riuscita a salvare dal naufragio: *Una donna quasi onesta* di Alfredo Vanni.

*** Al *Politeama Genovese*, *Mefistofele*, s'intende con Nazzareno De Angelis.

Notizie e novità

La Commissione giudicatrice del Ministero della P. I. pel Concorso nazionale per il teatro lirico, composta dai maestri Puccini, Cilca, Alfano, Serafini e Molinari, ha pronunciato il suo giudizio assegnando due premi. Il primo premio è stato assegnato con una lusinghiera relazione all'opera in un atto «*Enirab*» del maestro Bruno Barilli; il secondo all'opera in tre atti «*Anna Karenine*» del maestro Igino Robbiani.

Le opere presentate al concorso erano 18.

*** *La Vestale* dello Spontini dopo lunghi anni di oblio e di silenzio è tornata sulle scene come spettacolo inaugurale per il *Costanzi* di Roma.

A proposito di questa riesumazione, il *Giornale d'Italia* narra le vicende della *Vestale* a Parigi nel 1807. Il successo fu trionfale. Un critico scrisse:

«C'est le puissant témoignage de ce que peut produire la volonté seconde par un génie véritable».

Giuste parole di un critico altamente intelligente e profondamente onesto.

L'entusiasmo fu indescrivibile e si mantenne così per vari anni. Fino al 1827 fu rappresentata 12 volte ogni anno, fino alla '74 rappresentazione e poi con un ballo la *Dancomania* di Mehul, o *Paolo e Virginia* di Kreutzer, o *Venere e Adone*, o il *Carnevale di Venezia* di Porsius e Kreutzer, ecc.

Dopo l'impero, fu fedele alla *Vestale*

quotidiano napoletano nel quale Serao che ne è la fondatrice e l'anima, fonde nel suo grande ingegno, la sua arte, il suo brio. Giornale diffuso a Napoli e in tutta l'Italia e che deve questa sua diffusione all'acutezza dei suoi commenti politici, alla ricchezza e varietà delle sue cronache d'arte, di letteratura, di vita mondiale, ai suoi servizi d'informazione dalle Capitali, da tutta l'Italia e dall'Estero. Noi richiamiamo l'attenzione delle numerosissime nostre abbonate del Mezzogiorno sulla grande convenienza di questo abbonamento veramente eccezionale.

LA CHIOSA e L'ORA - L. 64.

L'ora il più diffuso e il più autorevole quotidiano di Sicilia con una collaborazione politica, letteraria e artistica di prim'ordine. Reca la cronaca di tutti i centri dell'Isola ed è largamente diffuso anche sul Continente.

LA CHIOSA e LA PROVINCIA DI BRESCIA - L. 54.

La Provincia di Brescia quotidiano politico largamente diffuso in tutta la Provincia della quale reca un ricco notiziario. Ha ottimi servizi d'informazioni dall'interno e dall'Estero e una ricca collaborazione.

L'abbonamento ordinario a *La Provincia di Brescia* è di L. 50.

LA CHIOSA e LIDEL - L. 74.

Lidel è, senza alcun dubbio, fra le riviste che si pubblicano in Italia, la più ricca, la più elegante, la più originale.

Lidel si occupa con competenza e con gusto squisito, per mezzo di collaboratori notissimi nel mondo intellettuale, di arte, di letteratura, di teatro, di moda, di sport, ecc. In ogni numero *Lidel* stampa una trionfante riproducente quadri dei migliori pittori viventi italiani.

Un numero di saggio di *Lidel* (richiesto con fascetta del nostro giornale o per mezzo nostro) sarà inviato a tutti i nostri abbonati dietro il solo rimborso di spese di raccomandazione in L. 2.

L'abbonamento ordinario a *Lidel* è di L. 80.

LA CHIOSA e IL CONCILIO - L. 54

per l'Italia e Colonie e L. 95 per l'Estero. *Il Concilio* nel suo primo anno di vita

e di L. 45. Estero L. 70.
LA CHIOSA e LA TRIBUNA BIELLESE - L. 29.

La Tribuna Biellese (anno XXXIII) bisettimanale liberale. Servizio di corrispondenza da tutti i centri della industriale regione piemontese con un'accurata cronaca della città che non a torto è stata definita la Manchester d'Italia. Trattazione di problemi sociali, economici. Cronache d'arte e sportive.

L'abbonamento ordinario a *La Tribuna Biellese* è di L. 20.

LA CHIOSA e IL MARE - L. 23 per l'Italia e Colonie e L. 60 per l'Estero.

Il Mare settimanale politico - amministrativo - letterario di Rapallo - Anno XVII - Esce ogni sabato in sei pagine di gran formato. Servizio di corrispondenza da Genova e centri della Riviera. Diffuso in Italia ed all'Estero. Direttore: Cav. P. Iade Passalacqua.

L'abbonamento ordinario a *Il Mare* è di L. 10 per l'Italia e Colonie e di L. 40 per l'Estero.

Facciamo viva preghiera agli abbonati nostri di rinnovare con sollecitudine onde semplificare il lavoro di fine d'anno ed evitare ritardi nei ricevimenti dei premi.

LLOYD LATINO
 S.^{to} G.^{lo} de Transports Maritimes à Vapeur
 SERVIZIO COMBINATO
 GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:
9 - 19 - 29
Genova - Buenos Aires
 toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 Dicembre "CORDOBA"
 19 " " "FORMOSA"
 29 " " "ALSINA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
 e Terza Classe
 Seconda Economica Lire Oro. 625 a 700

provi. Gattuso e parino stamane per i luoghi del disastro dove procederà ai rilievi e ai primi atti peritali.

Genova è stata onorata della vita di S. A. R. il Principe Ereditario nelle giornate di sabato e domenica scorsa, 1 e 2 dicembre. Le accoglienze dei genovesi sono state affettuosissime. Il giovane Principe è passato sempre e dovunque fra gli applausi più fervidi del Popolo. Qui, sì, il consenso c'era.

Genova è stata conquistata dal giovanotto Principe, figura bellissima di mascolinità ammantata di gentilezza. Dall'istante dell'arrivo sino a quello della partenza, attraverso a tutte le manifestazioni alle quali ha preso parte, Umberto di Savoia ha sentito vibrare accanto al Suo il cuore devoto, fedele dei liguri uniti senza dissensi e senza restrizioni nel culto della dinastia e nell'amore verso questo suo giovanissimo rappresentante.

La Camera, apertasi il 2 corrente, è già stata aggiornata all'11. I perchè di questa breve sospensione sono, secondo le voci, parecchi. C'è chi dice che il Governo non sia precisamente impaziente di rispondere alle interrogazioni che pare siano già state presentate intorno all'aggressione del villino Nitti da parte di trecento fascisti. C'è chi opina che il Presidente del Consiglio voglia attendere il risultato delle elezioni inglesi per regolarsi nella manovra del suo timone. Altri ancora attribuisce la sosta alla necessità di preparare il progetto per il voto alle donne.

Intanto, sono stati approvati il trattato di commercio italo-svizzero e la ripresa di rapporti fra l'Italia e la Russia, vale a dire il riconoscimento *de jure* dei Sovieti.

Non è inopportuno ricordare, a questo proposito, che i primi a spezzare il «ferro spinato» di Clemenceau furono proprio gli italiani.

Fino dal 1919 una nostra nave, e precisamente l'*Etna*, violò il blocco che giungeva la Russia, tentando i primi approcci nel porto di Novorossisk, ben noto agli antichi esportatori italiani. Una crisi ministeriale non impedì che un anno dopo si parlasse senz'altro, dal banco del governo, della possibilità di aprire trattative con la repubblica dei Sovieti.

Il programma di Governo di Marx sarà verosimilmente poco dissimile da quello del Gabinetto precedente; la presenza di Stresemann agli Esteri indica che le direttive fin qui seguite sul terreno della politica estera saranno continuate; all'interno i problemi che attendono una soluzione sono gli stessi: riordinamento delle finanze, stabilizzazione della valuta, rafforzamento dell'autorità statale.

Intanto, nella seduta del 3 corr. del Reichsrat, i rappresentanti degli Stati confederali hanno approvato il disegno di legge per la concessione dei pieni poteri al nuovo governo.

Si ha da Monaco di Baviera che è stabilito per il mese di gennaio il processo contro Hitler, Ludendorff e complici.

L'accordo tra Francia e Inghilterra è stato raggiunto a Parigi il primo corrente.

La Commissione delle riparazioni infatti, pubblica il seguente comunicato:

«Durante la seduta tenuta sotto la presidenza del sig. Barthou la Commissione ha preso alla unanimità la seguente decisione:

«Allo scopo di studiare conformemente alle disposizioni dell'articolo 234 del Trattato di Versailles tanto le risorse che le capacità della Germania, e dopo di aver dato ai rappresentanti di tutti i paesi l'equa facoltà di farsi ascoltare, la Commissione delle riparazioni decide di costituire due Comitati di esperti appartenenti ai paesi alleati e associati; uno sarà incaricato di ricercare i mezzi per equilibrare il bilancio del Reich e le misure da prendere per stabilizzare la moneta tedesca, l'altro dovrà ricercare i mezzi per valutare e far rientrare in Germania i capitali evasi».

Un dramma pietosissimo a Parigi. Il figlio quindicenne di Léon Daudet, Filippo Daudet, si è suicidato. La notizia, tenuta segreta dai parenti, è stata data dal *Libertaire*, giornale anarchico il quale sostiene che il fanciullo militava nel partito anarchico e che il dissidio che ne risultava nei riguardi del padre suo monarchico e reazionario, lo ha spinto alla morte. Daudet ha chiesto che si faccia la luce su questa morte, denunciando il suicidio del figlio come opera di suggestione.

colta, fino alla 74^a rappresentazione e poi con un ballo *La Danzomania* di Mehul, o *Paolo e Virginia* di Kreutzer, o *Venere e Adone*, o il *Carnevato di Venezia*, di Persius e Kreutzer, ecc.

Dopo l'impero, fu fedele alla *Vestale* anche la Restaurazione, e l'opera fu rappresentata il 16 giugno 1825 davanti la Corte, in serata di gala, con la *Daballe* e la *Quincy*. Nemmi padre e figlio, *Daballe* (Cinna), Derivis e Prevost.

*** A direttore del Conservatorio Musicale di Santa Cecilia a Roma è stato nominato il Maestro Ottorino Respighi, quarantenne appena, autore di *Scintille*, di *Beljagor* e di tante sinfonie celebri. Il bolognese ma visse molto all'estero a Berlino, soprattutto, con Max Bruch e a Pietroburgo dove studiò con Rimsky-Korsakov.

*** La nuova stagione dell'Augusto di Roma è stata inaugurata con l'esecuzione sinfonico-orale del *Cantico dei Cantici* del maestro Bassi, le *Stabat Mater* e il *Te Deum* del Verdi.

*** Viene pubblicato il programma del Teatro Regio di Torino per la prossima stagione che si aprirà il 26 dicembre. Le opere: *Falstaff*, *Fanciulla del West*, *Barbieri di Siviglia*, *Boris Gonnoff*, *Valkiria*, *Gioconda* e *Glietta e Romeo di Zandonai*.

La stagione comprende 40 rappresentazioni di abbonamento e adeguato numero di popolari svolgendosi dal 26 dicembre al 23 marzo.

Sarà iniziata con il *Falstaff* di Verdi, protagonista Mariano Stabile, che seguirà l'opera nelle due stagioni ultime alla Scala.

*** *L'alibi*, tre atti di E. Serreta e F. Di Giorgi è stato applaudito al *Filodrammatici* di Milano.

*** Anche *Carnevato* di Feraczy Muller ha riportato ottimo successo.

*** Enrico Montecorboli, commediografo al suo tempo noto tanto al pubblico dei teatri quanto — se non più — a quello delle filodrammatiche, è morto la scorsa settimana a Firenze. Fu giornalista e novelliere: scrisse sulla *Gazzetta d'Italia*, sul *Capitan Fracassa*, e sulla *Nouvelle Revue*. Più che le sue applaudite commedie *La scuola del matrimonio* e *Riabilitazione*, ebbe lunga e incontrastata successi il suo elegante atto unico *A tempo*: del suo collega dei più graziosi proverbi dei De Renzis e del Martini. È morto dimenticatissimo, dopo una malattia lunga e dolorosa.

LA "GRETCHEN" DEL DOPO GUERRA

Dove sono i *Verghismennicht* della vecchia Germania d'ante guerra? Se è vero che i costumi sono stati trasformati dovunque dal cataclisma che ha travolto il mondo, pensiamo come debbano essere trasformati in quella Germania che dopo la guerra ha subito anche una rivoluzione! La vecchia Germania *gemüthlich e heimlich* è, ahimè alterata nelle fondamenta. Tanto più è trasformata la fanciulla tedesca, quella tradizionale e tipica che fedelmente e esattamente si riproduceva da secoli in tutte le Lötchen, le Fride, le Gretchen, le Else dell'Impero: trecce bionde, occhi azzurri, cuore sentimentale, soggezione familiare elevata a religione. Se i nostri vecchi e, soprattutto, le nostre vecchie potessero vedere la libertà che oggi vien concessa alle nostre fanciulle fremerebbero d'orrore. Altro che ideale domestico riassunto nell'iniziazione alle tre K: Küche, Kinder, Kirche!

La fanciulla tedesca moderna sa, al pari e anche più tutte le altre, che la vita è lotta, è battaglia dura e che avviarsi con gli occhi intento al sogno, col cuore traboccante di fede e di poesia, significa condannarsi inevitabilmente alla sconfitta.

La letteratura che, secondo un vecchio adagio, è lo specchio dei costumi, riflette questa metamorfosi. Ecco un romanzo minuzioso e coscienzioso dedicato precisamente a questo fenomeno. E' di Erna Grautoff, si intitola *Uta Curretis* ed è dedicato «alle donne che erano giovani prima della guerra». Queste donne sembrava sentissero venire la catastrofe tanto si adattavano in anticipo alla situazione che stava per essere loro fatta. Che cosa infatti diversifica la fanciulla d'oggi da quella di ieri e di ieri l'altro? L'importanza capitale data, oggi, alla personalità, il diritto riconosciuto all'individualità femminile di svilupparsi e di affermarsi? *Uta Curretis*, sotto questo rapporto, è già tutta diversa dalla sua povera mamma la quale non sa consolarsi d'aver coltivato un anitrotto così indipendente e temerario. Tuttavia, pur reclamando la libertà, Uta Curretis non ne farà un uso eccessivo o sovversivo. Perché ha passato la notte ad assistere un collega ammalato, riceve, tornata a casa, una sfuriata paterna. La

siana, Melitta di Sewitz ha visto scoppiare la rivoluzione del 9 novembre con gioia.

«Dall'età in cui abbiamo avuto coscienza di vivere — ella dice — noi tutte, quante siamo fanciulle nobili e di casato illustre, siamo state imprigionate e costrette in una cerchia ferrea di convenzionalismi e di rinunzie. Per questo io godo godo godo di questo crollo di ogni privilegio di nascita, di fortuna, di educazione. Giù le murglie che col pretesto di proteggerci ci assfiavano!»

Melitta di Sewitz irride al matrimonio come a tutte le altre istituzioni di quella società che ella disprezza. Una sola cosa ella chiede: di vivere liberamente col giovane ufficiale che ama e dal quale è riamata.

E' una ribelle. Tipo, ripeto, che deve essersi moltiplicato, in Germania, dopo la guerra, a giudicare dalla frequenza con la quale lo si incontra nella letteratura.

Il *Bertiner Tagblatt* ha pubblicato, qualche tempo addietro, una inchiesta interessante su questo importantissimo problema della metamorfosi subita in conseguenza della guerra dalla fanciulla tedesca. Le donne d'età matura che risposero all'inchiesta erano tutte concordi nel riconoscere l'evidenza del mutamento profondo ma, in genere, non la deploravano. Esse trovavano piuttosto che, nella trasformazione, la fanciulla odierna esagera. Ma una evoluzione nel senso di un'affermarsi della personalità e della volontà femminile era generalmente accolta con grande favore come una cosa giusta e opportuna...

Sarebbe stato assai triste — dice, nel complesso l'inchiesta — se, mentre la vita muta così profondamente, la fanciulla tedesca fosse rimasta l'essere sentimentale e dolce che era nel passato. Il cataclisma della guerra ha travolto tutto: in Germania, anche la fede nella forza invincibile del *Deutschtum*. La donna ha dovuto, per cinque lunghi orrendi anni fare a meno del maschio e bastare a se stessa. Ha lavorato, ha sofferto ogni sorta di privazioni, compreso la fame: «Non è stata finita, per lei, nemmeno dopo la guerra. La sua pace non è stata una pace ma il perpetuarsi delle privazioni, dell'abbandono, dell'avvilimento.

poggio alla petizione femminista, gridando a gran voce.

— Siate almeno cavalieri colle donne. Il multi-millionario on. Mezzanotte, (bersaglio famoso delle celtie parlamentari) proponeva quel giorno il rinvio della petizione agli archivi. Cioè il seppellimento. E fu soltanto per il vigoroso intervento di Luigi Luzzati, che la petizione fu presa in considerazione.

Nel 1920 avveniva alla Camera, il 20 novembre la seconda battaglia per il voto femminile. Soltanto con sedici voti contrari gli antifemministi riuscivano a mettersi in linea. Fra essi quelli del generale Di Giorgi e degli on. Giovanni Rosadi (l'arguto autore del libro sul «Processo di Gesù») Camerini e Sarrocchi.

Fu quella la votazione memorabile in argomento, votazione nella quale medianamente un voto per appello nominale la Camera con voti 240 contro 10 approvava l'ordine del giorno Sandrini-Cavazzoni:

«E' riconosciuto il diritto elettorale alle donne alle stesse condizioni stabilite per gli uomini».

Poi la questione dormiva per tre anni. Veniva a risvegliarla l'on. Mussolini con progetto a scartamento ridotto che concede a talune categorie di donne il voto amministrativo.

A sua volta, il *Seraceno* (Luigi Lodi), in un articolo di commento alle elezioni inglesi: *La lady candidata*, pubblicato dal *Giornale d'Italia*, osserva che, «le suffragette inglesi, fin che durò la loro lotta per la conquista del voto, non ebbero favore di consensi fra noi».

L'affermazione contenuta entro i limiti del temperamento italiano, si ebbe — egli ricorda — attraverso la prima costituzione di un Comitato che metteva capo a donna Giacinta Martini, signora squisita d'intelletto, di bontà, di intuito finissimo; e vi aderivano, fra l'altre, la principessa di Venosa, la contessa Spallerti, la contessa Pasolini, donna Alice Ravà, la dottoressa Montessori, Teresa Labriola, la signorina Troise. Un altro nucleo, formatosi a Milano, aveva a principale lustro la signora Maino.

Alla Camera, rammenta ancora il Lodi come, fin dall'epoca della mozione Luzzati, l'on. Giolitti si affermasse favorevole all'estensione.

Con tutto questo, la riforma, da noi, si attende ancora. In Inghilterra, invece, come tutti sanno, le suffragette hanno

mie forze ed i miei mezzi modesti, farò di tutto per l'assistenza alle tombe degli eroi italiani, che riposano nei dintorni della mia città di Győr, con la fiducia che in tal modo io, studiosa della coltura e della lingua italiana e ammiratrice della classica terra d'Italia, possa contribuire a rafforzare i legami spirituali fra la vostra e la mia Patria infelice.

Professoressa JOLANDA HEGYESY.

Ci è parso doveroso segnalare alle donne italiane il nome d'una donna straniera che ha avuto quest'iniziativa nobilissima per i prigionieri italiani morti in Ungheria.

La *Chiosa* esprime alla generosa Signora la sua gratitudine.

Vera Lautard

Il nome di questa giovanissima e squisita pianista piemontese trionfa all'estero. Vera Lautard che dal suo elegante eremo di Abbazia dove suole abitare evade di tanto in tanto per una rapida *tournee* di concerti all'estero, sta compiendo una in Cecoslovacchia, vale a dire, nel primo fra i Paesi del mondo in fatto di cultura musicale. Questa circostanza accresce il valore del successo magnifico che accompagna la giovane concertista. Abbiamo sott'occhio un numero della *Národní Listy*, di Praga e uno della *Věčerní Česká Slona* dove la Lautard allieva di Consolo, è definita artista piena d'espressione interprete squisita e dotata d'una tecnica perfetta. A Praga ella ha suonato Scarlatti, Galuppi, Chopin, Bach, Beethoven.

Una Maestra

Bjella ha commemorato solennemente la Maestra Giovanna Rossi, da Casale Monferrato, spentasi poco tempo addietro dopo aver dedicato quarant'anni della sua nobile esistenza all'insegnamento.

La Rossi, intelligentissima, avrebbe potuto raggiungere i più alti posti nell'insegnamento ma non abbandonò la madre della quale era l'unico sostegno, aveva rinunziato, dopo gli esami normali brillantissimi, al posto gratuito offertole nella R. Scuola di magistero a Firenze e aveva intrapreso, a 17 anni, la carriera dell'insegnamento elementare proseguita poi con spirito e zelo d'apostolo per oltre quarant'anni nella diuturna unica preoccupazione di assolvere il suo compito con eccellenza sempre maggiore. In questo

La donna e la moda

Dettagli

Che cosa distingue la toeletta veramente *chic*, la toeletta di marca, quella che non si discute, quella che basta a far decretare un titolo di eleganza assoluta a chi la porta? Il dettaglio. La scelta d'un ricamo: cimiglia piuttosto che lana, nastri applicati piuttosto che seta, rilievo appena accennato piuttosto che distacco molto avvertito e ancora, questa tinta piuttosto che quella o l'audacia di due note di colore molto dissonanti; una guernizione nuova; una linea particolare; il modo di annodare una sciarpa, di disegnare un colletto; di collocare un fermaglio o un fiore. Ancora: la fodera d'un telo di una gonna a *pans* staccati, la sottolineatura d'un profilo, la combinazione di due tessuti assai dissimili che l'audacia d'un gusto sicuro fa improvvisamente armonizzare...

Queste considerazioni mi suggerivano ieri la rassegna delle nuove toelette, dei nuovi modelli d'abiti, di mantelli, di vestiti da sera della Casa E. Salussolia che, secondo ha fatto annunciare, ha già rinnovato quasi completamente, dopo una settimana di soggiorno fra noi, quella sua Esposizione eccezionalissima che starà aperta all'*Hôtel de Gènes* (Piazza De Ferrari) sino al 25 corrente, e della quale approfitteranno tutte le signore nostre che intendono essere davvero eleganti questo inverno.

Perchè lo sapete, nevvvero, che l'inverno non è ancora cominciato e che, a Genova specialmente, s'inizia soltanto dopo Natale ed è lungo, lungo, lungo e ne esige delle toelette... *tailleurs* e mantelli per la strada; vestiti da sera; *sorties* da teatro...

Nomi...

Nelle case parigine di confezioni vige, come si sa, l'uso, imitato anche dalle grandi Case italiane, di classificare il nuovo modello con un nome appropriato. Un vestito di stoffa leggera bianca, ricamata con striscie trasversali si chiama, quest'anno, per esempio, «dolcezza». Un altro, «il mio sogno».

Uno da pomeriggio ha nome: «l'ora del tè». Un «tailleur» col mantello annesso «va presto» «Valenza»...

...diversa dalla sua povera mamma in quale non sa consolarsi d'aver coltivato un antrocolo così indipendente e temerario. Tuttavia, pur reclamando la libertà, Uta Curetis non ne farà un uso eccessivo o sovversivo. Perché ha passato la notte ad assistere un collega ammalato, riceve, tornata a casa, una sfiurata paterna. La fanciulla ne è più umiliata che sdegnata. «Sempre — ella dice — mi supponete capace di atti vili e bassi. Come è possibile che mi amiate se mi vedete sotto tale aspetto?»

Dopo alcune esperienze d'ordine sentimentale non felici ma senza conseguenze gravi, Uta Curetis giunge intatta al matrimonio. Lo «sviluppo della sua personalità» l'ha condotta a riconoscere l'opportunità e la saggezza dei vincoli regolari e legittimi. Bisogna vivere la propria vita di moglie e di madre.

Ella finisce dunque da dove la madre sua e la sua nonna avevano cominciato: ma le esperienze dolorose fatte per arrivare dove è arrivata, vengono dichiarate, dalla romanziera tedesca, salutari e persino necessarie. Abbasso — ella dice — l'ochetta bianca! La fanciulla moderna ha diritto di guardarsi attorno prima di legarsi per sempre all'uomo liberamente scelto.

Ma altri romanzi a soggetto femminile sono ben altrimenti aridi di questi! Nell'impossibilità di analizzarli tutti, ne prendo uno a esponente: *Il Pastore di Poggsee*, di Frenssen, romanziero noto e assai letto che fu egli stesso pastore e ritiene, certo a modo suo, conservato d'aver l'austerità della vocazione smarrita. Ebbene, questo strano romanziero sociologo, non esita, di fronte alla ecatombe di uomini validi fatta dalla guerra, a preconizzare la bigamia.

L'eroe del suo ultimo romanzo, il bravo Pastore di Poggsee, getta la propria figlia tra le braccia d'un medico già ammogliato e padre di numerosa prole. Perché no? — egli dice. I due si amano. Curvo sulla culla d'un nipotino illegittimo, il Pastore lo abbraccia e lo benedice, poi abbraccia e benedice la madre dicendole: — No, tu non hai peccato!

Questo romanzo ha incontrato, e si comprende, critiche severe ma esso non è meno un indice della rivoluzione autentica compiutasi nei costumi tedeschi.

C'è senza dubbio un fondo di verità indiscutibile nel tipo di Melitta di Sewitz, la protagonista del dramma di Sudermann: *Grido d'angoscia*. Benchè appartenga alla più autentica aristocrazia prus-

...dovuto, per cinque lunghi e bastardi anni fare a meno del maschio e bastare a se stessa. Ha lavorato, ha sofferto ogni sorta di privazioni, compreso la fame. E non è stata finita, per lei, nemmeno dopo la guerra. La sua pace non è stata una pace ma il perpetuarsi delle privazioni, dell'abbandono, dell'avvilimento.

Cresciute in quest'atmosfera era naturale che le creature nuove diventassero creature di lotta e non di sogno!

La Gretchen d'oggi non conosce il *Ver-gissmeinnicht* ma sa il prezzo del lavoro e il diritto dell'indipendenza.

FRIDA CLAUSER.

NOTIZIARIO FEMMINILE

In attesa del voto

In attesa che la Camera — aggiornata all'11 del corrente mese — discuta il progetto di legge per la concessione del voto amministrativo alle donne decorate, alle letterate (vale a dire non analfabete) e alle fornite di censo, si susseguono i commenti:

Cesare Sobrero ricorda, nel *Giorno* come la battaglia femminista per il voto politico, non amministrativo soltanto, duri in Italia dal 1907. Fu nella seduta del 25 febbraio di quell'anno, che la Camera prese finalmente in considerazione, la famosa petizione n. 6067, recante le firme di Anna Maria Mozzoni, Malatesta Covo, Valeria Benetti, Teresa Boncompagni ed altre; petizione che invocava l'estensione del voto alle donne. La battaglia fu aspra. Valeria Benetti, era scesa in campo con un opuscolo femminista intitolato «L'oppressione legale»; opuscolo che sollevò, per la sua vivacità, molto rumore.

Le femministe citavano poi a loro favore Molescott, Leopardi, Romagnosi, Mazzini. Tutti paladini della funzione politica e giuridica della donna. Gli avversari citavano a loro volta Zanardelli, avversario reciso del voto femminile.

Fu soprattutto in parlamento, che i paladini della donna alle urne, dovettero lotare contro l'indifferenza pressochè generale.

Fu in particolar modo Roberto Mirabelli l'antesignano della lotta parlamentare per il voto femminile. L'ambiente era così avverso alla riforma, che quel grande ingegno della politica dovette nella seduta del 25 febbraio 1907, tener testa alla bufera che impediva il suo discorso in ap-

Alla Camera, rammenta ancora il Lodi come, fin dall'epoca della mozione Luzzati, l'on. Giolitti si affermasse favorevole all'estensione.

Con tutto questo, la riforma, da noi, si attende ancora. In Inghilterra, invece, come tutti sanno, le suffragette hanno vinto. Tre deputatesse scedevano alla Camera fino a ieri: nelle attuali elezioni, le donne partecipano audacemente alla lotta presentandosi candidate. Ce ne sono dieci che s'affermano conservatrici, tredici liberali dodici labouriste: totale trentacinque.

«Quale effetto hanno raggiunto, le donne, nei Parlamenti ove sono già penetrate?»

Non paia scortese — osserva il Lodi — la constatazione della semplice verità. Fin qui l'azione parlamentare femminile è apparsa debole non solo in Inghilterra ma anche in America dove, una volta raggiunta la meta, le nuove deputate hanno mostrato d'essere disorientate e di sentirsi in un ambiente non proprio.

Una ungherese benemerita

Il *Corriere della Sera* ha pubblicato, giorni sono, la seguente lettera:

Signor Direttore...

Nelle vicinanze della città ungherese di Komaron, in località Báboina, sono sepolti undici italiani, prigionieri di guerra e operai, morti per dissenteria dal luglio all'ottobre 1918. I loro nomi sono: Battista Sangiorgio, d'anni 25; Emilio Castiello, d'anni 26; Enrico Paoli; Giuseppe Cappelli, d'anni 30; Agostino Tasolo; Giuseppe Marganzini, d'anni 36; Giorgio Galliano, d'anni 35; Leonello Ravagli, d'anni 20; Giuseppe Tazzari, d'anni 25; Clemente Tresoldi, d'anni 19; Giovenale Renaude, d'anni 24. Le tombe, già ornate con croci ed iscrizioni, sono state quest'anno, per mio interessamento, riordinate e, alla vigilia della Commemorazione dei defunti, onorate con omaggio di fiori e di lumi ed assegnate ai migliori scolari del paese, perchè ne avessero cura sollecita e continua.

Sarei molto lieta se le famiglie dei defunti mandassero a me (via Telekv 46, 1. 6. Gyor - Ungheria) il loro indirizzo per poter spedire ad esse la fotografia delle singole tombe: questa immagine e la sicurezza che sul tumulo dei loro cari, che al dovere e alla Patria sacrificarono la vita, vigila l'amore del prossimo, saranno di qualche conforto al loro dolore. Da parte mia assicuro che, per quanto lo possono le

nella R. Scuola di magistero a Firenze e aveva intrapreso, a 17 anni, la carriera dell'insegnamento elementare, proseguita poi con spirito e zelo d'apostolo per oltre quarant'anni nella diuturna unica preoccupazione di assolvere il suo compito con eccellenza sempre maggiore. In questo intento ella aveva successivamente seguito un corso di educazione fisica, uno di lavoro manuale, uno di agraria. La guerra l'aveva veduta promotrice della partecipazione al prestito, degli aiuti al soldato e fautrice della resistenza interna.

Questa magnifica figura di silenziosa Benemerita, Biella ha degnamente voluto ricordare per sempre a insegnanti e a scolari murando nelle scuole elementari biellesi una targa in bronzo alla sua memoria.

Un Congresso interessante

Togliamo dalla *Stampa*:

Nel mese di settembre ultimo scorso, a Auckland (Nuova Zelanda), ha avuto luogo un congresso nazionale delle donne. I resoconti di quel Congresso non sono giunti in Europa che adesso, ma non hanno perduto, durante la lunga traversata, il loro interesse, poichè fra i voti presentati dalle oratrici e adottati dal Congresso, ve ne sono alcuni che farebbero arrossire un gendarme. La signora Melville, presidente del Congresso, ha preteso anzitutto che soltanto i degenerati hanno il maggior numero di figlioli. Il Congresso ha poi chiesto che il seduttore di una ragazza sia condannato a tre anni di prigione se la sua vittima, anche consenziente, abbia meno di 18 anni. Inoltre, ha chiesto che le donne colpevoli di cattiva condotta siano rinchiuso in prigione a vita. Quanto agli uomini colpevoli di «criminal assault», cioè di tentativo di violenza, il Congresso ha emesso un voto, affinché vengano sottoposti ad una crudele operazione. Evidentemente, le suffragette degli antipodi esagerano!

Fin qui, il corrispondente parigino della *Stampa*. Col quale siamo d'accordo nel riconoscere che le neo-Zelandesi esagerano. Osiamo però avanzare il dubbio che il resoconto del Congresso si sia alquanto deformato durante la traversata. Probabilmente le neo-zelandesi si sono limitate ad affermare la necessità di portare nella procreazione il criterio della responsabilità e l'opportunità di stigmatizzare come un delinquente volgare ogni seduttore di fanciulle. Il resto dev'essere fantasia di qualche resocontista australiano in nostalgia di soggetti per riviste teatrali...

vo modello con un nome appropriato. Un vestito di stoffa leggera bianca, ricamata con strisce traversali si chiama, quest'anno, per esempio, «dolcezza». Un altro, «il mio sogno».

Uno da pomeriggio ha nome: «L'ora del tè». Un «tailleur» col mantello analogo: «Va presto». «Valanga» è un vestito bianco formato da tre pezzi. «Sirena», parola acquatica, designa un impermeabile di nuovo modello: «Suezia», senza aver l'aria di un istmo, designa un mantello molto scollato a cuore. Un mantello invernale di stoffa morbida forse in omaggio all'autore-attore si chiama «Guilty». Infine vi è il vestito denominato: «Mon budget», equilibrato e ricco, come conviene alla nostra epoca, nella quale si tende di apparire più assai di quello che le reali condizioni lo permettano. Questi nomi, nati da un capriccio, acquistano valore, susurrati dolcemente dai «mannequins» alle eleganti clienti e contribuiscono a facilitare la vendita.

Manicure

A Parigi, ormai, in quasi tutte le buone botteghe da barbiere, mentre figaro vi rade la barba, una signorina, seduta accanto a voi, si occupa delle vostre unghie, arrotondandole e lustrandole fino all'inverosimile: si che le due operazioni, della barba e delle unghie, sono eseguite contemporaneamente e il cliente guadagna una buona mezz'ora di tempo per le altre occupazioni della giornata.

Quello della manicure è perciò divenuto un mestiere assai diffuso e abbastanza redditizio. Un giornalista parigino, per non venir meno alle abitudini della sua professione, ha intervistato dal suo barbiere la bella ragazza, debitamente ossigenata e sufficientemente scollata, che si occupava delle sue mani ed ha appreso dei particolari importanti. Essa ha detto, fra l'altro, che una volta la clientela era composta quasi esclusivamente di donne, divisibili in due categorie: donne del gran mondo e semplici mondane. Dopo la guerra, invece, la clientela mascolina è diventata sempre più numerosa e generalmente è larga di manee. Di solito ogni operaia si fa dieci paia di mani al giorno e il sabato si arriva anche a 20, 24 paia; con una seduta media di 20 minuti per ogni cliente.

I guadagni si aggirano in media dai 25 ai 30 franchi.

CHIFFONETTE.

Abbonamento Annuo L. 18

Beneficenza in grande stile

Fare il bene è diventato in verità un lusso che pochi possono ormai permettersi. Non è più il compiacimento segreto dell'opera dolce compiuta direttamente, dando, con quel poco che si può distrarre senza pregiudizio, dal proprio bilancio, una parola affettuosa, un incoraggiamento, un consiglio. Non c'è più legame fra beneficiario e beneficiato, che nemmeno si conoscono più: c'è come fra il produttore e il consumatore, tanta gente di mezzo!

Gli economisti sostengono che la beneficenza va fatta così: in grande stile, con spese di impianto, stampati, uffici, impiegati e fattorini interessati sugli utili, fiere e feste da ballo... qualche volta come per una grossa società anonima che si rispetti, non mancherà nemmeno il processo per stornamento di fondi... Processi sempre pastumi, ahimè! ma non sempre cagionati da berberia. Il più sovente basta un furbo per darli a bere a venti galantuomini: tante volte ce n'è d'avanzo della incompetenza e della trascuratezza dei dirigenti, perchè tutto vada a catafascio.

E chi protesterà? I tribunali, si capisce, ma parlo dei danneggiati. Non i poveri che non hanno voce bastante per farsi udire e nemmeno i sottoscrittori che non vorranno correr dietro ai pochi soldi versati. Ma se i sottoscrittori si mettessero a far la somma vedreste allora di che frode siano stati vittime coloro che avevano fame e freddo!

La scienza economica vuol dunque per fare qualcosa di grande e di utile che si affretti a formare un gran fiume generoso, tutti i ruscelletti e i fili d'acqua che in fondo convergono verso lo stesso scopo.

E una volta che il fiume è grosso, capite che forza si avrà e come si potrà meglio sfruttarla e dirigerla?

Per operare poi, bisognerà di nuovo pazientemente separare la grossa forza in tante piccole correnti buone, se no si affogherebbe qualcuno nella gran piena e i troppi rimarrebbero a bruciare di caldo e di sete.

E allora, direte voi, era più semplice lasciare le cose come stavano.

Già, ma e la scienza? e i comitati? Noi siamo profani. Inchiniamoci e adoriamo quello che non comprendiamo.

hanno delle immense passività: «quel che avanza se ne avanza» dovrebbe essere scritto sugli inviti e le gran casse, «sarà devoluto a beneficio del...».

Contate bene, contate tutto. Una danna, che per tenere degnamente la bacheca della sua fiera, la deve fornire e rifornire a sue spese, credete proprio che sappia attingere alla fonte prima della sua merce? Prima spesa e non indifferente. Poi, per quei tanti giorni che dura la vendita, sono altrettanti vestiti nuovi.

«Almeno rimangono!» — direte voi, ma poteva farne a meno, sospirerà il marito. E riceverà la persona bacata, ma ricca, e sorriderà alla cocotte snessa e prodiga e sarà obbligata a civettare più del necessario... tutto per i poveri. Non pensiamo al tempo: lo butterebbe ugualmente. Ma quanto darsi d'attorno, e chiamar l'uno e correr dall'altro per sollecitare contributi, aderenze, compratori e far parlare i giornali e... Non sarebbe stato più semplice, se pur meno brillante, prendere quel denaro e quel tempo e dedicarlo direttamente ai diseredati?

Ricordo che in una festa benefica data in campagna, una signora ebbe la graziosa idea di preparare un certo numero di falsi telegrammi, indirizzati alle persone più in vista, presenti al ritrovo. La sua bella figliuola quindicenne era stata per l'occasione vestita da fattorino telegrafico con relativo berretto... e borsa. Non poteva dimenticare la borsa. Naturalmente, chi si sentiva chiamato, doveva rispondere nell'unico modo utile. «A conti fatti» mi spiegò più tardi la madre Luisa ha incassato il vestito che abbiamo dovuto far fare a Milano con viaggi relativi. Avrei fatto meglio a versar quella somma senz'altro.

E' un episodio, da nulla ma che non mi sembra trascurabile se si pensa che davvero tutto quel tramestio abbia per iscopo il conforto vero degli infelici, poi quasi si dice di farlo. Che se invece fosse insieme un motivo per mettersi in vista, far conoscenze divertirsi e flirtare, non c'è niente da mutare. Tutto va per il meglio e nessuno può trovarci a ridere. Basta intendersi.

che ne starebbe meglio assai lontana.

«Si abusa un po' dell'abitudine che dobbiamo ormai aver presa, di farci notare senza discutere nemmeno le imposizioni, pagando mansueti e ad occhi chiusi. Questione di gusti.»

C'è chi preferisce tenere gli occhi spalancati.

MANFICA BARZINI.

SAN NICOLÒ

PESTE E TRADIZIONI

DELLA NUOVA ITALIA

Qui i bimbi son già in trepido orgasmo, in immaginosa attesa... San Niccolò s'avvicina, è sulla soglia, quando compariranno queste mie brevi note, sarà già passato con la sua grande mitria costellata di pietre, il suo venerando barbone il suo grosso costo, sperismo, colmo di mirabolanti sorprese!...

Ah! è pur la più allegra festa dell'anno, San Niccolò! forse perchè è la prima, — quella che apre la serie delle belle feste invernali, tutte bianche e liete di quella neve, tanto cara ai bimbi della montagna che adorano la morbida amica con uno slancio non affatto indebolito dall'abitudine.

San Niccolò è per questi piccoli del nuovo Alto Adige, quello che è la Befana per i nostri bimbi meridionali e Santa Lucia per quelli del Veneto, ma lo accompagna una fantasiosa leggenda che molto esalta i piccoli cervelli.

Il Santo Vescovo scende dal Paradiso la notte del 5 Dicembre con un angelo azzurro ed un demonietto rosso ed insieme intraprendono il giro delle case abitate dai bimbi; San Niccolò ha con sé una profonda gerla colma di dolci e balocchi, i dolci e i balocchi sognati ed attesi...

Ma non in tutte le case si ferma; in alcune non entra neppure, lascia sulla soglia i dolci e prosegue; in altre s'avvanza pomposamente, si dirige verso l'attonito o palpitante gruppo di bambini e procede ad una inchiesta in tutta regola prima di metter mano ai regali. Ad esso rispondono i suoi due compagni; l'Angelo per approvare la buona condotta dei bimbi e suggerire il premio desiderato, il diavolello

piccole orecchie spaurite, ma finisce sempre con un paterno perdono che fa trarre ai cuoricini in attesa un sospiro di sollievo e converte di colpo il silenzio in rumorosa allegria. Ognuno s'fila con inchini e baciamenti davanti a San Nicolaus che distribuisce i doni, mentre gli viene offerto dai «grandi» un abbondante rinfresco, per confortarlo del lungo viaggio intrapreso!

Quando termina la visita di San Nicolaus comincia la gazzarra felice dei piccini, i loro commenti, le loro risate e, bene spesso, l'austero vescovo, uscito da una porta col suo seguito leggendario, se ne rientra poco dopo da un'altra non più sotto mentite spoglie ma col solito aspetto del babbo o dello zio o di altri di casa che si sono prestati alla tradizionale mascherata ed hanno recitato con la maggiore serietà possibile la facile commedia per i bambini.

Ecco perchè nelle case povere o tristi San Nicolaus non entra e non si fa vedere; ma in tutte una mano dolce d'amore mette fuor della soglia nella sera fredda, scodella di latte od un bicchierino di vino ed il bimbo che nella notte ha sognato, corre al mattino a cercar fra la neve, al posto del solito ristoro, il regalo modesto, un rustico cavalluccio intagliato nel legno o una goffa bambola rigida e senza braccia che il nonno ha forse pazientemente sbizzato e che lo fanno egualmente tanto contento!

M'hanno detto che anche giù da noi, nella cara vecchia Italia, la festa di San Niccolò comincia a farsi strada.

E' vero? Eh! le mamme adottano presto, per far una volta di più felici le loro creature, anche le importazioni straniere! Del resto, hanno tanta poesia del focolare e tanta educativa morale queste fole del Nord! Provate a raccontarle ai vostri piccolini, così avidi di storie fantastiche, provate a valervi anche voi, come le bionde mamme tedesche, del diavolello nero, per averli più quieti ed obbedienti, almeno un giorno o due... e sappiatemi poi dire, vi prego, se non capiterà anche a qualche postino d'Italia quello che è capitato l'anno scorso al vecchio proceca di Sotzen: di ritroyarsi nella grossa borsa una letterina color di rosa che una mannicia incerta aveva indirizzato «Al molto gentile ed onorabile sig. Vescovo S. Nicolaus - Paradiso» ed aveva firmato,

Curiosità

S'impara dormendo

L'America avrebbe scoperto, fra tante altre meraviglie, anche il modo d'imparare dormendo. La scoperta si basa sopra l'affermazione del dott. H. Gernsback che vi sono mille ragioni per credere che la mente umana può mantenersi attiva durante il sonno dell'organismo. Egli notò che un radiotelegrafista addormentato nella cabina della sua nave può essere istantaneamente svegliato se il tragico segnale «S.O.S.» lo richiama improvvisamente ai suoi strumenti. Egli rilevò anche un fatto che accade straordinariamente a tutti e su cui pochi fermano l'attenzione: se noi andiamo a dormire col pensiero di doverci svegliare la mattina più presto del solito, per partire o per altra ragione, noi ci destiamo all'ora stabilita anche se nessuno viene a bussare alla porta. Il subconsciente, che non dorme mai, opera in questo caso più regolarmente o puntualmente di qualsiasi sveglia, anche fuori ordinaria.

Ora il Dipartimento americano della Marina conferma ufficialmente che l'esperienza degli studenti di radiazioni, ai quali l'insegnamento viene impartito elettricamente, mentre dormono, sta facendo soddisfacenti progressi nella stazione di aviazione di Pensacola. Gli studenti si adattano agli orologi, andando a dormire, i ricevitori di un apparecchio elettro-urgnetico, che immette silenziosamente nei loro cervelli le lezioni che sono troppo difficili a mandarsi a memoria. Il sistema — dicono al Dipartimento della Marina — ha avuto risultati positivi, soprattutto sugli allievi che non riuscivano ad imparare bene durante il giorno, o per difetto di volontà e di attenzione o per scarsa svegliatezza di ingegno.

Dinimi come mangi...

G. B. Shaw, parlando ad una società vegetariana universitaria, ha distrutto, come egli ha detto, talune leggende vegetariane.

Non è vero che i vegetariani mangiano soltanto vegetali. Egli stesso, che è vegetariano, non mangia vegetali in quantità maggiore dei non vegetariani. Ma, ha aggiunto lo Shaw, un uomo di intenso spiri-

di séle.
E allora, direte voi, era più semplice lasciare le cose come stavano.
Già, ma è la scienza? e i comitati? Noi siamo profani. Inchiniamoci e adoriamo quello che non comprendiamo.
C'è però un detto evangelico, che in tutto questo non si sa come vada a finire: quell'ammonimento che proibisce, alla mano sinistra, di sapere quel che la destra ha donato. E viceversa, voglio sperare.

Il premio più bello e dolce, a chi solleva un dolore o una miseria, il figurarsi almeno la gioia che ha dato. Chi ci farà provare, davanti ad una ricevuta stampata, numerata, fornita magari di una serie di bei nomi altisonanti quel calduccio al cuore che avremmo sentito contemplando il bambino un momento avanti, lacero e affamato rivestito per merito nostro, a tu per tu con una capace scodella di buona minestra?

Non dico di no; stimolati dalla pietà, si fa molto, ma trascinati dalla vanità, dallo scalpore, dalle antiche zelatrici, daremo anche quello che non potremmo. E qui l'organizzazione si dimostra utilissima; l'ingranaggio spremitore è perfetto.

Ma non credete che il fratello da aiutare sia meno degnamente confortato, quando lo mettete di fronte, alle macchine che devono ineluttabilmente inventare gli impiegati, i quali hanno poco tempo, e molte pratiche (leggere dolori, leggere vizi di vergogna e di patimento) da sbrigare? che si trovano troppo sovente davanti all'impostore, per non inclinare a sospettare tutti, che finiscono col non distinguere più il vero bisognoso, rude e silenzioso, dal falso, enterico dialettico e psicologo d'istinto?

Oggi, certamente, per quei pochi che possono donare senza far troppi conti col proprio borsellino, molti sono quelli che han dovuto stringere e misurare, tutte le loro spese anche la gioia di dare. Al loro obolo modesto, unito a molti altri, potrà certamente andare più lontano di quel che solo non avrebbe fatto. Ma che importanza la distanza alla quale giunge, purché arrivi? Il braccio può essere corto, ma se si stende pietoso, troverà sempre una testa curva da sollevare. Ognuno prenda la mano, come può e tutti saranno confortati, più che ripartendo incassi di feste, che prendono a pretesto una cosa sacra, il dolore. Quasi una profanazione: certo uno spreco.

Le fiere, le racite, i balli di beneficenza

non sono un motivo per mettersi in vista, per conoscenze, divertirsi, e flirtare, non è demente da mutare. Tutto va per il meglio e nessuno può trovarci a ridire. Basta intendersi.

Sieno tutti persuasi che in questi tempi di lotta affannosa per la vita, il richiamo alla carità fatto a voce bassa, corre il rischio di non essere inteso. Perciò i comitati gridano forte. Ma qualche volta, non si contentano di gridare: forzano la mano per mezzo di mille tentacoli che la gente di buona volontà mette a loro disposizioni. E non sempre le trovate sono felici. Un esempio già veduto a Milano, a Genova e in altre città. Si presenta un fattorino sorridente nell'offrire un plico a chi gli apre spiegando: «E' gratuito: firmi e mi dia una mancia. Non occorre altro».

Apriamo il plico che porta il mio preciso indirizzo: contiene un ritratto di Oberdan, il quale viene, per scopi benefici che non starò ora a precisare, a costare trenta lire o più: non ricordo bene. Breve riflessione. No. Venero il martire giovinetto, ma i miei mezzi non mi consentono questo susseguirsi ininterrotto di appelli. Si restituiscia Oberdan. Terreno la sua immagine in cuore.

Qui il fattorino non sorride più egli che è pagato del suo lavoro con quel che può racimolare strada facendo, e con un tanto per ogni ritratto venduto.

Non si muoverà dall'anticamera a meno che non gli si paghi un minimo: la busta rotta.

— Ma — spiego io — per vedere quello che conteneva, dovevo pur aprirla, ed era indirizzata a me...

— I miei ordini sono questi!

Ordini illogici o fattorino prepotente?

I casi sono due, come dice quell'artista boccaccesco, che ha lasciato da poco il teatro di varietà.

O il comitato ha veramente insegnato questi piccoli sotterfugi, e allora mi ricorda quegliuntuosi esseri anfibri che trovate nelle vicinanze delle chiese per offrirvi a titolo gratuito immagini e coroncine.

Appena trovi la mano ingenua che accolga il suo dono, l'uomo si affretta a diventare burbero per chiedere ad alta voce, un'offerta volontaria che naturalmente non trova mai soddisfacente.

Ho visto arrestare uno di questi turlupinatori sui gradini di S. Fedele.

Ovvero — secondo caso — l'abuso è dei fattorini e allora il torto il danno sono del comitato, che si prende la responsabilità di mandare per le case della gente

per incassare, gruppo di bambini e procede ad una inchiesta in tutta regola prima di metter mano ai regali. Ad esso rispondono i suoi due compagni: l'Angelo, per approvare la buona condotta dei bimbi e suggerire il premio desiderato, il diavolello frustante e minacciante per rivelare birichinate e difetti ed invocare una predica molto efficace; la quale predica assume un tono comicamente rimbombante per le

di Sexten: di ritrovarsi nella grossa borsa una letterina color di rosa che una manniccia incerta aveva indirizzato *al molto gentile ed onorabile sig. Vescovo S. Nicolaus Paradiso* ed aveva firmato, *a Hildas*.

Ah! benedetta, santa ingenuità dell'infanzia!

CLARA FABBRE.

L'IMMACOLATA

Questa caratteristica, popolare festa invernale della Vergine, *sine macula*, è preceduta dalla sua novena, fatta a suono di zampogna da quei montanari che venivano prima in gran numero e se ne incontravano ad ogni passo ed ora appena qualcuno se ne ode lontanamente, forse senza neanche vederlo; e tutte le donne, che portano il nome di Maria, sotto il titolo della Immacolata sono in grandi faccende per questo loro onomastico, segnando quasi l'inizio dell'inverno che, a gran passo, si avvicina. Infatti molte di queste Concettine ed Immacolatine usano mettere un vestito nuovo, in tal giorno; il vestito invernale, che esse posposamente indossano, per la prima volta.

E, nel tempo lontano, ad una fanciulletta, chiamata Tina, la quale aveva costesa usanza, soleva domandarsi dalle persone di famiglia: di quale colore desideri la veste nuova? Ed ella invariabilmente, per degli anni, rispondeva sempre che la volevabeu. Tinta seria, tinta sobria, e signorile, adatta giusto per l'inverno; ma certo poco conveniente ad una bimberba.

Fa freddo, sono i primi freddi del dicembre, che si sentono di più perchè non ci siamo abituati, avendo finora goduta di quella famosa estate di San Martino, prolungata, talvolta, deliziosamente. Fa freddo e, nelle piazze usano accendere dei grossi falò crepitanti le cui faville salgono al cielo, tutto scintillante di quelle siderali stelle, che, nell'aria limpida della notte decembrina, brillano come diamanti. I monelli saltano intorno all'innocuo rogo ardente, da cui il popolino prende poi la brace per riscaldarsi; e le signorine che, nella giornata, hanno ricevuto molti fiori, per questo loro onomastico, dietro i vetri di un balcone di quella stanza, fragrante come una primavera, sorridono all'allegria fiammata, quasi ad un miraggio di gioia; e sognano, con l'inverno, di danzare, magari tutte le sere; danzare leggera leggè-

ro, come quelle faville d'oro, che s'innalzano al cielo allegramente.

Questa festa della Immacolata adunque è festa puramente femminile sebbene, pare impossibile; ma esiste un uomo chiamato Concetto ed un altro detto Assunto, come conobbi una volta qualcuno che portava il curioso nome di Filomeno. Ma sono bizzarrerie coteste, che non fanno regola. Intanto le Tine e Titiño, le Immacolate e le Immacolatine sono innumeri come le arene del mare. La mia domestica si chiama Concetta, al pari di me; e, nelle prime ore del mattino, quando ella arriva carica, poveretta, di tutta la pesa pel pranzo, un problema talvolta che essa ed io ci affaticiamo invano a sciogliere; dunque appena viene ci diamo gli auguri a vicenda, *tout bonnement*, come due persone conscie di tutta l'importanza di una tale giornata. E si sa, usa mangiare il merluzzo che, in una certa bisca della testa, pare, ha come l'impronta minuscola della Vergine, quale la riproducono quelle medagliette francesi, tanto miracolose; così, assolutamente occorre questo merluzzo, come piatto di rito. Concetta mi spiega tutto ciò, con una certa importanza, ed io sorrido alle sue parole, concludendo che i pescivendoli hanno poi ragione di avere rialzato ancora il prezzo di tale pesce, cotanto necessario al nostro pranzo festivo.

E vi è una dolce canzone, assai sentimentale, intitolata *Immacolatina* che, un tempo, si è cantata assai, ed ogni mandolino, per cui è stata scritta, ha flebilmente modulate le sue note soavi. Immacolatina, piccola creatura candida, come non altre mai; e dire che parve un dì, troppa audacia portare questo attributo della Vergine, senza peccato, e si trovò, allora, una profanazione il gesto di colei che, *tout court*, osò firmarsi *Immaculée*.

CONCETTA VILLANI - MARCHESANI.

Non è vero che i vegetariani mangino soltanto vegetali. Egli stesso, che è vegetariano, non mangia vegetali in quantità maggiore dei non vegetariani. Ma, ha aggiunto lo Shaw, un uomo di intenso spiritualismo come lui non può mangiare cadaveri. Certi vegetariani dicono che il vegetarianismo difende dal cancro e dalla care di dentaria. E' una bugia. Fra i minatori cileni che vivono esclusivamente di fave e di fagioli, e i tartari che si mangiano quattro chili e mezzo di carne al giorno non si saprebbe scegliere giacché gli uni e gli altri sono gente santissima. Molta gente ha l'idea che i vegetariani siano efficienti e gentili. Il toro, che è vegetariano, è ferocissimo. E molti uomini vegetariani sono feroci quanto il toro. Egli è convinto per esperienza che i vegetariani siano gli esseri più feroci della società inglese.

Si può dimagrire

La cura per dimagrire esiste realmente, è indiretta ma infallibile. Eccone le norme: 1) Sottoporre il corpo ad una razione insufficiente; 2) Regolarlo in modo da restringere al minimo il cibo per mezzo della nostra volontà. Per soddisfare alla prima indicazione (senza che insorga la fame o qualsiasi disturbo generale) occorre fornire dagli alimenti i quali non siano capaci di produrre molto calore e che obblighino perciò il corpo a trarre questo calore dalla distruzione del grasso dall'organismo stesso. Quindi latte scremato misto ad acqua o the — legumi verdi (cavoli, spinaci, insalate) — frutta fresca — qualche pezzo di carne — caffè senza zucchero. La cura è infallibile se seguita con scrupolo. L'obeso deve considerarsi come un vero malato, e non rifuggire da una casa di salute tentazioni e di continuare nel ferreo regime quando non ha in sé l'energia di resistere alle depinguentè.

L'arte e il Gotha

Fra le curiosità dell'Arte Plastica, c'è un piccolo elenco di artiste da teatro divenute nobili:

Così la famosa ballerina Maria Tagliioni, diventata contessa De Voisins; il contratto Maria Albani sposò il conte Carlo Pepoli di Bologna e Fanny Essler il fratello del re di Prussia. E Adeline Patti fu marchesa di Caux, e il soprano drammatico Paulina Lucca consorte del barone van Walthofer. E La Waldmann, prima interprete dell'*Aida* alla Scala, fu moglie del duca Massari di Ferrara.

La donna nel teatro di Pirandello

1.

In uno studio recente (*) ho distinto nella concezione Pirandelliana della vita tre momenti essenziali.

In un primo momento — e molte delle commedie di questo geniale, originalissimo scrittore restano ferme a questo momento, veramente fondamentale — Pirandello, e per lui quella tipica creatura che è al centro di ogni sua opera, si pone il problema della realtà. Problema tutto filosofico, astratto, razionale di cui la filosofia cerca da millenni la soluzione e che più volte nei secoli si è imposto in una enunciazione non molto diversa da quella che i *relativisti* di oggi propongono con tanta insistenza, da tante parti del mondo e da tante regioni del pensiero.

Problema in apparenza voramente sproporzionato ai fini e alle possibilità del teatro inteso nel senso tradizionale della parola. L'originalità e la forza di questo nostro scrittore — stanno soprattutto nella mirabile verità con cui quella che è astrazione di pensiero diventa materia di vita e d'arte, e quella che noi fino a ieri non riuscivamo a concepire se non come fredda meditazione di un filosofo malinconico diventa tormentosa realtà vissuta e piena di possibilità di sviluppo drammatico.

In un primo momento, dicevo, l'uomo che pensa e si guarda attorno e dentro, coi occhi attenti e indagatori nel bisogno tutto umano di dare un significato e un valore alla vita, scopre che quella che fino a ieri egli aveva creduta realtà certa, definita, sicura, esistente per sé anche al di fuori della nostra percezione, non è niente di più di una «rappresentazione» che ogni uomo, inconsciamente, si foggia a suo modo, a seconda della sua profondità di visione, della sua sensibilità, dell'altro lavoro di sintesi del pensiero di fronte alle mille immagini diverse che la vita, nel suo perenne fluire, gli offre ogni giorno. Immagini che, se fossero emanazione, sensibile di una realtà ben definita al di fuori di noi, se il pensiero fosse davvero lo specchio (più o meno piano e levigato) della realtà, dovrebbero essere eguali per tutti.

E invece, sono diverse per ognuno di noi e inconciliabili.

Nel stessi, siamo per noi qualche cosa di profondamente diverso da quello che

verci, foggandola a suo piacimento, offrendola massiccia e indiscutibile agli occhi e alle interpretazioni degli altri uomini: dal pensiero che la realtà, incerta, indefinita, in perenne movimento — «flusso di forme senza direzione determinata che scorre, flugge senza rive, non si sa da quale sorgente, non si sa verso qual foce» — non si può distinguere dalla finzione e dalla illusione, nasce il pensiero che ciascuno possa crearsi la sua finzione e viverla come realtà, orientandola, ora che ne conosce la causa in sé stesso, verso una mèta precisa.

Viverla in piena coscienza la propria finzione, cercarsela la «parte» nella vita ed esser fedele a quella, nella gioia di poter dare a questa «parte» un significato e un valore, che gli altri che la recitano inconsciamente, non possono darle. Costruirsi una vita fittizia di cui poter fissare tutte le forme, prevedere tutte le possibilità, rendere coerente ogni particolare, trovare in questa vita in tutto preordinata, lontana da quella affannosa degli altri uomini, la Pace.

Terzo momento ideale: qualunque essa sia, per quanto astratta e lontana, la realtà fittizia che l'uomo tenta di sovrapporre e di sostituire alla realtà comune è come questa, un prodotto dello spirito: è diversa dalla realtà comune solo per la coscienza che abbiamo della sua assenza di finzione.

Basta che un fremito di passione, un moto scomposto di umanità, la violenza dei sensi prendano la misera creatura che ha costruito con tanta freddezza di logica la sua finzione, perché lo spirito si trovi improvvisamente mutato, perda il freno della logica, non sia più quello che aveva creata la finzione.

E la finzione crolla travolta dal fiume senza rive, senza sorgente, senza foce, riprende il fluire delle forme senza direzione determinata, si rinvoltano senza tregua tutte le possibilità di essere di quella terribile finzione che ciascuno di noi vive ogni giorno come realtà, la vita.

Fermata così, molto schematicamente, in questi tre momenti essenziali, la concezione Pirandelliana della vita non può offrire molta parte alla donna che noi conosciamo attraverso la letteratura borghese

incontrate talvolta mirabilmente viva, designata con verità e talora con profondo senso di poesia, ma sempre spettatrice.

Può diventare attrice, e la diventa, come momento causale di quell'ultimo crollo di cui ho detto or ora: creatura di sentimenti e di sensazioni può travolgere, col grido della sua passione tutte le fredde realtà sovrapposte e riportare, alla luce quella umanità fondamentale che in ogni uomo non subisce costrizioni o violenze di logica e di pensiero. Ricordate Agata del «Piacere dell'Onestà». Giovine e bella, profumata di freschezza e di purezza, potrebbe da sola con uno sguardo o con un gesto armonioso capovolgere, distruggere tutte le costruzioni e creare, sia pure per un istante, quella realtà di poesia e di amore che fa cantare nei secoli gli inni alla gioia e alla vita.

La donna diventa veramente attrice nel teatro di Pirandello quando la vita passando ha scolorito, deformato, distrutto i caratteri essenziali della sua femminilità, la gioventù e la bellezza, i sogni e le illusioni, ha velato di melanconia gli occhi grandi, aperti curiosamente sul mondo e sugli uomini. Le donne di Pirandello portano della loro bellezza, della purezza, della gioventù ignara e felice soltanto un ricordo spesso molto lontano: sono quasi sempre delle deluse esasperate di tristezza e di sensualità, di vizio e di disgusto.

Creatura per natura portata ad essere tutto per gli altri ed assai poco per sé — e questo non è, intendiamoci, altruismo, ma una qualsiasi forma di egoismo adattata all'ambiente — a porre fuori di sé lo scopo della vita e a darle valore a seconda dell'attrattiva maggiore o minore che esercita sull'altro sesso, la donna, per cui la vera vita comincia dal giorno in cui uno sguardo di uomo l'ha sfiorata, accarezzata, voluta, e per natura portata a vivere di quelle forme, di quelle apparenze sovrapposte che la vita distrugge con tanta insistenza o con tanta facilità.

Costretta dall'ambiente, dalla società, dalla sua funzione a prospettare di sé un'immagine fisica e morale quanto più attraente e più adatta ai gusti degli altri, la donna assurge facilmente a simbolo della finzione, della realtà creata.

e viverla con intensità veramente maschile: assumere lo spirito e la coscienza del suo dramma interiore, trovare le parole per analizzarlo, commentarlo, in quella affannosa confessione con cui il personaggio di Pirandello, che si sa solo e chiuso per sempre agli occhi degli altri, si abbandona al tormentoso bisogno di scoprirsi, di mostrarsi intero forse nell'ultima, inconfessata, speranza che uno sguardo pietoso lo veda fino in fondo e una mano fraterna gli si tenda.

Così, essa è capace di sentire veramente la sua triste «parte» nella vita, il vuoto che la circonda, la tristezza senza speranza delle sue giornate perdute: e, nell'atto in cui questo vuoto e questa tristezza diventano di operazione, trovare nella ragione la forza di costruire attorno a sé una qualsiasi finzione in cui cercar pace e salvezza, a cui aggrapparsi come all'ultima possibilità di vita. Anche se l'ultima possibilità di vita non è che una parvenza di vita.

MARIO CAPOACCIA.

(Continua).

(*) Il teatro di Luigi Pirandello — Suo contenuto ideale e suo significato umano — «Le opere e i giorni» 1° Dicembre 1922, p. 22.

I LIBRI

SANDRA DI SAN FRIARO,

POETESSA

Il tipo convenzionale della poetessa — sguardo ispirato, chioma arruffata, veste succinta che arieggia il peplò, un fascio di carte sotto il braccio, e una passione contrastata sul cuore — è ormai tramontato. Corilla — che fece fremere non solo gli armeni dei serbatoi arcadici — ma le folle compatte intorno al Campidoglio — oggi ci appare ridicola, e Corinna, perfino Corinna, l'eroina della Stael, se si presentasse per declamarci i suoi versi, son certa che invece di accendere la malinconica fantasia di un Osvaldo, accenderebbe l'esiro pupazzettistico del «Travaso». Dunque, il fenomeno donna-poeta non esiste più? Altro che esiste! Si è anzi moltiplicato, e col moltiplicarsi, si è umanizzato e ha perduto quella goffaggine che, era in fondo, ingenua improntitudine. Diciamo la verità: chi di noi sul proprio passaporto dichiarasse di aver

re di questo, or si oscura, ora divampa nel fondo della difficile via.

Ma devo dire alla di Borio, senza adulazione, che col suo «E sul Monte...» Questo genere aristocratico di letteratura ha fatto un passo di più.

MARIA STELLA.

(*) Maria di Borio: — ... «E sul monte, il Signore provvederà». (Torino Letteres).

NOTIZIE LETTERARIE

Premio Nobel per la letteratura. A Stoccolma, da quell'Accademia Svedese, in questi giorni è stato assegnato il premio Nobel per la letteratura al poeta e drammaturgo irlandese William Butler Yeats, che dopo aver pubblicato nei suoi anni giovanissimi interessanti volumi di liriche, si dedicò, a trentaquattro anni, al teatro. Insieme a un gruppo di letterati e di intellettuali fondò a Dublino un teatro modesto e minuscolo, nel quale, con affari dilettanti, fece recitare parecchi drammi e commedie di ambiente irlandese. L'iniziativa ebbe presto fortuna e mediante le sovvenzioni di una inglese, miss Horniman, la piccola sala fu abbandonata per il teatro Abbey che divenne il centro delle manifestazioni artistiche irlandesi. Viaggio molto: fu a Parigi, dove s'incontrò col Synge e gli consigliò di tornare alla sua terra nativa; ed egli stesso scrisse la maggior parte dei suoi drammi nella contea di Galway, dove si ritirava a lavorare un'altra delle forze del teatro irlandese paesano, lady Gregory. Temporalmente essenzialmente lirico, lo Yeats ha profuso anche nelle sue opere di teatro una esaltazione, un ardore che non sono della vita consueta e che rivelano il carattere isolano del loro autore. Ha scritto in ventitre anni d'attività letteraria, tra versi, prose e teatro, una quarantina di lavori. Colorista squisito, dà molta importanza agli abiti dei personaggi e alle tinte degli sfondi: così per il dramma *Sulla quiete tenebrose* avverte che «tutta la parte in nero della nave sarà di un colore verde scuro» e «mare e cielo in un *bleu* profondo» e di personaggi porteranno vestiti di varie tinte dal *bleu* al verde; e in *Lady Cathleen* prescrive che la scena debba fare l'effetto di una miniatura da messale: alberi verdi su fondo oro. Il Li-

fosse davvero in spettacolo (più o meno piano e levigato) della realtà, dovrebbero essere eguali per tutti.

E invece, sono diverse per ognuno di noi: e inconciliabili.

Noi stessi siamo per noi qualche cosa di profondamente diverso da quello che siamo per gli altri: nelle parole e nella rappresentazione degli altri ci ritroviamo contraffatti, iriconoscibili. Ciascuno di coloro che ci avvicinano si costruisce di noi un'immagine nella quale non ci riconosciamo.

E non solo noi siamo infinitamente diversi per ognuno di coloro che ci circondano, ma per noi stessi: mutiamo di giorno in giorno, irrimediabilmente. Quello che ieri era verità palpante ci appare oggi illusione, quello che è oggi per noi l'ambiente più tangibile della nostra vita quotidiana, ci apparirà domani vuoto di significato e falso.

Continuo sovrapporsi, fluire di immagini, di forme senza scopo né direzione determinata che mutano all'infinito gli aspetti della vita e i nostri rapporti con essa: impossibilità per l'uomo di fissarsi a uno qualsiasi di questi aspetti o di queste forme, di credere in uno di essi come realtà e di viverci in pace. Contrasto tormentoso, opprimente, fra quello che si è per noi e quello che si è per gli altri, contrapporsi senza tregua di anime che non si possono avvicinare, confondere, nella piena comprensione dell'amore, della simpatia, della fraternità umana, chiuse come sono ciascuna in una concezione o intuizione della vita, che la vita ogni giorno travolge, irrimediabilmente.

E allora «come distinguere la realtà dalla finzione, dall'illusione, dal sogno, se ciascuno vede e sente la realtà a suo modo come sogna e si illude, se la realtà è un perenne flusso di forme senza direzione determinata, come il sogno, come l'illusione?».

L'uomo Pirandelliano che porta in sé, inguaribilmente, questo tormentoso dramma dello spirito, ha bisogno, in quanto è uomo, in quanto questo tormento portato nella vita è la immobilità, la solitudine, il dolore senza speranza, la morte. — Pirandello non giunge alle ultime conseguenze attistiche della sua idealistica concezione della realtà — di trovare, in qualche modo, la pace.

Secondo momento ideale della concezione Pirandelliana della vita: dal pensiero che ciascuno vive in una realtà che inconsciamente si costruisce, nasce il pensiero che ciascuno possa, consciamente, costruirsi una realtà a suo modo e vi-

Fermata così, molto schematicamente, in questi tre momenti essenziali, la concezione Pirandelliana della vita non può offrire molta parte alla donna che noi conosciamo attraverso la letteratura borghese e nella vita quotidiana.

La donna comune sta nell'opera di Luigi Pirandello, nello stato di spirito con cui la sera, a teatro, assiste alla recitazione delle commedie di questo scrittore. Spettatrice attenta e non sempre attenta; meravigliata e un po' affascinata dal mirabile gioco di logica così squisitamente paradossale, un poco annoiata talora della mancanza di tutte quelle cose che hanno tanto potere sull'anima femminile: il flirt, l'amore elegante, la poesia delle parole sonore, il dramma a grandi linee e grida di passione.

L'anima della donna, sempre un po' elementare, anche nella sua logica che da taluno — ah, l'aureo psicologismo francese! — è ritenuta formidabile (talora anche la logica dei bambini, sia detto senza ombra di irriverenza, appunto perché è elementare, è potentemente efficace) è sempre un po' estranea a questo tormentoso agitarsi del pensiero. Legata per la sua natura, alle manifestazioni fondamentali della vita, l'amore e la maternità, collo spirito sempre attento, e spesso inconsciamente, alla parte più consistente, più essenziale delle cose, è sempre incline a considerare inutile e ozioso tutto ciò che appare in qualche modo lontano da quelle verità nucleari che sono per lei tutta la vita.

Vinta talora dalla violenza delle parole che toccano a fondo anche la sua anima, la donna ascolta il suono di queste parole, ne intuisce la potenza devastatrice, ma non partecipa al dramma che le genera.

Ha sempre l'aria di dire: «Questo va bene, il ragionamento corre, è anche bello come manifestazione di genialità e di forza, ma non è tutto».

E' la donna — e quante volte l'abbiamo avuta davanti! — che ascolta e non sente, che vi tiene gli occhi addosso e non lo sguardo, che vi appare sempre tesa alla speranza e al desiderio di qualche cosa che non è quello che voi dite e a cui siete certi di non poter giungere mai, se non tornando alle parole di quell'etero *habillage* di innamorati che è il mondo, o alla poesia larga e piena — e anche, un poco, volgare — della vita di ogni giorno.

Questa donna non può avere parte attiva nell'opera di Luigi Pirandello. La

Costretta dall'ambiente, dalla società, dalla sua funzione, a prospettare di sé un'immagine fisica e morale quanto più attraente e più adatta ai gusti degli altri, la donna assurge facilmente a simbolo della finzione della realtà creata.

Giò che è in lei di spontaneo, vivo, personale rimane quasi sempre nascosto dall'artificio continuo — e non sempre inconscio — ch'è la sua vita nel mondo.

E' in quelle forme, in quest'artificio che la vita la colpisce, la delude, la travolge, nel gorgo dove tutte le forme precipitano e si disperdono, inesorabilmente.

Così, delusa, abbandonata alla corrente che la trascina, trovate quasi sempre la donna nel teatro di Pirandello.

Stanca e disperata della sua delusione, chiusa nel suo dolore, nel suo rimpianto, nel suo disgusto, ansiosa di crearsi un' qualche illusione nuova per sottrarsi alle forze cieche che la dominano, alle lotte che non le danno pace. Non più donna soltanto, ma partecipe di una più larga umanità, arricchita di tutte le possibilità di essere che sono nell'idea di uomo.

E' per questo che la donna protagonista nel teatro di Pirandello non è molto diversa dall'uomo.

Ragiona con la sua logica esasperante, vive ed è a posto perfettamente, come l'uomo, in ciascuno di quei tre momenti essenziali che ho distinto nella concezione pirandelliana della vita, partecipa al dramma di cui ascolta o dice le parole.

Della donna ha appena l'aspetto esteriore: le stesse tinte, i bellizzi che rendono grottesco il suo volto non sono che un ricordo del passato, tanto più triste e drammatico in quanto chi li porta ha la coscienza della loro inutilità.

Lucida ragionatrice, ora, viva nel contrasto fra la sua realtà e quella degli altri, fra quella che è e quella che è stata o che avrebbe potuto essere, triste creatura dolente che, nel bisogno di ritrovare una realtà buona in cui poter vivere in pace è portata naturalmente a rievocare i giorni passati la sua bellezza, la purezza, la gioventù perdute: e si tinge in bruno se era bruna, in biondo se era bionda, nasconde coi bellizzi le rughe.

Felice ogni volta che in chi la guarda riesce a suscitare l'immagine o il rimpianto di quella che non è più. Ora anch'essa, come l'uomo, «vi ve e si vede vivere». Vede riflessa negli altri la sua immagine e ne ha terrore e disgusto e viote con tutte le forze costruirsi diversa. Così, essa può divenire protagonista della più tipica delle vicende pirandelliane

«Travasa». Dunque, il fenomeno donna-poeta non esiste più? Altro che esiste! Si è anzi moltiplicato, e col moltiplicarsi, si è umanizzato e ha perduto quella goffaggine che, era in fondo, ingenua improntitudine. Diciamo la verità: chi di noi sul proprio passaporto, dichiarerebbe: di professione poeta? Lo stato d'animo lirico è intermittente, quando la donna che ormai nasconde sotto le tinte e i cosmetici il decadimento, vede dinanzi a sé — invincibile rivale — l'immagine di sé stessa foggiate dall'ammirazione entusiasta dei lettori; l'immagine della propria anima, eternamente giovane, che ha già incominciato l'autonomia sua vita spirituale fra le generazioni nuove.

Questo, o press'a poco questo, ha voluto esprimere Maria di Borio nel suo recentissimo romanzo (*) di cui la poetessa Sandra di San Friaro, non è la figura centrale, ma una delle figure più notevoli, più significative, più profondamente studiate. E siccome ho riscontrato nelle creazioni di questo «tipo» un'abilità di grande romanziere e una delicatezza di tocchi a cui da un pezzo non eravamo abituati, m'è piaciuto indugiarmi, e segnalarto ai critici, che disconoscono alla donna scrittrice il fine umorismo, velato di malinconia, come dicevo più sopra. Umorismo che qualcuno vorrebbe regalare agli inglesi, dimenticando le tradizioni più pure.

Leggendo questo squisito romanzo — che più si procede nella lettura, più diviene interessante, e appare singolare — mi domandavo testè che cosa ne offuschi, sia pur lievemente la bellezza. Forse il dialogo un po' troppo letterario nella prima parte e, qua e là, qualche particolare realistico di cui si poteva fare a meno? Non so; innegabilmente, è sincero e bello. Quanta poesia fluttua intorno alla vecchia casa! Le scene del ritorno di Roberto, della musica, sonata dalla piccola nel salotto, la prima sera, commovono in modo indicibile.

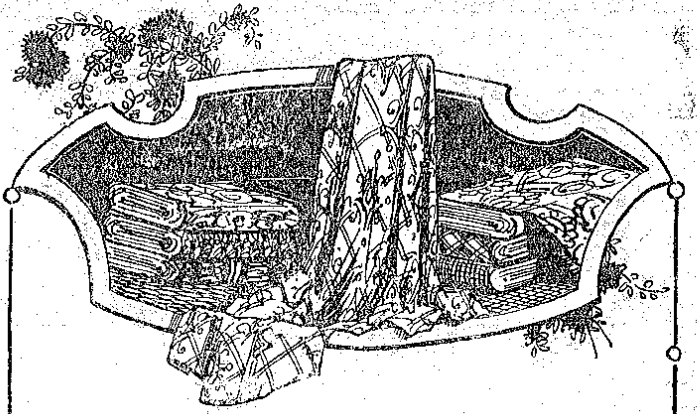
Ora non si griderà più che i libri, onesti dove palpiti anche un'idealna religiosa, siano noiosi. Quest'anno ho avuto in mano vari romanzi la maggior parte scritti da donne, come l'ottimo «Rovine» di Daniela Amnesi Klitschke de la Grange, ed altri che, del resto, non sarebbe inopportuno ricordare, — che mantengono viva l'attenzione del lettore e pur la vicenda è piana, casalinga e le coscienze che vi si temprano, non in un tumulto incompreso di passioni, ma nel puro dolore, ma nel vero amore, come nella vita d'ogni giorno, e il miraggio d'un mondo miglio-

in nero della nave sarà di un colore verde scuro» e «mare e cielo in un *bleu* profondo» e di personaggi por-ranno vestiti di varie tinte dal *bleu* al verde»; e in *Lady Cathleen* prescrive che la scena debba fare l'effetto di una miniatura da messale: alberi verdi su fondo oro. I *Le-nati*, che l'ha conosciuto di persona e che ha tradotto alcune sue tragedie, lo descrive «uomo alto, asciutto, vigoroso con una faccia tutta diritta e tagliente tra di misel-co e di guerriero, una di quelle facce nar-diche piene di lealtà e di forza, con un par di occhi che lampeggiano vivi ed arguti dietro le grosse lenti e una ciocca di capelli che gli ondeggia baldanzosa in sulla fronte». Abita a Londra in una «suecchia a un piano, tra la bottega di un ciabattino e quella di un erbivendolo. Carattere schivo e riservato, sarà il primo a meravigliarsi del premio che lo raggiunge a cinquantotto anni. E' la fantascienza che sale, come la principessa delle fiabe, le sue scale di legno con la corona d'alloro: e coi quattrini relativi.

Mario Ferrigni, cultore appassionato della storia del teatro, ha esaminato anno per anno la messe dei lavori stranieri e dei lavori nazionali rappresentati in Italia, ricavandone notevoli constatazioni, che sono riassunte dal *Giornale d'Italia*. Per esempio, risulta che fra il 1903 ed il 1914 i lavori stranieri sono in maggioranza rispetto agli italiani, dal 1914 in poi gli autori italiani superano i forestieri. Si noti che il 1914 è l'inizio della guerra. Nel 1904 si hanno 38 lavori italiani e 42 stranieri, nel 1910, 89 degli uni e degli altri (123 italiani, compresi i dialettali). La produzione italiana e dialettale si mantiene su questa cifra nei seguenti anni 1916-17 e via dicendo. La lotta del teatro italiano contro lo straniero si inizia nel 1905: c'è una ostinazione eroica, dopo una crisi acuta nel 1909 ed una seconda nel 1918, dovuta alla invasione. La ripresa vittoriosa del 1919 non si arresta più, segno evidente della potenza animosa delle energie spirituali. Raggruppando i dati si ha che nel ventennio 1901-1920 furono rappresentati in Italia 2624 lavori nuovi, dei quali 1710 italiani (tra lingua e dialetto) e 914 stranieri. Nel 1921 la proporzione è migliore: 122 italiani e 39 stranieri. La cifra di questi ultimi, sebbene diminuita, è sempre notevole. Considerando che nel ventennio abbiamo agito in media 30 compagnie italiane e 8 dialettali, si vede che le italiane rappresentarono ogni anno 1,95 lavori italiani nuovi e 1,5 forestieri; quelle dialettali 3,2 lavori.

RIAPERTURA In locanda si ha sempre pianisti e celebri orchestre per feste danzanti Ambiente distinto e signorile UNICA SEDE

(Via Serra) Viale Mojoli, 1-1 GENOVA



Acquistate i nostri Tessuti
SONO I PIÙ BELLI — I PIÙ RESISTENTI
E DURATURI
PREZZI DI VERA OCCASIONE

SETERIA

KARAKUL bianco speciale per paltocini cm. 130 L. 29.75	VELLUTO Inglese articolo speciale p. principesse cm. 70 L. 28.50
VELLUTO coloré tipo morbissimo per principesse o tailleur cm. 70 L. 12.50	SEALSKIN nero per paletot cm. 130 L. 70.-
VELLUTOS colorato tipo pesante cm. 130 L. 39.-	VELLUTO nero e colorato articolo realame L. 19.50
VELLUTO Inglese cm. 115 L. 45.-	CREPE CHINE fantas. dis. e col. novità cm. 100 L. 23.75
VELLUTO Chiffon neri e colorati cm. 110 L. 63.75	ASTRAKAN nero cm. 130 L. 65.-
KARAKUL nero, grigio, marzotto cm. 130 L. 56.55	PANTASIA per fidoro disegno col. nov. cm. 100 L. 24.75

LANIERIA

SEIGNEUR p. lana cm. 110 L. 12.50	PANTASIA novità p. tailleur o principesse cm. 110 L. 29.50
VELOUR pesante morbissimo p. paletot cm. 130 L. 19.75	PANTASIA pura lana spessa p. vestaglio cent. 110 L. 12.50
DRAP fantasia per tailleur e principesse cm. 120 L. 16.75	GABARDINE grande assortimento colori L. 19.50
VELOUR pesanti morbidi cm. 140 L. 22.75	VELOUR morbissimo p. tailleur e paletot cm. 140 L. 29.50
FLANELLA pura lana speciale per camicie e pyjamas cm. 110 L. 13.50	TAGLIO di paletot in velour morbissimo m. 3 L. 59.-
GABARDINE pura lana grande ass. col. cm. 130 L. 27.50	TAGLIO di vestito in gabardine pura lana m. 3 L. 58.-

LA RINASCENTE

***** Campetto, 5 rosso - GENOVA *****

ha ribassato fortemente i suoi Articoli

Sono partite assortitissime e fresche di fabbricazione che offriamo alla nostra distinta clientela, allo scopo di sfollare i magazzini, abbiamo apportato forti ribassi anche sugli articoli della presente stagione in

VELLUTI - PELUCHE - SEALSKIN per cui anche le borse più modeste ne devono approfittare

La MILANO STOK si è conquistata la fiducia del pubblico per la serietà e la fondatezza delle sue liquidazioni

Ecco un elenco dei principali articoli ribassati che si liquidano con un **Straordinario concorso di Signore**

PELUCHE e VELLUTI

1° KARAKUL nero in 130 cm. di ottima qualità Prezzo corrente L. 60 - Ridotto L. 45.-	6° VELLUTO inglese finissimo, colori assortiti, in 75 cm. Prezzo corrente L. 40 - Ridotto L. 29.-
2° CASTORINO, imitazione perfetta della pelliccia in 120 cm. Prezzo corrente L. 80 - Ridotto L. 65.-	7° VELLUTO Splendor grand. altez. in 110 cm., tipo Chiffon per abiti da passeg. Prezzo corrente L. 55 - Ridotto L. 39.90
3° SEALSKIN nero in 130 cm. Prezzo corrente L. 110 - Ridotto L. 95.-	8° VELLUTO in nero, altezza di 120 cm., finissimo Prezzo corrente L. 70 - Ridotto L. 49.-
4° PELUCHE, imitazione in lana mohair, qualità finissima 130 cm. Prezzo corrente L. 150 - Ridotto L. 110.-	9° PANNETTE per capelli da Signora di seta Ridotto L. 20.-
5° ASTRAKAN, qualità speciale a riccio fitto, nero brillante Prezzo corrente L. 120 - Ridotto L. 85.-	KARAKUL - SEALSKIN - BREIKSWANZ IN GRANDE ASSORTIMENTO RIBASSATISSIMI

SETERIE

1° CREPE CHINE pgs., in 100 cm. assorbitissime (più di 100 tinte) occasione specialissima Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 15.50	5° MAROCAIN, pesante, grande assortimento Prezzo corrente L. 55 - Ridotto L. 45.-
2° PANNETTE seta - tinte assortite Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 10.-	6° CHARMEUSE stampate, disegni novissimi, folgoranti Prezzo corrente L. 50 - Ridotto L. 29.90
3° TAFETAS per modisterie Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 5.-	7° FOULARD JAPON, altezza un metro, vera occasione L. 12.50
4° DUCHESSE per abiti in 80 cm. Prezzo corrente L. 20 - Ridotto L. 13.50	

LANERIE

1° GABARDINE pura lana finissima, in 130 cm., i colori di moda Prezzo corrente L. 30 - Ridotto L. 27.50	3° VELLUTO di lana (dobleline) in 110 cm., pesante e soffice Prezzo corrente L. 60 - Ridotto L. 49.-
2° PIRINKI di lana in 150/160 cm. di altezza Prezzo corrente L. 30 - Ridotto L. 29.-	

Le gentili Signore che approfitteranno per gli acquisti delle ore del mattino avranno più facilità di scelta evitando di dovere attendere - La MILANO STOK vi tiene GENOVA - Campetto, 5 r. a dichiarare di non avere succursali sulla piazza. Unica sua sede è in

La leggenda del cocco

Un papua recandosi a caccia, accompagnato solamente dal suo cane fedele si smarri nella foresta e dopo molti giorni di disperato vagare per tutto solo di fame e di stento.

Dopo, molto tempo un altro papua, giovane e ardimentoso, passando per caso dove l'uomo era morto, trovò uno scheletro umano mancante del capo. Ma, particolare strano, in luogo del cranio, sorgeva un grande albero di qualità sconosciuta dai cui rami pendevano frutti simili per forma e per grandezza alla testa di un uomo.

Il giovane stette lungamente a contemplare l'albero nuovo e poi finì col cogliere uno dei frutti. La polpa bianca, il latte che fluiva gli misero in cuore la speranza che il frutto potesse rappresentare un buon nutrimento — gran scoperta sarebbe stata la sua in questo caso! Ma se invece quella polpa buona, così allettante nascondesse una terribile insidia? se fosse velenosa. Come sincerarsene? Come tentare la prova? Egli era giovane e non voleva morire. Dopo molto riflettere egli pensò alla sua vecchia nonna, e rifatta quasi di corsa la strada che conduceva al villaggio, si recò da lei.

Trovò la vecchia fuori della capanna che si scaldava al sole:

Nonna disse — reco un frutto di cui forse tu non hai mai veduto l'eguale.

La donna prese il frutto, lo rigirò fra le mani scarse e vizzie, poi annuì:

— Mai durante la sua lunga vita avo-

va veduto qualche cosa di simile.

— Vorrei ora — continuò il nipote, prendendo coraggio — stabilire se il frutto sia buono come nutrimento ma il timore che esso sia velenoso mi trattiene dall'assaggiarlo. Io sono giovane e non voglio morire. Tu, nonna invece che sei vecchia, che hai vissuto tanto che forse hai i mesi contati, per il bene del nostro figliolo dovrete tentare la prova.

Successe un lungo silenzio, il giovane non osava insistere e la vecchia tacca. Finalmente, tenendo fra le mani il frutto strano, essa mormorò:

— Ritorna domattina: viva o morta ti risponderò.

L'indomani assai di buon'ora, ch'è l'ansia lo divorava, e il tempo gli pareva eterno, il giovane si recò alla capanna della nonna. Entrò adagio e senza far rumore. All'incerta luce dell'alba scorse la vecchia stesa sulla stuoia rigida, immobile.

La nonna era dunque morta, e sventurata ancora più grande, la noce del cocco era velenosa.

Stette a lungo il giovane tutto immerso nel suo dolore a contemplare la vecchia, quando questa ad un tratto aprì gli occhi e lentamente si pose a sedere sulla stuoia.

— Nonna — disse il giovane attonito, — tu sei morta e torni ora alla vita per rivelare al tuo popolo qualche cosa di grande. — Parla.

E la vecchia parlò:
Io non sono morta, ma mi sveglia da un lungo sonno che mi ha ristorato... — Il

frutto che ieri mi hai portato, è il più dolce dei cibi e mi ha nutrito in modo che oggi mi sento forte come da tempo non riuscivo ad essere, e l'olio di esso sparso sulle membra mi ha difeso dal freddo sì che non mi è stato necessario accendere il fuoco. Gran scoperta è stata la tua figlio mio...

E il cocco, nato dal cranio di un uomo morto, fu piantato in ogni luogo, e rappresenta ancora oggi per quelle popolazioni il migliore e il più gradito nutrimento.

PAOLA E. GRILLO.

Piccola Posta

VITTORIO CARLE - Torino — Indirizzi pure a *La Chiosa*.

GIULIO TESS - Bologna — Se non ha fretta, sì.

ANNA BONELLI GAROFALO — Grazie infinite. La bella sua novella andrà nel prossimo numero. Saluti.

MAGDA GENTILE — Cara, non posso seguirlo nei suoi entusiasmi. Astro? ma neppure pianeta!

ANGELO BARDI — Non è adatto per *La Chiosa*.

ERNA WEDL - Rapallo — Sì, sta bene tutto.

MARIA LUISA PERDUCA — Ho ricevuto e ringrazio. A poco andrà tutto.

RITA STORTI - Milano — Benissimo. Grazie e saluti.

Gerente responsabile L. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

VIA CARLO FELICE PIAZZA FONTANE MAROSE


FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO
NON CONFONDERSI
CON OMONIMI

STOLE
PELLICCE
CONFEZIONATE
E IN NATURA

PELLICCERIE
DA UOMO
OMBRELLI
GRANDE
ASSORTIMENTO
IMPERMEABILI

TELEFONO
52-69



Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura e confezionate, visitate il grande emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Il N.° 46-78 è il TELEFONO

dell'ACCADEMIA di DANZE MODERNE

diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO**

RIAPERTURA In Scuola si ha sempre pianisti e celebri orchestre per feste danzanti Ambiente distinto e signorile UNICA SEDE

(Via Sorra) Viale Mojon, 1-1 GENOVA

PER INVENTARIO ANNUALE

La Milano Stok

Campetto, 5 rosso — GENOVA

ha ribassato fortemente i suoi Articoli

Velluti lana, Jacquards

Brochés per fodere

A PREZZI RIDOTTISSIMI

STOFFE per ABITI
e PALETOTS da UOMO

BIANCHERIA FINE
per SIGNORA

CORREDI da SPOSA
Vestaglie - Blouses - Gols - Fazzoletti

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 ROSSI

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

* ABITI :: TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALE-
TOTS :: GIACCHE :: GOLF per SIGNORA *
* A ITI :: SOPRABITI :: PALETOTS per UOMO
* COSTUMINI :: PALTONCINI per BAMBINI

IMPERMEABILI

Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE

Princesse lana, guarnizioni Treccia . . . L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami . . . L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia . . . L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (forma
Raglan) . . . L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

KARAKUL
ASTRAKAN
SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI

PELLICCERIE

RIPARAZIONI :: RIMODERNATTE :: CONFEZIONI

L. PALLADINO MARTINI

Via XX Settembre, 1 p.p.

GENOVA



LE MIGLIORI

Creme per calzature

Navionali od Estate

tra cui

la RINOMATISSIMA

“COLLONIL”

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI

STRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI

Via Ettore Vernazza, 59 Ar.

PER LE INSERZIONI SU «LA CHIUSA» RIVOLGERSI ALL'AMMINISTRA-
ZIONE DEL SECOLO XIX PIAZZA DE' FERRARI, 36 - TELEFONO 7-13 -
GENOVA.

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli :: GENOVA :: Telef. 50-79

Le Ultime Novità Parigine: **Vellecia - Bouclè - Raillaine - Velours Smyrne - Jacquardine**
:: :: :: in tutte le tinte

L'ultimo chic della Stagione:

Velours Persan in tutte le tinte

Grande creazione per paletots

Woolskins e Astrakan

in tutte le tinte a prezzi ridottissimi.

Velluti lana, Jacquards

Brochés per fodere

Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 17

Il più ricco assortimento di

PALETOT

MANTELLI

PRINCESSE

di lana

per **SIGNORA e SIGNORINE**

da L. 175.- a L. 750.-

Modelli di recentissima Creazione

Tessuti di Prima Qualità

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

In vendita presso tutte le FARMACIE e PROFUMERIE

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specialista per la confezione di dette giacche: MODELLI PRONTI. — Vendita di PELLI al minuto per Confezioni

Negozi della Fabbrica Moderna Guanti: Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Banchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro) — Telefono 5-68
FILIALE Piazza Bocca Negra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPECIALITÀ OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza. — MOBILI in FERRO STIL MODERNO :: LETTO RECLAM LAMIERA CON RETE a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

NICOLÒ GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

Signora!

Se i vostri capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**. - Suoi vantaggi: si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.
ORESTE - Parrocchiera per Signora Via XX Settembre 32 (primo piano).

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 40, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 173

o dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

„ Villa Maria Pia „ Via S. Giuliano 10

SIGNORA

Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia pel Suo **TRASLUOCO** la Ditta

SUCC.

F. SCO FIRPO & F.

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (pianterreno)

Telef. 10-52 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su **grandi frugoni imbottiti**, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a **PREZZI MODERATISSIMI**

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni parlorienti, cure materne, massima segretezza. — Grandioso ed elegante locale. **Salita Vistazione, 3-2 (Staz. Principe**

Abbonatevi a **LA CHIUSA**

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12/5.

Telefono N. 33-75

PIDOCCHI

LORO LENDINI

MUOVONO CON CLORACETOL

FORMULA PROF. GALESSANDRINI

ASSIMILATA VIA LUCCOLI N. 39 GENOVA

Brillanti

COMPRO al più alto prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-8 - Genova

PREDDA Le più belle novità in Cappelli per Signora
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Modelli di ultima creazione
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Ricco assortimento articoli per modiste
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Garanzioni Piume Fiori di gran moda
VIA LUCCOLI 39-41

PREDDA Prezzi di assoluta convenienza
VIA LUCCOLI 39-41



MADAME CARMEN

È l'unica chiromante che sia finora stata studiata in Italia da vere illustrazioni della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno riconosciute ed apprezzate le rare facoltà di divinazione. Essa è in grado di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrono e che dai suoi responsi e dalla sua grande esperienza dell'anima umana possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.

La Chiromante dà consultazioni anche per iscritto. Scrivere al suo Gabinetto, Vico della Croce Bianca, 10 - GENOVA.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - CORNIGLIANO LIGURE.

Ricco assortimento di pellicceria confezionata e di pelli in natura. - Comlezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università - *Primario Chirurgo Specialista*
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nuvolata.

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-18

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBRONI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

FOSFOROGENO

IL VINCITORE di tutti i ricostituenti

CURA INTENSIVA D'AUTUNNO

FISSORE - Genova

La morbidezza Vellutata

di un'ala di Farfalla

La Crema Pragma applicata ogni sera non solo aumenterà la vostra bellezza, ma ve la conserverà e la vostra pelle diventerà gradatamente così morbida e vellutata come l'ala d'una farfalla. La CREMA PRAGMA applicata colla punta delle dita, prima di coricarsi, migliora meravigliosamente le facce rugose e rivide e toglie interamente qualsiasi difetto dell'epidermide. La CREMA PRAGMA deve la sua prodigiosa efficacia nel perfezionamento della carnagione, ai prodotti speciali, emollienti usati nella sua composizione che assorbono tutte le impurità dell'epidermide e puliscono i pori di qualunque sostanza nociva e superflua mettendo così allo scoperto la VERA PELLE BELLA e FRESCA.

La CREMA PRAGMA Vi abbellisce mentre dormite

In vendita presso tutte le FARMACIE e PROFUMERIE

I vostri abiti

Sono anti? Macchiati? Escono cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

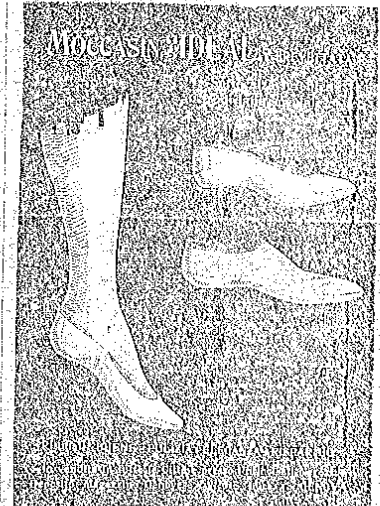
Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Camioni, 35) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Duomo-Arcos, 30-1 - Via Lavadori, 29 (piano terreno) - Via Balbi, 10-1 - Telefono 39-65. - Casa Fondata nel 1871 - Macchinario moderno

Arredamento della casa

MOBILI



Si adatta alla pelle per la sua alta morbidezza. Ma più solida, più elastica, più resistente, più pratica. Di lunga durata, di facile cura, di facile pulizia, di facile manutenzione.

Distributori: GENOVA - PUGLIA - CAGLIARI - ESPARTE

In vendita in tutta la Città e presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVENSE Via S. Luca, 3 - GENOVA

GIACCHE PELLE Signore

MALATTIE

ABBONAMENTI

Albon. annuo Italia e Colonie L. 18.-
 " semestrale " 10.-
 Estero " 35.-
 Un numero " 0.40
 Arretrato " 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
 "LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina " L. 800.-
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina " 200.-
 Righe spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale " 3.-
 Una riga " 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

LA CHIOSA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

Lettere da Parigi

Un rimprovero di Henri Bordeaux :: Letterati che sorgono e un grande scrittore che se ne va :: Il cinismo di una erede.

Signore donne, sapete voi di quale altro misfatto noi siamo accusate oltre ai tanti che l'umanità maschile va rimproverandoci da appena venti secoli a questa parte?

Nientemeno che di essere le principali responsabili della disruzione delle campagne da parte dei contadini. L'urbanesimo, il triste fenomeno così grave di conseguenze, sarebbe nostra colpa. C'è stato, sì, il fenomeno industriale con la fiera morgana degli alti salari: c'è il servizio militare e l'istruzione obbligatoria che hanno messo la città e portata di mano di tutti gli uomini giovani, degli adolescenti, dei ragazzi che prima venivano votati al sano e rudo lavoro dei campi dalla nascita e se ne mostravano contenti, la città, con tutte le sue attrattive: il cinematografo, il bar, le trattorie, le strade illuminate, il piacere a portata di mano. C'è stato tutto questo, sì. Ma però insomma, se la donna si fosse davvero occupata e preoccupata di guarire questo male rendendo la casa attraente, simpatica, l'uomo non avrebbe desiderato e sospirato la città. Colpa delle donne, dunque, lo spopolamento in genere. Colpa delle donne, adesso, la disruzione delle campagne e l'urbanesimo.

L'accusa ci viene da Henri Bordeaux che la formula in un articolo dell'*Echo de Paris*.

Prendiamone il buono che contiene: quello di dimostrarci quale...

I suoi primi versi apparvero nel *Mercur de France* e la sua prima novella al *Matin*. A poco a poco ella vide aprirsi successivamente dinanzi a sé le porte della *Grande Revue*, della *Nouvelle Revue Française* e tutte le altre grandi vietate porte dell'Olimpo delle lettrici.

Nel 1912 pubblicò un romanzo, *L'Ensevelie* dove la bellezza lussureggiante della terra provenzale era decantata in una forma dannunzianamente stilizzata e magnifica.

Durante la guerra, la Galzy sostituì per un anno il proprio padre negli affari poi, desiderosa di «servire» chiese e ottenne di far scuola a duecentocinquanta ragazzi. Fu per lei l'occasione di fare un tesoro di osservazioni che poi raccolse in un secondo libro apparso nel 1919: *La Femme chez les Garçons*, più umano e più realistico del primo. Questa, la nuova stella dell'olimpo letterario femminile francese che vedremo salire assai su...

L'Accademia Goncourt ha premiato invece un romanzo in tre volumi di Lucien Fabre: *Rabavel ou le mal des ardens*.

Prima di parlare del libro, parliamo dell'Autore. Questo Fabre — osserviamo che il nome Fabre si ripete per la quinta volta in due secoli negli annali delle letterati francesi — è anch'esso un meridionale come la Galzy; nato a Pamplona, cioè...

Non si potrebbe immaginare un complesso di avventure più romantico e più arbitrario di questo *Rabavel*, nonostante le numerose pagine dedicate alle considerazioni religiose e filosofiche, non è certo un libro da dare nelle mani delle signorine.

sentare però ben lontani dal rappresen-

I due nomi nuovi che la letteratura francese acquista sono però ben lontani dal rappresentare un compenso per la grande perdita che essa ha fatto con la morte di Maurice Barrès. Non è soltanto un grande scrittore che la Francia perde, ma un grande cittadino. Io non mi accingerò a rivelarlo alle lettrici de *La Chiosa*, ma non posso tralasciare di riferire questo suo breve atto di fede che lo riassume tutto. Scriveva dunque, il Barrès, nel *Matin* del 1° marzo 1908:

«In politica, io non ho mai tenuto seriamente che a una sola cosa: la ripresa di Metz e di Strasburgo. Subordinò tutto il resto a questo principio. Per giudicare un evento, per apprezzare un progetto legislativo, io mi credo: Ci farà progredire verso il Reno?»

«In religione, trovo insopportabile che si insultino quello che i miei vecchi rispettavano. Gli avversari del cattolicesimo non potranno mai trionfare perché si trascinano dietro troppi screanzati. Talvolta, alla Camera, quando la discussione languiva, io mi divertivo a stendere una lista dei partiti secondo il numero dei cafoni che contengono. Il primo posto spetta all'anticlericale».

«In letteratura, senza rinnegare nulla dei nostri padri romantici, io non chiedo che di camminare sulla grande strada dei classici, purché Racine e Molière non mi impongano di essere ingrato contro gli incanpati della mia giovinezza».

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è caro rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avvicinarsi verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutino con l'abbonamento.

Essere lettrici de LA CHIOSA non basta; bisogna esserne abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continuata del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo dippiù: Noi non teniamo nemmeno a diffonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque; nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre

delle donne, adesso, la diserzione delle campagne e l'urbanesimo.

L'accusa ci viene da Henri Bordeaux che la formula in un articolo dell'*Echo de Paris*.

Prendiamone il buono che contiene: questo, di dimostrarci quale enorme importanza abbia la nostra azione in tutti gli strati e in tutti i campi della vita sociale. A poco a poco, veramente, attraverso questi rimproveri, si vien delineando una umanità maschile composta non di *Uomini* ma di ragazzoni. Occorre la mamma a guidarli. Occorre la donna.

Perché non accetteremmo l'invito?

Un nome nuovo di donna alla ribalta delle lettere francesi: quello di Jeanne Galzy, la vincitrice del premio *Femina - Vie lieuraise*. Questa vittoria della Galzy ha una storia. Il libro premiato dall'Accademia *Femina* doveva venir presentato invece all'Accademia Goncourt. Lucien Descaves che ne fa parte, aveva parlato ai suoi colleghi di un « libro di notte » interessantissimo, della signorina Galzy, ma quando si accorse che i suoi compagni non erano troppo disposti a premiare una donna, rivolse il suo interessamento a *Femina*.

L'Accademia *Femina* — che fra parentesi premiò già Edouard Estaunié, Edmond Jaloux e Roland Dorgelès — ha questo di comune con quella dei Goncourt, che discute a tavola. La colazione che riunisce le aggiudicatrici, ha luogo in casa della duchessa di Rohan. Stavolta, vi erano ventun coperti rappresentante ciascuno un nome quasi illustre.

Dodici voti su ventuno hanno proclamato vincitrice la Galzy per il suo libro *Les Allongés* che non è un romanzo ma la descrizione commovente della pietosissima vita che conducono i malatini di Berek. *Les Allongés*, ossia *Gli sdraiati*, sono i bambini colpiti da paralisi che per lunghi mesi vengono tenuti immobili sulla spiaggia nordica di Berek ove la fredda brezza marina impregnata di jodio li sferza e li salva. Il libro, impregnato d'un verissimo impressionante svela tutte le tare, le miserie, le vergogne donde ebbero origine le torture di quelle piccole vittime. Anche vi è esposta con una sensibilità vibrante di simpatia umana, lo sforzo tenace dei piccoli esiliati e' alla vita per rientrarvi a ogni costo e accettanti, in vista di questo, tutto il martirio e tutto l'orrore. La Galzy è una meridionale come Rostand, ed è insegnante ad Amiens. Ha trent'anni e scrive da dieci.

Prima di parlare del libro, parliamo dell'Autore. Questo Fabre — osserviamo che il nome Fabre si ripete per la quinta volta in due secoli negli annali delle lettere francesi — è anch'esso un meridionale come la Galzy: nato a Pamplona, cioè addirittura nella Biscaglia, ha cinque anni più della Galzy, ed è ingegnere. Una laurea strappata a forza di volontà e di tenacia perchè la famiglia Fabre non era ricca e il giovane dovette lavorare per pagarsi gli studi. La sua vocazione letteraria non si sarebbe forse mai manifestata se un incontro fortuito durante un congedo di convalescenza per ferite in guerra non gli avesse fornito l'occasione di far stampare la sua prima raccolta di versi: *Connaissance de la Décasse*, oggi esaurito.

Rabevel — che ha per sottotitolo *La malattia degli ardenti* — è la biografia di un avventuriero, salito dalle più umili origini al fastigio della potenza per crollare poi in un fosco dramma. L'autore si è prefisso in modo manifesto di seguire le tracce di Balzac disegnando una figura caratteristica dell'epoca contemporanea, adottando d'altra parte i metodi zoliani per descrivere l'ambiente.

Tutto il primo volume è dedicato all'educazione del protagonista durante i primi lustri della terza repubblica. *Rabevel* è il figlio putativo di un umile artigiano del più vecchio quartiere parigino; è stato raccolto orfanello dagli zii che scoprono in lui istinti crudeli e che lo affidano per l'istruzione ad un istituto religioso. La sua vita di mezzo seminarista ricorda quella di Giuliano Sorel nel celebre romanzo di Stendhal: ma al momento di decidere se deve abbracciare la carriera ecclesiastica l'istituto prende il sopravvento sul sentimento religioso, e di botto lo precipita nelle più basse avventure che occupano gran parte della sua vita.

Rabevel, divenuto ministro durante la guerra, è vittima a sua volta di una donna fatale. La donna corrotta lo tiene schiavo, ma un giorno la sorprende mentre tende un agguato al nobile e puro Oliviero, figlio suo e di Angela la morta. In un impeto di rivolta egli la uccide, ma nei rantoli della morte ella trova la forza di rivelare al giovane che *Rabevel* è l'assassino di Angela. Oliviero afferra un candelabro e lo percuote a sangue. Credendolo morto, fugge e ripara in Oceania. *Rabevel* guarisce ancora: ma si eclissa e muore nelle spoglie di un umile maestro di villaggio.

all'antichierale.

In letteratura, senza rinnegare nulla dei nostri padri romantici, io non chiedo che di camminare sulla grande strada dei classici, purchè Racine e Molière non mi impingano di essere ingrato contro gli incantati della mia giovinezza.

Insonima, io accetto deliberatamente di essere francese e lo renese; accetto tutte le discipline francesi e tra queste, la formazione tradizionale che il cattolicesimo ha imposto all'intelligenza, all'immaginazione e alla sensibilità francese. Io sono oggi esattamente allo stesso punto in cui mi trovavo venticinque anni fa quando cominciai a scrivere. Stesse radici, stessi confini ».

Questa pagina resta, dopo quindici anni il testamento spirituale dell'autore de *La colline inspirée*, dei *Déracinés*, dell'*Appel au soldats* e di *Du sang, de la volupté et de la mort*, quelli, fra i libri di Maurice Barrès, che non tramonteranno.

Il *Pere Lachaise* che ha spalancato le sue tetre porte al corteo glorificatore che accompagnava la spoglia esanime di Maurice Barrès, ha visto in questi giorni un tentativo di sacrilegio: la violazione, per fortuna non riuscita, della tomba di Maria Bashkireff.

La giovane russa, pittrice, scrittrice e fascinatrice, che venuta a Parigi dal fondo di quel Governatorato di Poltava dove suo padre era maresciallo della nobiltà, in un'epoca in cui la capitale francese pareva sotto la suggestività del fascino slavo, attraversò il nostro cielo grigio come una meteora luminosa per cadere e spognersi, riposa da trent'anni al *Pere Lachaise* in un sarcofago che Bastien Lepege disegnò e che Saint-Marcieux decorò col busto in marmo della giovinetta morta. Or bene, l'ultima erede della Bashkireff, ha osato concepire l'odioso proposito di speculare sulla tomba. E dopo averne asportato e venduto il busto e le icone che l'adornavano, voleva, adesso, togliere dal sarcofago i resti della morta per vendere il sarcofago stesso! Tutta Parigi s'è commossa; Leon Ritor, consigliere municipale e letterato ha protestato violentemente in Consiglio contro la profanazione e ha vinto. I resti di Colci che Maurice Barrès, per l'appunto, denominava, per la sua passione dell'eterico vagabondare: *Notre Dame du sleeping-cur*, non soffriranno ingiuria. Meno male.

Ma quella oredel...

GEORGETTE ROYER.

dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'oltremare e d'oltre Oceano. Ne abbiamo in tutti i Paesi d'Europa.

Ma vogliamo averne di più, molti di più.

Vogliamo che ogni nostro abbonato ci confermi la propria fedeltà non soltanto rinnovando l'abbonamento per conto proprio ma procurandoci qualche abbonamento dai propri amici, ma facendo omaggio d'un anno d'abbonamento a LA CHIOSA, a titolo di regalo o di stretna, a qualche parente o a qualche cara amica.

Da parte nostra promettiamo di rendere, col prossimo anno, anche più interessante e più vario questo caro foglio. Col gennaio prossimo, ogni numero de LA CHIOSA conterrà:

Una cronaca politica; Una novella; Un medaglione femminile; Una puntata di romanzo; Articoli su problemi sociali, famigliari, scolastici, d'assistenza, d'igiene; Cronache del movimento femminile, di mode, di varietà; Cronache letterarie e teatrali; Recensioni di libri; Brevi commenti su fatti di attualità.

Nel numero del 20 dicembre prossimo, LA CHIOSA inizierà la pubblicazione di un nuovo grande romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE:

SPERONI D'ORO

LA CHIOSA offre quest'anno a tutti i suoi abbonati due magnifici premi: Una libro interessantissimo di Flavia Steno:

IL MAGICO CERCHIO

e Un Almanacco profumato elegantissimo illustrante il secolo della crinolina edito per cura di Ottavio Caleri. Profumiere a Genova, via XX Settembre 244. Per avere questi premi più l'abbonamento a «La Chiosa» da oggi al 31 Dicembre 1924 basta spedire L. 18 a LA CHIOSA, Casella Postale 245 - GENOVA.

Per comodità dei lettori siamo in grado d'offrire quest'anno una serie di combinazioni speciali convenientissime coi seguenti giornali: IL SECOLO XIX di Genova; LA GAZZETTA DI VENEZIA (Venezia); L'ORA di Palermo; IL GIORNO di Napoli; LA GAZZETTA DI PUGLIA di Bari; LA TRIBUNA BIELLESE (Biella); LA PROVINCIA DI BRESCIA (Brescia); IL MARE di Rapallo; La Rivista LIDEL di Milano; IL CONCHILIO di Foligno.

VEDERE IN SECONDA PAGINA GLI ABBONAMENTI CUMULATIVI CON «LA CHIOSA»

ABBONAMENTI CUMULATIVI con "LA CHIOSA"

**LA CHIOSA e IL SECOLO
XIX - L. 64.**

IL SECOLO XIX, grande quotidiano figure dalle tradizioni che risalgono a quarant'anni addietro, è per eccellenza l'organo informativo necessario a chiunque desideri avere quotidianamente le notizie più recenti, più sicure e più diffuse dei due mondi. Unico fra tutti i giornali d'Italia ad avere un proprio notiziario telegrafico quotidiano dalle due Americhe. IL SECOLO XIX viene ad essere così l'organo di collegamento fra gli italiani abitanti in Patria e quelli di là dall'Oceano. La scrupolosa obiettività delle informazioni, il senso della misura, la serietà dei commenti sono le caratteristiche di questo che è riconosciuto e considerato il più autorevole fra tutti i quotidiani liguri.

L'abbonamento ordinario a IL SECOLO XIX è di L. 50.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI VENEZIA - L. 64.

LA GAZZETTA DI VENEZIA è non soltanto il primo giornale di quella città ma il primo e il più autorevole di tutto il Veneto. Antichissima e ricca di tradizioni nobilissime LA GAZZETTA DI VENEZIA oltre ad avere un servizio d'informazioni esteso dall'Interno e dall'Estero, ha una notevole collaborazione politica, letteraria ed artistica e reca quotidianamente un largo notiziario, una diligente cronaca di tutta la Venezia Giulia, della Venezia Tridentina, della Dalmazia, nonché di tutte le città e i borghi del Veneto.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI VENEZIA è di L. 50.

**LA CHIOSA e IL GIORNO
L. 33,50;**

per Napoli è L. 34,50 per il resto d'Italia. Con i premi del *Giorno* e della *Chiosa*. Il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano nel quale Matilde Serao che ne è la fondatrice e l'animatrice trasfonde il suo grande ingegno, la sua arte, il suo brio. Giornale diffuso a

LA CHIOSA e LIDEL - L. 74.

Lidel è, senza alcun dubbio, fra le riviste che si pubblicano in Italia, la più ricca, la più elegante, la più originale.

Lidel si occupa con competenza e con gusto squisito, per mezzo di collaboratori notissimi nel mondo intellettuale, di arte, di letteratura, di teatro, di moda, di sport, ecc. In ogni numero *Lidel* stampa una trionfante riproduzione quadri dei migliori pittori viventi italiani.

Un numero di saggio di *Lidel* (richiesto con fascetta del nostro giornale o per mezzo nostro) sarà inviato a tutti i nostri abbonati dietro il solo rimborso di spese di raccomandazione in L. 2.

L'abbonamento ordinario a *Lidel* è di L. 80.

LA CHIOSA e IL CONCILIO - L. 54 per l'Italia e Colonia e L. 95 per l'Estero.

Il *Concilio* nel suo primo anno di vita si è affermato fra le primissime riviste d'Italia, suscitando interesse ed ammirazione nei più importanti ed austeri centri intellettuali dell'Estero. La varietà e la serietà della sua collaborazione, la ricchezza di informazione e di ragguaglio, la dignità e l'autorità critica dei suoi scrittori, la scelta scrupolosa della migliore letteratura originale europea costituiscono dal punto di vista ideale le sue doti. L'altissimo vantaggio pratico che essa offre è quello di essere una Rivista che informa di tutta la notevole attività artistica, letteraria, culturale europea dietro il pagamento di una modesta quota annua.

Il *Concilio* pubblica: Romanzi, novelle, poesie, articoli di critica, varietà, attualità.

Rubriche varie e originali. Critica religiosa, e anche di teatro, d'arte, di politica. Ore di bottega. Echi e spunti. Possibile critica. Orientalismo.

Ragguagli completi sulle celebri, temporanee letterature: note di letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese, catalana, polacca, jugoslava, finlandese, ecc.

INFORMAZIONI BREVI

Le elezioni inglesi

Le elezioni inglesi imperniate sul problema del protezionismo, hanno inflitto al Governo una sconfitta schiacciante.

L'idea liberale nelle sue affermazioni economiche e politiche ha trionfato in pieno. La vecchia Camera al suo scioglimento comprendeva 347 conservatori, 117 liberali, 143 laburisti e 8 indipendenti. Il Governo aveva una maggioranza assoluta su tutti gli altri partiti di 79 voti. Ora, risultano eletti 253 conservatori, 149 liberali, 192 laburisti e 7 indipendenti. Finora dunque di fronte a tutti gli altri partiti messi insieme il Governo è in minoranza per 95 voti. Il Governo è vero, ha ancora al suo comando il partito più grosso alla Camera dei Comuni ma è evidente che se ha la maggioranza rispetto ai laburisti in quanto sono ufficialmente separati dai liberali o sui liberali in quanto sono separati dai laburisti, è effettivamente in minoranza di fronte all'opposizione e non può governare.

Tra gli sconfitti sono cinque ministri: Sanders, Agricoltura; Barlow, Lavoro; Davidson, cancelliere del ducato di Lancaster; Boyd Carpenter, segretario parlamentare dell'Ammiraglio; Watson, Lord avvocato. Sono stati sconfitti anche Arturo Henderson, segretario generale del Labour Party, Sir Alfredo Mond, ex ministro liberale, il vice ammiraglio Hall, uno dei capi dell'organizzazione del partito conservatore, e tra i comunisti l'indiano Saklatvala e Newbould. Winston Churchill è stato battuto per 4398 voti a Leicester dal candidato laburista Lawrence. Lloyd George ha avuto una rielezione trionfale con 5 mila voti di maggioranza.

La nuova Camera ha sette deputatesse: Lady Astor, conservatrice, ha conservato il suo seggio a Plymouth, ma con una maggioranza assai ridotta. La signora Wintringham, liberale, e la signora Philipson, conservatrice, più nota sotto il suo nome di teatro di Mabel Russel, sono state riellette. Le neo-deputatesse sono: Miss Suzanne Lawrence e miss Margherita Bondfield. Le prime deputatesse laburiste che si siano mai avute: la duchessa di Atholl, conservatrice, e lady Perrington, liberale.

I liberalisti hanno vinto in un'annata

no fatte le elezioni: se, cioè, col rispetto della libertà individuale o se sotto la minaccia di coercizioni. Nel primo dei casi, dalle urne non uscirà una Camera Fascista ma uscirà invece un prestigio nuovo per la figura politica di Mussolini che avrà allora davvero, nel Paese, anche il consenso dei riluttanti d'oggi. Nel secondo, la Camera sarà sì fascista, ma il Paese non avrà la pace né il fascismo il consenso.

IL DUCA

Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, il Duca per eccellenza, da quasi quindici giorni dolera, prostrato dal male, e lotta con la morte. Tutto il Popolo italiano guarda a Torino, al Palazzo della Cisterna, alla camera silenziosa dove si aggira, Infermiera augusta e silenziosa Colei che fu la prima Infermiera d'Italia, la Duchessa d'Aosta, e fa voti perchè il più caro fra tutti i Principi di Casa Savoia al cuore d'ogni italiano sia conservato all'amore e all'orgoglio del Popolo e della Nazione.

Una manifestazione liberale delle donne milanesi

L'idea liberale che di sé aveva da quasi un secolo permeato tutte le classi borghesi italiane formandone insieme la mentalità e il sentimento, non aveva mai sentito, sino a pochi anni addietro, il bisogno di tradursi in una formazione chiusa, o partito. La dottrina liberale era la dottrina nazionale, era più ancora la dottrina «naturale» italiana.

Il suo partito era piuttosto una piccola elite il cui compito consisteva nell'orientare l'opinione pubblica italiana secondo le forme e gli intendimenti della dottrina e dell'idea liberale. Ma venne il tempo in cui anche i liberali di pensiero e di sentimento soltanto dovettero affermarsi attraverso il Partito: fu quando, la vita politica italiana, per una degenerazione che non va certo imputata ai liberali ma soltanto ai partiti popolari, anziché di contrasti d'idee cominciò a occuparsi soltanto delle forze numeriche, materiali, numerabili attraverso l'urna che chiedeva idea o dottrina si trascinava dietro. Fu quando, insomma, alla lotta di principi, si sostituì la lotta di partiti.

Volente o nolente dovette, allora, ancora il liberale dottrina e idea, tra-

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Nulla di nuovo nella stagione teatrale genovese: la Melato starà al *Margherita* a tutto il 25 corrente; la Galli continua al *Paganini* e l'Opera sta per cedere il posto al *Genovese*, alla Compagnia Internazionale di superfilms.

*** Si annunzia, per domenica prossima, una *matinata* artistica interessantissima al Grand Hotel di Sturla.

L'Associazione Giovanile Fascista che aspira a farsi centro di suggestive adunate d'arte ne è la promotrice.

La prima parte del programma ha per attrazione centrale il debutto del Maestro Noceti che si produrrà nei suoi a solo per chiarrà che tanto successo gli ottennero in Europa e in America. Il Maestro Noceti ha offerto di questi giorni a S. E. Mussolini un suo «Inno al Duce» accolto con speciale gradimento dal Presidente del Consiglio. Questo inno sarà in detta mattinata interpretato da soprano e cori e diretta dall'autore.

Nella seconda parte del programma che si chiuderà con un the danzante, saranno assegnati vari premi originali e clamorosi consistenti in ritratti dei vincenti eseguiti in busto intero, in bassorilievo, a olio, a pastello, in xilografia, opere rispettivamente da eseguirsi negli studi dei seguenti artisti: scultori A. Tamburini, G. Capra, pittori A. Valdesi, F. Pestarino, A. Zandrino.

A questi premi se ne aggiunge infine uno specialissimo, ossia un viaggio interamente gratuito Genova Napoli e ritorno su vapore della Società di Navigazione Transatlantica Italiana.

In alcune sale avrà luogo una interessante mostra delle opere dei nostri artisti.

Notizie e novità

*** Si è imbarcato ieri sul *Duilio* Luigi Pirandello, che si reca a New York per presenziare il 1° gennaio 1924 all'inaugurazione della stagione pirandelliana organizzata dal Foreign Press Service, rappresentato in Italia da Giuseppe Preziosi. La stagione avrà inizio con «Costi e (se vi pare)» e sarà diretta da Brock Pemberton e da Arturo Livingstone del Foreign Press Service.

Sul *Duilio* Pirandello si è incontrato con l'attore americano Cort che dovrà

per Napoli e L. 51,50 per il resto d'Italia. (Con i premi del *Giorno* e della *Chiossa*, il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano, nel quale Matilde Serao che ne è la fondatrice e l'anima, trasfonde il suo grande ingegno, la sua arte, il suo brio. Giornale diffuso a Napoli e in tutta l'Italia e che deve questa sua diffusione all'acutezza dei suoi commenti politici, alla ricchezza e varietà delle sue cronache d'arte, di letteratura, di vita mondana, ai suoi servizi d'informazione della Capitale, da tutta l'Italia e dall'Estero. Noi richiamiamo l'attenzione delle numerosissime nostre abbonate del Mezzogiorno sulla grande convenienza di questo abbonamento veramente eccezionale.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI PUGLIA - L. 64.

La *Gazzetta di Puglia* con il 1924 entra nel suo terzo anno di vita. Sin dalla sua fondazione ha raccolto il più gran favore del pubblico ed è ora amoverata fra i migliori giornali italiani, in grazia dei suoi servizi, della sua organizzazione tecnica, della valentia dei suoi collaboratori. Col prossimo gennaio al nome del giornale verrà aggiunto quello di *Corriere delle Puglie* il vecchio quotidiano scomparso e che ebbe grande notorietà e fastigio in tutto il mezzogiorno adriatico e jonio.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI PUGLIA è di L. 50.

LA CHIOSA e L'ORA - L. 64.

L'Orà il più diffuso e il più autorevole quotidiano di Sicilia con una collaborazione politica letteraria e artistica di prim'ordine. Reca la cronaca di tutti i centri dell'Isola ed è largamente diffuso anche sul Continente.

LA CHIOSA e LA PROVINCIA DI BRESCIA - L. 54.

La *Provincia di Brescia* quotidiano politico largamente diffuso in tutta la Provincia della quale reca un ricco notiziario. Ha ottimi servizi d'informazioni dall'Interno e dall'Estero e una ricca collaborazione.

L'abbonamento ordinario a LA *Provincia di Brescia* è di L. 50.

Carta fenogrica, e così via, e così via, di arte, di politica. Ore di musica. Echi e spunti. Positive critiche. Ornatissimo. Raggiungli completi delle contemporanee letterarie; note di letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese, catalana, polacca, jugoslava, finlandese, norvegese, olandese, romena, ebraica, canadese, neo-greca, russa, ungherese ecc. ecc.

Rassegne bibliografiche accurate e per materia: Letteratura contemporanea, poesia, teatro, musica, critica storica e letteraria, filosofia, letterature straniere, traduzioni, scienze religiose.

Notiziario internazionale che non si trova in nessun'altra rivista italiana.

Alle nostre abbonate che, prima scritto la quota di abbonamento nel *Concilio* verranno inviati i fascicoli di quest'anno che usciranno posteriormente alla data di abbonamento.

Chiedere fascicolo di saggio gratuito a *Il Concilio* F. Campitelli - Editore - Poligno.

L'abbonamento normale a *Il Concilio* è di L. 45. Estero L. 70.

LA CHIOSA e LA TRIBUNA BIELLESE - L. 29.

LA *Tribuna Biellese* (anno XXXIII) bi-settimanale liberale. Servizio di corrispondenza da tutti i centri della industriale regione piemontese con un'accurata cronaca della città che non a torto è stata definita la Manchester d'Italia. Trattazione di problemi sociali, economici. Cronache d'arte e sportive.

L'abbonamento ordinario a LA *Tribuna Biellese* è di L. 20.

LA CHIOSA e IL MARE - L. 60 per l'Estero.

Il *Mare* settimanale politico-amministrativo-letterario di Rapallo - Anno XVII - Esce ogni sabato in sei pagine di gran formato. Servizio di corrispondenza da Genova e centri della Riviera. Diffuso in Italia ed all'Estero. Direttore: Cav. Pilade Passalacqua.

L'abbonamento ordinario a *Il Mare* è di L. 10 per l'Italia e Colonie e di L. 40 per l'Estero.

state riellette. Le neo-deputatasse sono: Miss Suzanne Lawrence e miss Margherita Bondfield, le prime deputatasse laburiste che si siano mai avute. In duchessa di Atholl, conservatrice, e lady Perrington, liberale.

I liberalisti hanno vinto ai conservatori 67 seggi, ai laburisti 11; i laburisti alla loro volta hanno vinto agli unionisti 49 seggi, ai liberali 22 ed agli indipendenti 11; i conservatori hanno vinto ai liberali 14 seggi, ai laburisti 2, agli indipendenti 1; gli indipendenti hanno vinto 1 seggio ai liberali e 1 seggio ai laburisti.

Che farà ora Baldwin?

Voci autorevoli assicurano che egli non si dimetterà e si presenterà al Parlamento col suo Ministero rimaneggiato e tirerà innanzi, se gli è possibile, fino alle nuove elezioni senza alleanze, senza coalizioni probabilmente senza neppure un compromesso esplicito ma con una tacita intesa col partito liberale che l'appoggerà quando occorra contro i laburisti.

Altre voci danno invece come certe le sue dimissioni e pronosticano un Ministero laburista-liberale con a capo Mac Donnell.

Senza Parlamento

Nevità grandi nella politica interna nazionale. Mentre si attendeva la ripresa dei lavori parlamentari, e si facevano pronostici sulla discussione per la proroga dei pieni poteri, della legge per il voto alla donna, per l'esposizione finanziaria presentata già al Senato dall'on. De Stefani fra il consenso e le approvazioni della Camera Alta, ecco giungere il Decreto reale che dichiara chiusa la sessione parlamentare. La Camera non è sciolta ma non si convocherà più se non mediante un altro decreto reale. Verrà? Le ipotesi sulle determinanti della misura odierna sono discordi. Ma chi dice che Mussolini intenda riaprire più tardi la sessione senza sciogliere la Camera per dar modo al Re di pronunciare un discorso di carattere eminentemente politico. Ma l'opinione più diffusa è invece quella che attribuisce all'on. Mussolini l'intenzione di rinnovare il Parlamento chiedendo al Paese il suo verdetto dopo un anno di esperimento di Governo.

In questo senso si esprimono quasi tutti i giornali nei commenti aderenti. La decisione dell'on. Mussolini è ottima e abile. Resta a vedersi come saranno

soltanto delle forze numeriche, materialmente, attraverso l'urna che, cia-scheduna idea o dottrina si trascina dietro. Fu, quando, insomma, alla lotta di principi, si sostituì la lotta di partiti. Volente o nolente dovette, allora, ancora il liberalissimo dottrina e idea, trarsi in un Partito chiuso e forte.

Quella che fu la necessità di ieri è diventata la imprescindibilità categorica di oggi, il dovere di oggi.

Dovere che anche le donne hanno compreso.

Infatti, da meno di un anno dacché il Partito Liberale italiano ha aperto le sue porte anche alle Donne, in tutti i maggiori Centri d'Italia sono andati costituendosi i Gruppi femminili. Le grandi città, i capoluoghi di Provincia, perfino le grosse borgate hanno ciascheduna la rispettiva Sezione femminile del Partito.

Due settimane addietro, erano le Donne liberali piemontesi che invitavano a convegno a Torino le consorelle d'Italia.

Domenica scorsa furono le Donne milanesi che invitarono le Donne liberali di Liguria a uno loro modesta ma significativa cerimonia: l'inaugurazione del Gagliardetto della Sezione liberale femminile del VII Mandamento di Milano. Per la Sezione liberale femminile di Genova raccolse l'invito la nostra Direttrice, Flavia Steno che intervenne alla cerimonia.

Oratore ufficiale fu l'Avv. Boeri, Presidente della sezione milanese del Partito Liberale, il quale disse con eloquente e suggestiva parola del compito che il Partito affida alla donna, e di quello che la Nazione affida ai Liberali.

Del significato della cerimonia parlarono poi l'Avv. Mario Morelli, Presidente del Comitato del VII Mandamento e la Capo Gruppo delle Donne liberali, prof. Eva Busi riscotendo vivi applausi.

Infine, la gentile signorina Conconi, Madrina e donatrice del Gagliardetto ne fece la consegna con opportune parole di circostanza. Alla cerimonia erano intervenuti Belotti e De Capitani d'Arzago, molte personalità del Partito Liberale, Associazioni, gran pubblico prevalentemente femminile.

L'esempio della operosità e del fervore delle donne milanesi valga a spingere le donne genovesi e liguri a aderire in gran numero al gruppo femminile del Partito Liberale Italiano, sezione di Genova, facendo richiesta d'iscrizione alla sede del Partito - Galleria Mazzini 7.

rappresentato in Italia da Giuseppe Prezzolini. La stagione avrà inizio con *Così è (se vi pare)* e sarà diretta da Brock Pemberton e da Arturo Livingstone del Foreign Press Service.

Sul *Dulcis Pirandello* si è incontrato con l'attore americano Cori che dovrà interpretare l'*Enrico IV*.

A tutt'oggi, opere drammatiche di Pirandello, che è senz'alcun dubbio fra tutti gli autori drammatici italiani quello maggiormente rappresentato all'estero, si sono eseguite: a Parigi, a Londra, a Madrid, a Barcellona, ad Amsterdam, a Budapest, a Dresda, a Helsingfors, ad Aiene, a San Paulo, a Rio Janeiro, a Montevideo, a Mosca, a Belgrado, a Praga, a Varsavia, Buenos Aires. Se ne eseguiranno prossimamente a Bruxelles, a Berlino, a Copenaghen, a Lisbona, e a Vienna. Si è in trattative per cedere il diritto di rappresentazione a imprese di Cristiania, Stoccolma e Monaco. A Barcellona, dove in questi giorni *Il berretto a sonagli* ha riportato il noto successo, si stanno per mettere in scena *Enrico IV*, *Sei personaggi*, *Così è (se vi pare)*, *Ma non è una cosa seria*, *Il piacere dell'onestà*.

*** *Eleonora Duse* continua con grande successo artistico e finanziario le sue recite agli Stati Uniti del Nord; finora ha recitato a New York, a Washington ed a Cincinnati. Rimarrà in America a tutto dicembre; si imbarcherà per l'Italia nei giorni di gennaio, e, tornata in Italia, metterà in riposo la Compagnia per tutto carnevale. Pare che sino alla prossima primavera la Duse non riprenderà a recitare.

LLOYD LATINO

S. G. de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO

GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

19 DICEMBRE "NO MOSA",
29 "ALSINA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

La Pellegrina appassionata

...e anche questa volta, dopo tante altre volte, noi muoveremo incontro a questa pellegrina appassionata, che rientra in patria, a Eleonora Duse, reduce d'America. Consuetudine nostra d'invitta fedele tenerezza e d'indicibile ammirazione, noi andremo ad attenderla, trepidi ma pazienti, come un tempo, sulla tumultuosa banchina del porto, bagnata dalle nere e oleose acque del mare: e la vedremo accostarsi sulla sponda, dalla barca che ve la conduce, la vedremo, raccolta nelle sue vestì scunpre brune, chiusa nel suo nero mantello: e la fronte d'avorio ove sono i solchi del pensiero e del sogno, e i suoi capelli candidi, saranno velati di nero: ma niuno c'impedirà di scorgere, tremolante, intorno a quella testa, l'aureola del martirio e della gloria dell'arte. O, forse, noi l'aspetteremo in una stazione gelida, nella sera di dicembre, in cui ella arriverà e noi saremo tormentati, non si sa perchè, da una triste impazienza, come tutti quelli che anelano di rivedere una creatura amata, da cui, come sempre, la sorte nemica li divide, poichè è innumerevole la folla di coloro che vivono fra coloro che non amano e sono separati da chi abbellirebbe la loro vita e noi siamo di questo numero: poi, il treno giungerà ed ella ne scenderà, sempre agile, chiudendo al suo petto un paio di libri, con cui avrà ingannato l'insonnia del viaggio: e, vedendoci, in iscambio del culto che noi le abbiamo dedicato, i suoi occhi prima e la sua cara voce, dopo, ci saluteranno con lieto affetto... Oppure, se ciò non ci sia riuscito, andremo a lei, appena ella sia giunta in Italia, in una di quelle città che ella predilige, o Roma, o Venezia, o Firenze in uno di que suoi alberghi ove ella scende, da anni, da lustri, in una di quelle camere aeree e solinghe, che ella presceglie, abitualmente e in cui subito si sente una presenza, anche se ella non vi sia, momentaneamente: e udremo il suo piccolo grido di benvenuto. E la pellegrina appassionata, la grande pellegrina, la più grande fra tutte, sarà innanzi a noi: e noi, sapendo, che costei è stata, all'estero, non una scintilla, ma una fiaccola, non una fiaccola, ma un rovente ardente d'italianità, e che il gesto delle sue bellissime mani e la sua voce toccante abbian tratto le lacrime ai cuori delle folle straniere, nei teatri gremiti non sapremo dire nulla di ciò che in noi ed è troppo più forte di noi ed ella intenderà il nostro intento silenzio e tacerà con noi

burgo, eran le donne, eran le signore, eran le dame della grande società russa, che ti adoravano, che deliravano per te, e tu ti tenevi solinga, nella tua stanza di albergo, solinga, come sempre, ed esse ti tempestavano di lettere, di fiori, di doni, e una sera, tu trovasti cosparsa di rose sfogliate, la tua strada fino al teatro: era una ignota che aveva voluto tu camminassi sui fiori? La donna tace: sorride, acconsente. E' vero, dimmi, Eleonora, che a Mosca, tu avevi sempre, al tuo albergo, al tuo teatro, ovunque tu ti recassi, una guardia d'onore, fatta di giovanetti, ed eran gli studenti di Mosca, frenetici di te: e tu, ogni tanto, malgrado il tuo riserbo, malgrado la tua selvatichezza, sì, selvatichezza, perchè tu sei una creatura nobilmente selvatica, dovevi far qualche cosa, per la tua guardia, salutare, dire qualche parola in russo, dividere loro qualche fiore, in cambio della loro adorazione? Ricordi, ricordi freschi e graziosi, che irradiano il pallido viso pensoso... E, vero, Eleonora, è vero che tu promettesti al possente poeta nordico, a Enrico Ibsen, a colui che più ha fatto per la libertà e la dignità della vita muliebre, d'interpretare quante più figure di donne, e gli abbia sognato e creato e dato loro una vita durevole e che tenesti, prima, dopo, adesso, la promessa, e tu fosti Hedda Gabler e tu fosti Nora della *Casa di bambola* e tu fosti Rachel della *Rosmersholm* e fosti, infine, l'Elida della *Donna del Mare* e tenesti la promessa sacra, poichè egli vide in te, solo in te, tutte queste mirabili figure? Sì, è vero, è vero...

Ma dove la vittoria di Eleonora Duse costituisce il più caro, il più inebriante ricordo per lei e per coloro che l'amavano, è nella sua conquista di Parigi. Ah, che è questa la conquista più dura, più aspra a conseguire, per uno scrittore, per un artista, per un attore ed è, intanto, la più ambita, è il miraggio più smagliante e senza di essa, non si è niente o si è poco, molto poco! Eleonora Duse fece questa conquista in un mese e tenne per sempre Parigi, e nessuna altra, mai, gliela potette togliere. La cosa fu così: la Duse, in sempre maggiori successi, fra noi e all'estero, ma non a Parigi, non solo aveva come, sua interpretazione originalissima la *Dame aux camelias*, ma aveva osato mettere nel suo repertorio alcuni drammi

francesi dell'amore: e nessun discorso: tutti si abbandonarono al suo fascino, tutti furono vinti, avvinti e tenuti da quel filtro che è la sua arte, ma che è, anche il suo sentimento, ma che è, anche, il dono serotino che ella fa dell'anima sua agli spettatori. E il dramma che più fece delirare e piangere lo scettico, l'arido pubblico parigino fu, appunto, la *Dame aux Camelias*, in cui ella aveva elevato la piccola dolente ventura di Margherita Gauthier a una potenza di amore e di dolore, mai raggiunta: e in cui Flavio Andò divise, sì, quasi ugualmente, il successo, Flavio Andò, l'Armando, insuperabile e insuperato. Trionfare, a Parigi, nella *Dame aux camelias* dove Sarah Bernhardt pareva avesse impresso un'orma indelebile, mise tutto il mondo a rumore: e nella casa di salute ove ella riposava, Sarah Bernhardt entrò in una collera tremenda, gridando contro i villi suoi compariotti, contro quei *sales lâcheurs* — sono queste, precisamente, le sue parole — di parigini... Fu consigliato a Eleonora Duse di fare un atto di generosità e di cortesia, andando a fare una visita a Sarah Bernhardt. E la nostra grande amica, prendendo ancora una volta il suo coraggio a due mani, lo fece. Sarah Bernhardt, «anzi tutto», si fece concedere un'udienza dalla Duse; poi, dopo qualche giorno, l'accordò: e, finalmente, ricevette la Duse stando ritta come una regina in trono, sui cuscini carichi di merletti, del suo letto, sotto una coltre di broccato, in una stanzetta piena di fiori. La Duse aspettò che ella le parlasse: e Sarah parlò: e disse un discorso alla Duse, su Parigi, sull'arte drammatica, sul teatro e sul pubblico, in cui con una gelida eleganza di forma, le disse una serie di cose sgradite, di cose maligne, di cose insolenti discorso a cui, nulla volle replicare la Duse, e nulla doveva, poichè era giusto che Sarah si sfogasse e la grande attrice parlava con tanta efficacia, che era impossibile opporre nulla: e non si doveva! La Duse prese la violenta per quanto corretta lezione, si levò, salutò con una riverenza e con una stretta di mano: e se ne andò. Si disse, dopo, che il furore di Sarah Bernhardt giungesse sino al punto che alla «Renaissance» un macchinista tentò di accoppiare la Duse, facendole piombare una scena sulla testa: molti di noi non crederettero mai a tale eccesso di vendetta. Dopo la visita, le quindici o venti rappresentazioni trionfali della Duse, a Parigi, si chiusero con una singolare *matinée*: essa fu destinata, in dono, a tutti gli attori di Parigi e fu data di giorno, perchè

NOTIZIARIO FEMMINILE

Cultura femminile

Antonino Mari deplora, nella *Gazzetta di Puglia*, che nessuno abbia mai scritto una storia della cultura femminile.

Abbiamo, sì, accantò alla narrazione storica o estetica, critica o biografica, dei grandi uomini quella delle più celebri donne; incontriamo, sì, qua e là, il ricordo di quante segnarono un'orma nel tempo, nel loro tempo, e di poche altre — che fecero corona alle più luminose e della loro luce ebbero un riverbero e un calore; ma di tutte quelle che furono e son note, o lo potrebbero, per una qualsiasi loro elevazione dalla mediocrità, no, non sappiamo che poco o nulla, il loro nome o neanche quello.

Tutte han da essere notate quelle che meritano, per quel che dettero e per quel che poterono del loro spirito rivelato e della loro cultura a volte soffocata da un più grande risonar di nomi maschili. E han da essere studiate e vagliate in rapporto al loro tempo e al loro ambiente, in relazione allo sviluppo e alla mentalità dell'epoca.

Vittoria Colonna, Veronica Gambarà, Barbara Torello, Gaspara Stampa, Alessandra Macinighi Strozzi, Giustina Renier, e tante altre celebri, si le conosciamo. Ma esse che rifulgono, oramai, di luce propria, e tutto un secolo a un'età illuminano del loro ingegno e della loro arte, han pure avuto delle seguaci — e quali?

Eccò Bittisia Gozzadini che nel 1239 tiene cattedra di diritto a Bologna, ecco Maddalena Buonfigliori, forse collega nello studio fiorentino a Guido Guinizelli, il poeta del dolce stil novo, e a Brunetto Latini, il primo maestro dell'Alighieri; mentre una voce mistica di artista e di eredità s'innalza col fervore dell'asceta, Santa Caterina da Siena, che illumina di sé il secolo della santità.

E poi più giù, quando il rinascimento sfolgora nel secol d'oro, Fedele Cassandra, detta dal Poliziano cuore d'Italia, e Dorothea Bucca, docente di lingue e filosofia all'università di Bologna, e Felicia Rasponi, e Alessandra Macinighi Strozzi. Poi la fioritura esuberante del 500 con Caterina Cornaro, regina di Cipro, che regala il suo regno alla repubblica di Venezia e si ritira sui colli asolani a vita gallica e intellettuale, con Tullia d'Aragona, la bellissima, la molto amata, che con

te momentaneamente incustodite sul terreno in pendio. Abbastanza per provare lo spirito d'iniziativa della donna, che una fiamma d'amore materno riscalda.

Una cantatrice fantino

Fanny Heldy, la graziosa artista dell'«Opera» parigina, ha fatto recentemente parlare di sé, come proprietaria e allevatrice di cavalli, per un incidente all'ippodromo di Longchamps, ove la società delle corse ha tentato d'impedire che comparissero i colori della scuderia d'una donna.

La Heldy non si è scoraggiata per l'ostilità poco cavalleresca dell'altro sesso e, anzi, poichè ha visto che una donna, Betty Tannier, ha corso in America, a Newmarket, piazzandosi buona terza, ha deciso di chiedere il diploma di fantino e di scendere personalmente sul campo.

Un gesto eroico di CLELIA GARIBALDI

La recente scomparsa di Francesca Garibaldi ha lasciato sola nella veglia di Caprera la figura di donna che forse più caratteristicamente ebbe dell'eroe degli eroi le sembianze. Ma di lei pochi sanno, anche fra coloro che più comprendono il fiero e nostalgico silenzio della sua vita, un episodio che sembra tolto dalle pagine dell'Abba o del Guerzoni.

Nell'estate del 1879 Giuseppe Garibaldi si trovava a Civitavecchia insieme con Francesca, Clelia, e Manlio, e tutti frequentavano lo stabilimento balneare del Bruzzesi il quale, depona la camicia rossa, aveva saputo dare agli italiani un bellissimo esempio della nuova industria, del mare. E' noto che le condizioni di salute del Generale, torturato sempre dall'artrite e dall'aguaribile travaglio della ferita di Aspromonte, non erano delle più liete e che soltanto l'amore della famiglia e la devozione degli amici le rivedevano meno dolorose.

A Civitavecchia la più grande gioia di Garibaldi era quella di osservare le sue due creature adorato, Clelia e Manlio, mentre si inebriavano d'acqua e di sole folleggiando a gara nella piena letizia della fanciullezza. Il Bruzzesi, loro maestro di nuoto, non sapeva più che cosa insegnare e incominciò Clelia — che aveva allora dodici anni — e a meravigliosamente dimostrare che le lezioni non erano state inutili.

Un giorno il 3 di agosto stava ella

così? e staccata all'estero, non una scintilla, ma una fiaccola, non una fiaccola, ma un rovio ardente d'italianità, e che il gesto delle sue bellissime mani e la sua voce toccano, abbiano tratto le lacrime ai cuori delle folle straniere, nei teatri gremiti non sapremo dire nulla di ciò che è in noi ed è troppo più forte di noi ed ella intenderà il nostro intento, silenzio e tacerà con noi nella più soave comunione spirituale. Quante, quante volte l'abbiamo risalutata così, Eleonora Duse, dopo le sue assenze, all'estero, spesso così lunghe assenze che pesavano, malinconicamente, sull'animo nostro, mentre non ci poteva consolare che il conoscere le sue vittorie, le vittorie che solo la sua anima multanime, multiforme, smagliante e dolente, otteneva, superando ogni ostacolo, mentre noi, privi della sua presenza, privi della sua arte sublime, ogni tanto, andavamo a deluderci, in un teatro di prosa e ne venivamo via, scorati, crollando il capo, nella fredda notte. Eleonora Duse era a Stoccolma: o era a Monaco di Baviera: o a Mosca. E dentro di noi, gridava una voce: «Quando tornerà, quando tornerà tu, pellegrina appassionata? Perché ci lasci, sempre? Perché vai tanto lontana? Il tempo passa, la vita fugge, e tu non ci sei, e noi dobbiamo vivere senza di te o che vita è mai questa, sorda, grigia, scialba e arida, Eleonora, Eleonora?».

Bisognava, allora, in questi suoi ritorni in patria, lasciarle ore, giorni e settimane di riposo... *je suis lasse, enfin, mes soeurs*, come dice la pellegrina di Macterville, posando il bordone del suo viaggio e sciogliendo dai suoi calzari polverosi, i suoi piedi stanchi. Poi, in un qualche momento favorevole, in cui la immensa ritrosia a parlar di sé, in cui il *senso aeternum*, intorno a sé, che è il carattere più rilevante dello spirito di Eleonora Duse, era vinti dalla familiarità amichevole, si poteva bene interrogarla, su quanto ella aveva saputo suscitare, laggiù, lontano, presso popoli così diversi, in ambienti così differenti, in paesi ove la vita e le sue costumanze, l'arte e le sue espressioni, sono tutt'altra cosa che le nostre. E' vero, è vero, Eleonora, che il Re di Sassonia ha voluto riceverci, a Weimar, nella stanza ove visse e morì Wolfgang Goethe, ed è là che ha voluto onorarci con un dono, tu donna italiana, messa al paro del genio di Goethe? Un ricordo è un sorriso di acquiescenza, nella donna che ci ascolta... E' vero, è vero, Eleonora, che, a Pietro-

molto poco! Eleonora Duse fece questa conquista in un mese e tempo per sempre Parigi, e nessuna attrice mai gliela potette togliere. La cosa fu così: la Duse, in sempre maggiori successi, fra noi e all'estero, ma non a Parigi, non solo aveva come sua interpretazione originalissima la *Danc aux candles*, ma aveva osato mettere nel suo repertorio alcuni drammi di Dumas e di Sardou che le attrici francesi o non avevano voluto recitare o avevano lasciato cadere in dissuetudine, cioè: *La femme de Claude*, *Fedora*, *La princesse Bagdad*, *La visite de noces*, *Denise*, il gran rumore di tutto questo aveva lusingato Dumas e Sardou e, lentamente, lentamente, essi avevano persuaso Sarah Bernhardt, che era la gran rivale, anzi la gran nemica, a permettere che Eleonora Duse recitasse a Parigi. Giacché Sarah Bernhardt, che era la gran rivale, anzi la gran sisma Victorien Sardou la persuase, maliziosamente, dicendole che la Duse avrebbe, certamente, fatto un gran fiasco a Parigi: e Sarah ci credette. Non solo acconsentì a che Eleonora Duse recitasse a Parigi: ma facendosi pagare favolosamente, le cedette il suo teatro, quello della «Renaissance» e lei se ne andò in una clinica, presso Parigi, dove doveva subire un'operazione, non grave, non importante, ma per cui ci voleva un mese di riposo. Ed ecco che la «leonessa d'Italia» perchè un coraggio di leone ci voleva in Eleonora Duse ad affrontare questo rischio, si preparò come in una veglia delle armi: scrisse e telegrafò a Flavio 'Andò, che non era più in compagnia con lei, ma che era stato il suo compagno indimenticabile, artista squisito, bellissimo ed elegantissimo uomo: e costui acconsentì ad andare con lei, a Parigi. E a Parigi, ella fece dei sacrifici capitali: anzitutto rinunciò, fuori scena, alle sue vesti oscure, ai suoi capelli di niente, alle sue velleite finte: e si mise, fuori scena, in *toilettes* ricche, sin dalla mattina, come tutte le altre attrici francesi (ella, all'itornò, ci mostrò queste *toilettes* e ve ne era una, verde, incantevole e gliela facemmo indossare, per ammirarla, anche noi, poveretti, italiani!), ella rinunciò alla sua terribile selvatichezza, mentre quando arriva a vincarla, è una donna dolce e gaia, e ricevette tutti quanti, giornalisti, signore, gentiluomini, personaggi eminenti, artisti e vi furono biografie, articoli, interviste, ritratti, ma che sarebbe mai stato, tutto questo, se ella non fosse stata, alla ribalta, quello che era, quello che è. Il pubblico di Parigi, fu preso di colpo: il vero *coup de*

«Renaissance», un macchinista, tentò di accoppiare la Duse, facendolo pioniare una scena sulla testa: molti di noi non crederemo mai a tale eccesso di vendetta. Dopo la visita, le quindici o venti rappresentazioni trionfali della Duse, a Parigi, si chiusero con una singolare *matinée*: essa fu destinata, in dono, a tutti gli attori di Parigi e fu data di giorno, perchè tutti vi potessero assistere. I grandi critici di allora, da Francisque Sarcey, a Henry Fouquier, dissero, gravemente, autsteramente, agli attori di Parigi, grandi e piccoli: «andate, andate a udire, a sentire, Eleonora Duse, voi che fate la sua stessa arte: e di stupirete: e vi trasformerete...» Tutti pianamente, andarono. Ella recitò la *Locandiera*.

Quando la nave che ti porterà fra noi dall'America, sarà annunciata, noi saremo al nostro posto, o pellegrina coronata di gloria, per ringraziarti, con umile cuore, della tua sublime fatica, del tuo sublime sacrificio, sacerdotessa dell'arte italiana che, per essa, sei sempre pronta a dar la tua vita....

MATILDE SERAO.

Il lusso della candidata

Lady Perrington, candidata liberale, ha promesso ai suoi elettori in particolare ed al popolo britannico in generale di portare alla Camera, se sarà eletta, non solo tutto il peso delle sue opinioni liberocambistiche, ma anche i suoi migliori abiti. Si sa che le due deputatesse dell'ultimo parlamento avevano adottata una sorte di uniforme modesta, una veste scura con collareto e polsini di pizzo alla quacchiera.

«Io metterò ponne, pellicce, perle — continua lady Perrington. Non credo ad una donna politica che indossi un vestito miserevole con un collareto alla quacchiera o che riservi tutti i suoi migliori abiti per comparire in società. Questa è ipocrisia... è una ipocrisia fingere nella vita pubblica di non possedere le belle cose che si sfoggiano invece in casa propria. Tutti sanno che io vivo in una grande casa, e ho servitori e mi posso permettere automobili e pellicce, ma non vi è donna che non farebbe altrettanto se lo potesse».

Lady Perrington ha dovuto fare questa dichiarazione per difendersi da insinuazioni avversarie di questo conio: veste troppo bene, è ricca, ecc. ecc.

Dorotea, isueca, docente di lingue e filosofia all'università di Bologna, e Felicia Rasponi, e Alessandra Macchini-Savazzi. Poi la fioritura esuberante del 500 con Caterina Cornaro, regina di Cipro, che regala il suo regno alla repubblica di Venezia e si ritira sui colli asolani a vita gaia e intellettuale, con Tullia d'Aragona, la bellissima, la molto amata, che con altre undici poetesse intervenne alle nozze di Lavinia, figlia di Guidobaldo d'Urbino col marchese del Vasto: con Tarquinia Molza, alla quale il Senato romano decretò il titolo di cittadina, onore nuovo per una donna, e il soprannome di Unica, con Vittoria Colonna, la sposa infelice, la potessa sovrana, amata dal divino Michelangelo.

Poi Pisconia Cornaro, laureata a Padova, proibita dal papa di insegnare, Clotilde Tambroni, bolognese, Laura Terracini, napoletana, le sorelle Maddalena e Teresa Manfredi, Laura Bassi, amica del Volta, maestra dello Spallanzani, Maria Gaetana Agnesi, Maria Dalle Donne e Anna Manzolini, questa forse la prima insegnante di anatomia, quella di medicina e chirurgia... E Laura Mancini, Maria Giuseppina Guacci, Luisa Amalia Paladini, Giuseppina Turrisi Colonna...

Lo studioso avrebbe molto a mieterne in un campo in cui pochi son venuti a spigolare.

Inventrici

Le statistiche provano che ogni anno invenzioni di vario carattere, ma più specialmente di indole famigliare, sono fatte da donne, e debitamente patentate. A Londra, nell'Ufficio Internazionale degli inventori, è stata aperta al pubblico una piccola, interessantissima esposizione di svariate invenzioni femminili brevettate negli ultimi dodici mesi. Fra le cose curiosissime esposte c'erano delle padelle e casseruole di forma quadrata che permettevano di utilizzare, con tre o quattro di esse, una sola fiammella, per esempio, di gas, con quanto risparmio di tempo o di danaro... è facile immaginare. C'era una maschera contro le zanzare, che si poteva applicare al viso senza che toccasse la pelle, e tutti coloro che conoscono lo sgradevole solletico che danno le zanzariere, non potranno che elevare un osanna sincero alla geniale inventrice! C'era una serie di piccoli mobili da campagna, facilmente scomponibili e trasportabili, di utilità più che vantaggiosa. C'erano dei piccoli freni automatici che l'istinto materno aveva escogitato per le carrozzelle dei bimbi, lascia-

mentre si inebriavano d'acqua e di sole folleggiando a gara nella piena letizia della fanciullezza. Il Binzessi, loro maestro di nuoto, non sapeva più che cosa insegnare e incominciò Clelia... che aveva allora dodici anni... e a meravigliosamente dimostrare che le lezioni non erano state inutili.

Un giorno, il 3 di agosto, stava ella facendo il solito bagno e già si era allontanata dalla riva lanciandosi arditamente di là dalla corda che segnava la zona pericolosa, quando vide che a notevole distanza da lei e dallo stabilimento una donna annegava. Senza ritardare un attimo e senza pensare al pericolo della vita, Clelia raggiunse velocemente il luogo dove intanto la donna è scomparsa. Si tuffa a cercarla e la trova subito, ma per sostenere sott'acqua una lotta che per vero miracolo non riesce fatale a tutt'è due. Finalmente, con una mossa da vecchio lupo di mare, Clelia può afferrarla nella nuca e sospingercela alla superficie.

Sostenendola con un braccio e nuotando con l'altro, Clelia Garibaldi la portò alla riva dove la drammatica scena aveva ormai attirata l'attenzione e l'ammirazione della colonia bagnante.

A poco a poco la donna rinvenne e fu salva: e allora tutti si affollarono intorno alla salvatrice dodicenne che nel dolce stupore dei grandi e luminosi occhi domandava il perchè di tante feste.

Non era forse uno di quegli umani doveri dei quali aveva spesso udito parlare nella povera casa di Caprera? E non si inorgogli che di amere filiale quando in mezzo a quelle acclamazioni Giuseppe Garibaldi la strinse al cuore teneramente, baciandola e ribaciandola con parole di benedizione.

A sera lo stabilimento venne illuminato alla veneziana in onore di Clelia e il popolo di Civitavecchia le improvvisò una dimostrazione di simpatia. Una corrispondenza del luogo a un giornale francese affermava con ragione: «Clelia Garibaldi rientra de se montrer digne fille di héros de Caprera». Alcuni giornali italiani — come l'«Epoca» di Genova, il «Roma» e il «Piccolo» di Napoli — dissero dell'eroico salvataggio con le più alte lodi.

Arrivò poi dalla Società Internazionale di incoraggiamento di Napoli un omaggio che dette agli ultimi anni di Garibaldi una delle più liere soddisfazioni del suo grande cuore di padre e di cittadino, un attestato di benemerita civile alla figlia.

ELOGIO della sentimentalità

Oh il giugno anniversario dove l'idillio nacque, or qui tra voci d'acqua lento vò solitario.

Penso: un anno soltanto volse e ogni cosa è morta questo odor non mi porta che un'ombra di rimpianto.

Questo tepido odore che dalle frondi emana odor di morto amore e di bocca lontana...

Leggevo ieri, questi non bellissimi ma armoniosi e malinconici versi. Declamare per me stessa delle poesie è una libertà che mi prendo, ormai, molto raramente. E forse soltanto in qualcuno di questi brevi crepuscoli di dicembre, quando non è più giorno e non è ancora notte, e una persona stanca di fare la persona di spirito mentre lo è tanto poco, si può anche concedere il lusso di cullare la propria tristezza su qualche ritmo semplice di rimpianto tenero e di nostalgia affaticata che pare venire dal fondo di un lontano passato. Delle volte per pochi versi mormorati guardando dalla finestra il cielo che lentamente perde la sua vivace tinta azzurra e si avvolge in un tenero velo di cenere, scappare la piccola, nota, inelegante stanzuccia dove soltanto i libri e i disegni appesi alle pareti, hanno un significato e pare, dietro le spalle, comporsi miracolosamente la stanza d'allora, acqua fonda e infida d'alti specchi, fuoco acceso nel caminetto di bianca porcellana, molle tappeto che attutisce i passi, e benché vasta, inadeguata al furibondo batter d'ali d'una giovinezza che avrebbe trovato appena bastanza per sé, tutto lo spazio del mondo e che pure sentiva inumidirsi gli occhi per quell'odor di morto amore e di bocca lontana che le faceva intravedere dolori e dolcezze mai provate, e alle quali si avveniva il suo desiderio imprudente e casto.

Io non so, se oggi ci siano ancora delle creature di diciannove anni che nutrono di poesia la loro piccola vita, ma di questo dubito molto. La generazione che è cresciuta con la guerra ha forse avuto dai fatti quotidiani d'allora, e d'oggi, una troppo brusca rivelazione della realtà.

Mentre l'eroismo faceva martiri al fronte, nelle città la piada degli appetiti insensati, imballata, ogni entusiasmato

poeti, e per noi il cuore aprì la sua vasta dolcezza o il suo olimpico furore, e per noi, perché noi pure possiamo godere dell'attimo fuggente, fu forse creato il mondo e per noi le fanciulle hanno delle rose sui capelli e sulle guance — dico se allora si è, già o soltanto, ambiziosi che cosa resterà poi per l'età più avanzata, quando nelle notti di luna avremo paura di prendere dei raffreddori, quando Tristano e Isotta ci sembreranno esagerati, e non avremo tempo di leggere i poeti, e il mare ci procurerà dei reumatismi, e le fanciulle ci troveranno dei vecchioni, quando crederemo di essere appena al limite d'una onesta maturità?

Per i giovani io vorrei fare l'elogio della sentimentalità, per persuaderli che niente c'è di più divertente al mondo di essa poiché essa sola dà un valore alle tante cose belle che la vita prodigalmente ci offre, ma che noi spesso non sappiamo cogliere.

Sentimentalità, parola che dovrebbe significare il peggiorativo di sentimento, ma che non lo è, se non allorché diventa scipita, svencovezza, o pasa caricaturali, ma che spontanea denota che un cuore ha un suo rinchiuso e nascosto tesoro, pronto a dorare a darci più viva luce, ad ogni proprio sentimento e ad ogni propria sensazione.

Romanzi sentimentali, si sente dire con disprezzo di opere di vero valore, che certi giovani mocciosi, che mai sa-

prebbero scrivere una sola pagina che possa uguagliare quelle pagine, ma che essi giudicano tali, soltanto perché il protagonista non è una canaglia, non si fa mantenere dalle donne e perché la protagonista non si reca in tutte le garçonnère che le capitano a portata di mano: dalle cinque alle sette, o non è nemmeno innamorata del proprio cognato, del proprio fratello o della propria amica e perché, questi protagonisti persono per bene, come ce ne sono, del resto, tanto per il mondo, sono capaci di sacrificarsi al dovere o di guardare una fanciulla o un giovanotto col solo intento del matrimonio.

Io compiango questi disprezzatori della sentimentalità, perché per un raggiungimento di gioie fittizie, essi rinunciano alle sole vere gioie che sono state date agli uomini, cioè quelle che hanno radici in noi stessi, che noi stessi creiamo per una segreta virtù che il cielo ci ha dato. Forse, la praticità dell'oggi, sarà una più sicura arma per vincere? Ma per vincere che cosa? Se un vecchio milionario fosse sincero, confesserebbe di essere bene oronto a dare il suo patrimonio per riavere quella gioventù che spesso non ha saputo godere.

E senza malinconia, e senza sentimentalità la gioventù è un fiore che non ha profumo perché non soltanto per l'amore, essa crea le migliori forze, ma per ogni cosa bella e pura della vita.

WILLY DIAS.

Il volto della gentilezza

Camminavano innanzi a me, in una delle strade di Roma più ricche per negozi e per belle mostre di vetrine, adorne di ogni ben di Dio sia in genere di mode, che di chineghieria e... gastronomia, una signora e una sua bambinetta. E dico signora senza nessuna allusione laudativa dal punto di vista estetico all'esteriore di lei: signora, per quel non so che di modi, di camminatura e d'insieme, che me la faceva subito classificare tra le persone appartenenti al ceto civile, che in quanto al vestire suo e a quello della figliuolina erano dell'ordine più sbiadito e più liso che si possa immaginare.

(Non ci si bada molto ora a persone di quest'aspetto nelle nostre grandi città così ricche e così affollate, ma tuttavia ci sono ancora. Sono divenute eccezioni

dall'eroica e forse stupida generosità nel sacrificio a ideali troppo abusati e, ah, quanto spesso effimeri? Il procurare un dolce, un divertimento, un giugillo a costesti piccini rappresenta spesso, se non sempre una privazione per i parenti. E forse a una di costeste privazioni si rassegnò la buona signora su descritta, poiché accostatasi a un commesso troncheggiante pettoruto sulla soglia del negozio, gli chiese con voce timida il prezzo dell'oggetto, cui si rivolgevano gli ansiosi sguardi della bambina.

E costui, senza toglierle le mani cacciate nelle saccoce, e guardando con aria di degnazione madre e figlia, rispose con piglio altezioso e voce strascicata: Sette lire, signora; prezzo fisso.

La dicit? Il tempo per il

teggiamo: volle aggiungere lo scherzo, poiché ai suoi occhi di futuro pescatore dell'industria, non v'era colpa più grave della povertà, e della povertà utile e rassegnata, che non s'abbandonerà mai al vizio, neppure per l'alto scopo di accrescere la ricchezza diciamo... nazionale.

Oh quel granellino di bontà e di gentilezza che dovrebbe essere in ogni cuore umano quanto spesso è soffocato dall'abitudine funesta di voler fare dello spirito ad ogni costo, dalla volgare smania di mettere in ridicolo il prossimo giudicandolo dalle non mai abbastanza depredate apparenze!

Ma non facciamo del pessimismo: tracce di gentilezza e di buon cuore si trovano ancora nel mondo e dove meno si pensa.

Conosco un povero vecchio ciabattino, abitatore d'uno stambugio buio ed umido in un vicolo tortuoso e stretto, quali ancora si trovano nella vecchia Roma, che è possessore indiscusso di tali qualità rare anzi che no.

Ne è la prova un suo miserabile gatto spelacchiato, orbo, pieno di guidaleschi come un magro ronzino d'un carrettiere crudele, un gatto che per suo aspetto ributtante avrebbe fatto gridare: ohimè, o qualche benamata signorina (come si vedrà appresso) e che egli, a forza di pazienza, di cure, e di amorevole sopportazione, ha quasi guarito. Ridete di queste esagerazioni? Ma lo conosco del pari una elegante e prelibata damigella, che parla in linci e sqinci, che va a conferenze e concerti e sdottoreggia di beneficenza, ed esalta le opere di abnegazione e di carità, ma che è affrettata a ricorrere al pietoso intervento della Società di protezione degli animali, onde essere liberata dalla presenza di un suo cane, fedele e antico abitatore della magione paterna, ma vecchio ormai, pieno di acciacchi e per ciò intollerabile alla vista dei padroni.

E la suddetta damigella ha ragione: l'igiene e l'estetica impongono la crudele misura (saprete tutti che la principale beneficenza della suddetta Società, consiste nel sopprimere più che nel soccorrere gli animali affidati alle sue benefole cure) nella sua casa elegante piena di ninnone e di fiori, stava assai una povera bestiona rognosa e zoppicante e cagnonevole: Dio ne liberi se in un ultimo eccesso d'antica affezione avesse sfregato il muso alle calze di seta o alle falde svolazzanti dell'abito della padroncina! La

COSETTE

Il 29 agosto 1768, a Bourgoin fu celebrato il matrimonio di Jean Jacques Rousseau. Jean-Jacques, dopo aver lasciato l'Inghilterra e dopo aver vissuto vita randagia per qualche anno, si era fermato a Bourgoin, installandosi all'albergo della «Fontana d'Oro». L'albergo non esiste più ora; ma sono quasi intatte le due camere che servirono di alloggio a Rousseau. Dopo qualche giorno, lo raggiunse Teresa, l'amica che conviveva con lui da ventiquattro anni. Nessuno sapeva del proposito di Rousseau di sposare la signorina Renou che egli, tra l'altro, presentava a tutti... come sua sorella.

Grande fu la meraviglia di tutti quelli che, invitati da Rousseau ad assistere ad una cerimonia di cui non aveva indicato la specie, si trovarono ad essere testimoni di un matrimonio. Una lettera del sindaco del paese — pubblicata ora da un collaboratore del *Le Figaro* descrive la bizzarra cerimonia. Rousseau si scusò prima con tutti della sua menzogna per non aver presentato Renou nella sua vera veste; parlò dell'amicizia che li univa da venticinque anni, e annunciò la sua risoluzione di sposarsi. Poi pronunciò un discorso in cui fece un quadro commovente dei doveri matrimoniali con tanto sentimento che tutti si misero a piangere non esclusa la sposa. Poi pranzo, in cui Rousseau cantò anche delle strofe composte da lui. Il matrimonio era fatto.

Solo non si riesce a capire perché Rousseau non lo abbia fatto prima; o perché non lo abbia fatto più tardi, o addirittura, mai, anche perché la povera cittadina che egli aveva conosciuta a San Quintino, non godeva l'ammirazione dell'autore di «Emilio», il quale riscontrava in lei tutti difetti: ignoranza, stupidità, attaccabrighe, invidiosa, ecc. Ma era una buona cuoca, e Rousseau era ghiotto.

Non è vero che Maria Antonietta avesse profuso tesori per le toilette, risultando anzi il contrario di documenti venuti in luce. Dove invece — dico il «Piemonte» — appare un'esagerazione delle donne dell'epoca è nella Pettinatura. Fin dai primi tempi di Luigi XVI era stato inventato il così detto «peff sentimental» il quale consisteva in questo: che le signore portavano sulla testa una quantità di oggetti come ricardo

poesia la loro piccola vita, ma in questo dubita molto. La generazione che è cresciuta con la guerra ha forse avuto dai tanti quotidiani d'allora e d'oggi una troppo brusca rivelazione della realtà.

Mentre l'eroismo faceva i martiri al fronte, nelle città la ridda degli appetiti ferrenati, imbrattava ogni entusiasmo, la volontà di troppi era tesa soltanto all'immediato anche se non lecito guadagno, e nelle case modeste, l'assillante problema del pranzo quotidiano incambiava anche sulle esistenze in boccia.

Finita la guerra, si scatenò nella letteratura, specie in quella tra noi, il desiderio dell'immediato nonché spargere successo, con una valanga di romanzacci turpi e di caprettine ascetiche, adescanti l'insipienza e nessuno, credo, lesse più i poeti e gli scrittori che avevano abbellito la nostra adolescenza di visioni sentimentali, le quali più tardi furono forse sole a darci un'idea di come fosse la nostra vita in piena illusione.

Fummo noi tutti — sabbene il realismo, zolano imperasse — oh che modesto realismo quello che seppe creare il *Rene* e il capitulo *Paradon ne la Jante de l'abbé Mouret* — che seppe abbeverarsi di tutte le onte per far trionfare una verità — dei sentimentali il paragone di ciò che oggi correntemente si pensa e si pratica, e questo lo constatano spesso con quasi sorridente disprezzo, i giovani arrivati d'oggi i quali concepiscono l'amore come un gesto flogistico da compiersi nella maggiore fretta e sognano soltanto la notorietà, fosse questa la più volgare, e il denaro, il denaro, qualunque origine possa avere, il denaro che permette ogni materiale e facile piacere, il denaro per il quale gli uomini sono capaci di morire non comprendendo l'importanza e la miseria di nostra vita, che vista dall'alto non è che un rincorrersi pazzo di formiche per arrivare inevitabilmente a quel baratro dove tutta la praticità e tutto l'oro del mondo, più nulla valgono.

Se i giovani d'oggi avessero buon senso si direbbero che non bisogna mangiare il proprio grano in erba, e che se si è già o soltanto, ambiziosi, quando la primavera allesta, adesci con tutti i suoi fascino, quando è così divino essere i ricchi, si ha il diritto di esserlo senza cadere nel ridicolo, quando le notti di luna, tra il fiorire dei gettoni e il canto degli usignuoli, sono cresciute evidentemente per noi, e per noi singhiozzano Tristano e Isotta, e per noi cantano i

in quanto al vestire suo e a quello della figliolina erano dell'ordine più sbiadito e più liso che si possa immaginare.

«Non ci si bada molto ora a persone di quest'aspetto nelle nostre grandi città così ricche e così affollate, ma tuttavia ci sono ancora. Sono divenute eccezioni e vero, ora che le servette e le lavandaie portano gli scarpini di coppale dal tacco altissimo e gli abiti di raso e di velluto uso... ballerine del buon tempo antico, pure esistono ancora e in maggior numero di quel che si crederebbe. Solo danno poco nell'occhio: che volete, ci sono tante e più allegre cose da osservare!...»

Chiusa la lunga parentesi torniamo alle mie protagoniste; del cui dialogo ero involontaria ascoltatrice.

Una pomposa mostra di gioielli aveva attirata l'attenzione e la cupidigia della piccina, che andava supplicando sua madre di comprarle una certa farfalla di latta, enorme bestia a colori vivaci, le cui ali si aprivano e si chiudevano a secondo del mio interesse al lieve carrello su cui era applicata.

Chi sa quanto costò sospirava la madre.

«E la bimba, signora, è osservatrice:»

«Non può costar molto; vedi: è roba in liquidazione!»

«Povera innocente, che non conosce ancora l'orpello delle liquidazioni!»

«Sono stata buona, mamma, sono passata all'esame! Ho imparato anche a far tutte le faccende di casa.»

«Sì, è un fatto innegabile: questi bambini di famiglie civili e crudelmente povere, quante volte sono buoni e intelligenti, e come presto imparano a rendersi utili! Altro che molti dei loro confratelli del basso, ceto che urlano e bestemmiano e fumano rincorrendosi per le vie o affollandosi nei cinematografi, o quelli dell'altissimo, bei ricami prelibati, croce e non delizia di bambinate e sostituiti, e nessuno assai *remoto* di papà e di mammine affascendati a... non far niente. Ma per i primi vi sono gli Alberi di Natale o la Befana per i bimbi poveri (e in quanto agli altri... chi può contare i loro balocchi, chi può descrivere l'ingenuità dei mille apparecchi che sotto nome di giocattoli sono consegnati alle loro piccole mani di desposti distruttori e insaziabili e molte volte di già *blasés*.) Ma chi pensa ai poveri bambini della piccola borghesia, del medio ceto industriale e indigente, così pronto ai suoi doveri, così lento a far valere i propri diritti,

la bambina. E costui, senza toglier le mani cacciate nelle saccoccie, e guardando con aria di degnazione madre e figlia, rispose con piglio altezzoso e voce strascicata: «Sette lire, signora: prezzo fisso.»

«Lo vedi? E' troppo caro! mormorò la mamma, volgendosi alla bimba. E questa abbassò la testina e come conscia dell'enorme, insuperabile ostacolo frapposto fra lei e l'ambito tesoro, non fiatò e riprese docilmente la mano materna a lei tesa, si allontanò esitante, col visino improntato a tristezza e scoramento, ma senza versare una lagrima, nonché accennare all'ombra d'uno di quei capricci, che si perdonano e si scusano tanto volentieri a quell'età che non conosce, ossia non dovrebbe conoscere, le durezze della vita. Io l'avrei baciata quella piccola, eretica creatura già così forte nelle sue rinunzie e nelle sue affezioni, e avrei voluto essere magari una lontana e ricca conoscente per procurarle, senza offesa, il balocco desiderato. Ma il bravo commissario accennato non si lasciava andare alle mie sentimentalità; e strizzato l'occhio verso di me con un cenno derisorio alle due che si allontanavano, disse fingendo parlare a un suo compagno e con tono abbastanza alto per essere sentita anche da chi non stava in immediata vicinanza: «Troppo caro! Ma quando ci avete la *meragna, bellezze mie, dovele unna dal bruscolinaro, che ci ha pure li sorcetti da un sordito*...»

E il caro interpellato rispose sullo stesso tono, e le ironiche osservazioni sul cappello, sul vestito e sulle scarpe delle mal capitate, e sulla *faccia di fume che ci avevano*, sarebbe durato un pezzo e con sghignazzate e sottintesi tutt'altro che edificanti, se non fosse capitata a passare una profumata, incipriata e scollata ragazzotta a cui si rivolsero come d'incanto i frizzi e le smancerie dei due.

Ed io m'allontanai facendo malinconici commenti sulla gentilezza e retitudine del cuore umano, e domandandomi se in qualche epoca lontana e meno evoluta o più rozza della nostra, s'imparerà ad essere garbati anche con gli umili, con i reietti, con quelli in una parola che non ci procurano né guadagni, né piacere, ma che hanno l'incontestabile merito di non imporsi alla nostra attenzione, e di non chiedere neanche la nostra approvazione.

Al bravo commissario di cui sopra non basava la scortesia del tono e dell'at-

ter nella sua casa elegante piena di ninfoli e di fiori, stonava assai una povera bestiona romana e zoppicante e cagnonevole. Dio ne liberi se in un ultimo eccesso d'antica affezione avesse sfregato il muso alle calze di seta o alle falde svolazzanti dell'abito della padroncina! La misura è spiacevole è vero, ma giusta e provvidenziale.

Ed io non aprò bocca.

Ma in fondo, in fondo preferisco il metodo del ciabattino — al ho tenuto tanti anni: lo doveva fare annazzare o cacciarlo via a morire per strada, solo perché, povera bestia, mi s'era ammuffata? E se lo facessero a me, non mi parrebbe giusto né bello.

Tali in più semplici frasi i filosofici ragionamenti del buon uomo. Ed io guardando il povero *gattuccio quasi guarito, quasi* tornato sopportabile malgrado sia assai vecchio e arruffato non posso fare a meno di pensare che anche la gentilezza umana assume varie e assai discutibili forme, ma che *questa* è una delle migliori e più schiette, forse la vera.

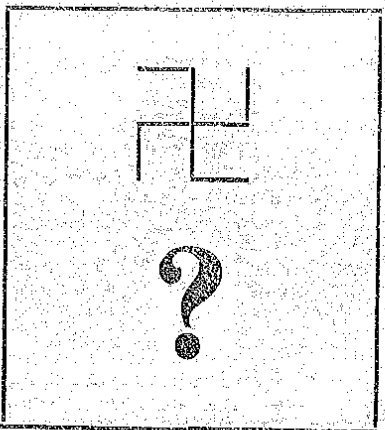
Ma vedete il ciabattino è povero, vecchio, brutto anche lui, abita una brutta e oscura casa, e forse per quella legge misteriosa e sublime per cui:

«*nel suo s'intende meglio l'altri dolor*»

ha maggior capacità di comprendere e compatire le sofferenze di chi ha sempre diviso la sua miseria.

E dico questo per spiegar meglio la sua condotta *gentile* di fronte a quella logicamente e freddamente spietata della *gentile* signorina.

MARIA CASTORANI MILLI.



il Piemonte. appare un'aggraziatura delle donne dell'epoca è nella pettinatura. Fin dai primi reami di Luigi XVI era stato inventato il così detto *profil* sentimentale il quale consisteva in questo: che le signore portavano sulla testa una quantità di oggetti come ricordo delle persone da esse maggiormente amate. Così per esempio, la moglie di un ufficiale di marina portava in capo un piccolo modello di fregata navigante a piena vela sul mare; le signore degli uffici di terra si mettevano in testa piccole riproduzioni di fortezze, spalti, ecc. Non mancavano le madri sentimentali che portavano sulla testa tante bambine quanti erano i loro figliuoli. Tutte le eccentricità, tutte le follie erano ammesse.

Si racconta che la Duchessa di Liancourt si presentò un giorno in società con un *opéra* che conteneva tutto un pacotto, un mare agitato, una spiaggia, delle anitre, un cacciatore appostato col fucile pronto a sparare; su di una collina, un mulino, presso il quale si vedeva un donna che guidava un somarello. Come si vede il simbolismo francese è nato prima del secolo XVI; i parrochiani erano i filosofi dell'epoca e i loro trattati, scrivevano, in simboli chiari quanto redditizi, sul capo delle loro clienti.

L'accademia di Francia conta due nuovi membri, il romanziere Edoardo Estuanié che prende il saggio del commediografo Capus, e l'avvocato Enrico Robert che succede all'ex-Presidente del Consiglio Ribot.

Edoardo Estuanié è un romanziere di grande valore che però non è noto al gran pubblico. Ha al suo attivo una decina di volumi, l'ultimo dei quali si intitola «L'inferna Jall» nani di luce»; il suo romanzo più lodato dai critici fu «La vocazione della strada» di grande penetrazione psicologica. E' uno scrittore austero che non ricerca la popolarità. E' stato uno dei più alti ed attivi funzionari del Ministero delle Poste e telegrafi, ed ha chiesto la pensione dopo non meno di 7 lustri di servizio.

Enrico Robert è la maggiore illustrazione vivente del foro parigino se si lasciano in disparte gli avvocati che occupano come uomini politici le più alte cariche dello Stato, come Millerand e Poincaré. Alla politica egli ha preferito la letteratura ed ultimamente ha pubblicato un interessante volume sui grandi processi storici.

La donna nel teatro di Pirandello

II.

Siamo al secondo momento ideale della concezione pirandelliana della vita: e in questo secondo momento Pirandello arriva alla sua estrema affermazione proprio con una donna: Ersilia Drei di «Vestire gli ignudi». La quale si crea artificialmente una immagine di sé stessa che sia una realtà per gli altri, non per viverci, per rientrare nella vita con un nuovo vestito, ma per morire. Per farsi una vestina decente in cui essere composta nella bara.

Sola nella vita, povera cosa senza parentele di affetti, non ha mai trovato nessuno che le attribuisse un qualsiasi valore, non ha mai avuto la forza di essere qualche cosa». L'hanno amata, presa, avvilta, ed ella che non conosceva in sé nessuna forza: nessun valore — e quindi nessuna ragione di difendersi — si è abbandonata senza gioia.

Preso dal caso in un dramma troppo violento per la sua povera anima, gettata sola nella strada, tenta di uccidersi.

Ma prima, inventa una piccola, bella storia in cui la sua morte acquista un significato: un valore che bastano a dare un colore alla vita passata e a sollevare dal nulla la piccola creatura che l'abbandona.

Essere almeno nel ricordo degli altri, quella che non aveva mai potuto essere per sé: non morire proprio nuda. Farsi una povera vestina decente in cui ritrovare un po' della primitiva freschezza: e un po' di quella poesia ch'era in lei e che la vita ha distrutto prima ancora che potesse fiorire. Non conosco in tutta la letteratura moderna creatura più viva e drammatica, più umana e poetica. Sospesa così tra la vita e la morte in una lontananza che le dà, per la prima volta, la netta visione di ciò che è stato il suo passato e che non basta a salvarla dalla vita che ritorna inesorabile. Chè gli uomini che la sua ingenua menzogna di mortuora ha toccato vengono ora, inaspriti e malvagi a contenderle la sua piccola finzione e a lacerare la povera vestina decente, a rigelarla in quel nulla in cui non è possibile vivere. A farla morir nuda davvero, sola senza un fiore di poesia o un soffio di vita.

rità dominante, si contrappone vigorosamente all'uomo, tutto intento ai movimenti profondi della sua anima, isolato e lontano dal mondo che lo circonda. Ricordate Silvia del «gioco delle parti».

«Piena di infelicità perchè piena di vita», irrequieta, strana, senza pace perchè non riesce mai ad essere quello che è — non sa quello che è — nello sforzo continuo di apparire diversa e migliore.

O è la personificazione dell'istinto sferzato, dell'umanità illogica e irrazionale, tutta sensazioni e sentimenti che si erge violentemente contro la logica dell'uomo che tutto vorrebbe imprigionare nel dominio della ragione. E allora è la femmina sensuale e violenta che conosce tutte le profondità del vizio, tutte le miserie dei sensi, e che grida all'uomo il suo disprezzo per quella ragione ch'egli esalta e che è ben povera e ridicola cosa se non riesce mai a vincere in lui la bestia. Vittima essa stessa di quella bestia sferzata, ne sente tutto lo schifo e il ribrezzo e la prosietta viva e potente al confronto dei piccoli giochi di ragionamento e di pensiero che l'uomo invoca a sua giustificazione.

«La figliastria» di «Sei personaggi in cerca d'autore».

Contrapposizione del mondo della ragione fredda e astratta alle forze profonde e immutabili della natura, che raggiunge finalmente espressione di purezza e di poesia e il suo significato più largo, nell'«Innesto».

Invoco, a chiudere la serie delle donne pirandelliane, l'immagine di questa dell'«Innesto», che tutte le assomma, perchè porta in sé riunite le estreme possibilità di essere della femminilità: è madre e amante. Donna nel più largo significato: in lei tutto si acqueta il tormento dello spirito e dei sensi, tutto si eleva a purità di espressione, rientra nella poesia originale della vita. Nessuna maschera nasconde il suo volto, nessuna smorfia triste o disgustosa: il dolore si manifesta in atteggiamenti armoniosi, l'amore ch'è dell'anima e dei sensi, ch'è frenito di spirito e di carne, ritrova il suo volto di bimbo innocente e sereno.

Alle argomentazioni della logica più potente — è logica di un uomo che non

Ecco, amica; proprio questo. Quella stessa logica che pare fredda artificiosa, inumana nasce da una profonda passione. Appare fredda soltanto a chi non ne sa ritrovare le radici.

Pirandello vede l'uomo, nella sua realtà più completa: uomo è chi pensa e ragiona, chi, camminando senza meta per le strade della vita, non si accontenta di raccogliere i fiori che incontra, o di imprecare se il sole lo brucia o una spina lo punge, uomo è chi, prima di ogni cosa si domanda ragione di quello che vede, di quello che sente, cerca di stabilire i rapporti fra sé e le cose che lo circondano, cerca di dare un senso e un valore alla vita.

E' questo, che Pirandello chiama giustamente *sentimento* (non in tutti può diventare coscienza, riflessione, pensiero, e in ogni modo è sempre, prima, sentimento), della vita, che solleva l'uomo un po' al disopra delle bestie e delle piante. Ed è più che umana la disperazione che fa parlare quel lucido ragioniere ch'è l'uomo di Pirandello, se per uomo si intende chi soffre e ragiona, chi piange e pensa, chi ama e chiede a sé stesso ragione della sua passione.

«Creda — dice uno dei «sei personaggi», il padre — ch'io «sento», «sento» quello che penso e sembra ch'io ragioni soltanto a chi non pensa a quello che sente; perchè nel proprio sentimento si acceca. Io, so che a tanti quest'accecarsi sembra molto più «umano», ma è vero il contrario, signore: perchè l'uomo non ragiona mai tanto come quando soffre, perchè delle sue sofferenze vuol vedere la causa, e chi gliel'ha date, e se sia stato giusto o ingiusto il darglielo; mentre quando gode si piglia il godimento e non ragiona più come se godere fosse suo diritto».

Pirandello non nega alla donna questo sentimento della vita: parte così viva dell'umanità essa non può essere anche in questo «esclusa». Questo sentimento può diventare in lei coscienza, riflessione, pensiero, e allora essa è protagonista intelligente e vive il suo dramma con intensità veramente maschile.

Più spesso, essa non riesce a veder chiaro in questo oscuro, confuso sentimento, ne intuisce tutta la potenza e la vive senza averne piena coscienza, e allora è la creatura di sentimenti e di sensazioni, illogica e irrazionale che incontriamo ogni giorno nella vita e che ha tanta parte in quel dramma dello spirito ch'è alla base della mentalità pirandelliana.

STORIE VERE

Il miracolo

Il treno portava nella sua corsa attraverso la notte il consueto fardello di gioie e di pene umane. I finestrini scintillavano, alcuni già recavano la precoce lampada azzurra e in essi pareva di intravedere i viaggiatori sonnolenti o presi da un oscuro pensiero e da una intima sofferenza che li abbandonasse sui cuscini.

In uno scompartimento di seconda classe sedevano una di fronte all'altra una signora e una suora. Tacevano entrambe. La signora aveva chiesto a mezza voce il permesso di abbassare la luce e l'aveva ricevuto con un cenno del capo ed un sorriso appena accennato. Non si poteva definire la sua età perchè il viso dalle linee nobili e armoniose era sconvolto da una profonda agitazione e gli occhi buoni e dolci erano cerchiati da un alone nero, segno d'insonnia, di ansia, di stanchezza. Anche col capo appoggiato al cuscino sembrava non avesse riposo. Se gli occhi si chiudevano: il corpo cedeva al dondolio del treno e all'esaurimento delle membra, un improvviso sussulto lo risvegliava e lo sguardo, vigile e teso nuovamente cercava nell'ombra, nel vuoto, qualche cosa che non c'era, chiedeva vanamente all'aria, alla notte, una risposta alla sua domanda affannosa. E la notte taceva, recando il profumo dei fiori e la luce delle stelle nell'aria di primavera, inneggiando alla vita e alla gioia, coprendo la voce della sofferenza ignorata con il suo canto nuziale.

La Suora, di fronte a quel dolore pregevole. Una bianca serenità era diffusa sul suo viso tranquillo, lontano oramai dalle gioie e dalle amarezze del mondo. Fra le mani pallide faceva passare il rosario, le labbra bisbigliavano la preghiera cristiana e gli occhi pietosi si posavano frequenti sulla figura curva e affannata della compagna di viaggio. Qualche minuto passò così, rotto dall'ansare del treno, da un fischio, da un lume di stazione lontana. La signora s'era scossa e aveva cercato in una borsa un fazzoletto che s'era premuto sugli occhi. La suora parve decisa dal gesto a rompere il silenzio.

«Signora?» — un sussulto e una pausa. «Sorella», — «Mi sembra che ella soffra e vorrei poterla consolare. Siamo entrambe creature umane e lontane dalla perfezione di Dio, ma forse, se un

za comprendere. Ora signora, la Madonna di Centowska è la meta di ogni fede smarrita e la speranza di ogni strazio crudele. Io che vado in pellegrinaggio verso di Lei porterò ai suoi piedi il voto della guarigione della sua figliuola. E lei non disperì, si raccomandì, si raccolga nel mistero di questa miracolosa Deità e la sua creatura sarà salva».

Un silenzio, in cui il cuore della madre sembrava palpitasse nell'aria, gonfio di una speranza che non osava esprimersi neanche a parole. «Grazie, sorella: la mia fede intiepidita dagli anni, dalla vita affannosa, da atroci dolori sofferti, risorge per le sue parole e per il mio nuovo affanno, con ardore che non supponevo. Questo nostro incontro non sarà inutile se la mia anima conoscerà le gioie di questa forza e avrà risparmiata la suprema ambascia che non so definire». Un altro silenzio, in cui palpitava la grazia evocata e si stemprava in speranza una logorante inquietudine. «Nessun avvenimento che pur sembra fortuito è inutile. Signora, perchè l'ha voluto chi è tanto al di sopra di noi e alle più umili creature quale in sono è dato talvolta di lassù».

Entrambe le viaggiatrici erano pervase dalla speranza e dalla gratitudine. Avevano ripreso il loro atteggiamento raccolto, e la madre sembrava avesse la sua ansia in una suprema forza di evocazione, e di invocazione. Teneva il capo appoggiato e le mani aperte sul viso un po' chino. La suora aveva sul volto bianco e sereno diffusa la luce di quella forza e di quella speranza che erano opera sua.

L'arrivo, alla mattina nella città ignota e lontana aveva sorpreso la madre indolenzita nel corpo, la pena-risorta, al contatto della luce e del sole, delle cose nuove e dei volti nuovi che non dividevano la sua ansia e muovevano nel ritmo consueto. Le febbrili domande rivolte a chi l'aveva attesa alla stazione. La lieve conferma della sua fervida esaltazione della notte verso un lieve miglioramento voluto da Dio, evocato dalla suora dolcissima che si recava lontano, missionaria della parola di Dio. E finalmente la irruzione nella casa del dolore ove tutti l'attendevano, ove sembrava che la madre avrebbe portato il miracolo del suo amore e ove l'infermia si componeva un viso meno disfatto e un aspetto più tranquillo per non turbare la creatura affannosa che aveva tanto sofferto nel viaggio.

E trascorse, lente e angosciose, le ore alternanti della malattia. La suora

...mi che la sua ingenua menzogna di natura ha toccato vengono ora, inaspriti e malvagi a contenderle la sua piccola finzione, a lasciare la povera vestita decente: a rigettarla in quel nulla in cui non è possibile vivere. A farla morir nuda davvero, sola senza un fiore di poesia o un soffio di pietà.

Ho detto che, protagonista, in questo teatro, la donna assume l'anima ragionatrice, lucida e sicura dell'uomo, pirandelliano. Questo è vero per es, per la donna di «La ragione degli altri»: non è vera per Ersilia Drei.

La femminilità qui è colta in uno dei suoi aspetti più umani: trovate questa creatura pochi giorni dopo il suo tentato suicidio, debole, malata, atterrita dalle conseguenze che la sua piccola storia, diffusa dai giornali, ha avuto per gli uomini di cui imprudentemente ha divulgato i nomi, stretta da tutti quegli uomini che vengono a chiederle ragione della sua menzogna, vaneggia in un alternarsi di dolore, di odio, di lucidità: ragiona e sragiona, si difende, accusa, perde la testa, e non trova la sua giustificazione che nelle parole concitate dell'ultimo momento quando, avendo un'altra volta ingerito il veleno, essendo già al di fuori della vita, ha potuto liberarsi dalla stretta in cui era tenuta e ritrovare la calma dello spirito.

Hanno detto che questa tragedia è greve, confusa; e io credo che in questa confusione, in questo intrico di parole, di fatti, di interpretazioni, sia la sua verità migliore. Da essa esce disegnata con magnifica evidenza una fra le più vive donne della letteratura moderna: nella sua femminilità più completa, nella sua umanità più ricca, in tutta quella poesia di dolore e di tormento, di violenze e di contrasti, ch'è la «triste poesia dell'esistenza».

III.

Quando la donna non è, come in «Venezia gli ignudi» proprio al centro del dramma, assume vari aspetti o molti significati.

O è la donna comune che assiste attonita o sorpresa alle parole e ai fatti di una vicenda che non sente; o allora appare come una piccola figurina di scorcio rappresentata con velocità e con vivo senso di poesia, allora irrimproverata come simbolo della finzione nelle sue tinte, nei suoi bellotti, nello sforzo continuo di apparire migliore di quello che è. Colta dalla scrittore, e fermata in questa sua realtà sovrapposta, in questa sua esteri-

...a piacione di suo, ymo, nessuna signora triste o disgustosa. Il dolore si manifesta in atteggiamenti armoniosi. L'amore ch'è dell'anima e dei sensi, ch'è fremito di spirito e di carne, ritrova il suo volto di bimbo innocente e sereno.

Alla argomentazione della logica più potente — è logica di un uomo che non si riconosce padre per la creatura della donna da cui è amato perdutamente e che ama — essa non ha che una risposta ferma, sicura, imitabile: io ti amo.

Non c'è altra realtà che questa: se un *innesto* casuale c'è stato, nella pianta fin allora senza frutto, quest'innesto ha germinato, perchè la pianta era *in succhio*, in amore. E padre è soltanto e veramente colui che la donna ama, e vuole come tale per la sua creatura. E' come dice Tilgher, la logica dell'irrazionale. Ed è la logica della vita nelle sue originali manifestazioni, la logica che s'impone tutte le volte che, tolte le maschere, crollate le ridicole costruzioni della ragione, vinte le menzogne, l'uomo ritorna alla sua essenza più pura.

E, ritrovata nella donna l'amante e la madre, ritrova la vita giovine, forte, feconda ch'è di ieri, di oggi, di domani, immutabilmente. «La vita è lì dov'è il torbido e il calore, dove non c'è più logica» — (Ma non è una cosa seria. A. II - sc. prima).

Viene in mente il libro di quello scrittore francese (***) che a chiedere pagine e pagine di paradossali divagazioni quasi filosofiche, pubblica alcune lettere all'amata: e l'ultima (ch'è anche l'ultima pagina del libro) finisce:

«O amica, c'è una cosa perfetta al mondo, ed è come io ti amo».

Al fondo di tutte le filosofie, di tutti i tormenti, di tutte le tristezze, la limpida verità di una frase ch'è luce, serenità, speranza: o amica, c'è una cosa perfetta al mondo, ed è come io ti amo!

IV.

E allora, mi par di sentirmi obbiettare dalla più attenta delle mie Lettrici: «se la donna ha tanta parte nel teatro di Pirandello, e così largo significato, questo teatro non è soltanto *cerebrale*: c'è dell'umanità, della poesia. C'è, accanto alla fredda logica dell'uomo *centrale*, la passione travolgente, il dolore che commuove, la disperazione, l'amore, c'è la vita insomma in tutte le sue forme e in tutte le sue possibilità».

(**) Julien Benda - Dialogues d'Eleuthère.

...chiaro in questo oscuro, confuso sentimento, ne intuisci tutta la potenza e la vivezza senza averne piena coscienza, e allora è la creatura di sentimenti e di sensazioni, illogica e irrazionale che incontriamo ogni giorno nella vita e che ha tanta parte in quel dramma dello spirito ch'è alla base della mentalità pirandelliana.

Essa è di fronte all'uomo che cammina senza mèta per le strade della vita, molto di più del fiore che si incontra e che ci ferma col suo profumo, molto di più della spina che punge.

Molto di più di quello che la letteratura borghese concede alla donna di essere.

Se talvolta i colori con cui Pirandello la dipinge sono troppo crudamente arcadistici, la colpa è un po' della vita che non risparmia nessuno, un po' della società borghese falsa e perversa fin nel suo teatro e nella sua letteratura, un po' dell'uomo che l'ha voluta così.

Così essa si contrappone all'uomo con una evidenza e una verità che diventano facilmente poesia, non meno potente e *universale* — sapete, amica, che oggi si vuole la *poesia universale*? — dell'*io ti amo* della donna dell'*Innesto*.

Non abbiamo — vedete dov'è il dramma terribile che tormenta la nuova umanità — nessuna ragione ragionata per dire quale di queste due donne, di queste due poesie sia la più vera, la più umana, la più alta.

MARIO CAPOCACCIA.

I pensieri degli altri

Della fragilità che l'Università sia invasa dalle donne mi rattristo per le donne non per l'Università. E perchè se quanto questa vale, e perchè appartengo a una generazione ancora capace d'assaporare con ogni fibra dell'anima le poche sillabe — le donne.

BERGERET.

I perversi non si stimano, fra loro, si temono; essi non sono degli amici, sono dei complici.

BOEZIO.

Ciò che avvilisce, ciò che degrada, ciò che fa perdere il senso delle grandi cose, è la piccolezza di spirito che vi si porta.

RENNAN.

Sono necessariamente infelici coloro che non hanno studiato mai i movimenti del loro cuore.

MARCO AURELIO.

...punito sugli occhi. La sua parve decisa dal gesto a rompere il silenzio.

«Signora?», un sussulto e una pausa. «Sorella». — «Mi sembra che ella soffra e vorrei poterla consolare. Siamo entrambe creature umane e lontane dalla perfezione di Dio, ma forse, se un poco della sua luce divina è in me per il mio ministero, io potrò rischiarami il suo cuore che mi sembra pieno di ombra e di lacrime. Mi dica che cosa la fa soffrire, Signora». — «Dopo aver ascoltato, grata di quella fraternità che non aspettava, indebolita dal suo croceiro che le faceva sentire il bisogno di un conforto la signora rispose: «Grazie sorella. E' un ben triste viaggio il mio. Vado a raggiungere una mia figliola che è gravemente malata, lontana, e non so come la troverò. Questo mio pellegrinaggio verso una sorte ignota rimarrà memorabile nel mio cuore, se pure Iddio mi concederà di sovvenirmene senza lo strazio di una scomparsa». Queste ore sono le stazioni del mio calvario, sono la Via Crucis del mio amore di madre. Lei pregava dianzi, sorella. Continui a pregare anche per me. «Certamente Signora, e a lungo potrò pregare, perchè io vado più lontana di Lei. Sono una missionaria e raggiungo la mia destinazione in Polonia a Centowska».

Se vuole ascoltarmi, le racconterò qualche cosa che varrà forse a sollevare la sua pena e a darle fiducia nella forza che impera su di noi. «Parli, parli, sorella, le ore passeranno meglio e la sua fede riscalderà la mia che si prostra in dedizione assoluta per la salvezza della mia creatura».

«Dunque, m'ascolti: a Centowska è famosa e venerata una Madonna che tutti dicono miracolosa. In fama già prima del fatto che io le racconto, era stata coperta di voti e di gioielli, per un valore ingente. Nei tempi della rossa follia bolscevica, cui la Polonia non ha potuto sottrarsi, benché duramente colpita dall'esempio della Russia, questa Madonna fu depredata dei suoi gioielli da ignoti malfattori. Ma quello che più conta è questo: che una volta dei sacerdoti volevano strappare l'immagine dalla parete ed erano un buon numero di uomini forti e robusti invasi dal demone. Ebbene, lei creda? il quadro che era solamente attaccato alla parete resistette alla forza bruta dei disgraziati; più tenace e più pesante di un masso, si oppose al sacrilegio; irrisse, nella luce divina della sua Grazia, l'insano atto dei profanatori; e li respinse atterriti, invasi da uno spirito cui obbedivano sen-

...vano, ove sembrava che la madre avrebbe portato il miracolo del suo amore, e ove l'inferma si componeva un viso meno disfatto e un aspetto più tranquillo per non turbare la creatura affannosa che viveva, tanto sofferito nel viaggio.

E trascorsero, lente e angosciose, le ore alteranti della malattia. La sua missionaria e il suo incontro quasi erano effevolute nella memoria. Le cure assidue all'ammalata, le crisi di speranza e di disperazione impedivano alla madre il raccoglimento nel pensiero della Madonna lontana. Medici, iniezioni, borse di giascio, termometri e esami chimici erano troppo dure e fredde realtà per concedere la stasi di una mistica evocazione. Il bisogno di inventire il pericolo e di soffocare il grido di dolore innanzi alla malattia chiarovagante esaurivano le risorse laborate della madre. E la madonna, e la monachella divenivano ogni giorno più lontane, spirituali figure sepolte nelle pieghe dei ricordi. Fu dopo molteplici oscillamenti che la tempra ricca di giovinezza poté dirsi vittoriosa sul male. E la gioia trovò i cuori e i corpi così indeboliti dallo sforzo delle ansie e delle veglie che essa si annegò in un torpore in cui quasi non c'era coscienza della grazia ottenuta.

La madre risoriva lentamente, nella debolissima resurrezione della figlia, ed erano così connessi i due organismi e i due cuori che un lieve dispendio di forze nell'ammalata, un lieve riaccentuarsi della sofferenza, portava con sé il palpito e il soffrire materno.

Fu nei primi giorni della sua convalescenza vera, nella bianca e vasta camera della clinica dove era stata trasportata in una più forte crisi del male, che la figlia, sollevata con molti cuscini, chiese un libro, all'infermiera che l'assisteva, per sfogliarne, svogliata e disattenta le pagine, «Un libro?». Si meravigliò la madre, ansiosa per la sua debolezza.

L'infermiera tornò scusandosi... Portava un libro che forse non l'avrebbe interessato... che parlava di missioni in terre lontane, di miracoli e di sacrifici.

La convalescente lo prese nelle mani esili senza desiderio. Poi lo aprì con lento gesto verso la metà delle pagine... Una riproduzione fotografica colpì la sua attenzione. Guardò, lesse, mentre sua madre seguiva anch'ella china sulla sua spalla. La fotografia riproduceva una Madonna, e sotto a caratteri chiari e larghi, era stampato:

Onorate la Madonna di Centowska.
ANNA BENELLI GAROFALO.

VIA CARLO FELICE 72
FONTE MAROSE

FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO
NON CONFONDERSI
CON OMONIMI

STOLE
PELLICCE
CONFEZIONATE
E IN NATURA

PELLICCERIE
DA UOMO
OMBRELLI
GRANDE
ASSORTIMENTO
IMPLEMENTI

TELEFONO
52-69

Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pelli in natura e confezionate, visitate il grande emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Chiacchiere di Marisa

Per le bimbe

Sarà certamente gradito alle mamme che mi leggono qualche suggerimento per i vestiti autunnali delle loro figliuole.

Domani le piccine avran bisogno di abiti morbidi e caldi per le andate e i ritorni loro imposti dalla riapertura dei corsi che dovranno assiduamente frequentare.

Vi piacerebbe quella stoffa di *popeline* rossa che in questi giorni vediamo in mostra? Se la tinta non è di vostro gusto, sostituirla col grigio-argento o bleu, e questi colori non verranno meno alle esigenze di una elegante semplicità.

Ma forse preferirete un costume di *serge* marina che con la vostra abilità saprete rallegrare di vivaci ricami di lana lavorati a zig-zag, il che costituirà una guarnizione molto attraente.

Pensate pure al mantello comodo e caldo in cui la bimba si avvolgerà nelle sgambettate che avrà da fare in queste giornate d'autunno fresche e talvolta un po' nebbiose.

Un mantello di velluto nero non vi parrebbe adatto? Un gran colletto potrà proteggere il collo, ed evitare quei noiosi raffreddori che la vostra materna sollecitudine teme sempre a danno della piccina.

Le piccole tasche tagliate sulla larga cintura bassa, aggiungono la loro delicata fantasia all'eleganza del mantello di cui potrete a vostra scelta spezzare l'insieme col *marron* o col verde musco.

O non vi sembra forse di una bellezza raffinata lo stesso mantello se di *duveté* verde, bleu o corallo, secondo le vostre preferenze i ricami neri del quale e la frangia di *serge* richiamano la guarnizione di quello adottato per voi stessa?

Non dimenticate il berretto morbido o il cappello a falde rialzate adorno dello stesso tessuto scelto per la cappa o pel mantello; ornamenti pratici essi pure che inquadrano graziosamente i giovani visetti incorniciati di ciocchettine brune o bionde.

In un carattere di eleganza più spiccata, il berretto, i cui nastri di *faillé* a *picots* svolgono le loro spirali congiunte in una girata e ricadenti da un lato, in un

te e quando la fonduta avrà preso una certa consistenza, togliete dal fuoco e continuate a mescolare un poco, quindi, affettate su di essa un buon tartufo lavato e pulito.

*** « Le uova al latte (o alla «coque» come si dice comunemente), si fanno col fuoco e con un orologio ». Questo aforisma, che ha tutta l'aria d'una piacevolezza, si legge in un arguto trattato di gastronomia di Leo Larguier. Effettivamente l'orologio è un elemento di prim'ordine in una batteria da cucina, perchè è dalla sua lancetta dei minuti e dei secondi che dipende la cucinatura perfetta.

L'importanza dell'orologio nella perfetta cucina è tale che una «omelette» fatta senza orologio è un controsenso, o, per dir meglio, rischia di bruciarsi. Basta leggere questo secondo aforisma del Larguier: «Per una «omelette» occorrono 75 grammi di burro fresco per 6 uova, del sale, del pepe e 35 grammi d'ac-

qua o di latte, a vostra scelta. Sbattete il tutto per i due minuti che occorrono al burro per fondersi e gettate le uova così mescolate nel tegame. Un «omelette» che è rimasta al fuoco tre minuti è troppo cotta».

Facciamo viva preghiera agli abbonati nostri di rinnovare con sollecitudine onde semplificarci il lavoro di fine d'anno ed evitare ritardi nei ricevimenti dei premi.

Gérente responsabile L. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»

Abbonamento Annuo L. 18

MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli 2 • Telef. 50-79

Velours Persan

ultima creazione parigina

Velluti lana

Jacquards ed uniti

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

- ✿ ABITI :: TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALE-
TOTS :: GIACCHE :: GOLF per SIGNORA ✿
✿ ABITI :: SOPRABITI :: PALETOTS per UOMO
✿ COSTUMINI :: PALTONCINI per BAMBINI

IMPERMEABILI

Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (Forma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

KARAKUL

ASTRAKAN

SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI

A tutti i compratori verrà offerto un artistico CALENDARIO da SALOTTO per l'anno 1924

Nel prossimo numero LA CHIUSA pubblicherà la prima puntata di

SPERONI D'ORO

il nuovissimo romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZIE

setti, incorniciati di ciocchine bruno o bionde.

In un carattere di eleganza più spiccata, il berretto, i cui nastri di *faite a picots* svolgono le loro spirali congiunte in una più alta e ricadenti da un lato, in un ondeggiamento serico e vivace, formerà un'attrattissima acconciatura.

Non sarà inopportuno adottare calze di lana *chinos* che salgano al ginocchio, dal rovescio a maglia disegnata di colore. Calzati di stivaletti dalle suole robuste e di forma normale, i piedini saranno ben riparati ed ignoreranno il tormento delle calzature strette o mai tagliate.

Non è necessario vi suggerisca di lasciare alle limbe — sotto la vostra sorveglianza, s'intende — la scelta dei colori e del taglio dei loro abiti. Così guiderete e svilupperete il loro gusto e il loro senso del bello, consigliando loro la grazia delicata dei colori e la bellezza delle linee naturali e lontane da ogni artificialità.

Per proteggere l'abito delle piccine che avrete opportunamente ricamato, occorre indispensabilmente il grembiolino con maniche. Per le ore in cui saranno in classe scegliete l'*alpaga* brillante o la fine *serge*. La gonna a pieghe sarà coronata da un giro di stoffa piatto, rallegrato da balloni di tinta vivace o da ghirlandate di punto a spina salvo che preferiate eseguire con punto a croce di quegli alberetti stilizzati che si vedono nei giardini d'infanzia.

In cucina

La fonduta.

La famosa *fonduta*, il classico piatto piemontese si dovrebbe, più italianamente, chiamare cucciolata. Ma accettiamo il primo il massimo in omaggio alla bontà del piatto.

La ricetta di E. Cletico, per ottenere una meravigliosa *fonduta* è la seguente:

Prendete della *fontina* in proporzione di un ettogramma per ogni commensale, togliete la crosta, fatela a fettine sottili e mettetela in un tegame con del latte che la copra; lasciate così due o tre ore consecutive finché ella si rammolisca in modo conveniente. Al momento di cuocerla toglietela il latte lasciandone soltanto un peccò, aggiungete un torto d'uovo non sbattuto ed un ottavo circa di ettogramma di burro per ogni ettogramma di *fontina*, un po' di sale e mettetela tutto sul fuoco non troppo vivo, mescolate il tutto assiduamen-

Velluti lana

Jacquards ed uniti

in tutte le tinte ed a prezzi ridottissimi

ASTRAKAN

nero e colorato

Woolskin - Sealskin

A PREZZI DI CONCORRENZA

STOFFE per VESTITI

e PALETOTS per UOMO

BIANCHERIA fine per SIGNORA

Corredi da Sposa

Blouses - Golfs - Vestaglie

Il N.º 46-78 e il TELEFONO

dell'ACCADEMIA di DANZE MODERNE

diretta dal Prof. ARTURO FERRARO

RIAPERTURA — In Scuola si ha sempre pianisti e celebri orchestre per feste danzanti — Ambiente distinto e signorile — UNICA SEDE

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1

GENOVA

Un' occasione alle Signore

per fare ai loro uomini una gradita strenna:

TELA di seta rigata finissima per Camicie Valore reale L. 35 al metro a sole L. 19 95

E' SEMPRE COMPLETO L'ASSORTIMENTO DI

PIZZI - NASTRI - RICAMI - VELI - SCIARPE e CALZE per bimbi

P.S. - A richiesta si spedisce anche un solo articolo a titolo di campione, mediante l'invio di cartolina Vaglia con l'importo e aggiunte le spese postali.

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di TERAPIA FISICA

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. interc. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTHERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza - Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERAPIA MOTERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevrosi, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarsi bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, FELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



Il Doganiere!...

FASSIO!..

FASSIO!..

- Auff!! - Questa Ditta non ci lascia un minuto di tregua !!!

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specialista per la confezione di dette giacche; MODELLI PRONTI. — Vendita di PELLI al minuto per Confezioni

Negozio della Fabbrica Moderna Guanti - Via S. Luca, 8 - I. (a due passi da Piazza Banchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

PELLICCERIE

RIPARAZIONI :: RIMODERNATTE :: CONFEZIONI

L. PALLADINO MARTINI

Via XX Settembre, 1 p.p.

GENOVA

Voi sarete bella adoperando la

Crema Pragma

LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Estere
tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLONIL"
CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRINCHE ed accessori
d'ogni genere
B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A. I.

"LA CHIUSA"

Il giornale di tutte le donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Gli articoli di 1.^a qualità
I prezzi della più assoluta convenienza
Sono la ragione per cui il piccolo magazzino di

Federico Celler

in Piazza Soziglia, 93 r.

è affollato in ogni ora del giorno.

Qualche articolo a qualche prezzo

Le nostre SETTE

SPLENDIDO VELLUTO grande altezza per abiti	L. 29,95	FOU-LARD fantas. in cocco finissimo (vero Mulhouse)	L. 7,95
VERA DUCHESSA grande altezza	L. 15,95	IMPRIME' seta bellissima	L. 14,95
FOU-LARD fantasia alt. 100 cm. pura seta	L. 19,95	VELLUTO quadristera	L. 14,95

Le nostre CALZE

per DONNA

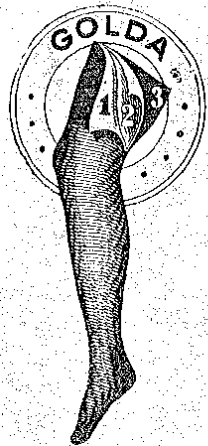
CALZE filo magnifiche e resistentissime	L. 4,95	CALZE filo tipo speciale (il preferito dalle Signore)	L. 8,95
CALZE filo con cucitura di manita	L. 6,95	CALZE seta pesantissime	L. 9,95
CALZE filo Persic (Seifon)	L. 11,95		

per UOMO

CALZE filo Machò fantasia	L. 2,50
CALZE finissime con ajour	L. 4,95
CALZE filo scozia finissime	L. 8,95
CALZE pura lana, soffici e calde	L. 9,95

I nostri GUANTI

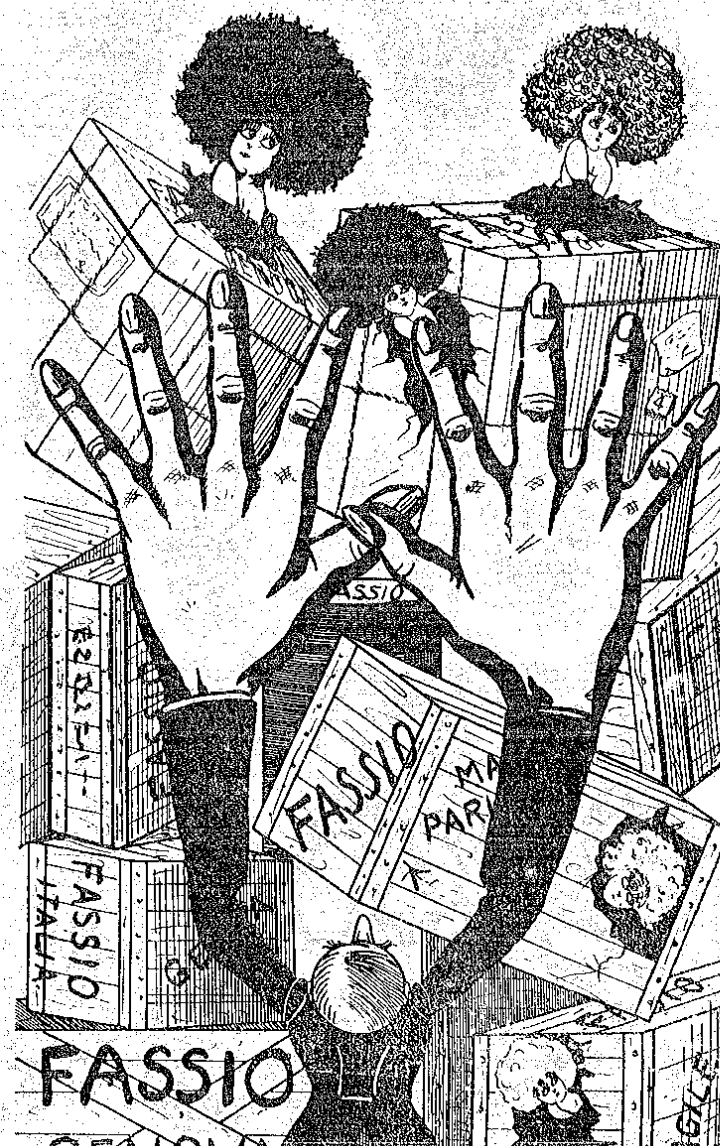
GUANTI glaces con doppia cucitura	L. 9,95
GUANTI capretto finissimi (ultra eleganti)	L. 11,95
GUANTI Moschettiere nere con ricami bianchi	L. 9,95



Calza Golda
BREVETTATA
di filo finissimo con tripla attaccatura contro le lacerazioni della giarrettiiera per reclam
Lire 15,95
Esclusività di
CELLE

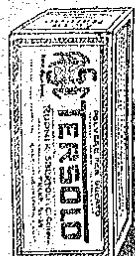
Un' occasione alle Signore per fare ai loro uomini una gradita strenna:

1000 Casse da Parigi



PER
FASSIO

Il Doganiere!...



SENZA FATICA E
IN POCCHI MINUTI,
RENDERÀ CANDIDA
LA VOSTRA BIANCHERIA

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68)
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPECIALITÀ OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza. — MOBILI in FERRO STILE MODERNO :: LETTO RECLAM LAMIERA CON RETE a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

NICOLO GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

Signora!

Se i vostri capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adoperare la tintura **ORESTE**. - Suoi vantaggi: si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina valigia di L. 15.
ORESTE - Parrucchiere per Signora Via XX Settembre 32 (primo piano).

Malattie Nervose

GENOVA

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30
Telefono 175

o dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

„ Villa Maria Pia „, Via S. Giuliano 10

SIGNORA

Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia pel Suo **TRASLOCO** la Ditta

SUCC.

F. SCO FIRPO & F.

Fondata nel 1260

Salita S. Mattia, 20 (piazzetta)
Telef. 1052 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su **grandi frugoni imbottiti**, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a **PREZZI MODERATISSIMI**

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. **Servizi a Visitazione**, 3-2 (Staz. Principe)

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVES
Via S. Luca, 3 - GENOVA

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE

Dott. **VINELLI**
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei pali in volto

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiossone N. 12-5.

Telefono N. 88-78

PIDOCCHI
LORO LENDINI
MUOVONO CON
CLORACETOL
FORMULA PROF. G. ALEXANDRINI
SINTONIZZATA AL VUOTO OTICO

Brillanti

COMPRO al più alto prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

PREDDA 39-41 Le più belle novità in Cappelli per Signora
VIA LUCCOLI

PREDDA 39-41 Modelli di ultima creazione
VIA LUCCOLI

PREDDA 39-41 Ricco assortimento articoli per modiste
VIA LUCCOLI

PREDDA 39-41 Garanzioni Piume Fiori di gran moda
VIA LUCCOLI

PREDDA 39-41 Prezzi di assoluta convenienza
VIA LUCCOLI



MADAME CARMEN

È l'unica chiromante che sia finora stata studiata in Italia da vere illustrazioni della Medicina e della psicologia, le quali ne hanno riconosciuto ed apprezzate le rare facoltà di divinazione. Essa è in grado di leggere il passato e il presente, può anche presagire il futuro delle persone che a Lei ricorrono e che dai suoi responsi e dalla sua grande esperienza dell'anima umana possono ricevere consigli, ammonimenti e conforti.

La Chiromante dà consultazioni anche per iscritto. Scrivere al suo Gabinetto, Vico della Croce Bianca, 10 - GENOVA.

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - CORNIGLIANO LIGURE.

Ricca assortimento di pelliccerie confezionate e di pelli in natura. — Confezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nuvolata ::

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

FOSFOROGENO

IL VINCITORE di tutti i ricostituenti

CURA INTENSIVA D'AUTUNNO

FISSORE - Genova

I vostri abiti

Sono nitti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tutte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore (S. Maria Camoni, 27) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luicelli, 30 (piano terreno) - Via Botai, 16-1 - Telefono 39-85 - Casa Fondata nel 1857 - Macchinario moderno

IN UN ANGOLO DELLA VOSTRA CUCINA IL

TERSOLO

POLVERE SCIENTIFICA PER BUCATO



Arredamento della casa

MOBILI

MOCCASIN IDEAL



Si addossa alla pelle prima della calza normale. Come in estate, rinfresca il piede assottito, in inverno lo rende caldo. Indispensabile per chi soffre di piaghe. Da montagna, durata alle calze.

Rispetti: IGGNE - PULIZIA - RICGANZA - RISPARK

In vendita in tutte le Città e presso i principali Negozi.

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVANE Via S. Luca, 3 - GENOVA

MALATTIE

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonia L. 48.—
 • semestrale 10.—
 Estero 35.—
 Un numero L. 0.40
 Arretrato 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e voglia a
 "LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
 Colonna in 7^a e 8^a pagina » 200.—
 Riga o spazio di riga di otto
 punti nel corpo del giornale » 40.—
 Linea di tipo 6 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

— I ritratti non si restituiscono

LA CHIOSA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

L'economia politica della donna

I giornali francesi che commentano non precisamente con entusiasmo i risultati delle elezioni inglesi sono concordi nell'attribuire se non totalmente, certo in gran parte, al peso delle schede femminili la vittoria liberale-laburista che essi definiscono soprattutto come vittoria dell'idea liberista contro il protezionismo.

Le donne inglesi, dicono i giornali parigini, hanno votato in massa contro i conservatori cioè contro il protezionismo, perchè i liberisti hanno saputo agitare loro dinanzi lo spettro del rincaro della vita.

Non sappiamo se questo corrisponda precisamente alla verità, ma, ove fosse, noi troveremmo la cosa logica e naturale. A che deve servire una saggia politica se non a rendere la vita più facile, meno aspra alla grande collettività?

Il caro vita! Ma il caro vita è lo spettro e l'incubo è la tragedia quotidiana di milioni di creature in tutto il mondo!

E la donna che di questa tragedia è insieme, dovunque, testimone e vittima, non può non trovare che il problema che vi si riconnette non sia il primo, il più urgente e il più grave di tutti i problemi politici; non può non pensare che qualsiasi teoria od escogitazione dottrinarie che allontanano la prospettiva della possibilità d'una soluzione favorevole di quel problema non sia dannosa; non può non ritenere che i soli uomini politici e i soli partiti da sostenere sono quelli che mostrano di interpretare e di considerare quel problema in tutta la sua tragica urgenza.

ed estendere quello stesso suffragio alla cui universalità proprio i nazionalisti e i fascisti fanno risalire la responsabilità quasi esclusiva della degenerazione della funzione parlamentare.

La contraddizione è flagrante. Notiamo tra parentesi, che noi pure siamo, personalmente, perfettamente convinte delle responsabilità disastrose del suffragio universale. Ma appunto per questo fummo e siamo avverse alla estensione del voto alla donna. Il nostro antisuffragismo è coerenza. Siamo contro il voto alla donna perchè siamo contro il suffragio universale. Siamo contro il voto alla donna perchè pensiamo e riteniamo che la politica non sia funzione di massa ma di una classe selezionata che rappresenti il fior fiore delle energie intellettuali (al primo posto!) economiche e morali della nazione.

Reazionario? No. Non questa è la reazione. Fin che durano intangibili le garanzie costituzionali, nessuna delle libertà fondamentali di un popolo e dei diritti sacrosanti dell'individuo è in pericolo. Ma la Carta che queste garanzie ci diede, ci conserva e ci conserverà — perchè ogni italiano non imbellè e non corrotto saprebbe difenderla, occorrendo, con le unghie e coi denti — non è uscita dal suffragio universale; non è elaborazione di masse; è invece opera di individui rappresentanti quel fior fiore di energie delle quali parlavamo dianzi. Le masse hanno bisogni, istinti, aspirazioni; non la capacità politica a distinguere attraverso quali sistemi, quali mezzi codesto a-

spirazioni possano diventare realizzabili e quei bisogni essere soddisfatti. La ricerca di questi mezzi, di questi sistemi, di queste norme non può costituire altro che il compito di una classe dirigente politica.

Ma il popolo — si dice — cioè la massa, deve essere quello che giudica quali siano gli individui da eleggersi a far parte della classe politica dirigente.

L'errore della democrazia è stato tutto in quest'affermazione. E' da quest'affermazione che è uscito il suffragio universale esteso agli analfabeti. Il quale suffragio agli analfabeti, si osservi bene, era e rimane in flagrante contraddizione con la legge la quale stabilisce che sia conteso l'esercizio dei diritti politici (cioè, primo, il suffragio) ai cittadini non ottemperanti alle leggi vigenti. Ora, non è certo un individuo ossequente alle leggi l'italiano tuttavia analfabeta nel 1923 mentre, esiste dal 1869 una legge che stabilisce l'obbligo della istruzione elementare.

La chiusura della Sessione parlamentare e lo scioglimento non peranco deliberato, ma probabile, della Camera fanno rimandare un'altra volta nel limbo il progetto di legge per il voto alla donna.

L'errore può dunque ancora venir scongiurato.

E noi confidiamo che l'esperimento (almeno inutile) che si sia facendo negli altri Paesi aiuti a scongiurarlo.

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è cara rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire.

Un ringraziamento particolare rivolgiamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avviare verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutino con l'abbonamento.

Essere lettrici de LA CHIOSA non basta; bisogna esserne abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continua del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo di più: Noi non tentiamo nemmeno a difonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi tentiamo, agli abbonati, alla abbonata.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre

Gli irresponsabili

problema non sia dannosa? E i soli politici e i soli partiti da sostenere sono quelli che mostrano di interpretare e di considerare quel problema in tutta la sua tragica urgenza.

La donna è semplicista. E' semplicista perchè più dell'uomo è costretta a vivere a contatto della realtà, di quella univale realtà che gli uomini tutti mostrano di disdegnare ma che pur non di meno si traduce in quella possibilità di maggiore o minor benessere dal quale nessuno di essi prescinde.

La donna è semplicista. E' una creatura da focalare: e i problemi che si connettono al focalare: dal prezzo dei viveri a quello della biancheria, delle scarpe, del gas, della luce sono, per lei, i soli che veramente importano.

Gli altri — i problemi difficili che importano concezioni dottrinarie di economia, di politica, di filosofia, sono, anche ai suoi occhi, di pertinenza esclusiva dell'uomo che è individuo prima sociale che non familiare.

Di questa sostanziale differenza fra il modo maschile e il modo femminile di contemplare la vita in genere e di interpretare la vita politica in particolare, non hanno forse tenuto calcolo coloro che hanno esteso alla donna il diritto al suffragio. E hanno lavorato, oggi, per i liberali inglesi — del che, noi liberali, ci felicitiamo assai — ma in un prossimo avvenire, e dovunque, certo per tutti quei partiti che tenendo conto soprattutto degli interessi materiali, immediati, della collettività, si presenteranno alle elezioni con programmi democratici.

Di questo, noi, siamo sempre state così convinte, che non abbiamo mai potuto comprendere come, a proporre l'estensione del diritto di voto alla donna fossero proprio, in Italia, i rappresentanti di quei postulati politici che sono alla base della dottrina nazional-fascista tendenti a limitare i diritti politici delle masse e le stesse funzioni del parlamentarismo.

Viviamo in tempo di contraddizioni: tal che nulla deve o può meravigliare. Forse anche queste contraddizioni sono aspetti necessari della crisi di assetto sociale del dopo guerra.

Ma è certo che aveva prodotto una tal quale sorpresa il vedere allargare — e in qual forma! — nientemeno che a tutte le donne che sapessero leggere e scrivere nonchè alle illetterate purchè ricche —

so quali sistemi, quali mezzi, codeste a

Gli irresponsabili

A proposito della iniziativa generosissima presa da Padre Chiochetti a Milano con la fondazione dell'opera *Famiglia Materna*, Antonio Monti osserva giustamente ne *La Sera* come anche quest'opera, inserita: vigorosamente sul tronco delle molteplici provvidenze dirette ad assistere e a tutelare l'infanzia abbandonata, non possa bastare, quando non sia integrata da opportuni provvedimenti legislativi, a distruggere la piaga sociale dell'abbandono dell'infanzia, cioè a farla scomparire.

Il problema si presenta sotto due aspetti, o meglio vi sono nel problema due aspetti che costituiscono due parti distinte, e direi quasi indipendenti l'una dall'altra e che risolvere non si possono con la soluzione di una sola di esse.

Infatti, i genitori che abbandonano la propria creatura offendono gravemente in due modi la società; essi l'offendono anzitutto col lasciare un essere debole, inesperto, nell'età in cui ha più bisogno di assistenza morale e fisica, allo sbaraglio di ogni pericolo, spesso determinandone anche la morte; nel contempo, è chiaro, tali genitori si sottraggono all'adempimento del loro compito sociale turbandone i rapporti, complicandone le funzioni, aumentando il numero degli elementi disgraziati che saranno a loro volta, un giorno, fattori di perturbamento sociale.

Ora, tutte le provvidenze pubbliche fiorite in Italia specialmente negli ultimi cinquant'anni mirano a riparare soltanto alla prima delle due offese recate alla Società, cioè a sostituire ai genitori nel dovere dell'allevamento dell'infanzia, organizzazioni estranee all'ambiente familiare. La saggia iniziativa del Chiochetti mira alla riabilitazione della madre, inducendola ad adempiere il proprio dovere. Ma del padre, chi si occupa? Ohibò! Guai a chi lo tocca. L'uomo, l'egoista che ruba ad una donna inesperta onore e nome! Che cosa si fa per impedire che l'abbandono si verifichi? Quali sanzioni stabilisce il legislatore contro i genitori che si rendono colpevoli dell'abbandono dei loro figli? Che cosa fa la società per moralizzare i costumi e per creare fattori di coesione fra i coniugi onde impedire le dissoluzioni delle famiglie? Le risposte

a queste domande non possono essere se non negative e ricimpare l'animo di grande tristezza.

Le varie iniziative, i vari disegni di legge intesi a rendere obbligatoria la ricerca della paternità si sono infranti contro connotamenti, ma inverosimili ragioni sentimentali; un concorso bandito anni fa dal Comitato per la difesa giuridica della Fanciullezza abbandonata (Milano, via Filangeri, 13, presso l'Istituto dei Figli della Provvidenza) per uno studio sull'angoscioso problema, su tema proposto da Contardo Ferrini, destò scarso interessamento, non stimolò nessun concorrente di vaglia, si chiuse con una elaborata relazione che... passò agli atti.

Del resto, la vita stessa sociale è oggi orientata verso un sempre crescente disinteresse dei genitori per i propri figli. Basta osservare il numero straordinario dei colleghi sorti in questi ultimi anni e la fortuna che tutti hanno fatto, nario dei colleghi sorti in questi ultimi anni e la fortuna che tutti hanno fatto, per convincersene. Quando non è il collegio, quello che si sostituisce ai genitori, è l'Istituto; l'Istituto che impartisce l'istruzione, trattiene gli allievi nelle ore di colazione ed anche parecchio ore dopo la fine delle lezioni per il dopo-scuola.

In conclusione, il problema della fanciullezza abbandonata non può trovare soluzione diversa da quella, che fino dal 1885 additava un altro grande benemerito della redenzione minorile, un grande precursore del Padre Chiochetti, il sacerdote Carlo SanMartino, fondatore in Milano, e primo direttore dell'Istituto dei Figli della Provvidenza che il suo Istituto basava appunto su questi due non contrastanti punti: assistenza al fanciullo abbandonato, e punizione dei colpevoli dell'abbandono, così nettamente distinguendo l'opera propria dalle istituzioni similari.

Per ora, le iniziative di anime generose provvedono in parte alla prima parte del programma, ma alla seconda, nessuno provvede. Perché per provvedervi, due sole sono le strade: *ricerca della paternità e riforma dell'istituto della patria potestà*. E per entrambe le questioni, la solidarietà dell'egoismo maschile è sorda.

CRISTINA SANGIOVIO

dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'Oltremare e d'Oltreoceano. Ne abbiamo in tutti i Paesi d'Europa.

Ma vogliamo averne di più, molti di più.

Vogliamo che ogni nostro abbonato ci confermi la propria fedeltà non soltanto rinnovando l'abbonamento per conto proprio ma procurandoci qualche abbonamento dai propri amici, ma facendo omaggio d'un anno d'abbonamento a LA CHIOSA, a titolo di regalo o di stretta, a qualche parente o a qualche cara amica.

Da parte nostra promettiamo di rendere, col prossimo anno, anche più interessante e più vario questo caro foglio.

Col gennaio prossimo, ogni numero de LA CHIOSA conterrà:

Una cronaca politica; Una novella; Un medaglione femminile; Una puntata di romanzo; Articoli su problemi sociali, famigliari, scolastici, d'igiene; Cronache del movimento femminile, di mode, di varietà; Cronache letterarie e teatrali; Recensioni di libri; Brevi commenti su fatti di attualità.

In questo numero LA CHIOSA pubblica le prime quattro puntate del nuovo grande romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE:

SPERONI D'ORO

LA CHIOSA offre quest'anno a tutti i suoi abbonati due magnifici premi: Una libro interessantissimo di Flavia Steno:

IL MAGICO CERCHIO

e *Un Almanacco profumato elegantissimo* illustrante il secolo della crinolina edito per cura di Ottavio Caleri, Profumiere a Genova, via XX Settembre 244. Per avere questi premi più l'abbonamento a «La Chiosa» da oggi al 31 Dicembre 1924 basta spedire L. 18 a LA CHIOSA, Casella Postale 245 - GENOVA.

Per comodità dei lettori siamo in grado d'offrire quest'anno una serie di combinazioni speciali convenientissime coi seguenti giornali: IL SECOLO XIX di Genova; LA GAZZETTA DI VENEZIA (Venezia); L'ORA di Palermo; IL GIORNO di Napoli; LA GAZZETTA DI PUGLIA di Bari; LA TRIBUNA BIELLESE (Biella); LA PROVINCIA DI BRESCIA (Brescia); IL MARE di Rapallo; La Rivista LIDEL di Milano; IL CONCILIO di Foligno.

VEDERE IN SECONDA PAGINA GLI ABBONAMENTI CUMULATIVI CON «LA CHIOSA»

ABBONAMENTI CUMULATIVI con "LA CHIOSA"

LA CHIOSA e IL SECOLO XIX - L. 64.

IL SECOLO XIX, grande quotidiano ligure dalle tradizioni che risalgono a quarant'anni addietro, è per eccellenza l'organo informativo necessario a chiunque desideri avere quotidianamente le notizie più recenti, più sicure e più diffuse dei due mondi. Unico fra tutti i giornali d'Italia ad avere un proprio notiziario telegrafico quotidiano dalle due Americhe, il SECOLO XIX viene ad essere così l'organo di collegamento fra gli italiani abitanti in Patria e quelli di là dall'Oceano. La scrupolosità obiettiva delle informazioni, il senso della misura, la serietà dei commenti sono le caratteristiche di questo che è riconosciuto e considerato il più autorevole fra tutti i quotidiani liguri.

L'abbonamento ordinario a IL SECOLO XIX è di L. 50.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI VENEZIA - L. 64.

LA GAZZETTA DI VENEZIA è non soltanto il primo giornale di quella città ma il primo e il più autorevole di tutto il Veneto. Antichissima e ricca di tradizioni nobilissime LA GAZZETTA DI VENEZIA oltre ad avere un servizio d'informazioni esteso dall'Interno e dall'Estero, ha una notevole collaborazione politica, letteraria ed artistica e reca quotidianamente un largo notiziario, una diligente cronaca di tutta la Venezia Giulia, della Venezia Tridentina, della Dalmazia, nonché di tutte le cittadine e i borghi del Veneto.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI VENEZIA è di L. 50.

LA CHIOSA e IL GIORNO - L. 33,50;

per Napoli e L. 34,50 per il resto d'Italia. Con i premi del *Giorno* e della *Chiosa*, il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano nel quale Matilde Serao che ne è la fondatrice e l'animatrice trasfonde il suo grande ingegno, la

LA CHIOSA e LIDEL - L. 74.

Lidel è, senza alcun dubbio, fra le riviste che si pubblicano in Italia, la più ricca, la più elegante, la più originale.

Lidel si occupa, con competenza e con gusto squisito, per mezzo di collaboratori notissimi nel mondo intellettuale, di arte, di letteratura, di teatro, di moda, di sport, ecc. In ogni numero Lidel stampa una trionfante riproduzione quadri dei migliori pittori viventi italiani.

Un numero di saggio di Lidel (richiesto con fascetta del nostro giornale o per mezzo nostro) sarà inviato a tutti i nostri abbonati dietro il solo rimborso di spese di raccomandazione in L. 2.

L'abbonamento ordinario a Lidel è di L. 80.

LA CHIOSA e IL CONCILIO - L. 54 per l'Italia e Colonia e L. 95 per l'Estero.

Il Concilio nel suo primo anno di vita si è affermato fra le primissime riviste d'Italia, suscitando interesse ed ammirazione nei più importanti ed austeri centri intellettuali dell'Estero. La varietà e la serietà della sua collaborazione, la ricchezza di informazione e di ragguaglio, la dignità e l'autorità critica dei suoi scrittori, la scelta scrupolosa della migliore letteratura originale europea costituiscono dal punto di vista ideale le sue doti. L'altissimo vantaggio pratico che essa offre è quello di essere una Rivista che informa di tutta la notevole attività artistica, letteraria, culturale europea dietro il pagamento di una modesta quota annua.

Il Concilio pubblica: Romanzi, novelle, poesie, articoli di critica, varietà, attualità.

Rubriche varie e originali.

Critica religiosa, cronache di teatro, d'arte, di politica. Ore di biblioteca. Echi e spunti. Postille critiche. Orientalismo.

Ragguagli completi sulle contemporanee letterature: note di letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola, portogalese.

Et in terra pax!

Quando dico: «Pace!» sento nascere una vastità di silenzio... e chiudo gli occhi. Ma forse questa è la pace della morte. E quando traggo da l'erbe lo scarabeo chiuso nel corsaletto fulgido o anniro il fiordaliso oscillare su lo stelo o scorro la mano su la fronte ampia e forte della gioventù, una luce di pace mi si dilata nell'anima.

Ma c'è anche un'altra pace, quella che predicava il Grande, diffusore della dottrina di amore: la pace tra gli uomini, clamori lontanissimi e attutiti, passi lievi, gesti lenti e armoniosi, parole piene e miti nei consigli, cinguettare di bimbi che giocano. E questa ho creduto poterla affermare, fermare, per dire poi a tutti «Eccola, è qua, la teniamo».

Tal cosa ho creduto in ore fuggevolissime.

Natale, giorno di pace... e di tanti banchetti...

Sorrido. Ma anche la mensa ha forse un significato che trascende la pura materialità. Sin da epoche antichissime si consumarono anche banchetti funebri; l'atteggiamento severo e compunto dei commensali avrà dato a quei pasti la parvenza di un rito.

E nella festività decembrina la tradizionale riunione di tutta la famiglia attorno alla mensa pare ne renda più uniti i membri anche spiritualmente.

La mattina del Natale l'uomo ha nello spirito una bianca chiarezza; varcando la soglia di casa sorride ai passerelli che frullano via dal balcone d'una terrazza, a un ragazzino povero che saltella per strada agitando le sue alacce di cenere.

Ma qualche ora dopo, il giorno seguente, ecco riapparire le cure mollepietose, la torbida inquietudine e l'ironia che raporta dal profondo alle labbra.

Anche allora un grappolo di passerotti garruli precipita su di un ramo spoglio scolorito, fortemente... l'uomo non li rivede.

Anche allora egli incontra per la via solitaria, una bimba sparuta che ha negli occhi una profonda implorazione. Ma non ne sente pietà. Sorgono pure dalla sua anima le invocazioni e non così in piena luce, ma nella notte, di fronte alla vastità stellata, si sente perduto nell'infinito e invoca con gli occhi stanchi.

Che cosa chiedi o bimba esile?

Un po' di luce forse.

E quell'uomo?

Ti guarda e non sente pietà.

O pace cui aspiro con forza di desiderio tale da averne squassati i polsi e che non sei degli umani; vorrei, non così, possederti, ma con passo lieve e silenziosamente varcare la soglia del regno lontano, del regno forse di Re Lionello in cui il silenzio fatto di armonie non esprimibili e di voci d'amore non percettibili all'orecchio è perpetuo.

ADA DONATI.

Nel mondo del Teatro

Palcoscenici genovesi

Maria Melafio lascia stasera la nostra città seguita dall'affettuoso rimpianto dei suoi innumerevoli ammiratori. Ella si reca a Bologna e poi a Roma.

E' il Politeama Margherita — il cui Proprietario Comm. Achille Chiarella è stato cordialmente festeggiato domenica scorsa da amici e estimatori in una lieta riunione tenutasi al Gènes — inizia una stagione d'opere che si prolungherà fino a primavera inoltrata. Comincia la Orsini-Muresca e pare si terminerà con la Regina Lombardo che porterà a Genova le novità con le quali sta mietendo da mesi, a Milano, successi su successi.

di P. Jobbé-Duval, musica di Giorgio Hùe; *Nerò*, 4 atti di M. Léna (da Mirsal) musica di Carlo Widor; *La sacerdotessa di Korydwen*, balletto in due atti di Cléret, musica di Paolo Ladmirault; *Gli Dei son morti*, di Berteaux, musica di Tournemire; *Salamina*, dramma lirico di Reinach (dal Persiani di Eschilo), musica di Emmanuel; *Prelude féérique*, di Gregh, musica di Andrea Bloch; *Naita*, racconto lirico di Léna, musicato da Filippo Gaubert; e *Guercœur*, dramma lirico in tre atti, poema e musica di Albero Magnard.

*** In una riunione speciale della Società fra Editori di musica americani è stato concesso alle Compagnie di radio-

*** L'organo sul quale G. S. Bach suonò a Lunenburg dal 1700 al 1703, e che fu costruito nel 1537, è stato restaurato e rimodernato, col maggior riguardo agli antichi registri che, nei limiti del possibile, sono stati rispettati.

*** Un cimelio prezioso è stato rubato dal museo degli strumenti di musica di Bruxelles: trattasi del flauto di legno, con le chiavi d'avorio, col quale suonava Mozart bambino.

Patelli

CORSETS

Campetto GENOVA

Presentiamo oggi alle Gentili Lettrici il tanto discusso Busto nominato

Quanto del Corpo

Superbo modello che ha entusiasmato il mondo dell'Eleganza femminile.

Dato tutti i suoi pregi indiscutibili e per il taglio tanto perfetto viene eseguito senza alcuna stecca, affinché possa rendere tutta quella morbidezza che dà la sensazione di sentirsi il corpo avvolto, come il guanto la mano; lasciando trasparire dalle Toilette da sera le graziose forme femminili.

L'esemplare di questo Modello è in questo giorno sul Mannequin nella vetrina.



per Napoli - L. 34.50 per il resto d'Italia. (Con i premi del *Giorno* e della *Chiossa*) Il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano nel quale Marilde Sarno che ne è la fondatrice e l'anima truce trasfonde il suo grande ingegno, la sua arte, il suo brío. Giornale diffuso a Napoli e in tutta l'Italia e che deve questa sua diffusione all'acutezza dei suoi commenti politici, alla ricchezza e varietà delle sue cronache d'arte, di letteratura, di vita mondana, ai suoi servizi d'informazione dalla Capitale, da tutta l'Italia e dall'Estero. Noi richiamiamo l'attenzione delle numerosissime nostre abbonate del Mezzogiorno sulla grande convenienza di questo abbonamento veramente eccezionale.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI PUGLIA - L. 64.

La *Gazzetta di Puglia* con il 1924 entra nel suo terzo anno di vita. Sin dalla sua fondazione ha incontrato il più grande favore del pubblico ed è ora annoverata fra i migliori giornali italiani, in grazia dei suoi servizi, della sua organizzazione tecnica, della valentia dei suoi collaboratori. Col prossimo gennaio al nome del giornale verrà aggiunto quello di *Corriere delle Puglie* il vecchio quotidiano scomparso e che ebbe grande notorietà e fastigio in tutto il mezzogiorno adriatico e Jonio.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI PUGLIA è di L. 50.

LA CHIOSA e L'ORA - L. 64.

L'Orà il più diffuso e il più autorevole quotidiano di Sicilia con una collaborazione politica letteraria e artistica di prim'ordine. Reca la cronaca di tutti i centri dell'Isola ed è largamente diffuso anche sul Continente.

LA CHIOSA e LA PROVINCIA DI BRESCIA - L. 54.

La *Provincia di Brescia* quotidiano politico largamente diffuso in tutta la Provincia della quale reca un ricco notiziario. Ha ottimi servizi d'informazioni dall'Interno e dall'Estero e una ricca collaborazione.

L'abbonamento ordinario a *La Provincia di Brescia* è di L. 50.

Riviste varie e originali.
Critica religiosa, cronache di teatro, d'arte, di politica. Ore di biblioteca. Echi e spunti. Positive critiche. Orientalismo. Raggugli completi sulle contemporanee letterature: note di letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese, catalana, polacca, jugoslava, finlandese, norvegese, olandese, romena, ebraica, canadese, neo-greca, russa, ungherese ecc. ecc.

Rassegne bibliografiche accuratissime per materia: Letteratura contemporanea, poesia, teatro, musica, critica storica e letteraria, filosofia, letterature straniere, traduzioni, scienze religiose.

Alle nostre abbonate che inviino subito la quota di abbonamento per *Il Concilio* verranno inviati i fascicoli di quest'anno che usciranno posteriormente alla data di abbonamento.

Chiedere fascicolo di saggio gratuito a *Il Concilio* P. Campitelli - Editore - Foligno.

L'abbonamento normale a *Il Concilio* è di L. 45. Estero L. 70.

LA CHIOSA e LA TRIBUNA BIELLESE - L. 29.

La *Tribuna Biellese* (anno XXXIII) bisettimanale liberale. Servizio di corrispondenza da tutti i centri della industriale regione piemontese con un'accurata cronaca della città che non a torto è stata definita la Manchester d'Italia. Trattazione di problemi sociali, economici. Cronache d'arte e sportive.

L'abbonamento ordinario a *La Tribuna Biellese* è di L. 20.

LA CHIOSA e IL MARE - L. 23 per l'Italia e Colonie e L. 60 per l'Estero.

Il *Mare* settimanale politico amministrativo-letterario di Rapallo - Anno XVII. Esce ogni sabato in sei pagine di gran formato. Servizio di corrispondenza da Genova e centri della Riviera. Diffuso in Italia ed all'Estero. Direttore: Cav. Pilade Passalacqua.

L'abbonamento ordinario a *Il Mare* è di L. 10 per l'Italia e Colonie e di L. 40 per l'Estero.

stagione d'opéra che si prolungherà fino a primavera inoltrata. Comincia la *Orsini-Maresca* e pare si terminerà con la *Regina Lombarda* che porterà a Genova la novità con le quali sta iniziando da mesi a Milano, successi su successi.

*** Al *Paganini* dopo la Galli che è pure alla fine del suo lieto e breve corso di recite, avranno sabato una grande attesa novità: Tatiana Pavlova, che ha per primo attore della propria Compagnia Alberto Capozzi e per direttore artistico Calisto Bertramo.

Naturalmente, noi sentiremo poche delle novità annunziate nel cartellone perché la Pavlova si ferma soltanto quindici giorni. Ma basteranno a soddisfare la curiosità che c'è in tutti di sentire e di giudicare lo sforzo di quest'attrice russa che s'è accinta a recitare in italiano.

Dopo la Pavlova, al *Paganini* avremo, fino alla Quaresima, la Compagnia Falconi-Migliari.

*** Il *Carlo Felice* si riaprirà davvero per una stagione lirica di carnevale-quaresima. L'impresa è stata assunta da Giovanni Massa.

Saranno eseguite le opere: *Otello* e *Falstaff* di Verdi; *Tristano e Isotta* di Wagner; *Carmen* di Bizet; *Iris* e *Amico Fritz* di Mascagni ed altra da destinarsi oltre le novità *Giulietta* e *Romeo* di Zandonai e *Santa* di Lattada. Sarà posto in scena anche il ballo *Carillon magico* di Piek-Mangiagalli, che ebbe notevole successo nella stagione scaligera dello scorso anno.

Opera di apertura sarà *l'Otello*, protagonista il tenore Julian Brunot, o maestro concertatore e direttore sarà Franco Capuano.

L'elenco artistico non è ancora completo.

*** Il *Giardino d'Italia* si riaprirà per una breve stagione drammatica con la Compagnia di Gualtiero Tumiati.

*** Al *Genovese*, per quattro mesi, saranno deliziati dalla Compagnia di spettacoli Internazionali cinematografici. Evviva il commercio!

Notizie e novità

*** Per la prossima stagione dell'Opéra di Parigi sono in programma *Il giardino del Paradiso*, 4 atti di De Flers e Caillavet, musica di Alfredo Bruneau; *Siang-Sin*, balletto indue quadri, scenario

tratto in tre atti, poema e musica di Alberto Magnard.

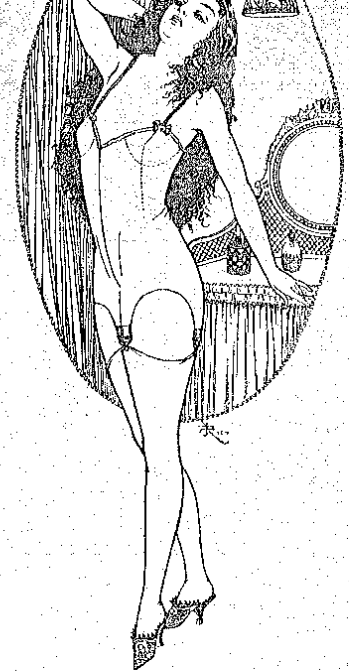
*** In una riunione speciale della Società fra Editori di musica americani è stato concesso alle Compagnie di radiofonica l'uso libero e gratuito delle musiche di proprietà dei soci. Questa generosità è spiegata con le considerazioni che le emissioni radiografiche sono ancora caotiche e, per adesso, allo stato di esperimento. Perciò nello stesso interesse della musica si è pensato di lasciare alla nuova invenzione il tempo di perfezionarsi. La concessione è tuttavia temporanea e prevede il tempo entro quale i diritti commerciali riprenderanno il loro giusto dominio.

*** Il collezionista di strumenti antichi Zimbalist, di cui parliamo recentemente, è anche violinista, ed ha fatto udire al Carnegie-Hall di New York il suono dello Stradivario recentemente da lui acquistato per 33 mila dollari. Intanto vien segnalata un'altra collezione ricchissima, la collezione Waddel, acquistata da un signor Wurlitzer per 250 mila dollari. Essa è reputata una delle più importanti se non la più importante del genere, e contiene uno *Strad* famoso e il celebre *Leduc Guarnerio*. Anche questa raccolta è arrivata or ora in America.

*** E' ormai stabilito che il nuovo ciclo di rappresentazioni classiche al siciliano teatro greco avverrà nell'aprile-maggio del prossimo 1924. Sotto la direzione -- a quel che sembra -- di Ettore Romagnoli e con la partecipazione del maestro Mulè, saranno rappresentati *I sette a Tebe* di Eschilo e *Antigone* di Sofocle. La scena sarà, come gli altri anni, ideata e curata da Duilio Cambiotti e -- ai primi accenni che se ne hanno -- avrà linee di grande originalità e bellezza.

Del resto gli organizzatori dello spettacolo si propongono di dare a questo nuovo ciclo di rappresentazioni le migliori attrattive, acciocché possa avere un carattere relativamente nuovo ma interessante.

*** Nel gennaio prossimo Riccardo Strauss sarà festeggiato ad Amsterdam per il suo sessantesimo compleanno. Un festival di musica sua sarà diretto da Mengelberg, da Muk e da Strauss medesimo. Il quale intanto darà un concerto a Rotterdam con l'orchestra del Concertgebouw.



FIGURINI e MODELLI creati esclusivamente dalla DITTA PATELLI; tutti i contraffattori saranno perseguiti a seconda le leggi Italiane e straniere. La DITTA PATELLI non ha succursali.

LLOYD LATINO

S.^{ta} B.^{na} de Transports Maritimes à Vapour
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires
tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

29 DICEMBRE "ALSINA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
o Terza Classe
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

Notre Dame du sleeping-car (Maria Bashkirtseff)

Nell'ultimo numero de La Chiosa, la nostra corrispondente da Parigi, Georgette Royer, parlava della tentata profanazione della tomba di Maria Bashkirtseff. Colui che per la sua passione di nomadismo era stata battezzata da Maurice Barrès: Notre Dame du sleeping-car. Opportuna diventa dunque questa bella rievocazione che dell'appassionato artista russo che adorò l'Italia ha fatto la nostra illustre collaboratrice Mantica Parzini.

C'è a Firenze, una galleria che unisce gli Uffizi a Palazzo Pitti, nella quale si possono guardare in faccia, com'essi medesimi si son veduti, i pittori, dalle cui opere ci siamo appena distaccati.

Ci sono anche delle donne, fra loro: poche, si sa, ma ci sono, e fra le altre Maria Bashkirtseff, una figura di giovinetta bianco-vestita, dai viso roseo e regolare quasi rotolando sotto la leggera frangia dorata dei capelli. Se fosse vissuta a lungo, non sarebbe forse stata così largamente ammirata: i vivi, si sa, anche se vincono, debbono costantemente lottare fra intrighi e ostilità rivali per mantenere il loro posto. Ma falciata così in piena bellezza, in pieno successo, strappata alla passiva madre adorante e agli artisti celebri, amici ed ospiti assidui, prediletti della sua casa, la fama piccolina, fu adulta in un giorno, quando la morte passò; il meeting di monelli. l'ultimo quadro: ch'ella espose, avendo l'amarezza di non vederlo distinto dalla giuria, benché ammirato e riprodotto: divenne dopo un ornamento del museo del Lussemburgo...

Ella si descrive bella, nel suo giornale: sincero flag alla brutalità, e si paragona alla figurazione di Venezia dipinta dal Veronese sul soffitto ducale.

Fra il tempo del Concourt e di Zola; si voleva uccidere il romanticismo col

verità, e nel suo giornale ella si vivisezionava senza riguardi. «Non lasciatevi illudere» ammonisce «dalle apparenze. Così bianca e bionda, delicata di tinte e di movenze, circondata dalle raffinatezze dell'eleganza, dalla selezione della bellezza, mi credete una donna etera? Sono arida, invece, egoista e calcolatrice: calpesterci tutto per ottenere la sola cosa che bramo, la gloria. Amo i miei, ma detesto quei che mi ingombrano la vita, distogliendola dal suo scopo prefisso. Non ho un sentimento in me che si scompagni dall'ambizione. Mi spengo nell'inazione, ammuflisco nell'oscurità.

Le mie qualità, che certo sarebbero straordinarie in un grand'uomo, mi rendono insopportabile in famiglia, come una maestosa e bella statua stonerebbe in un appartamento. Portatela in una vasta piazza, e tutti l'ammireranno».

Come vedete, la modestia non era la sua virtù principale, e lo dimostra anche, quando vi dice che adora Roma e la mette a parte da ogni altro paese. «Come città, Roma è quello che io penso di essere come donna: ogni parola già adoperata per altre, applicata a noi, è una profanazione». I suoi sogni la isolano, alzandola sopra al livello delle sue coetanee: non ha antiche. Le donne le sono devote, od ostili.

La Bashkirtseff scrive il suo giornale, sperando in esso, se le venisse a mancare ogni altra risorsa di fama, prima di morire, quando che sia. E lo scrive dall'età di dodici anni, sempre rivolta ai suoi futuri lettori. Si difende dalla sensibilità, come da una debolezza: sdegnata far pompa di bei sentimenti di fingere — anche per dovere — quelli che non sente. E' come suo padre, il quale, separato dopo due anni di matrimonio, confida alla figlia che va a ritrovarlo quindici anni più tardi e lo crede indifferente, di essere sempre innamorato di sua moglie. Parla in un momento di eccezionale abbandono: e aggiunge di aver fatto fare un gran quadro, per vederla ancora dopo cho-

la famiglia di lei gliel'ha portata via: è andato in pellegrinaggio a un Santuario, pregando di ritrovarne l'affetto e, allo scopo di vederla solamente passare, si recava alla città russa, ch'ella abitava nei primi tempi della separazione, rimanendo intere giornate in una carrozza di fronte alla sua casa... Eppure, ricondotto da Maria alla mamma, riparte pochi giorni dopo. Egli non ha la divorante ambizione della figlia, né la sua intelligenza, né le ragioni che spingono tormentosamente lei ad imporsi. Come tutte le figlie di genitori separati, ella soffre delle punture di una società diffidente verso donne sole ed invidiabili: sogna di dominarla ed ha in sé la forza di volontà che condurrà allo scopo uno dei molteplici doni dei quali la Provvidenza l'ha colmata, in compenso della vita troppo breve. Quando, presa dalla bellezza del mondo, sogna di diventarne in qualche modo uno degli artefici, capisce che non bastano felici disposizioni per arrivarvi, ma che lo studio, la costante disciplina, il lavoro conducono ancor più sicuramente alla mèta. Presenta, a questo scopo, al suo maestro di disegno, il programma degli studi che la tentano, perchè egli procuri i professori. L'uomo rimane sbalordito: non crede ai suoi dodici anni, non crede che il programma sia stato compilato da lei. E sbalordirà sempre così.

I cantanti, dai quali andrà in incognito a far sentire la voce prodigiosa; i pittori, che saran poi accusati di aver dipinto i suoi quadri (indice di vera ammirazione) gli sentitori che la vedranno incominciare a plasmare come se non avesse fatto mai altro; gli uomini, davanti alla sua fresca bellezza e alle sue eleganze principesche; i dottori, che la sapranno condannata e la vedran bruciare in fretta gli ultimi anni... che dico? gli ultimi giorni di vita, per lavorar di più, indifferente se affretti così la morte, pur di preparare disperatamente, colle forze che le rimangono, un po' di gloria per l'indohani.

Deci sono le passioni della sua vita: la gloria... è Roma. Ella penserà sempre che soltanto in Italia si vive e si respira; dopo esserci andata si vive e si respira, aveva sedici anni. Basterà, più tardi, che legga in Gogol una descrizione di Roma perchè pianga e singulti di nostalgia, sicura che la sua emozione sarà compresa da coloro che hanno avuto la felicità di vedere la Città eterna e gigantesca.

Il ricordo di Roma la fa spasimare, e si chiede sovente perchè non può viverci e morire là. Il nome Italia la fa fremere come nessun nome potrà mai, come nessuna presenza. Ascolta ridere, a Nizza nella tragedia «Gli Orzi» il nome della città meravigliosa appassionata e violenta, che per la lettura di Tito Livio anziché calmarsi, è acuita, e Maria parte col padre — che è ritornato — per Roma, dove si ferma pochissimo e per Napoli.

Ha delle buone ragioni per non rimanere nella città dei suoi sogni, lei che fa agire i suoi sogni, lei che fa agire i suoi secondo la volontà ed anche secondo i capricci che la animano. A Roma, durante il suo primo soggiorno, Maria che a tredici anni aveva detto: «Mi stima un tale tesoro, che nessuno mi parrà mai degno di possederlo» ha creduto di essere follemente amata da Pietro Antonelli e lo ha amato. Lo lascia, perchè ostenga l'approvazione dello zio cardinale e dei genitori, scontenti di lui per debiti e follie e va ad aspettare a Nizza la sua venuta di fidanzato...

Pietro Antonelli era un ragazzoabile incapace di abbattere un ostacolo e di imporre la sua volontà. Maria lo aspetta invana e la delusione, anzi, l'umiliazione è troppo grande.

Un'amica, per distarla e per confortarla, la conduce da un indovino, Alexis, e spiega, mentre egli tiene già la sua mano: — Non si tratta di salute... Ma l'uomo, già estatico, pronuncia: — Eppure la giovinetta è molto malata in gola, al petto. Aveva una voce mirabile, ma l'ha perduta...

Maria registra le parole con esattezza, ma non dà loro peso di sorta, benché abbia da qualche tempo perduto davvero la voce. Vuol essere informata su Pietro e quando l'indovino le descrive quell'amore fiacco e ambizioso, il suo disegno di vanità. Qualche volta ci ripenserà in Rus-

sia, dove va subito alla conquista del padre, ma sino all'ultimo si difenderà dall'averlo realmente amato e si dorrà del bacio largitogli la sera in cui ha creduto di promettergli per la vita.

Se Pietro Antonelli vivesse ancora, avrebbe varcata da un po' la settantina; ma resterà pure qualcuno dei suoi, a poterci dire se egli abbia ricordata qualche volta la bionda e ricchissima Maria piena di fascino, e quale effetto abbia prodotto in lui la morte immatura di quella purissima Falena (se tale Bataille l'avesse dipinta, come avrebbe intrecciato la tragedia passionale? Egli non ha preso che lo spunto da questa piccola vita e quel colpo al suo orgoglio la pubblicazione del diario).

Maria vagherà sempre il matrimonio, e un grande, per rifarsi delle calunnie e delle invidie nonché per esser certa del disinteressato del futuro. Per essere meglio considerata in Società, cerca di riunire i genitori: coltiva la *Cocquetterie*, perchè oltre a soddisfare la vanità, può condurre all'amore, il quale porta al matrimonio. Penserà ad un marito, anche quando saprà di essere condannata: tornerà in Russia ad un richiamo della madre, per non perdere una bella occasione, che però fallisce subito. Il suo terribile stato di salute non pare un ostacolo né a lei, né alla famiglia che non poteva non esserne informata. Forse la madre pietosamente nascondeva la verità alla figliuola che ne ora andata in cerca, modestamente vestita, da un medico ignoto, e si guardava dal rivelarla ai suoi cari: una reciproca, dolorosa finzione.

A Napoli, dov'è rimasta col padre e la madre dal febbraio al maggio 1877, accade un fatto curioso. Nella stessa albergo dei Bashkirtseff, alloggiava il principe di Prussia: sapendo che Vittorio Emanuele sta per venire a fargli visita, ella si apposta sulle scale e gli va incontro appena lo vede:

— Due parole, Sirè; di grazia.

— Che desiderate?

— Assolutamente niente altro che potermi vantare per tutta la vita di aver parlato al più grazioso e al miglior Sovrano del mondo.

E il Re a complimentarla e a ringraziarla, tenendole una mano fra le sue.

(Continuazione e fine in 7ª pagina)

le sincere fin alla brutalità, e si paragona alla figurazione di Venezia dipinta dal Veronese sul soffitto ducale.

Era il tempo dei Goncourt, e di Zola: si voleva uccidere il romanticismo colla

la lingua che va a trovarlo quando non più tardi e lo crede indifferente, di essere sempre innamorato di sua moglie. Parla in un momento di eccezionale abbandono, e aggiunge di aver fatto fare un gran quadro, per vederla ancora dopo che

per prepararsi disperatamente, colle forze che le rimangono, un po' di gloria per l'indomani.

bia da qualche tempo perduto davvero la voce. Vuol essere informato su Pietro, e quando l'indovino le descrive quell'amore fiacco e ambizioso, il suo sdegno di vampà. Qualche volta ci ripenserà in Rus-

vano del mondo.

E il Re a complimentarla e a ringraziarla, tenendole una mano fra le sue.

(Continuazione e fine in 7ª pagina)

Appendice de LA CHIUSA

Speroni d'oro

ROMANZO

di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE

PARTE I.

La "Svastika,"

Nella carrizza tuttavia immersa nella penombra malinconica della primissima alba nebbiosa, quattro dei cinque giovani che occupavano soli lo scompartimento sedevano ancora quando una brusca fermata del treno e il tintinnio subito avvertito di un campanello vibrante, insistente, come un lamento, un richiamo, un allarme nel silenzio succeduto improvvisamente al fragore del treno in moto, li avvertì che erano giunti a una stazione. Quale, non aveva importanza. Qualunque fosse stato il suo nome, era soltanto una delle lunghe tappe del loro viaggio. La metà era ancora lontana.

Si scossero tuttavia, si stirarono, si guardarono in faccia con un sorriso, una smorfia, uno sbadiglio. E lo sbadiglio, la smorfia, il sorriso divennero una franca, cordiale risata quando scopersero che Triara invece di dormire come tutti, aveva evidentemente passato il tempo a scrivere in un grosso quaderno che teneva ancora appoggiato sulle ginocchia e sul quale anche allora andava tracciando, con un mezzione di matita righe, righe, righe.

— Quanti chilogrammi di frottole hai già messo insieme? — interrogò Barbàro allungando indiscretamente il collo a curiosare.

E lesse forte: «Il treno corre nella steppa tagliandosi la strada fra la nebbia e la neve. E' un'alba triste...»

— Be', questa non è una frottole — disse.

E soggiunse: — Ma come scrivi bene! Peccato che tu abbia una sola lettrice! Io la utilizzerò: questa grafomania.

— Uff! — sbottò Barbàro piegando il quaderno e mettendoselo in tasca.

Emo Grifeo che non s'era mosso dal suo posto d'angolo dove da otto ore stava rannicchiato, sprofondato come in uno stato nirvanico, nel tepore del cappotto foderato di pelliccia, ammonì con un gesto del capo, il compagno che la smettesse. Il suo sereno equilibrio di uomo e di soldato gli ispirava un senso di indulgenza protettiva per la morbosità sentimentale di Triara che la guerra e la prigionia aveva sentito soprattutto come il dramma del suo amore e dopo quasi tre anni di assenza dalla sua casa, soffriva ancora e sempre più della lontananza della piccola amica, esule come lui, ma in Italia, che non della privazione della famiglia, della durezza della vita di trincea dapprima e di quella della prigionia di poi, e di tutto si consolava scrivendo lunghe, interminabili lettere che si accumulavano e che egli spediva periodicamente raccolte in pieghi voluminosi.

Non sapeva, Emo Grifeo, se quella passione malata lo commovesse oppure se gli facesse disprezzare un poco l'amico: certo lo interessava come tutto quello che non riusciva a comprendere, ma siccome, in ultima analisi, la considerava una debolezza ne aveva insieme disdegno e indulgenza.

Gli sorrise, adesso, e disse:

— Giacchè c'è una stazione: puoi scendere a spedire.

E' quello che pensavo di fare.

— Vado mi, *sior tenente* — si offerse pronto, sporgendosi dall'ampia rete

porta-bagagli nella quale aveva passata la notte, l'attendente di Barbàro.

— Grazie — fece Triara — scendo anch'io a cercar tabacco.

— Attento di non restare a terra.

Per il tabacco — informò Grifeo — ha già provveduto Sabetta. E anche per viveri.

— Benonc! — fece Barbàro — Quel tuo attendente è un portento.

Il portento tornava in quel punto ma a mani vuote e con un'aria desolata:

— *Sior tenente, sior tenente, no i me ga dà niente.*

— Nemmeno da fumare?

— Nè da fumare, nè da mangiare.

— Non ti sarai fatto capire — borbottò Barbàro.

— Già, sempre mi hanno capito quei *nicevi*; anche questo, sai, gli ho fatto vedere i bezzi aperti sulla mano e con l'altra gli ho mostrato il pane, il formaggio, il tabacco ma lui mi guardava, rideva, dondolava il capo e a tutto diceva: *gnau, gnau*, che vuol poi dire di no. Pane *gnau*, tabacco *gnau*, formaggio...

Barbàro senza aspettare la fide del prolisso discorso dell'attendente s'era già avviato a far gli acquisti per conto suo e Grifeo, adesso, lo seguiva insieme a Triara che finiva di suggellare la sua voluminosa lettera e vi applicava sopra i francobolli, solà cosa della quale fosse sempre ben fornito.

— Ho paura — gli disse Barbàro movendo a incontrarli — che Sabetta abbia ragione. Quest'animale non vuol darvi nulla. Prova a parlarlo tu, Grifeo.

Emo Grifeo si avvicinò al mercante che adesso, cautamente andava riponendo con gesti pacati e precisi tutta la sua roba dentro capaci ceste.

— Vendimi del pane — gli disse in russo.

— Non posso, signor mio, vi giuro che non posso. E' già tutto venduto... — fece il mercante non senza un vago timore che lo faceva diventare piccin piccin, dinanzi a una divisa d'ufficiale per quanto straniero.

— E perchè non puoi?

— Per via del treno che non va più.

— Come non va più?

— No signor mio. Domandate pure, signor mio. Il treno non prosegue. Nessun treno prosegue più. E' l'ordine. E allora, capite, nessun treno arriva nemmeno più. E domani saremo senza roba, e dopo domani anche; e Dio solo sa fin quando! E allora...

Emo Grifeo non lo ascoltava più. Anche la questione dell'approvvigionarsi passava in seconda linea di fronte alla notizia dell'arresto di tutti i treni.

Bisognava sapere subito se la notizia fosse vera o no. Si diresse verso uno degli uffici per interrogare un impiegato. Vuoto. I due compagni che lo avevano seguito lo fermarono.

— Ci dici, dunque, cosa c'è?

— C'è che quella canaglia non ci dà da mangiare e che non si parte più.

— Non si parte più? — fecero a una voce Barbàro e Triara.

— Almeno, così m'ha detto. Ora cercavo qualcuno qui, il capo-stazione, un impiegato, per sapere se è vero o no.

Parlando s'era avvicinato a un altro ufficio e dalla porta, vi aveva dato una guardata.

Nessuno nemmeno lì.

— Ecco là un berrettino che mi pare da impiegato — e Triara gli indicò in fondo alla tettoia un giovanotto che frettolosamente l'attraversava.

Grifeo lo raggiunse correndo:

— Signore, è vero che non si parte? gli gridò.

— Verissimo — confermò l'altro senza nemmeno voltarsi.

Scomparve subito.

Nell'impossibilità di rivolgergli un'altra sola domanda, Grifeo gli lanciò dietro un'imprecazione, poi si rivolse a cercare i compagni. Vide Triara soltanto. Barbàro — gli spiegò questi — dal momento che non si proseguiva aveva deciso di andare a dire a Sabetta e a Bepi che scaticassero la roba.

— Poteva aspettare prima che si fosse sicuri.

— Come vuoi non esserlo? Guarda — e Triara gli accennò il lungo convoglio inerte e vuoto sotto la nebbia che il giorno cominciava a diradare un poco. — Non c'è più nessuno dentro!

— Qualche cosa dev'essere successo davvero — concluse Grifeo. — Ma bisogna sapere... Sai che si fa? Volatini andate ad aspettarvi nella prima *ciuinata* che troverete fuori dalla stazione: io m'informo e poi vengo a raggiungervi. Si separarono.

La stazione non era deserta. Alcuni dei mugicchi che erano giunti col treno in uno di quei carrozzoni che in altri paesi servono al trasporto del bestiame erano pure scesi e si erano raggruppati, adesso, intorno a un individuo che stentatamente sillabava qualche cosa tenendo in mano un giornale.

Emo si avvicinò per sentire ma una parola sola, ripetuta parecchie volte, gli riuscì di afferrare: *Rivolucija*.

Si decise a rivolgersi direttamente al lettore.

— Che c'è di nuovo, zietto?

Ma il contadino con la sua istintiva diffidenza per il signore e tanto più per un signore vestito da ufficiale, si cacciò precipitosamente il giornale nel pastrano e rispose sorridendo:

— Nulla di nuovo, grazie al Signore.

— Cosa stavi leggendo? Dammi il giornale.

Il contadino si sbiancò per la paura. Volse intorno a sé degli occhi smarriti. Vide i compagni impassibili e lo sguardo severo di Grifeo puntato su di lui.

Introdusse la mano tremante nel pastrano e lentamente ne tolse il giornale e glielo porse implorando:

— Vostra eccellenza non ci faccia del male...

Grifeo non rispose nemmeno. Scorse rapidamente il foglio che conteneva un proclama rivoluzionario diretto alle truppe.

— Da chi hai avuto questo foglio? chiese severamente al contadino che teneva, come i suoi compagni, la testa bassa.

— Da un soldato, eccellenza, da un soldato che è già uscito dalla stazione.

Grifeo lo guardò con tanta severità che il mugicco incominciò a tremare.

— Questa me la tengo io — disse poi agitandogli dinanzi il giornale — quanto

I Santi nell'arte

Come i poeti, prima di prendere con mano nervosa la simbolica lira, avevano bisogno, per esaltarsi, d'invocare l'aiuto d'Apolla, di Minerva e delle Muse, personaggi chimerici, ma d'uso così coniato e inoffensivo, così gli artisti del Medio Evo o quelli del XX secolo, rinnovatori dell'arte cristiana ed eredi di venerabili tradizioni, dimostrarono e dimostrano, nei soggetti delle loro tele, una speciale predilezione per i santi, cui non arrossiscono rivolgere preghiere.

E la Vergine è la prima, perchè essa è la Regina dei Santi — *Regina Sanctorum omnium* — e la divina ispiratrice.

Dante non vede Dio che per Sua intercessione e Petrarca, spinto dall'amore a dire qualcosa di lei, esclama:

*Ma non so neominciar senza tu' aiu
e di Cotui chiamando in Te si pose,
Invoco lei che ben sempre rispose
chi la chiamò con fede.*

(Canzoniere CCCLXVI).

Sotto il quadro della Vergine del Duomo di Siena, che fu portato in processione il 9 giugno 1311 dallo studio del pittore alla Cattedrale, Duccio di Buoninsegna, fondatore della scuola senese, aveva scritto per sé e per la sua città la preghiera:

*Mater sancta Dei, sis causa senis requiei,
sis Ducio vita, te quid dipinxit ita.*

Circa un secolo dopo, Domenico di Bartolo, che quel brav'uomo del Vasari poco sospetto di tenerezza verso i senesi si dipinge come individuo d'una singolare amorevolezza e liberalissima cortesia, pregava con dolce tenerezza la Madonna che aveva finito di dipingere, mettendo nel quadro questa iscrizione:

*O decus, o species, o lux, o stella supremi
litoris.
Exaudi miseris famulosque deprecantes.
Dominicus Domini Matrem te pinxit et
lorat.*

Ed ancora, dopo molti secoli, la voce d'un artista moderno risponde a quella dei vecchi maestri, come l'eco d'una campana risonante nel tempo: il delicato poeta, Guglielmo Debut, lasciando il pennello per la penna, esprime, sotto una Madonna dalla bellezza delicata, tutta la

sincerità della sua emozione melodiosa: *Si mon nom près de toi passe dans*

*Un bruit d'aile,
O Vierge, tu prieras pour l'artiste fidèle
Qui, faisant son amour de sa confiance
En toi,
Heureux, osa te peindre en ces humbles
Images
Et, d'une main pieuse ornant l'azur des
pages
Y mit les lys et l'or et son rêve et sa foi.*

Attorno alla Regina, sia Essa la Madonna delle Catacombe di S. Priscilla o l'Annunziata di Maurice Denis, si raduna la corte innumerevole; i nove Cori degli Angeli che S. Dionigi l'Areopagita vide e descrisse nel *De celesti hierarchia*; S. Giovanni Battista che, dice Matteo, aveva una veste di pelle di cammello e una cintura di cuoio attorno alle reni; gli Apostoli e gli Evangelisti; i Dottori e i Martiri; i Confessori o le Vergini; i Monaci e gli Anacoreti; e poi «la folla immensa che nessuno può contare, di tutte le nazioni, di tutte le tribù, di tutti i popoli, di ogni lingua», coloro che il profeta di Palmos vide «da piedi davanti al trono e all'Agnello, con vestiti bianchi e palme in mano»; tutti i Santi, tutti i Beati, che S. Bernardino da Siena descriveva ai suoi compatriotti «... che, pieni d'immensa gioia, cantando e facendo festa attorno a Maria gloriosa... gioivano danzavano facevano cerchio attorno a Lei, come si può vedere dipinto sulla porta di Comollia, rendendo onore a Maria nel nome del Padre del Figliolo e dello Spirito Santo...».

Quante migliaia d'opere d'arte non hanno ispirato la Vergine, gli Angeli e i Santi, dai più antichi affreschi delle Catacombe, in cui appaiono timidamente gli Apostoli, ai mosaici del mausoleo di Santa Costanza e all'abside di Santa Pudenziana; dal battistero di Ravenna alle basiliche orientali; dalle sculture di sarcofagi, di ditici e di pissidi d'avorio, dalle incisioni su pietre preziose, dalle decorazioni di vetri su fondo oro, fino alle ultime tele che la critica ancora discute, fino alle scuole contemporanee, sul tipo delle francesi, l'«Arche» e gli «Ateliers d'Art sacré»?

Nessuno potrà mai tentarne una enumerazione, salvo che per i secoli del basso Medio Evo, le cui opere rimaste sono relativamente poche; perchè oltre i Santi il cui culto è sparso nella Chiesa Universale, e i Santi del Martirologio Romano, vi è l'immensità infinita dei santi locali, il cui nome non oltrepassa i confini d'un paese, d'una provincia, e, a volte, d'una semplice parrocchia. E tuttavia la loro iconografia è interessantissima. Citerò due soli esempi. Chi in Italia conosce l'italianissima Santa Fina, al di fuori dei Bollandisti, degli eruditi e degli abitanti di S. Gimignano?

San Gimignano «dalle belle torri». Fina de' Giardi, morta a quindici anni, dopo aver eroicamente sopportato le atroci sofferenze della Passione, è venerata e amata come la patrona della sua bella città. E ciò che più interessa è che qualcuno dei grandi artisti del Rinascimento, lo hanno dedicato dei capolavori: il Ghirlandajo, Beatozzoli, Benedetto da Maiano hanno celebrato la dolce piccola Santa nei luoghi dove visse, dove, sulla tomba, fiorì la bellissima leggenda della violaccioca.

Nella Bassa Bretagna, all'estremità della penisola armorica, nei paesi dei calvari e delle campane, dove l'abbigliamento delle donne, come la terra stessa, sembra tessuto di poesia, vediamo avanzare verso di noi la più bella e stupefacente armata di vecchi santi, di quei santi che hanno fondato la Bretagna, sognante sulla riva dell'oceano. Essi sono così pittoreschi che val la pena di descrivere anche una sola particolarità della loro ricca iconografia.

Ecco un eremita che cavalca un cervo e che sprona contro il piedestallo d'una croce nel cimitero; è Sant'Edern; e se lo stesso cervo è cavalcato da un vescovo, questa volta si tratta di San Thélan. San Tugen ha il suo cane, San Paolo il drago, San Corenfin il pesce, Sant'Hervé il lupo... A tutti sono consacrati delle vetrate, dei pannelli scolpiti, innumerevoli statue e su di essi non si hanno che studi incompleti.

Ma, anche quando si lasciassero da parte i santi locali, per attenersi a quelli il cui culto è universale, le questioni della loro raffigurazione sono complesse.

Esse si ricollegano alla formazione dei tipi e dei temi iconografici, al simbolismo, al patrocinio, e vi si collegano in

modo diverso secondo che si tratta di santi della Chiesa primitiva, come S. Giovanni Battista, gli Apostoli, i primi Martiri, o di santi vissuti più tardi, quando la scultura e la pittura erano più sviluppate, i quali, sovente, esercitarono una influenza più o meno considerevole sull'arte del loro tempo, come S. Francesco d'Assisi, S. Domenico, S. Antonio da Padova, S. Caterina da Siena, ecc.

Non posso elencare qui i libri che trattano di questi problemi d'arte e di storia, tanto più che in gran parte sono pubblicati all'estero, in Francia e in Germania. Del resto la sola bibliografia sull'iconografia di S. Francesco d'Assisi occuperebbe una intera pagina de «La Chiesa», libri d'insieme hanno scritto il Cahier, il Didron, Barbier de Montault, de Fleury, de Rohaut, Detzel e i più recenti del Male, professore alla Sorbona, oltre, si capisce, le storie dell'arte, generali, come quella del Ricci e del Venturi. Sulle iconografie speciali, esiste una bella raccolta edita dal Laurens di Parigi, dal titolo «L'art et les Saints». Sono già stati pubblicati dei volumi e tra gli autori figurano illustri personalità quali il Goyau, il Sertillanges e il Bremond.

MARIO RUFFINI.

Senza filo

Si aspetta l'inverno...

La dama mondana. — Ella adora l'inverno: se potesse personificarlo in un quadro o in una statua, metterebbe quel quadro o quella statua in camera sua, per recitar loro delle preghiere, al mattino ed alla sera. Ella adora l'inverno; e come potrebbe non adorarlo? L'inverno è la stagione dei grandi freddi, ed ella ama le superbe pellicce, così calde, così morbide, quelle pellicce che danno un'aria veramente regale alla donna che le indossa sapendo indossarle, ed ha tutta una collezione di queste pellicce, ed è felice di circondarsene, di averle sulla persona, in camera, in carrozza, di sentirne il tiepido profumo sul viso, di sentirne la calda carezza sulle guance, di affondarvi le manine, di affondarvi i piedini, di avvoltarvisi tutta, come una graziosa gattina freddolosa. L'inverno è la stagione dei teatri, ed ella ama i teatri perchè sa di essere veramente affascinante, nei suoi ricchi décolletés, che le danno un'aria di

medaglione *Empire*, nella cornice di velluto del palchetto, dove gli amici vanno a visitarla, dove ella può flirtare un poco, ma molto maestosamente, al cospetto di tutta una sala sfiorante, sotto il fuoco di tanti occhialini...L'inverno è la stagione dei grandi balli, ed ella ama i balli anzi i grandi saloni scintillanti di lampadine, e la musica molle e inebriante del tango, e il turbinio della danza, e le piccole ma adulatrici banalità che mormora il cavaliere, fra un passo indietro e un passo avanti... Per tutte queste ragioni di fasto, di eleganza, di mondanità per tutta questa fioritura artificiale di tutto un mondo, che vive esuberantemente, ma rapidamente, da dicembre a marzo, ella è, veramente, un'adoratrice dell'inverno; ed ella pensa che, se l'inverno non esistesse, bisognerebbe inventarlo!

La pigra. — Dio mio! Quando si ha in casa un buon caminetto, che tiri e non faccia fumo, un buon tappeto e delle buone tende; quando si ha una buona collezione e si è in attesa di un pranzo eccellente, quando si ha un buon libro, o semplicemente un libro (e talvolta il libro è anche superfluo) che cosa importa, che nevichi o che tiri vento? Certo, se si dovesse uscire, assolutamente, affrontando, magari per un momento solo, mentre si monta in vettura o se ne discende, la rigidità della temperatura, si potrebbe trovare che l'inverno ha degli inconvenienti; ma dal momento che si può restare in casa, che cosa v'ha di meglio che sdraiarsi sopra una *dormeuse*, o magari mettersi a letto e lasciare che le ore passino, dolcemente, e che il cuoco prepari un piatto nuovo?

E' così armoniosa la canzone del vento, quando le finestre sono ben chiuse! E' così suadente la musica della pioggia, quando tutta la casa è ben garantita! Mentre, invece, come si fa a fuggire il caldo opprimente che vi perseguita ovunque, in casa e fuori all'aperto e al coperto? Come si fa, a fuggire la canicola che arroventa? Quale rimedio si ha contro le mosche, e l'afa e tutto il corteo degli inconvenienti, che accompagnano l'estate? Benedetto l'inverno, dunque! E' vero, però che i giornali, ogni tanto, pubblicano che v'è della gente povera ed affamata che il rosvio uccide; ma, stampano tante bugie, i giornali!

dei vecchi questri, come l'eco d'una campana risonante nel tempo; il delicato poeta Guglielmo Debutte, lasciando il pennello per la penna, esprime, sotto una Madonna dalla bellezza delicata, tutta la

corazioni di vetri su fondo oro, fino alle ultime tele che la critica ancora discute, fino alle scuole contemporanee, sul tipo delle francesi; L'Archie e gli Ateliers d'Art sacré?

il cui culto è universale, le questioni della loro raffigurazione sono complesse. Esse si ricollegano alla formazione dei tipi e dei temi iconografici; al simbolismo, al patrocinio, e vi si collegano in

aspettare gli eventi, rimanete. Ci si ritroverà ad Arcangelo. — O in Italia — fece Triara. — O in Paradiso — concluse Barbàro. — Perché tu resti, dunque? — chiese ancora una volta Grifeo che già s'era alzato. — E anche tu, Triara? — Barbàro disse: — Sai, io sono fatalista. Ho fatto mezza giornata di cammello e due giorni di treno per arrivare da Taschkent fin qui. Qui, il treno si ferma. Mi fermo anch'io. Mi pare che il destino sia chiaro. Perché dovrei forzare gli eventi? Quando il treno riprenderà a andare, andrò anch'io. — Benissimo. E tu? — fece rivolto a Triara. — Io? Aspetta. Cavò fuori una moneta. — Giuoco il destino a croce e testa. Se è croce, vengo con te. La buttò in aria. — Testa — fece Barbàro chinandosi sulla moneta. — Bet. Resto. — Come volete. Tu, Sabetta? — Le pare, *sior* tenente? Io vengo con lei. — Ma se vuoi restare, sei libero. — Con lei, anche sulla forza, *ciò!* — gridò Sabetta con violenza. Allora, andiamo sulla piazza del mercato a cercar un rotabile o un fuoco destrier! — concluse Grifeo dissimulando sotto l'atteggiamento scherzoso la malinconia che provava nel dover separarsi dagli amici. — Hai denaro? — chiese poi sottovoce a Barbàro. — Sì, grazie. Ho ancora intati due mesi di stipendio. E per il viaggio c'è il foglio di via. — E tu, Triara? — Io, ho duecento rubli. — Io ne ho ancora più di mille. — disse Grifeo. Mettiamo tutto insieme e facciamo tre parti. — Sei un gran bravo figliolo! — esclamò Barbàro alzandosi e buttandogli la braccia al collo — non ti puoi immaginare quanto mi riucesca di vederti andar via solo. Ma io sono un pigro, lo sai, e

vero, però che i giornali, ogni tanto pubblicano, che v'è della gente povera ed affamata che il rovaio uccide; ma, stampano tante bugie, i giornali!

Grates.

Appendice de LA CHIUSA (2)

a voi, state attenti di non finire in Siberia.

Li lascio sgomentati e si allontanò per raggiungere i compagni.

— Dunque? — gli chiese Barbàro non appena egli apparve sulla soglia dell'osteria affollata di mugicchi piovuti a Insa pel mercato.

Anche Triara si scosse dalla meditazione nella quale s'era immerso attendendo e fissò il collega con sguardo interrogatore.

Sabetta che per ingannare il tempo aveva cavato fuori due dadi rubati chissà dove e stava giocando con Bepi chi dei due dovesse pagare la porzione di Lardo affumicato che si erano fatti servire, si ritrasse un poco sulla panca per far posto al suo superiore.

— Dunque — annunciò Grifeo scavalcando la panca e mettendosi a sedere — c'è la rivoluzione.

— Immaginavo qualche cosa di simile — disse Barbàro. — C'è un'atmosfera di nervosità anche qui dentro. Sentì come chiacchierano. Non ho mai visto un gruppo di russi così loquaci.

— Noi, che cosa si fa, *sior* tenente? — chiese Sabetta.

— Ma! ora vedremo. I treni pare non vadano più. Ho sequestrato questo foglio a un contadino — disse cavando fuori il proclama e ripiegandolo subito dopo averlo mostrato — è un invito ai soldati perchè aderiscano alla rivoluzione di Pietrogrado. E' prudenza non sventolarlo. Non si sa mai.

— Ma che rivoluzione sarà? — chiese Barbàro.

— E chi ne sa niente! — Per quello che importa a noi! — osservò Triara.

Ma Grifeo gli osservò: — Quanto a questa scusa, ma importa a noi e a te.

— A me preme soltanto di arrivare a imbarcarmi ad Arcangelo con gli irredenti che vanno in Italia.

Che dovrebbero andare, vuoi dire. Perché la spedizione era organizzata dal vecchio Governo. Se la rivoluzione è riuscita, chi può dire che cosa faranno di noi? Potrebbe anche darsi che gli austriaci avessero sfondato. In tal caso, addio, Italia!

— E addio amore! — soggiunse Barbàro ammiccando a Triara che si era fatto pallido.

— Ma Grifeo non rideva.

— Tu — disse al collega — non prendi mai niente sul serio.

— Ci mancherebbe altro! Guarda: dal giorno che gli austriaci m'hanno arrotolato per fare la guerra, mi sono spogliato d'ogni volontà e d'ogni desiderio per abbandonarmi totalmente in mano agli eventi. Ero disposto a tutto, anche alla morte. Mi hanno fatto prigioniero, invece.

— Col concorso di tutta la tua buona volontà — osservò Grifeo sorridendo.

— Vorresti dirmi che non avete fatto altrettanto tutti voi? era un dovere! non siamo mica austriaci, noi; batterci per l'Italia, *transe!* ma per Cecco Beppe...

— E' morto.

— Be' per l'altro... Comunque, ho ringraziato la mia buona stella e ho accettato l'internamento a Taschkent con ottimismo.

— Non ci si stava poi tanto male.

— Tutt'altro! Poi, un'occasione unica per conoscere un po' d'Asia. Io ci sarei stato sino alla fine della guerra se voi altri non vi foste subito esaltati all'idea di poter tornare in Italia.

— Sfido! — fece Triara.

Ma Barbàro lo investì.

— Tu, tacil tu, vai in Italia per raggiungere il caro bene e non per far la guerra come l'amico Grifeo che ha tanto l'istinto di menar le mani che è riuscito persino a guadagnarsi due medaglie come ufficiale austriaco!

— Mio malgrado! — protestò Grifeo — non si può fare il vigliacco per determinazione.

— Sicura; e allora si fa l'eroe, magari per l'Austria, come derivativo. Ma Triara che si permette il lusso di tirarsi dietro l'avoreto anche in trincea e in

prigionia, in Galizia, in Russia, in Asia, a piedi, a cavallo, sul cammello...

— A bordo, se riesco a imbarcarmi ad Arcangelo — fece Triara sorridendo.

Ridevano anche gli altri intorno.

— E' una vergogna! — concluse Barbàro.

— Tutte queste son chiacchiere — riprese poi ancora Grifeo — vediamo piuttosto che cosa si può fare.

— Io direi di aspettare gli eventi — propose Barbàro.

— Qui?

— E dove? Non si sta male, qui. C'è caldo, cucina, the. Ci son perfino le icone.

— Una bella ostessa — ammiccò Sabetta.

— Quella, te, la lascio.

— Ma aspettare qui, può voler dire veder arrivare, domani, gli austriaci.

— Eh! la distanza dal fronte a Insa non è piccola. Ci vuoi del tempo prima che gli austriaci siano qui.

— Ricordati del proverbio russo — osservò Grifeo — amille verste non sono una distanza! Poi, io non dico che il pericolo sia imminente. Ma può diventarlo se noi non riusciamo a raggiungere Arcangelo nel più breve tempo possibile. Oggi è il 6 marzo...

— Il 17, vuoi dire — interruppe Triara.

— Sì, col calendario nostro. Fra otto giorni al massimo noi si dovrebbe essere ad Arcangelo. Siamo già in ritardo. I nostri colleghi di Kisanow erano già pronti quando il Governatore comunicò a noi, laggiù, la notizia che ci si poteva mettere in viaggio per l'Italia.

Va tutto bene, ma come fai a partire?

— Con una troika, un carretto, un cavallo... E se non troviamo niente di tutto questo, a piedi.

Barbàro si strinse nelle spalle.

— Non sappiamo nemmeno la strada — borbottò.

— L'abbiamo trovata fra i boschi della Galizia, figurati se non la troviamo qui. Ma io non voglio costringerti né costringere Triara. Se volete che si prosegua insieme, bene; se preferite fermarvi ed

aspettare gli eventi, rimanete. Ci si ritroverà ad Arcangelo.

— O in Italia — fece Triara.

— O in Paradiso — concluse Barbàro.

— Perché tu resti, dunque? — chiese ancora una volta Grifeo che già s'era alzato. — E anche tu, Triara?

— Barbàro disse:

— Sai, io sono fatalista. Ho fatto mezza giornata di cammello e due giorni di treno per arrivare da Taschkent fin qui. Qui, il treno si ferma. Mi fermo anch'io. Mi pare che il destino sia chiaro. Perché dovrei forzare gli eventi? Quando il treno riprenderà a andare, andrò anch'io.

— Benissimo. E tu? — fece rivolto a Triara.

— Io? Aspetta.

Cavò fuori una moneta.

— Giuoco il destino a croce e testa. Se è croce, vengo con te.

La buttò in aria.

— Testa — fece Barbàro chinandosi sulla moneta.

— Bet. Resto.

— Come volete. Tu, Sabetta?

— Le pare, *sior* tenente? Io vengo con lei.

— Ma se vuoi restare, sei libero.

— Con lei, anche sulla forza, *ciò!* — gridò Sabetta con violenza.

Allora, andiamo sulla piazza del mercato a cercar un rotabile o un fuoco destrier! — concluse Grifeo dissimulando sotto l'atteggiamento scherzoso la malinconia che provava nel dover separarsi dagli amici.

— Hai denaro? — chiese poi sottovoce a Barbàro.

— Sì, grazie. Ho ancora intati due mesi di stipendio. E per il viaggio c'è il foglio di via.

— E tu, Triara?

— Io, ho duecento rubli.

— Io ne ho ancora più di mille. — disse Grifeo. Mettiamo tutto insieme e facciamo tre parti.

— Sei un gran bravo figliolo! — esclamò Barbàro alzandosi e buttandogli la braccia al collo — non ti puoi immaginare quanto mi riucesca di vederti andar via solo. Ma io sono un pigro, lo sai, e

l'idea di affrontare dei disagi e l'ignavia, mi sgomenta. Sto qui, sono al riparo dal freddo, e ho da mangiare. Qualche cosa nascerà. Tu, tu sei divorato sempre dal bisogno d'azione. Capisco perfettamente che tu non possa restare. D'altra parte, sei così forte e sicuro che non può capitarti niente di male. Dammi un bacio e vai là che ci ritroveremo. Quanto al tuo denaro, però, tienitelo. Dovrai forse comprare un cavallo o un carretto... Insomma, ne avrai certo più bisogno di noi.

A sua volta, Triara osservò:

— Avrei rimorso di privarvi d'un soldo.

Adesso, i tre giovani si sentivano penetrare da un sottile senso di commozione che insidiava la loro forza e la loro disinvolture.

Fu Barbàro il primo a riscuotersi.

— Beviamo! — egli propose. — Il bicchiere della staffa alla salute del Cavaliere errante Emo Grifeo, dei Conti di Stilia, profugo di terra d'Istria, prigioniero di Sua Maestà Ortodossa lo Czar di tutte le Russie... S'interruppe.

— Chissà — osservò — se questo è ancora esatto con la Rivoluzione!

Proprio in quell'istante, e mentre Bepi commentava a suo modo il saluto di Barbàro così: «*Ghe polaria un bicier de bon refresco per locar, non sta camomilla!*» un monumentale ufficiale di polizia, in cappotto e kolbak di pelo, comparve sulla soglia della osteria con un largo foglio solegato fra le mani e cominciò a leggere:

«*Proclama di S. M. il Piccolo Padre e Czar di tutte le Russie Michele Alexandrovitch al suo popolo!*»

Era lo storico proclama che doveva vivere ventiquattrore soltanto...

Sulla strada deserta dell'aperta campagna brulla e desolata sotto la neve, Emo Grifeo procedeva sul mediocrissimo cavallo che era riuscito ad acquistare al mercato di Insa; seguito a una incollatura di distanza dal fedele Sabetta montato su un roznico che, diceva lui, non era neanche più buono per far colla. Calunnia autentica, questa, perchè cavalli e

Poesia Franceseana

Nessuno ignora che il Presepio ha origine da San Francesco d'Assisi. Fu proprio, notte per notte, settecento anni fa, nel 1223, che il *Poverello*, volendo festeggiare con grande solennità il Natale, pensò di rappresentarlo, in una grotta del bosco di Greccio (Rieti) la scena della nascita di Gesù.

Da Giovanni Velita, signore del luogo, ottenne tutto l'occorrente, cioè una mangiatoia col fieno, le figure del buco e dell'asino e il simulacro del Bambino.

Sulla scorta di Emilio Zanzi, seguitando sui testi venerandi la storia ingenua:

Francesco di Bernardone è un artista sublime. Predilige, come il rosignolo e come la tortora, le foreste sonore: predilige come Giotto che verrà i paesi belli, bagnati dai cantanti fiumi, i castelli di Greccio. Non ha paura di fissare, nel 1217, la sua dimora tra la gente di Greccio, che è rissosa e bestemmatrice, rapinatrice e scostumata. Non ha paura... Francesco odia il male ma ama, tenerissimamente, chi fa il male. In pochi mesi sorridendo predicando, pregando e cantando l'Uomo che predilige la Povertà, riesce a convertire la travagliata popolazione. E i grecciesi ricondotti a Dio e alla concordia, riescono a persuadere il Serafico Artista a non lasciarli soli nella tentazione. Francesco accondiscende e si sceglie per dimora un'aspra montagna che sovrasta il paese di Greccio, ora chiamata la «Montagna di San Francesco». Riesce, con le sue industriose mani, a intessere un nido d'arbuti, una celluzza solitaria fra due fronzuti carpinì, assai bene riparata dagli algori invernali e dall'afa estiva.

Dalla pendice solitaria quasi tutte le mattine il Santo disce, va al Castello, si ferma presso le casupole e ai crocicchi delle stradate a conversare coi villici e coi pastori. Sulla cappella prossima al maniero turrato si leggono ancora queste parole che ricordano l'evangelizzazione: «Hæc cathedra populorum mira pictate docebat Francisus Christi fervido eloquio».

Però, il Santo, pur prendendo come il suo mansueto Divin Maestro, la compagnia dei fanciulli e dei tapini non disdegna di conversare anche coi signori d'al-

to lignaggio. I signori a lor volta vogliono bene al volontario mendicante, a colui che predilige la povertà, le bestie, le acque e i fiori. Quello che gli offre l'arida montagna di Greccio perchè la trasformi in un selvoso Monte Santo è Giovanni Velita. Il pio Giovanni si reca spesso a trovare l'Eremita. Un giorno il vecchio castellano infermo osa pregare Francesco perchè voglia avvicinarsi di più alla sua dimora: sente prossima la morte e ha bisogno di preghiere. Il Serafico l'acccontenta e fissa la sua nuova dimora sul declivio della collina, là dove sorge ora il Convento.

In quella notte del Natale del 1223, notte santa, notte unica, come quella di tutti i Natali che da millenovecentoventitre anni si susseguono uguali, piene di indulgenze, di perdoni, di canti e voli d'angeli, di promesse di pace, Francesco ha, in quello specchio santo, un'intuizione lirica di suprema bellezza: il primo Presepe. La poesia cristiana e plastica nasce così, spontaneamente, dalla pietà gentile del Trovatore di Dio e dalla solidale devota umiltà di un vecchio cadente divoto al Signore e alla Madonna.

Francesco il dì della vigilia di Natale del 1223 manda a chiamare il suo benefattore. Appena giunto gli dice: «Giovanni! Siamo a Natale. Desidero celebrare con te questa Santa notte. Ascolta l'idea che mi è venuta. Nel bosco, presso il nostro romitaggio, c'è una grotta, tra le rocce; là tu preparerai un presepio pieno di fieno: fra' si che un bove ed un asino vi si trovino, proprio come a Betlemme. Io voglio, almeno una volta, festeggiare solennemente la venuta del Figliuolo di Dio sulla terra, e vedergli coi miei occhi quanto volle esser povero e miserabile, quando nacque per amor nostro!».

Giovanni Velita, tutto premuroso, prepara allora la mangiatoia secondo il desiderio del Padre. Poco prima di mezzanotte i frati arrivano al bosco, seguiti dalle genti della borgatella e delle campagne. I bimbi sono numerosissimi. Prima di mezzanotte il bosco risplende di luci perchè ogni frate porta una torcia acce-

sa; la splonca s'illumina di un paradisiaco chiarore. E' una notte splendente come un'aurora. A mezzanotte in punto si celebra la Messa. La Mensa è la mangiatoia. Frate Francesco vuole che il Divin Infante, sotto le Specie del Pane e del Vino, sia presente in Persona come era stato presente in Persona nella grotta di Betlemme, fra il bove e l'asino. Tra l'attesa pia dei fedeli, il notturno rito s'inizia. Ed ecco che Giovanni Velita, il canuto infermo, d'improvviso vede sullo strano altare, dentro la paglia, un bambino, ma non un bambino comune. Vede — oh prodigio! — il Bambino Gesù addormentato. Poi vede ancora, come in una raggiante visione, il suo caro Francesco avvicinarsi, tutto giocondo ed estasiato, all'Infante, prenderlo fra le braccia, sollevarlo come il prete solleva il Calice all'Eucaristia... E il Bambino dorme, si sveglia e guarda il Prediletto dalla Misericordia, il Cantore del sole e delle acque, il Costruttore delle chiese, il Coltivatore delle rose senza spine, il Musicista in gara coi rosignoli; vede il nato Gesù che sorride e accarezza, con le piccole mani divine, la magra faccia e la rozza tonaca di bigello del Serafico Consolatore. E' l'estasi dell'apparizione.

Gli storici più autorevoli, e il Grisar tra gli altri, affermano — su dati di fatto — che la pia abitudine del presepe è assai anteriore e se ne trovano tracce nei secoli VI e VII. Il Grisar ritiene che essa rimonti a Sisto III (432-440). E' accertato però che la poetizzazione e la volgarizzazione del Presepe si deve esclusivamente a Francesco d'Assisi e risale proprio al Natale del 1223 quando — secondo il Celanese — Francesco prega umilmente il suo benefattore Giovanni «di apparecchiare una greppia con un poco di paglia, un buco, un asinello, « tutto ciò che occorre insomma per rappresentare al vivo la scena del Presepe pio ».

Ci sono alcune pagine di Tomaso da Celano nelle quali l'ineffabile bellezza del momento in cui, settecento anni fa il Serafico dà vita spirituale e artistica al Presepe, è davvero espressa in una specie di «sinfonia». Francesco ha negli occhi e nel cuore il ricordo del Paese di Gesù. E' tutto pieno di bontà. Sta predi-

cando a Giovanni, ai frati e ai poveri di Greccio: « E sovente volendo nominare « Cristo Gesù, tutto acceso e fiammeggiante di ineffabile amore, lo chiamava « il Fanciullo di Betlem e pronunziando « questa parola *Betlem* con voce sì « dolce al belato d'un agnellino, la sua « bocca si riempiva di quel suono, ma « più ancora di «dolcissimo affetto, mentre al nominare che faceva quel Bim- « bo Divino, si lambiva con la lingua le « labbra gustando tutta la dolcezza di « quel Nome di Paradiso... ».

Si legge nello «Speculum Perfectionis» del Celanese che Francesco «celebrava « la nascita del Bambino Gesù con in- « dicibile fervore, affermando essere la « festa delle feste quella in cui un Dio, « divenuto un piccolo Infante, pendente « dal seno di una figliuola d'Eva ». E lo stesso appassionato Celanese ricorda e ammonisce, nel nome del Padre fondatore, come si debba in ogni tempo, da ogni cristiano, celebrare il Natale del Redentore: paradisiacamente.

Come sette secoli fa San Francesco comanda ancora che in questo giorno i poveri vengano satollati dai ricchi e che ai buoi e agli asini (in memoria dell'onore che era loro toccato di riscaldare col fiato le membra del Celeste Fantolino) si conceda biada e fieno e stremaglia oltre l'uso. Perchè sia celebrato paradisiacamente Natale, egli si rivolge ai ricchi e ai poveri, al Papa e all'Imperatore: « E se io potessi parlare a Messer l'Im- « peratore vorrei pregarlo di emanare un « comando generale perchè tutti coloro « che lo possono spargano per le vie fru- « tiento e grani, sicché in un giorno di « tanta solennità ne abbiano in abbondanza « za gli uccelli e specialmente le nostre « sirocchine allodole... ».

Dolcissimo Santo! Da lui soltanto poteva venire questa ineffabile creazione di poesia che è il Presepe cristiano cattolico. E il Natale di quest'anno che celebra il settimo centenario di quella sua ispirazione celeste è un po' anche la sua festa...

VITTORIA MAURI.

A MILANO « La Chiosa » si trova in lettura presso la Sala di Lettura Pubblica in Corso Vittorio Emanuele, 22. Chiedetela al personale incaricato!

I VERSI

Vesperale d'inverno

Notte d'incantamento: chè Gemalo non gitta per silvestri solitudini follia di vento tepido d'aprile a sgrollar la quietudine dei rami precocemente, nel dormir, destati...

Nota: d'incantamento - ebbrezza d'aurora fuso alle cupo creste immerse d'ombra; e in cielo il tenue argento, e il viola

[e il rosso fiamma, trascoloranti nel pallore del morente crepuscol dietro i monti.]

Già celava la muta ombra le cose benigna amica, esolo ne ristava dai larghi occhi rossicci di finestre tremolanti sul mondo, quando un fuoco lasciò l'gregge di nubi: Rosseggiò nel dolce azzurro, torbida, la mole prona dei monti, e su, pei forti vertici dei pini, saettò l'immensa luce un attimo e sparì. Rinvenne l'ombra: la tipica follia, pur lacue l'vento: palpitava, in attesa, l'Universo... da una riga di nubi, erma regina sorse la Luna, veli di penombre adagiando sul mondo; lentamente....

NORMA ROSSI FERRARI.

Les cloches du monastère

(Notturno di Lefebure-Wély)

Dan: - *ribatte la squilla del convento*
E si perde il rintocco ne la sera.
Dan: - *sotto la volta umida e nera*
Una schiera s'avanza a passo lento.

Dan: - *s'inginocchia e un flebile concerto*
Solleva al cielo la devota schiera;
Dan: - *ma tutto un diorama è la*
Apriehiera
Del vecchio tempo, de l'amore spento.

Dan: - *precipita il sole dietro i colli*
Portandosi il destin di mille cuori
Cui spauran le tenebre e la notte.

Dan: - *o Signore, le ferrene lotte*
Mi han coverta di piaghe e di dolori:
Tutto è vano nel mondo e noi siamo

[folli
Loatio. PIETRO REMBADO.

centur francescus Christus servus servorum dei.
Pèro, il Santo, pur' prefendo come il suo mansuetto Divin Maestro, la compagnia dei fanciulli e dei rapini non disdegnava di conversare anche coi signori d'al-

le genti della borghesia e delle campagne. I bimbi sono numerosissimi. Prima di mezzanotte il bosco risplende di luci perchè ogni frate porta una torcia acce-

Appendice de LA CHIUSA 13

cavalieri procedevano ormai da tre ore e quelli resistevano ancora mentre questi erano poco meno che intirizziti dal freddo.

Erano partiti da Insa alle dodici e, nei calcoli di Grifeo c'era la speranza di poter arrivare prima di notte alla carovaniere che correva in fondo alla vallata della Sura verso la quale appunto andavano adesso scendendo. Gli avevano assicurato che alla intersecazione delle due strade, quella carrozzabile che egli aveva evitato per non esporsi al rischio inutile di complicazioni quasi inevitabili ove avessero dovuto incontrare una pattuglia di rivoluzionari, e quella appena segnata nella brughiera che si stendeva lungo tutto il pendio della vallata, esisteva un gruppo di case dove facilmente avrebbe potuto trovare da rifocillarsi e da dormire. Ma la carovaniere che dal punto dove adesso i due uomini si trovavano, appariva visibilissima, disegnata dalle striature nere che vi avevano lasciato le ruote dei molti veicoli che la percorrevano in tutti i sensi giorno e notte, per tutti i giorni dell'anno, era ancora assai lontana.

Si vedeva la strada ma non si vedevano le case. E Grifeo sapeva che il crepuscolo sarebbe calato rapido e che arduo assai sarebbe stato proseguire sulla neve gelata e fra le tenebre.

Non si sentiva fiato. L'ora, la solitudine, l'incertezza dell'avvenire anche più immediato, anche imminente, lo rendeva pensoso e lievemente malinconico. Anche lo spirito avventuroso che era pur vivissimo in lui, taceva, adesso, sopraffatto da un sottile fastidio che egli stesso sarebbe stato incapace a definire. Non poteva definirlo, ma lo avvertiva e siccome non voleva lasciarsene sopraffare, si riscosse e pensò:

— Ho semplicemente freddo, ecco tutto.

Sentì, accanto, Sabetta che tossiva. Compresse che era, quello, da parte dell'attendente, un modo qualsiasi per farsi vivo. Gli disse:

— Come alla guerra, vero?

E' quello che pensavo anch'io, *signor tenente*. Ce ne sarà ancora per un pezzo prima di trovar le case? Non dico per me, sa? ma per questa povera bestia che mi pare ce la faccia ancora per poco.

— Ne so quanto te. Ma speriamo bene. Non siamo nel deserto.

Non erano nel deserto ma erano nella desolazione. Adesso, finito il lento declivio, i cavalli avevano raggiunto il corso della Sura che si allargava nella pianura tutta bianca appena ricamata qua e là dal rabesco nero di magri alberelli che, visti da lontano, parevano carbonizzati.

— Se dobbiamo arrivare fino a Mosca a questo modo, ne abbiamo della strada!

— Ma! arrivare a Mosca è niente. Cinque tappe: Rusajeveca, Troitzk, Schlazk, Riasan, Kolonna. E troveremo certamente dei carri. Ma io mi domando come faremo per arrivare ad Arcangelo se le ferrovie continueranno a non andare.

— Dio ce la mandi buona, *signor tenente!*

Dio la mandava, intanto, sicuramente buona, perchè allo svolto brusco che la strada faceva a un tratto, presso un'insenatura del fiume, si trovarono dinanzi una casupola isolata che aveva anche un vago aspetto di osteria.

Emo Grifeo arrestò il cavallo a qualche passo di distanza dalla casa e prese a esaminarla. Non era evidentemente, quella, una del gruppo di casupole che secondo quanto gli era stato detto, egli avrebbe dovuto incontrare alla confluenza del sentiero con la carreggiata e col fiume. La carreggiata era ancora lontana e dal punto dove egli si trovava non la scorgeva nemmeno più. Poi, la casa appariva completamente isolata. Una barca a fondo largo e a sponde piatte, quasi una zattera, che egli scorse a un tratto arenata dinanzi alla casupola lo illuminò.

— Dev'essere la casa del traghettatore — si disse.

Tuttavia, prima di saltare a terra e di avviarsi, trasse la rivoltella dalla fondina che portava appesa posteriormente sul fianco, sotto la giubba, e se la pose in tasca, a portata di mano.

Sabetta che aveva scorto perfettamente il gesto del suo superiore, lo imitò.

Ed entrambi avevano appena posto piede a terra quando sulla soglia della casupola comparvero insieme due uomini: uno, giovane, alto, aitante, vestito della casacca del mugicco, con una lanterna fra le mani perchè il crepuscolo cominciava a confondere il contorno delle cose; l'altro, quasi vecchio ma forte ancora, chiuso in una zimarra vagamente fratesca, con un'aria d'umiltà che Grifeo rilevò subito smenlita dal lampo degli occhi col quale egli accompagnò il saluto breve e la domanda immediata:

— Buona sera a questi signori; chi sono e cosa vogliono?

Emo Grifeo capì che bisognava rispondere altrettanto categoricamente:

— Io sono — disse — un ufficiale austriaco di nazionalità italiana. E costui è il mio attendente. Il Governo ci ha concesso di poter andare in Italia. Vengo da Taschkent dove ero stato confinato con altri colteghi. E vado ad Arcangelo per imbarcarmi. A Insa, stamane, il treno è stato fermato. I miei compagni sono rimasti colà. Io, ho voluto proseguire. Ecco tutto. Ma ora, la notte si avvicina e vorrei chiedere ospitalità.

— Benvenuto all'ospite — disse quegli stesso che prima aveva parlato. E rivolto al giovane che teneva la lanterna gli disse sottovoce poche parole che ebbero l'effetto di farlo muovere subito dinanzi ai due viaggiatori per invitarli ad entrare.

Si trovarono così in una stanza ampia e bassa occupata per quasi metà dello spazio da un'enorme stufa di terra. Sulla stufa erano appollaiati tre bambini, i figli del proprietario della casa, evidentemente. In un angolo bolliva il samovar. All'angolo opposto, una donna giovane dall'aria triste e stanca, preparava la cena. Un lume ardeva dinanzi alle icone e, rispettoso del costume russo, Emo Grifeo fu verso quel lume che si rivolse subito facendosi il segno della croce.

— Vedo — disse il vecchio che aveva aspetto fra di monaco e di mendicante ma non senza un rilievo di speditezza soldatesca — vedo che siete timorato di Dio. Questo depone molto bene per voi. Io non posso dirvi: questa è casa vostra.

perchè io pure sono l'ospite che va peregrinando e chiedo fratellanza in nome di Dio. Ma sono certo che Ivan, il mio amico traghettatore, sarà felice di dividere stasera il suo pane con voi e col vostro servo.

— Attendo — corresse Grifeo — Non è un servo, è un soldato.

— Avete ragione. Diciamo allora: subordinato. Vedete che conosco anche il linguaggio militare.

— Ringrazio voi, Padre,...

— Perchè mi dite: Padre? — fece lo sconosciuto.

— Scusatemi: vi ho creduto un monaco.

— Infatti, non sbagliate. Lo ero. Appartenevo al Convento di Cernowska la cui fama, son certo, è giunta fino a voi. La guerra ci ha buttato fuori dalle sacre mura e dopo d'allora io vado peregrinando di Santuario in Santuario. Ora, vengo da Kasan e vado a Tula.

Tutto questo interessava assai poco Grifeo e meno ancora Sabetta il quale già due volte aveva chiesto sottovoce, nel suo schietto dialetto istriano:

— Ma insomma, si potrà, sì o no, passare la notte qua, coi cavalli?

La stessa domanda formulò Grifeo, ma con sua grande desolazione si sentì rispondere che di passare la notte nella casa del traghettatore non era neppure il caso di pensare. Lo stesso pellegrino se ne sarebbe andato perchè Ivan offriva sì, volentieri, un pane e una tazza di the, ma la sua casa non era una trattoria.

Non appena il vecchio ebbe formulato quella risposta, Grifeo che aveva finito di sorbire il suo the si alzò dicendo:

— In tal caso, bisogna che noi ci affrettiamo a proseguire per raggiungere il villaggio prima che sia del tutto notte.

Ma un'osservazione del monaco lo costornò:

— E voi credete, signore, di poter trovare alloggio al villaggio? E' vero, c'è, colà, una trattoria. Ma pensate, quanta gente l'avrà presa d'assalto. Non mi avete detto voi pure che i treni sono sovrapposti? Pensate dunque quanta gente è per la strada!

— Ma qualche cosa troveremo un'altra volta!

« LA CHIUSA » si trova in lettura presso la Sala di Lettura Pubblica in Corso Vittorio Emanuele, 22. Chiedetela al personale incaricato!
Loano. PIETRO REBARDI.

Il monaco tentennava il capo.
— Nulla, signor mio! nulla, signor ufficiale! lo stesso non mi attento neppure di avviarmi colà.

— E dove passerete la notte?

Il vecchio non rispose subito; Bevve l'una sull'altra quattro tazze di the, abbozzò vagamente con la destra un cenno di benedizione, poi parve raccogliersi un istante in meditazione mentre i suoi occhi neri lucidi acuti si fissavano sulle icone appese al muro, con tale intensità che pareva volessero attingere un fluido magnetico. Poi, rivolto a Grifeo disse:
— Se volete seguirmi, vi alloggerò.

L'ufficiale rispose senza esitare:

— Andiamo.

Uscirono tutti, compreso Ivan cui il monaco aveva fatto cenno e che allora soltanto aperse le labbra per dire:

— I cavalli possiamo trascinarceli dietro: l'acqua è bassa.

Mezz'ora dopo, i due giovani coi cavalli e il monaco erano sull'altra sponda del fiume, in mezzo ancora alla campagna solitaria e, quel ch'era peggio, immersa ormai nelle tenebre.

— E' possibile sapere dove siamo avviati, padre?

— Certamente! al Convento di San Nicolao.

— Un convento di monaci?

— Sì.

— Credete che ci accoglieranno?

— Certamente se io pregherò il superiore che vi conceda di passare la notte nella casetta del sacrestano. Là, sarete al sicuro per tutto. Per tutto — ripeté — perchè non dovete dimenticare che voi siete vestito da ufficiale e che a Pietrogrado è scoppiata la rivoluzione.

— Ma deve trattarsi d'una rivoluzione tutta speciale se già circolano i proclami del nuovo Czar! Lo sapete che è stato proclamato imperatore il Granduca Michele?

— Lo so — disse breve il monaco con un sorriso che sarebbe parso assai bizzarro a Grifeo se Grifeo lo avesse potuto scorgere nella notte.

Proseguì:

— O almeno: so che lo Czar Nicola Alexandovitch nostro amatissimo padre



PELLICCERIE
VIA SORDANA 31
GENOVA
TEL. 17-13

ALBINO

ZANOLINI

Ricco assortimento di pelliccerie confezionate e di pelli in natura. — Confezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

SIGNORA

Nell'eventualità che l'ha cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia per suo TRASLOCO la Ditta

SUCC.

F. SCO **FIRPO & F.** glio

Fondata nel 1860

Salita S. Mattio, 20 (pianterreno)

Telef. 10-52 GENOVA

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su **grandi frugoni imbotiti**, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a **PREZZI MODERATISSIMI**

Brillanti

COMPRO al più alto prezzo

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orselli, 6-6 - Genova

MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli e Telef. 50-79

Da **LUNEDÌ 17 u. s.**

GRANDIOSA VENDITA SCAMPOLI

Prezzi ribassatissimi

Occasioni straordinarie per Strenne

Stoffe Uomo
per Vestiti e Paletots

BIANCHERIA fine per **SIGNORA**
Corredi da Sposa

: Si prega chiedere preventivi alla Ditta

Blouses - Golfs - Vestaglie Pirinej, ecc.

VIA CARLO FELICE PIAZZA FONTANE MAROSE

FELICE PASTORE UNICO NEGOZIO NON CONFONDERSI CON OMONIMI

STOFFE PELLICCE CONFEZIONATE E IN NATURA

PELLICCERIE DA UOMO OMBRELLI GRANDE ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

TELEFONO 52-69



Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura e confezionate, visitate il grande emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Il N.º **46-78** e il TELEFONO

dell'**ACCADEMIA di DANZE MODERNE**

diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO**

RIAPERTURA — In Scuola si ha sempre pianisti e celebri orchestre per feste danzanti — Ambiente distinto e signorile — **UNICA SEDE**

(Via Serra) Viale Mojón, 1-1 GENOVA

Appendice de LA CHIOSA (4)

ha nominato suo successore il fratello suo Michele.

— Davvero? Voi credete dunque che lo Czar non sia stato detronizzato ma abbia invece abdicato volontariamente?

— Volontariamente, no. Lo hanno fatto abdicare. La cosa è avvenuta ieri l'altro sera, 15 — bisognerà tener presente questa data per la storia, ma la rivoluzione era già scoppiata a Pietrogrado fin dal 10. Lo Czar non ne aveva avuto sentore. Era a Mohilef con lo stato maggiore. Galitzine lo aveva avvertito. Ma Protopopof gli faceva credere si trattasse di una sommossa alla quale esercito e popolo erano ugualmente estranei. La mattina del 13, lasciò Mohilef con l'intenzione di recarsi a Zarskoie-Selo. Da Pietrogrado, Rodzianko mandava telegrammi su telegrammi ma venivano intercettati prima di arrivare allo Czar. Questi, dormiva e ignorava. E' terribile!

Il monaco sospirò.
— E' terribile! — riprese poi — Quando il treno arrivò a Malaja Vichera non poté più proseguire. Arrivavano i ribelli. Si dovette dir tutto all'Imperatore. Immaginate il suo sgomento! «Perchè non mi hanno detto prima la verità? — egli esclamò. — E soggiunse piangendo: «Io sono pronto a abdicare. Me ne andrò a Livadia. Purchè mi lascino la mia cara moglie e i miei figli». Caro, difetto padre! — esclamò ancora il vecchio.

E rivolto a Emio Grifeo:
— Vedete — disse — a che è ridotta la Russia!

Adesso Grifeo si chiedeva come mai il vecchio fosse così informato. Ma non espresse il suo pensiero per paura di venir defraudato della fine dell'interessantissimo racconto.

Chiese invece:
— Allora?
— Allora — soggiunse il monaco — si decise di tornare indietro fino alla stazione di Pskof per conferire col generale Ruskij. Così fu fatto. Il generale Ruskij si pose subito a disposizione dell'Imperatore. Era la notte fra il 14 e il 15. Egli telegrafò a Rodzianko, a Pie-

trogrado per comunicargli la decisione dell'Imperatore di essere disposto a molte concessioni. Da Pietrogrado si rispose che un delegato del Comitato esecutivo della Duma, Sculguino e un membro del Governo provvisorio proclamato il giorno innanzi, Gutchkoff, erano in viaggio per Pskof. Arrivarono la sera del 15, ieri l'altro, alle dieci.

— Mentre tranquillamente io e i miei amici dormivamo in treno fra Orenburg e Insa — disse Emio Grifeo.

— Precisamente. Ma chi può dire quanti drammi, quante tragedie si compiono nel mondo mentre noi tranquillamente si dorme! L'incontro fra lo Czar e i delegati avvenne nello stesso treno imperiale alla stazione di Pskof.

Gutchkof prese la parola per dire che era necessario che lo Czar abdicasse. «Vi avevo già pensato — disse l'Imperatore — è da ieri che ho deciso — in questo senso. Dapprima, avevo pensato di abdicare in favore di mio figlio ma sento che mi sarebbe impossibile di separarmi da lui. Abdicherò adunque in favore di mio fratello il granduca Michele. Redasse un proclama in questo senso. E' quello che voi conoscete — concluse il monaco rivolto a Grifeo. Ma quello che forse non sapete ancora — soggiunse con un accento che più tardi il giovane doveva ricordare — è che, consegnato agli inviati l'atto d'abdicazione, l'Imperatore tornò fra i suoi senza farne parola. Prese il the come sempre, tenne circolo parlando di mille cose, si coricò, dormì senza che nessuno potesse supporre che egli non fosse ormai altro che il Colonnello Nicola Romanoff! Bello! bello!

— Sì — fece eco Grifeo — è bello questo.

— Caro signore — riprese il monaco — la Russia ha perduto un grande Imperatore!

Emio Grifeo che non era perfettamente dello stesso avviso, non si pronunziò. Chiese invece:

— E ora?

— E ora — disse il monaco — Nicola II è tornato a Mohilef per salutare gli ufficiali del Quartier Generale.

— E il nuovo Czar?...

— Il nuovo Czar non regnerà — disse gravemente il monaco. — La Russia ha offeso l'Altissimo: i suoi giorni sono contati.

Questo discorso pronunziato a mezza voce, nella notte, aveva un significato così speciale che Emio Grifeo ne era colpito come da un senso di superstizione. Gli parve, adesso, di camminare nell'irreale, nel fantastico. Nè egli si sarebbe avveduto di essere arrivato alla stazione di tappa del loro viaggio se non fosse stato Sabetta ad accorgersene. Ma il bravo attendente, che non comprendendo parola di tutto quel discorso in russo ingannava la noia del camminare nella notte frugando le tenebre col suo sguardo acuto, aveva scorto a breve distanza il vasto fabbricato basso sormontato da un pinnacolo che aveva sagoma di campanile e aveva esclamato:

— *Ghe semò!* ecco il convento!

Era davvero il convento.

— Il padre guardiano — osservò Grifeo — si spaventerà sentendo la campana a quest'ora...

— Non credo — disse il monaco con un accento stranamente ambiguo.

E tirò il campanello non una ma sette volte esattamente, frapponendo fra una volta e l'altra un breve spazio di silenzio.

Uno sportello s'aperse nel portone tuttora chiuso e una voce s'udì dietro una grata:

— Salute! — disse una voce — siete voi, padre Gregorio?

— Sono io, sì. Ma non sono solo. Ho con me due cavalieri che bisognerà alloggiare per questa notte.

Con somma meraviglia di Grifeo, la voce si accontentò di dire sommessa:

— Sarà fatto, padre.

Nella piccola stanza messa a disposizione di Emio Grifeo, il giovane stava adesso seduto di fronte a colui che egli aveva udito denominare: *Padre Gregorio*. Sabetta era uscito per mettere a riparo i cavalli.

Grifeo ringraziava il monaco e gli profferiva i suoi servigi in cambio della sua cordialità.

— Vi ringrazio dell'offerta — disse padre Gregorio e ne approfittò. Voi vi recate a Mosca. Volete essere latore di un mio messaggio?

— A qualche convento?

— No. A un umile amico, il mercante Vassili Fedorovic Zivieff che ha bottega di immagini sacre sulla Precistenka. Non potete sbagliarvi. Non c'è altro negozio del genere in quella via.

Per quanto la cosa lo sorprendesse, Grifeo disse:

— Benissimo. Dovrò dirgli?

— Nulla. La lettera non è per lui. Ma egli vi accompagnerà dalla persona alla quale è destinata. Vi sarò grato se lo seguirate. Vi assicuro, in nome di Dio, che potete farlo.

Porse al giovane una busta piccolissima sulla quale non era scritta che una parola: Zivieff.

— Accettato? — domandò.

— Accetto disse Grifeo allettato dall'avventura.

— Grazie.

— Vi chiedo una sola cosa: la Vostra parola d'onore che questa busta verrà consegnata soltanto alla persona alla quale è indirizzata o, in caso d'impossibilità, distrutta da voi stesso. Siete un ufficiale: ho la vostra parola?

— Senza dubbio.

— Grazie. In tal caso, a mia volta vi do un consiglio. Non cercate la carreggiata. Tagliate sempre per la campagna. Troverete sicuramente alloggio almeno ogni trenta verste se seguite il sentiero. Da qui a Mosca, vi sono almeno venti conventi. Voi e il vostro attendente troverete sempre alloggio sol che diciate: Vado a Mosca a portare questa lettera per conto di Padre Gregorio. E ora, addio, domattina, col sole, io sarò già lontano.

Rimasto solo, Emio Grifeo cominciò a riflettere. Aveva desiderato l'avventura e le circostanze stavano favorendolo anche oltre il suo desiderio. L'incarico accettato gli pareva avesse un lato misterioso che se non era privo d'attrattiva poteva ugualmente essere non privo di rischi.

Decise di esporre il suo pensiero a Sabetta che entrava in quel punto carico di ogni ben di Dio per una cena improvvisata e pieno d'entusiasmo per il padre guardiano che gli aveva fornito quelle abbondantissime provviste.

Sabetta ascoltò il discorso con grande attenzione pur guadagnando intanto il tempo col disporre tutto per la cena.

Quando Emio Grifeo ebbe finito di parlargli, egli disse:

— Al mio paese, m'hanno sempre insegnato che non si consegna mai una lettera da portare con la busta chiusa.

— Che vuoi dire? — chiese Grifeo vedendolo impadronirsi della busta che egli aveva depresso sul tavolo.

— Dire, niente. Voglio soltanto insegnargli la creanza a quel frate... Ecco, c'è!

E prima che Emio Grifeo avesse potuto protestare, con un abile colpo della lama d'un temperino passata sotto l'attaccatura della busta, egli aveva aperto la lettera e presentava al suo padrone il foglietto piegato in quattro.

Emio Grifeo non lo accettò.

— Sei pazzo? — egli disse — una lettera non mia e affidata al mio onore?

— Allora, la guardo io. Perché l'onore, sta bene, ma la pelle merita anche qualche considerazione.

— Sì — fece Grifeo tranquillo — se è scritta in russo, ci capirai tanto!

E stette a osservare, con un sorriso ironico, il volto del suo attendente. Il quale però, non appena ebbe aperta la lettera, esclamò sbalordito porgendola al suo superiore:

— Ma neanche lei, *la sa!* Neanche lei ci capisce in questo scherzo qua! Guardi, guardi!

Emio Grifeo guardò.

Il foglietto bianco, quadrato, non portava alcun scritto ma soltanto disegnato, nel centro, nitidissimo, il segno della Svastika, così:



(Continua).

tura. Quando, alla fine, il meeting di monelli le porta il successo, e tutti i giornali la esaltano, la intervistano, riproducono il suo quadro, ella incomincia a scartire con più allo distacco la vanità delle consacrazioni ufficiali. E' ormai qualcuno per gli artisti, ed è questo che conta. Due ne ammirava sopra a tutti: lo scultore Saint Marcieux e il pittore Bastien-Lepage, che diventano suoi amici e scherzano sulla gelosia che può ispirare a ciascuno di loro quell'ammirazione esaltata, ma duplice.

Bastien-Lepage si ammala e va a tentare di curarsi in Algeria. Ha un cancro allo stomaco, è condannato, ma ritorna a Parigi. E Maria si fa forte, malgrado sia divorata dalla febbre, per dipingere e per andare colla madre a portargli il conforto della sua presenza amica. Per pietà, per affetto quasi materno, ci prega Maria che sa di dover cadere ormai al primo soffio di vento, ma lotta ancora, per lavorare ancora e per andare a raggiungere al Bois, il pittore che ha ripreso un'ombra di forza.

Come avrebbero potuto parlare di amore e di avvenire, quei due che sapevano di star morendo?

Pure noi sentiamo che si amano: e il progredire del sentimento, che li avvicina, va di pari passo col progredire del male inesorabile.

Viene il giorno in cui ella non può più vestirsi, più muoversi. Ma non si dà per vinta, non risterà nel suo letto. Avvolta di trine, di velluti, di pellicce, tutto condore, che dan toni diversi alla sua bellezza intatta, distesa in una poltrona, aspetta che Bastien Lepage venga portato su a braccia dal fratello.

Gli altri sono in disparte: pare che non esistano più: certamente capiscono e rispettano quell'ultima grazia muta che l'uno può dare all'altro.

Si guardano. Egli dice ancora, estasiato: "Ah! se potessi dipingere!"

Il venti ottobre, rammaricandosi perché degli imbecilli godono intanto una perfetta salute, Maria scrive per l'ultima volta. Undici giorni dopo, era morta, e non molto più tardi Giulio Bastien-Lepage: era il 1884, ed ella aveva ventiquattro anni.

Triste fiore che non ha fiorito!

Ed era forse, questo l'amore, che ella aveva aspettato tanto!

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

- * ARTI :: TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALETOTS :: GIACCHE :: GOLF per SIGNORA *
- * ARTI :: SOPRABITI :: PALETOTS per UOMO
- * COSTUMINI :: PALTONCINI per RABBINI

IMPERMEABILI

Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE

- Princesse lana, guarnizioni Treccia L. 150.-
- Paletot velluto lana, con ricami L. 80.-
- Abito per Uomo stoffa lana fantasia L. 95.-
- Paletot per Uomo stoffa lana pesante (forma Raglan) L. 130.-
- Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m. L. 29.-

	KARAKUL ASTRAKAN SEALSKING	
--	---	--

PREZZI ECCEZIONALI

A tutti i compratori verrà offerto un artistico CALENDARIO da SALOTTO per l'anno 1924

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Svonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-60)
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPECIALITÀ OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza. - MOBILI in FERRO STILE MODERNO :: LETTO RECLAM LAMPERA CON RETE a L. 165, lavorazione accurata - Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

HAI VISTO?...
?...

LE VETRINE
DI

FASSIO?...

VIA LUCCOLI

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specializzata per la confezione di dette giacche. MODELLI PRONTI -- Vendita di PELLI a minuto per Confezioni

Negozi della Fabbrica Moderna Guanti: Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Banchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

Per le Inserzioni su "LA CHIOSA", rivolgersi all'Amministrazione del "SECOLO XIX", Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 7-13 - GENOVA

Il corpo diplomatico è in subbuglio: la città non parla che di questo episodio. Maria ha lo spavento postumo dell'ardimento avuto: la famiglia costernata per scagionarsi di tale enormità, fa credere di aver punito l'audace con ventiquattro ore di segregazione. Come se fosse stata una cosa possibile!

Il Re lo viene a sapere e manda il suo aiutante a intercedere grazia per la giovane ammiratrice, dicendo che l'omaggio gli è stato gratissimo, che egli è stato commosso e lusingato da quell'atto spontaneo e generoso, che ricorderà sempre volentieri.

Alla confusione eloquente di Maria, mi par di vedere l'aiutante strizzare l'occhio, aggiungendo per conto suo: Il Re non si spaventa mai davanti ad una bella ragazza!

Di ritorno da Napoli, i Bashkirtseff passano per Firenze, dove Gordigiani la conosce, ammira i disegni della fanciulla e si offre di farle il ritratto. Penso che forse per mezzo suo, la giovinetta rosea e biancovestita è nella Galleria degli autoritratti. Certo, se avesse saputo di essere in così illustre compagnia, durante la sua vita, Maria avrebbe registrato la casa con grande compiacenza.

Il presentimento di un'esistenza troppo presto troncata appare fin dalle prime pagine del diario: ma ella si offre volentieri alla morte pur di avere in cambio la durevole gloria. Aveva avuto tutto: sacrificava molto, ma il sacrificio era in tutto suo vantaggio. E tutto ella fa concorrere al raggiungimento del suo scopo supremo, e più di tutto, la sua ricchezza, che avrebbe potuto annollirne il carattere, e impedire il laborioso tirocinio e la costante disciplina che porta alle vere opere.

Lavora disperatamente: divorata dalla febbre, la nasconde, ed esce alle cinque di mattina per trovar la luce o il modello che le servono. Sta al cavalletto intere giornate, poi scrive le alternative di tormento e di speranza, e tenta la scultura.

Quando, alla fine, il «Meeting di modello» le porta il successo, e tutti i giornali la esaltano, la intervistano, riproducono il suo quadro, ella incomincia a sentire con più alto distacco la vanità delle consacrazioni ufficiali. E' ormai qualcuno

Tutti gli anni il Salon dà un premio di cinquecento franchi, in nome di Maria Bashkirtseff: è forse un bel gesto della madre straziata, o una volontà espressa da lei in quel testamento che aveva mandato, scherzosamente, al fratello nel luglio 1879, perché i pittori potessero sempre ricordarla ed amarla?

MANTICA BARZINI

Curiosità

«Le Parc aux Cerfs»

Quante leggende non sono corse sul famoso «Parc aux Cerfs» caro ai capricci della decadente maturità di Luigi XVI! Fu scritto che «questo castello sinistro, circondato da spessi muri lugubri come un mattatoio, in cui le porte imbotite dovevano soffocare le grida delle vittime, era costato, centocinquanta milioni, all'erario francese». Sciocchezza, afferma Marcelle Tinayre in un suo articolo della *Revue Bleue*. Il fabbricato del «Parc aux Cerfs», esiste ancora. Nella casa che porta il n. 4 della via Saint Médéric a Versailles, v'è un'ala che forma padiglione.

Questo è il «Parc aux Cerfs» come ne fa fede un atto di vendita recentemente trovato. È un modesto alloggio: al pianterreno v'è una grande cucina, un gabinetto da bagno, una rimessa, una stalla, una scuderia per un solo cavallo. Una scala di legno conduce all'unico piano della casa che si compone di due stanze soltanto: un salone con alcova, e un gabinetto adiacente: una camera con gabinetto, niente decorazioni, tutto è dipinto d'una sola tinta grigia. E nemmeno lusso. Le abitanti di quell'alloggio non dovevano pensare che il signore polacco (il re amava presentarsi come tale alle sue ospiti) fosse molto ricco.

Doni ai condottieri

La guerra non è stata un mestiere troppo fruttifero per i grandi condottieri italiani. Non è così in altre nazioni, e specialmente in Inghilterra. Il duca di Wellington, vincitore di Napoleone il Grande a Waterloo, ebbe diversi possedimenti e un milione in contanti. La compagnia delle Indie rimise a Nelson vincitore dell'Armata napoleonica una somma di 250.000 lire. Lord Roberts e Lord Kitchener ebbero il primo una gratificazione di 300.000 lire dopo gli avvenimenti dell'Afganistan, 2.500.000 lire dopo i rudi combattimenti del Transvaal; il secondo: 750.000 lire dopo la campagna del Sudan e 1.250.000 lire alla fine della guerra sud-africana. A proposito di questi guadagni *Les Annales* narrano questo episodio: Un contadino si lamentava con d'Angerau che egli guadagnasse così poco, mentre il grande maresciallo guadagnava tanto. E il vecchio soldato di rimando: «Scendi in giardino: ti tirerò mille colpi di fucile di seguito, se la scampi, intanto quello che possego sarà tuo». Il contadino però non volle fare l'esperimento.

Preghiamo vivamente le nuove abbonate di scrivere con la massima chiarezza sul talloncino della cartolina-vaglia «destinato alle comunicazioni del mittente» nome, cognome e indirizzo. — Alle vecchie abbonate rivolghiamo la preghiera di farci tenere sempre, attaccato sullo stesso talloncino, la fascetta con la quale attualmente ricevono il giornale. — Ciò per evitare possibili errori, e per agevolare il lavoro dell'Amministrazione.

Gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



DICHIARAZIONE

I Giocattoli divertenti istruttivi nuovi e belli li abbiamo inviati tutti ai Magazzini della Rinascenza

FIRMATO
J. Maghi e le Fate

Palazzo della Moda

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

Quando, alla fine, il Meeting di monello le porta il successo, e tutti i giornali la esaltano, la intervistano, riproducono il suo quadro, ella incomincia a sentirsi con più alto distacco, la vanità delle consacrazioni ufficiali. E' ormai qualcosa per gli artisti, ed è questo che conta. Due ne ammira sopra a tutti: lo scultore Saint Marcoux e il pittore Bastien-Lepage, che diventano suoi amici e scherzano sulla gelosia che può ispirare a ciascuno di loro, quell'ammirazione esaltata, ma duplice.

Bastien-Lepage si ammala e va a tentare di curarsi in Algeria. Ha un cancro allo stomaco, è condannato, ma riparte a Parigi. E Maria si fa forte, malgrado sia divorata dalla febbre, per dargli e per andare colla madre a portargli il conforto della sua presenza amica. Per pietà, per affetto quasi materno, ci prega Maria che sa di dover cadere ormai al primo soffio di vento; ma lotta ancora, per lavorare ancora e per andare a raggiungere al Bois, il pittore che ha ripreso un'ombra di forza.

Come avrebbero potuto parlare di amore e di avvenire, quei due che sapevano di star morendo?

Pure noi sentiamo che si amano: e il progredire del sentimento, che li avvicina, va di pari passo col progredire del male inesorabile.

Viene il giorno in cui ella non può più vestirsi, più muoversi. Ma non si dà per vinta, non resterà nel suo letto. Avvolta di trine, di velluti, di pellicce tutto candore, che dan toni diversi alla sua bellezza intatta, distesa in una poltrona, aspetta che Bastien-Lepage venga portato su a braccia dal fratello.

Gli altri sono in disparte: pare, che non esistano più: certamente capiscono e rispettano quell'ultima grazia muta che l'uno può dare all'altro.

Si guardano. Egli dice ancora, estasiato: "Ah! se potessi dipingere!"

Il venti ottobre, rammaricandosi perché degli imbecilli godono intanto una perfetta salute, Maria scrive per l'ultima volta. Undici giorni dopo era morta, e non molto più tardi Giulio Bastien-Lepage era il 1884, ed ella aveva ventiquattro anni.

Triste fiore che non ha fiorito!

Ed era forse, questo l'amore, che ella aveva aspettato tanto!

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

- * ABITI :: TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALETOTS :: GIACCHE :: GOLF per *SIGNORA* *
- * ABITI :: SOPRABITI :: PALETOTS per *UOMO*
- * COSTUMINI :: PALTONCINI per *BAMBINI*

IMPERMEABILI

Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (forma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

KARAKUL
ASTRAKAN
SEALSKING

PREZZI ECCEZIONALI

A tutti i compratori verrà offerto un artistico CALENDARIO da SALOTTO per l'anno 1924

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5 - 68)
FILIALE Piazza Boccaegra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPECIALITÀ OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza. — MOBILI in FERRO STILE MODERNO :: LETTO RECLAM LAMIERA CON RETE a L. 165, lavorazione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

HAI VISTO?...
?...?

LE VETRINE
DI

FASSIO?...
... ..

VIA LUCCOLI

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAMBINI. Unica Casa specializzata per la confezione di dette giacche, MODELLI PRONTI. — Vendita di PELLI al minuto per Confezioni

Negozi della Fabbrica Moderna Guanti: Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Banchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

Per le Inserzioni su "LA CHIOSA", rivolgersi all'Amministrazione del "SECOLO XIX", Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 7-13 — GENOVA

Il corpo diplomatico è in subbuglio, la città non parla che di questo episodio. Maria ha lo spavento postumo dell'ardimento avuto: la famiglia costernata per scagionarsi di tale enormità, fa credere di aver punito l'audace con ventiquattro ore di segregazione. Come se fosse stata una cosa possibile!

Il Re lo viene a sapere e manda il suo aiutante a intercedere grazia per la giovane ammiratrice, dicendo che l'omaggio gli è stato gratissimo, che egli è stato commosso e lusingato da quell'atto spontaneo e generoso, che ricorderà sempre volentieri.

Alla confusione eloquente di Maria, mi par di vedere l'aiutante strizzar l'occhio, aggiungendo per conto suo: Il Re non si spaventa mai davanti ad una bella ragazza!

Di ritorno da Napoli, i Bashkirtseff passano per Firenze, dove Gordigliani la conosce, ammira i disegni della fanciulla e si offre di farle il ritratto. Penso che forse per mezzo suo, la giovinetta rosea e biancovestita è nella Galleria degli autoritratti. Certo, se avesse saputo di essere in così illustre compagnia, durante la sua vita, Maria avrebbe registrato la cosa con grande compiacenza.

Il presentimento di un'esistenza troppo presto troncata appare fin dalle prime pagine del diario: ma ella si offre volentieri alla morte pur di avere in cambio la durevole gloria. Aveva avuto tutto: sacrificava molto, ma il sacrificio era in tutto suo vantaggio. E tutto ella fa concorrere al raggiungimento del suo scopo supremo, e più di tutto, la sua ricchezza, che avrebbe potuto ammorlirne il carattere, e impedire il laborioso tirocinio e la costante disciplina che porta alle vere opere.

Lavora disperatamente: divorata dalla febbre, la nasconde, ed esce alle cinque di mattina per trovar la luce o il modello che le servono. Sta al cavalletto intere giornate; poi scrive le alternative di tormento e di speranza, e tenta la scultura.

Quando, alla fine, il «Meeting di monelli» le porta il successo, e tutti i giornali la esaltano, la intervistano, riproducono il suo quadro, ella incomincia a sentire con più alto distacco a vanità delle consuetudini ufficiali. E' ormai qualcuno

Tutti gli anni il Salon dà un premio di cinquecento franchi, in nome di Maria Bashkirtseff, e forse un bel gesto della madre straziata, o una volontà espressa da lei in quel testamento che aveva mandato, scherzosamente, al fratello nel luglio 1879, perché i pittori potessero sempre ricordarla ed amarla?

MANTIGA BARZINI.

Curiosità

«Le Parc aux Cerfs»

Quante leggende non sono corse sul famoso «Parc aux Cerfs» caro ai espricci della decadente maturità di Luigi XVI! Fu scritto che «questo castello sinistro, circondato da spessi muri, lugubre come un mattatoio, in cui le porte imbottite dovevano soffocare le grida delle vittime, era costato, eantocinquanta milioni all'erario francese. Sciocchezza, afferma Marcelle Tinayre in un suo articolo della *Revue Bleue*. Il fabbricato del «Parc aux Cerfs», esiste ancora. Nella casa che porta il n. 4 della via Saint Médéric a Versailles, v'è un'ala che forma padiglione.

Questo è il «Parc aux Cerfs» come ne fa fede un atto di vendita recentemente trovato. È un modesto alloggio, al piano terreno, v'è una grande cucina, un gabinetto da bagno, una rimessa, una stalla, una scuderia per un solo cavallo. Una scala di legno conduce all'unico piano della casa che si compone di due stanze soltanto: un salone con alcova, e un gabinetto adiacente: una camera con gabinetto, niente decorazioni, tutto è dipinto d'una sola tinta grigia. E nemmeno lusso. Le abitanti di quell'alloggio non dovevano pensare che il signore polacco (il re amava presentarsi come tale alle sue ospiti) fosse molto ricco.

Doni ai condottieri

La guerra non è stata un mestiere troppo fruttifero per i grandi condottieri italiani. Non è così in altre nazioni, e specialmente in Inghilterra. Il duca di Wellington, vincitore di Napoleone il Grande a Waterloo, ebbe diversi possedimenti e un milione in contanti. La compagnia delle Indie rimise a Nelson vincitore dell'Armata napoleonica una somma di 250.000 lire. Lord Roberts, e Lord Kitchenner ebbero il primo, una gratificazione di 300.000 lire dopo gli avvenimenti del l'Afganistan; 2.500.000 lire dopo i rudi combattimenti del Transvaal; il secondo, 750.000 lire dopo la campagna del Sudan e 1.250.000 lire alla fine della guerra sud-africana. A proposito di questi guadagni *Les Annales* narrano questo episodio. Un contadino si lamentava con d'Angeran che egli guadagnasse così poco, mentre il grande maresciallo guadagnava tanto. E il vecchio soldato di rimando: «Scendi in giardino; ti tirerò mille colpi di fucile di seguito, se la scampi, tutto quello che possiedo sarà tuo». Il contadino però non volle fare l'esperimento.

Preghiamo vivamente le nuove abbonate di scrivere con la massima chiarezza sul talloncino della cartolina-vaglia «destinato alle comunicazioni del mittente» nome, cognome e indirizzo. — Alle vecchie abbonate rivolgiamo la preghiera di farci tenere sempre, attaccato sullo stesso talloncino, la fascetta con la quale attualmente ricevono il giornale. — Ciò per evitare possibili errori, e per agevolare il lavoro dell'Amministrazione.

Gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



DICHIARAZIONE

I Giocattoli divertenti istruttivi nuovi e belli li abbiamo inviati tutti ai Magazzini de

la Rinascenza

FIRMATO

J. Maghi e le Fate

Palazzo della Moda

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Chiasso N. 12-5.
Telefono N. 23-75.

capali città d'Italia agli uffici ed agen-
zie delle società sindacate.

- Estremo Oriente
Antille - Messico

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESSE
Via S. Luca, 3 - GENOVA

d'ogni genere
B. MARINELLI Via Filipo Verza, 15 - A. I.

PELLICCERIE

RIPARAZIONI :: RIMODERNATTE :: CONFEZIONI

L. PALLADINO MARTINI

Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

MADAME CARMEN

è l'unica chiromante che sia finora
stata studiata in Italia da vere il-
lustrazioni della Medicina e della
psicologia, le quali ne hanno rico-
nosciute ed apprezzate le rare fa-
coltà di divinazione. Essa è in gra-
do di leggere il passato e il presen-
te, può anche presagire il futuro
delle persone che a Lei ricorrono e
che dai suoi responsi e dalla sua
grande esperienza dell'anima uma-
na possono ricevere consigli, am-
monimenti e conforti.

La Chiromante dà consultazioni
anche per iscritto. Scrivere al suo
Gabinetto, Vico della Croce Bian-
ca, 10 - GENOVA.

... DA FASSIO ?
... VA LÀ ...
CHE VAI BENE !! ...

Voi sarete bella
adoperando la
Crema Pragma

FOSFOROGENO

IL VINCITORE di tutti i ricostituenti

CURA INTENSIVA D'AUTUNNO FISSORE - Genova

BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA

PIDOCCHI
LORO LENDINI
CON
GIORACETOL
FORMULA PROF. CALESSANDRINI

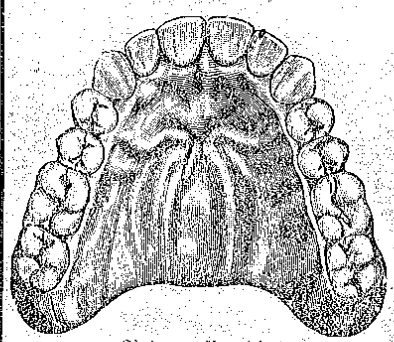
"LA CHIOSA"
è il giornale di tutte le donne d'Italia
che pensano, che vivono anche di vita
intelligente, che comprendono che inten-
tono conoscere e valutare tutti i proble-
mi che concernono la femminilità, la fa-
miglia, la Società, la Patria.

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure
materno, massima segretezza.
Grandioso ed elegante locale Sar-
tila Visitazione, 32 (Staz. Principe)

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cura
materno. Massima segretezza.
Vasto arioso locale con giardi-
no. — Via Regina Margherita,
7-A - CORNIGLIANO LIGURE.



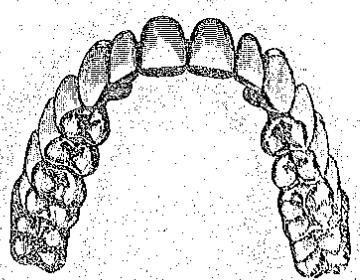
Sistema Vecchio
La dentiera occupa tutto il palato

PRIMARIO
Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO - (Chirurgo-Dentista)

Specialità in applicazione di denti e den-
tiero (Sistema Americano) :: Soppressione
delle placche ingombranti il palato :: ::

Piazza Umberto I.° N. 25 (via Piazza Nuova)
GENOVA Tel. 36-61

CONSULTAZIONI: dalle 8 alle 12; dalle 14 alle 18
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Questo è il penultimo numero che riceveranno coloro che avendo l'abbonamento in scadenza
al 31 Dicembre 1923 non lo avranno ancora a quella data, rinnovato.

I vostri abiti Sono int? Macchiati? Esalano cattivo o-
dore? Hanno tutte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canonici, 27) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 21-2 - Ne-
goli: Via S. Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luicoli, 30 (primo terreno) - Via
Baldi, 16-1 - Telefono 39.85 Casa Fondata nel 1847 - Macchinario moderno

Malattie Nervose GENOVA

CONSULENZE PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14.30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

Arredamento della casa

MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

NICOLÒ GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università - Primario Chirurgo Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata ::

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA
OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM
RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI, ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI - MEDICI :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

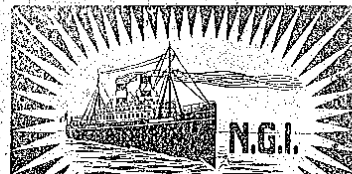
MALATTIE
delle VIE URINARIE
e della PELLE

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 16 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghisolfone N. 12-5.

Telefono N. 33-75



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

Per informazioni rivolgersi in Ge-
nova, Via Balbi, 6 - oppure nelle prin-
cipali città d'Italia agli uffici ed agen-
zie delle società syndicate.

Linee veloci di lusso per

Nord America - Sud
America - Centro Ame-
rica e Sud Pacifico

Linee da carico per

Nord Europa - Levante
- Estremo Oriente -
Antille - Messico



Si indossa alla pelle prima della calza
normale - Come in estate mantiene il
piede asciutto, in inverno lo rende caldo
- Indispensabile per chi soffre di geloni
- Da wongfore durata alle calze.

Risultati: IGIENE - PULIZIA - RIGGANZA - RISPARMIO

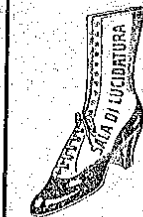
In vendita in tutte le Città
e presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESA
Via S. Luca, 3 - GENOVA

Signora!

Se i vostri capelli rovinati da tinture
cattive o male applicate adoperate la
tintura ORESTE. - Suoi vantaggi: si
applica colla massima velocità. Non
macchia la pelle o la biancheria. O-
tiene il miglior risultato anche sui ca-
pelli rovinati da altre tinture. Lascia
un colore completamente naturale. La
tintura ORESTE viene fabbricata nel-
le tinte bruno e nero, a quantità rela-
tivamente piccole ed è sempre fres-
chissima, ragione prima dei suoi
buoni risultati. Si adopera giornal-
mente nei miei locali e viene spedita
franco di porto contro cartolina va-
lida di L. 15.

ORESTE - Parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32 (primo piano).



LE MIGLIORI ::
Creme per calzature
Nazionali ed Estere.

tra cui
18 RINOMATISSIMA
"COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI
STRONGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Cavour Ventuzza, 66-3 r.

ABBONAMENTI

Abbon. annuo (Italia e Colonie) L. 18.—
" semestrale 10.—
Estero 35.—
Un numero L. 0.40
Arretrato 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

— ESCE OGNI GIOVEDÌ —

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina L. 800.—
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina * 200.—
Riga e spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale * 3.—
Linea corpo 6 1.20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

Lettere dalla Sicilia

PRIMAVERE SIRACUSANE

O' visitato Siracusa sempre di primavera.

La prima volta fu d'aprile.

Io mi sentii invasa da un incantamento, che mi possedette per tutto il tempo che girovagai per le viuzze tortuose, linde e medioevali che ricordano le bianche città arabe, e che sboccano alla marina immobile come un lago, tersa come una gemma d'oriente, poiché d'oriente il soffio rinnovatore d'arte e di poesia, beatificò un giorno questo classico suolo, infondendo vita ed imperio, alla «bella dorisse» che ebbe Regine Filistide e Nericide, «nomata Siracusa, nell'effigie d'oro, coi suoi delfini e i cavalli scorto del mare».

Nell'epoca del suo aureo splendore, essa ebbe guerrieri come Gelone, legislatori sapienti ed illuminati come Timoleone Corinzio, mecenati come Jerone vincitore degli etruschi a Cuma, il quale raccolse alla sua corte Simonide e Bacchilide e Pindaro ed Eschilo che fa rappresentare al teatro greco, al cospetto della suggestiva campagna siciliana, i Perseidi e le Etresi, mentre che Epicarmo ammaestra con le sue commedie argute e sagaci, e sembra prendano vita gli agresti idilli di Teocrito, fra i solenni silenzi della natura maestosa, che a lontano, acceso per faro, il fuoco eterno — su di un candido monte di neve.

Per potenza di suggestione io volli per un attimo abolire questa vita presente e rituffarmi nel passato, in quel remotissimo passato gaudioso di cui rimane qualche vestigia ad atestarne lo splendore

e rivissi con poesia, e sogni di nostalgia e penai per il triste oblio...

Gorgogli salivano dalla fonte oscura, i ciuffi bruni dei papiri sembravano chiome femminee agitate dal vento: sentivo pulsare il mio sangue con veemenza, la poetica leggenda rifioriva in tutta freschezza, in nuda semplicità nella notte primaverile torbida e minacciosa. Alfeo innamorato cingeva follemente la piccola Ninfa Arcusa e le magiche nozze si compivano ancora laggiù sull'alcova gelida, che la cortina dei papiri ombra misteriosamente

« Amore amore, sussurrar l'acqua,
 [ed Alfeo
chiama nei verdi tulum Arcusa
ai noti amplessi... »

Guy de Maupassant sognò — come Giuffrè Rudel, di una donna mai veduta, solo per la fama della sua fredda bellezza, che dal Mediterraneo giunse fino in terra di Francia, e per essa lasciò la patria ed andò pellegrinando a Siracusa ove l'avvinse la grazia sensuale e conturbatrice della magnifica Venerè Anadioneno che da lungi l'avvòva attirato e da vicino conturbato — strangements, come una femmina di carne. Egli ebbe la fortuna di avere come cicerone, il celebre archeologo Francesco Saverio Cavalleri, allora direttore di quel museo, il quale scoprì il sarcofago cristiano di Valerio e di Adelfa, una magnifica raccolta di vasi allonici e

Una vita intensa, profonda, possente sembrava moltiplicasse laggiù il senso del bello — la terra non esprimeva una gentile poesia di generazione, no — la bruna zolla sembrava scattasse in mostruosa fecondità, l'ulivo col suo argenteo di qua, di là, smorzava questo onirico caldo di viva maturità vegetale, mentre che innumerevoli frutti d'oro pendevano dagli aranci fioriti di Zagare, e le nespole di un giallo più mire a grappoli, vellutati di una sottile peluria, piegavano i saldi rami mollemente.

E rosei di tutte le foggie, scempie lungo i sentieri, aggrappati ai muri rocciosi, teco, candido, sanguigno, cinto, in stretti grovigli in nodi indissolubili agli alberi forti, multiformi, e tutti caldi di odore, fragranti come il miele, carnose come bocche femminee, a ciuffi, a corimbi, a spallure ad alboretti solitari, reclinavano le loro rose con dolce grazia gentile. Qualche petalo cadeva lentamente, bacciolli si schiudevano al bacio del sole vivificatore e possente che beatificava la terra in amore.

Spesso il mio pensiero ritorna a quella mattinata di sole con nostalgia, e se ripenso a quei giardini fragranti, uno fra di tutti viene primo al mio ricordo e mi sembra che dinanzi a me si spalanchi una vasta finestra a mostrarmi ancora lo smeraldo cupo del labirinto di vegetali in amore. Ed è così che io sempre accolgo la Ma se i luoghi di pena furono esse un tempo, la Natura e la mano dell'uomo le immane bellezza racchiusa sulla latomia del Paradiso. Già nel suo nome vi è tutta una doviziosa promessa di meraviglie e di incantesimi: le mura ciclopiche, cariche di flichi d'India, la terra densa macchia di vegetazione tropicale, l'Oracchio di Dionisio, chiamato così dal pittore

LA CHIOSA nel 1924

Col prossimo gennaio LA CHIOSA entrerà nel suo sesto anno di vita. Prima di chiudere il quinto, ci è caro rivolgere un ringraziamento fervido a tutte le lettrici e ai lettori che ci hanno sostenuto fin qui col consenso morale e materiale che sollecitiamo fiduciosi anche per l'avvenire.

Un ringraziamento particolare rivoliamo alle abbonate e agli abbonati che consideriamo collaboratori in questa non lieve fatica. Inutile dire che nell'avvicinarsi verso il nostro sesto anno di vita noi facciamo calcolo sulla continuazione della loro solidarietà.

L'abbonamento è la linfa del nostro giornale. Tutti coloro che ci onorano del proprio consenso e apprezzano questo sforzo d'offrire alla donna una lettura seria, interessante, viva, tale da permetterle di seguire con competenza lo svolgersi della vita moderna in tutti i multiformi campi dell'attività e del pensiero, ci aiutano con l'abbonamento.

Essere lettrici de LA CHIOSA non basta: bisogna esserne abbonate. Specie per i lettori e le lettrici di provincia e delle altre regioni e città d'Italia, l'abbonamento è l'unico mezzo per assicurarsi la lettura regolare e continuata del giornale.

Non dappertutto LA CHIOSA giunge attraverso ai rivenditori.

Diciamo di più: Noi non tentiamo nemmeno a diffonderla dovunque attraverso ai rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi tentiamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto, nelle colonie nostre

no: acceso per faro, il fuoco eterno — su di un candido monte di neve.

Per potenza di suggestione io volli per un attimo abolire questa vita presente e rifullarmi nel passato, in quel remotissimo passato gaudioso al cui rimane qualche vestigia ad attestarne lo splendore, mentre che ancora il sole bacia con voluttà la millenaria pietra bionda, ed il classico acanto fiorisce fra commensura e commensura di qua e di là, con la sua morbida e larga foglia, che s'incurva sulla dolce terra che vive di rimembranze e di silenzi.

Vi è una bianca e luminosa cittadina di provincia, che sorge tranquilla ai resti vetusti di tanto splendore, offuscata dal grande ricordo e come aduggiata di tanta grandezza. Anche essa ha una caratteristica tutta personale, un fascino che le viene da ogni angolo, forse perchè essa custodisce con fierezza orgogliosa tutto un passato che enfiò i fasti di Roma imperiale, forse perchè pur su di essa s'incurva il grande cielo tutto d'oro che il tramonto infiamma verso il Plemmirio, nei crepuscoli lenti e suggestivi di Bellezza.

L'onibra che la fascia e la cinge e tende a soffocarla, ha un mistico senso di raccoglimento, è tutta fatta di rimpianti, ma da essa sprizzano scintille d'oro che eternano la magnifica primavera ellenica perduta nel silenzio dei secoli. Raccolta oggi attorno al suo cristianissimo Duomo, innalzato sui resti del Tempio dorico di Athena, questa modernissima Siracusa «dalle molte vite» ricca di alberghi e di nuove costruzioni, rappresenta il sogno e la meta di artisti e studiosi stranieri che vi accorrono da tutte le parti del mondo.

E se la penisola d'Ortigia conserva fresco il mito della greca ninfa fluviale, essa ha pur la mistica leggenda di Santa Lucia vergine cristiana, il cui ardore fu superiore al martirio atroce, che la rese cieca giovinetta, mentre che dentro l'anima luminosa le sprizzava una novella vita di fede, di sacrificio e di speranza.

O visitato Siracusa sempre di primavera.

La prima volta fu d'aprile.

Ricordo che portavo con me tutta una sconsolata tristezza, ricordo che laggiù nella piccola e tersa cittadina mediterranea al cospetto del risonante mare d'orientale, ogni mia pena spirituale per incanto impallidì, impicciolì, dimenticai come me stessa, tutta presa dal passato,

conturbato stranamente, come una miniera di carne. Egli ebbe la fortuna di avere come ciccone, il celebre archeologo Francesco Saverio Cavalleri, allora direttore di quel museo, il quale scoprì il sarcofago cristiano di Valerio e di Adelfia, una magnifica raccolta di vasi ellenici, e che consacrò gli ultimi anni della sua attività di appassionato studioso a formare questo musco arricchendolo e completandolo giorno per giorno.

Lo scrittore francese che «eterni canti d'amore canò alla vita» nelle pagine dei suoi libri, soffiati di calda sensualità, chiamò i papiri: «Custodi segreti del pensiero» e mirando estatico la ricchezza di essi, profusa doviziosamente lungo le sponde di quel lembo di paradiso che è l'anapo fantasmagorico, così scrisse nella «Vita Errante»: «Non è strano che il venerabile arbusto che ci portò il pensiero dei morti, che fu il custode del genio umano, abbia sul suo corpo infimo di alberetto, una eriniera densa e flutuante come quella dei poeti».

L'onda dei ricordi, simile a musica dolcissima mi riporta alla mattinata di sole che io dedicai alle Latomie. Squittivano le rondini, piccoli segni neri nell'aria tersa ed azzurra, lucentoline verdi apparivano, scomparivano lungo la via bianca che con la sua polvere, incipitava sottilmente i ciuffi d'acanto fiorito ed i papaveri vermigli. La carrozza che mi conduceva trottava veloce, un mite tepore veniva dal sole luminoso a riscaldarmi, mentre che il bruscio degli insetti simile e menie giungeva dalla campagna verdeggiante.

Trascivo dalla monografia di Enrico Manceri «Siracusa e la valle dell'Anapo» le notizie che allora avevo letto avidamente: «Le latomie erano cavè di pietra donde si estraevano i magnifici blocchi, il cui taglio è ancora visibile nelle alte pareti oblique delle medesime, e che man mano occorrevano alla fabbrica degli edifici più importanti e delle mura; esse in seguito furono destinate a carceri ove languirono miseramente i prigionieri ateniesi dopo la tragica fine della loro campagna, han trasformato oggi in giardini incantevoli, fragranti di zagore, pieni di dolcezza. Ogni quartiere aveva le sue latomie: così Acredina quella dei Cappuccini splendida nella sua malinconia, solenne quiete, e le due più piccole del Casale e di Novantore, Neapoli quella del Paradiso e di S. Venera, Eperoli quella del Filosofo».

immane benezza racchiusa sulla latomia del Paradiso. Già nel suo nome vi è tutta una doviziosa promessa di meraviglie e di incantesimi: le mura ciclopiche, cariche di fichi d'India, la terra densa macchia di vegetazione tropicale. Ivi l'Orecchio di Dioniso, chiamato così dal pittore Michelangelo da Caravaggio, paurosa spelonca dalla quale — secondo narra la leggenda — servendosi dell'eco straordinaria, Dionigi tiranno siracusano avrebbe ascoltato i lagai dei prigionieri politici.

Vicina è la grotta dei Cordai, fresca di acque gocciolanti lungo i muri bronzei di muschio, qua e là merlettato sottilmente di capelvenere che ripiega a ciuffi, e si agita e tremola con un senso di fragile caducità, in vivo contrasto con la pietrosa, volta arida, ineguale che ha foggie strane e mostruose, simile a stallattiti gocciolanti.

Tramontati i fasti di Siracusa ellenica, da secoli e secoli giacciono muti di desolante tristezza i ruderi gloriosi, ma vi fu chi ideò di fare rivivere il passato, e come per prodigioso incanto, l'arte tragica, fosca di fati e vendette di Eschilo, ridiede vita al teatro immenso che giacé abbandonato ai piedi della collina del Temonide.

Una folla attenta, commossa, attendeva impaziente il prodigio di rievocazione. Magnifico lo scenario della reggia degli Atridi. Uno squillo di tromba dà il segnale, l'anima mia sognante si rituffava nel secolo aureo del massimo splendore di Siracusa greca, e fu prima la fresca e tonante voce dell'araldo Giosué Borsi a dare l'annuncio della presa di Troia. Per la campagna, verso il mare, fino al monte di fuoco acceso come in segno di Vittoria, l'eco portò la lieta novella.

La natura ebbe tremj di gioia di rinnovazioni e di ardore.

Il sogno mi possedette per tutto un crepuscolo e la finzione, fatidica di sangue e tradimenti, mi sembrò verità. Abolito il tempo, annullato lo spazio. Ed il ricordo di quell'ora mi fu compagno per lunghi mesi.

Ma quando ci svegliammo da tanto fantasticare, ahimè! la tragica ora suonava per l'Europa con rintocchi funebri. Un silenzio immane rifasciò il rudere di Democopo: Myrtila solitario e triste ai piedi della collina del Temonide, per lunghi anni ancora, nè l'eco del cannone giunse fin laggiù, nè il lagno della carne martoriata.

BIANCA BRUNO.

conoscenza governare attraverso al rivenditori la solvenza dei quali è — salvo le doverose eccezioni — in ragione inversa della distanza.

Noi teniamo agli abbonati, alle abbonate.

Ne abbiamo molti. Ne abbiamo dovunque: nei piccoli comuni più sperduti d'Italia, dove appunto la solitudine spirituale fa della lettura un conforto; nelle colonie nostre più lontane d'Africa e in tutte le regioni d'oltremare e d'oltre Oceano. Ne abbiamo in tutti i Paesi d'Europa.

Ma vogliamo averne di più, molti di più.

Vogliamo che ogni nostro abbonato ci confermi la propria fedeltà non soltanto rinnovando l'abbonamento per conto proprio ma procurandoci qualche abbonamento dai propri amici, ma facendo omaggio d'un anno d'abbonamento a LA CHIOSA, a titolo di regalo o di stenna, a qualche parente o a qualche cara amica.

Da parte nostra promettiamo di rendere, col prossimo anno, anche più interessante e più vario questo caro foglio.

Col gennaio prossimo, ogni numero de LA CHIOSA conterrà:

Una cronaca politica; Una novella; Un medaglione femminile; Una puntata di romanzo; Articoli su problemi sociali, famigliari, scolastici, d'igiene; Cronache del movimento femminile, di mode, di varietà; Cronache letterarie e teatrali; Recensioni di libri; Brevi commenti su fatti di attualità.

In questo numero LA CHIOSA pubblica il secondo capitolo del nuovo grande romanzo di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE:

SPERONI D'ORO

LA CHIOSA offre quest'anno a tutti i suoi abbonati due magnifici premi: Una libro interessantissimo di Flavia Steno:

IL MAGICO CERCHIO

e Un Almanacco profumato elegantissimo illustrante il secolo della crinolina edito per cura di Ottavio Caleri, Profumiere a Genova, via XX Settembre 244. Per avere questi premi più l'abbonamento a «La Chiosa» da oggi al 31 Dicembre 1924 basta spedire L. 18 a LA CHIOSA, Casella Postale 245 - GENOVA.

Per comodità dei lettori siamo in grado d'offrire quest'anno una serie di combinazioni speciali convenientissime coi seguenti giornali: IL SECOLO XIX di Genova; LA GAZZETTA DI VENEZIA (Venezia); L'ORA di Palermo; IL GIORNO di Napoli; LA GAZZETTA DI PUGLIA di Bari; LA TRIBUNA BIELLESE (Biella); LA PROVINCIA DI BRESCIA (Brescia); IL MARE di Rapallo; La Rivista LIDEL di Milano; IL CONCILIO di Foligno.

VEDERE IN SECONDA PAGINA GLI ABBONAMENTI CUMULATIVI CON «LA CHIOSA»

LETTERE AMERICANE

Le donne della Rivoluzione Francese
nel Libro di un' Americana

Che Winifred Stephens sia una femminista, lo si può dedurre facilmente leggendo il libro che essa or non è molto ha pubblicato. Questa sua professione di fede è apparente dappertutto: nella sua indignazione per la legislazione rivoluzionaria avversa al nostro sesso, nel suo deciso rifiuto a sottoscrivere i luoghi comuni che si ripetono per ribadire l'inferiorità della donna; nelle sue frequenti allusioni all'indifferentismo politico di molte donne francesi di prim'ordine. Assai probabilmente, l'idea che prima la mosse a concepire questo lavoro fu quella di descrivere una storia francese, del tempo della Rivoluzione. Ma uno studio di questo genere avrebbe domandato una così ampia valutazione di eventi e di fatti, che l'Autrice — essa stessa lo dichiara — non l'ha neppure lontanamente tentato. Nelle abbondantissime note collocate a piè di pagina, L.A. ci indica ostentamente le fonti alle quali ha attinto largamente: Michelet, De Goncourt, Laserre, Aulard — e poi tutte le memorie lasciate da alcune delle eroine sulle quali s'è indugiata la sua analisi. Bisogna pur dire, inoltre, che se l'A. era impreparata a darci una storia del movimento femminista, essa non si volle limitare ad una serie di schizzi biografici delle figure femminili dominanti in quell'avventuroso periodo storico... ma ha voluto scegliere una vasta gamma di presentazione, dedicando circa un capitolo a ciascuna delle principali attività che tenevano la donna al tempo della Rivoluzione francese: le agiazioni, la vita dei salons, l'attività religiosa, letteraria, il movimento verso il divorzio — e narrandoci poi la storia delle esponenti più rappresentative di queste varie manifestazioni.

L.A. ha previsto giustamente che un metodo di questo genere avrebbe inevitabilmente avuto i suoi inconvenienti, tra i quali, alcune lievi ripetizioni, ed ha tentato di evitar un simil guaio ponendo una quantità di citazione ante e post a piè di pagina. Sfortunatamente, le ripetizioni nel lavoro costituiscono tutt'altro che un lieve difetto, perchè esse sono più che

avesse, prima della lettura di questo libro, una nozione chiara di quel che è realmente è stata la rivoluzione, si giungerebbe a credere che dei 25 milioni di francesi viventi nel 1789, nel 1794 non fossero rimasti che 10 o 15, tutto al più! Si sa, invece, che in tutta la Francia, dal 1789 al 1794 non vi furono che 20 o 30 mila esecuzioni. Per miss Stephens, nonostante tutto quel che la critica storica ha assodato e malgrado l'interpretazione di Mythies, Robespierre rimane sempre quel repugnante mostro che apparve a Carlyle. Si capisce allora come all'A. Carlotta Corday, una insignificante ragazza della quale tutta la fama fu determinata da un gratuito assassinio appaia ancora, come a Lamartine, l'angelo vindice dell'assassinio... E la virtuosa Mme Roland è ancora per l'A. una rabbiosa repubblicana, anche molto prima della Rivoluzione, nonostante sia da tutti risaputo con quanto affanno — nei begli anni — cercasse un titolo nobiliare a suo marito. E gli *Enragés* non sono che la comune canaglia sociali-

sta. *Quae cum ita essent*, nessuna meraviglia se per Miss Stephens, tanta poca gente riesce a scappare viva dalle grinfie della Rivoluzione!

La storia delle donne della Rivoluzione francese deve, anche dopo questo ultimo lavoro, essere ancora scritta. E lo scrittore, francese, inglese o americano che sia, uomo o donna, femminista o antifemminista, amico della Rivoluzione o odiatore di essa, dovrà riguardare il grande evento storico non con gli stessi occhi delle donne di cui egli vorrà occuparsi, ma dovrà estendere il suo campo visivo più in alto e lontano. Allora saranno utili all'economia del suo lavoro anche le memorie degli uomini, anche le cronache giornalistiche, i dibattiti dei Club e delle assemblee politiche, i libri, del tempo, gli opuscoli, gli epistolari ed i giornali intimi.

Ma soprattutto, questo ideale scrittore che speriamo sorga, dovrà concepire il suo lavoro alla stregua dei risultati più recenti cui la critica storica, attraverso le sue investigazioni, è arrivata. Il tentativo di Miss Stephens è certamente riuscito meglio di quello che, scrivendo un libro dello stesso titolo ai suoi tempi intraprese il Michelet. Ma il lavoro, tuttavia, lascia ancora non poco a desiderare.

LOUISE R. GOTTSCHALK.

Nel mondo del Teatro

Maria Melato, si è recata per una sola recita al Teatro Sperimentale di Bologna. Il quale Teatro sperimentale va consolidando ogni di più la sua fama. Il bilancio degli spettacoli che esso ha saputo promuovere in un anno si possono riassumere così: due *Commemorazioni* di grandi scomparsi; una *riprova* di lavori giudicati, altrove; un lavoro di autore *noto* in incognito (il Ludovico); due spettacoli di *carattere eccezionale*; tre spettacoli il di cui carattere esulava dal T. I. S., ma eseguiti con speciali *ribassi ai soci*; sei *lavori di autori ignoti alle prime armi*; tre *conferenze*; la *mostra delle «Maschere inscenate»* del Tirelli; la *mostra nazionale di scenografia ed un'altra individuale, la Mostra del Libro Nuovo*. La Compagnia che vi hanno partecipato sono: quella di Nicodemi di Ennio Gre-

diverse Compagnie. Egli ebbe anche l'onore di recitare a fianco di Ernesto Rossi e di Tommaso Salvini, i due giganti della scena, e di riuscire ad ottenere i loro complimenti, nonchè il plauso dei pubblici italiani e stranieri.

Ma egli sognava di diventare caratterista. Per l'interessamento di Valentino Carrera, poté entrare, in questa qualità, nella Compagnia di G. B. Marini. Di lì cominciò la sua fortuna. In breve tempo egli occupò fra i caratteristi un posto invidiabile, ciò che non istipi giacchè possedeva tutte le doti necessarie per coprire quel ruolo: cioè la maschera, la figura, la voce, l'intelligenza, l'istinto, la naturalezza, la vena comica, la genialità.

Lasciato il Marini, Oreste Calabresi passò col Garzes; poi fu con Zampieri, con Lombardi, con De... e con...

ABBONAMENTI CUMULATIVI
con "LA CHIOSA"

LA CHIOSA e IL SECOLO XIX - L. 64

IL SECOLO XIX, grande quotidiano ligure dalle tradizioni che risalgono a quarant'anni addietro, è per eccellenza l'organo informativo necessario a chiunque desideri avere quotidianamente le notizie più recenti, più sicure e più diffuse dei due mondi. Unico fra tutti i giornali d'Italia ad avere un proprio notiziario telegrafico quotidiano dalle due Americhe, il SECOLO XIX viene ad essere così l'organo di collegamento fra gli italiani abitanti in Patria e quelli di là dall'Oceano. La scrupolosa obiettività delle informazioni, il senso della misura, la serietà dei commenti sono le caratteristiche di questo che è riconosciuto e considerato il più autorevole fra tutti i quotidiani liguri.

L'abbonamento ordinario a IL SECOLO XIX è di L. 50.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI VENEZIA - L. 64.

LA GAZZETTA DI VENEZIA è non soltanto il primo giornale di quella città ma il più autorevole di tutto il Veneto. Antichissima e ricca di tradizioni nobilissime LA GAZZETTA DI VENEZIA oltre ad avere un servizio d'informazioni esteso dall'Interno e dall'Estero, ha una notevole collaborazione politica, letteraria ed artistica e reca quotidianamente un largo notiziario, una diligente cronaca di tutta la Venezia Giulia, della Venezia Tridentina, della Dalmazia, nonché di tutte le cittadine e i borghi del Veneto.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI VENEZIA è di L. 50.

LA CHIOSA e IL GIORNO - L. 33,50;

per Napoli e L. 34,50 per il resto d'Italia. (Con i premi del *Giorno* e della *Chiosa*). Il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano nel quale Matilde Serao che ne è la fondatrice e l'anima-trice trasfonde il suo grande ingegno, la

LA CHIOSA e LIDEL - L. 74.

Lidel è, senza alcun dubbio, fra le riviste che si pubblicano in Italia, la più ricca, la più elegante, la più originale.

Lidel si occupa con competenza e con gusto squisito, per mezzo di collaboratori notissimi nel mondo intellettuale, di arte, di letteratura, di teatro, di moda, di sport, ecc. In ogni numero *Lidel* stampa una trionfata riproducente quadri dei migliori pittori viventi italiani.

Un numero di saggio di *Lidel* trichiesto con fascetta del nostro giornale o per mezzo nostro) sarà inviato a tutti i nostri abbonati dietro il solo rimborso di spese di raccomandazione in L. 2.

L'abbonamento ordinario a *Lidel* è di L. 80.

LA CHIOSA e IL CONCILIO - L. 54 per l'Italia e Colonie e L. 95 per l'Estero.

Il *Concilio* nel suo primo anno di vita si è affermato fra le primissime riviste d'Italia, suscitando interesse ed ammirazione nei più importanti ed austeri centri intellettuali dell'Estero. La varietà e la serietà della sua collaborazione, la ricchezza di informazione e di ragguaglio, la dignità e l'autorità critica dei suoi scrittori, la scelta scrupolosa della migliore letteratura originale europea costituiscono dal punto di vista ideale le sue doti. L'altissimo vantaggio pratico che essa offre è quello di essere una Rivista che informa di tutta la notevole attività artistica, letteraria, culturale europea dietro il pagamento di una modesta quota annua.

Il *Concilio* pubblica: Romanzi, novelle, poesie, articoli di critica, varietà, attualità.

Rubriche varie e originali. Critica religiosa, cronache di teatro, d'arte, di politica. Ore di biblioteca, Echi e spunti. Postille critiche. Orientalismo.

Ragguagli completi sulle contemporanee letterature: note di letteratura fran-

... di questo genere avrebbe inevitabilmente avuto i suoi inconvenienti, tra i quali alcune lievi ripetizioni, ed ha tentato di evitarli in simil guisa ponendo una quantità di citazione *ante* e *post* a piè di pagina. Sfortunatamente, le ripetizioni nel lavoro costituiscono tutt'altro che un lieve difetto, perché esse sono più che sufficienti a confondere il più attento e scrupoloso lettore. Le vicende di Mme Roland, tanta per pigliare un esempio, sono discusse in vari differenti capitoli, e poiché l'A. s'occupò di essa diffusamente in uno dei primi capitoli dedicati, nella prima parte della pubblicazione, alle scrittrici, quando si arriva a discorrere della rivoluzione, sulla quale la Roland esercitò una notevole influenza, allora — per evitare la ripetizione — l'A. ne parla quasi di sfuggita, e sempre molto meno che d'altre donne, assai meno importanti. E di più: considerando solo qualche aspetto della rivoluzione in cui furono impigliate le donne, Miss Stephens concede a Maria Antonietta appena l'onore di una considerazione incidentale; e non solo di sfuggita, come antifemminista, Mme Tallien, che se rappresentò qualcosa, lo fu unicamente per la parte che essa ebbe nel determinare il crollo del Terrore...

Ma se ci sono state molte esclusioni, non si capisce perché l'A. abbia voluto appesantire il suo saggio con una quantità di materiale, che poteva benissimo essere lasciato fuori. Nel volume, infatti, si fa un gran parlare di uomini come Condorcet, Rolan, Camillo Desmoulins, ed appare assai strana l'inclusione della storiella riguardante la liberazione del marchese de Lutade dalla Bastiglia avvenuta nel 1784, mentre il libro ha dal suo stesso titolo, limitato il campo d'indagine dal maggio 1789 al luglio 1794! Tutto questo miscuglio di cose estranee nuoce assai all'economia o alla chiarezza di un lavoro, che in molte parti, invece, è contenute giudiziosamente nei limiti cronologici che l'A. s'è imposto.

Com'è donna e, più, come inglese, Miss Stephens non può vedere nella Rivoluzione altro che il Regno del Terrore. E questo è perfettamente comprensibile perché essa si è voluta a considerare il grande evento storico con gli stessi occhi delle gentildonne di cui ha dovuto legger le memorie. E nonostante il fatto che moltissime eroine di cui l'A. s'è voluta occupare, fanno propria l'asserzione di Sieyès: che era già molto se alcune donne eran riuscite a non farsi accoppiare durante gli eventi rivoluzionari. Se non si

... con speciali nozze, in società, tre conferenze; la mostra delle «Maschere inscenate» del Tirelli, la mostra nazionale di scenografia ed un'altra individuale, la Mostra del Libro Nuovo. Le Compagnie che vi hanno partecipato sono: quella di Nicodemi, di Emma Gramatica, di Luigi Carini, la Ruggeri-Borelli-Talli, Eleonora Duse, Alfredo De Sanctis, Virginia Reiter, Virgilio Talli con la Compagnia del T. S. e quella di Emilio Zagó.

Le prove strettamente sperimentali si sono avute con questi sei lavori: *Tre uomini ed una donna* (Lisimaco D'Alessio e Gioacchino Montanucci) *Se quell'idiota ci pensasse* (Silvio Benedetti) *Il Varco nel Roveto* (Angelo Maria Vassalli - Roma) *Semplicità* (Egisto Olivieri) *Le prime piogge*, di Enrico Pea e *Cà dei fiori*.

Naturalmente il cartellone al posto del nome dell'autore recava questa nota «Commedia (o dramma) di autore ignoto».

Conclusione: di questi sei lavori sperimentali, quattro «battono» già con successo i palcoscenici italiani. Ben trecento copioni sono stati esaminati dalla Commissione di lettura.

Un avvenimento che susciterà interesse poiché concepito audacemente nella sua struttura rappresentativa inaugurerà ai primi della settimana la serie degli «Sperimentali» 1923... Il titolo del lavoro: *Dono Primaverile*, tre atti di prosa... musicata... non precisamente da un'ignoto poiché ne è autore il maestro Balilla Pratella.

*** In attesa che si inauguri, a Macerata, il busto a Oreste Calabresi, Giuseppe Cauda rievoca nel *Piemonte* la figura del grande artista.

Nato a Macerata, da poveri genitori, Oreste Calabresi, in giovane età, si recò a Roma, a cercar fortuna.

Dopo aver trovato da occuparsi in una casa di commercio, egli, ch'era fanatico per il teatro, s'iscrisse fra i soci della Filodrammatica Pietro Costa.

Incoraggiato a far l'attore, il Calabresi, lasciato il suo impiego, si scritturò come amoroso e primo attor giovane col noto *Stenterello* Mori, il quale si mostrò subito contento dell'acquisto fatto.

Ma il Calabresi non era, invece, soddisfatto del suo «ruolo». Le sue preferenze eran per le parti di *generico primario* e come tale, infatti, fu accolto in

... L. 33,50.

... per Napoli e L. 34,50 per il resto d'Italia. (Con i premi del *Giorno* e della *Chiossa*). Il *Giorno* il battagliero aristocratico quotidiano napoletano nel quale Matilde Serao che ne è la fondatrice e l'anima-trice trasfonde il suo grande ingegno, la sua arte, il suo brio. Giornale diffuso a Napoli e in tutta l'Italia e che deve questa sua diffusione all'acutezza dei suoi commenti politici, alla ricchezza e varietà delle sue cronache d'arte, di letteratura, di vita mondana, ai suoi servizi d'informazione dalla Capitale, da tutta l'Italia e dall'Estero. Noi richiamiamo l'attenzione delle numerosissime nostre abbonate del Mezzogiorno sulla grande convenienza di questo abbonamento veramente eccezionale.

... A fargli dare il battesimo di vigoroso attore drammatico valsero, specialmente, il *Re burlesco*, *Papa Eccellenza* e la *Figliu' di Jorio*.

Chi non conosceva Oreste Calabresi, al vederlo e udirlo nello *Champignol suo malgrado*, ne *La medicina d'una ragazza ammalata*, in *Niobe*, ne *La buona figliuola*, ne *I due blasoni*, in *Meglio soli che male accompagnati*, ne *L'Albergo del libero scambio*, in *Loute*, ne *La trovata del brasiliano*, in *Oro e orpello*, ed in un'infinità d'altre produzioni comiche, doveva certo immaginarsi ch'egli fosse un pazzzerellone. Tutt'al contrario, invece. Era un malinconico nervoso e impressionabilissimo.

Il 12 ottobre del 1910, a Trieste, mentre si trovava dal barbiere, il buon Calabresi venne colto, all'improvviso, da un attacco cardiaco. Fu trasportato immediatamente a casa sua e la scienza medica riuscì a salvarlo.

Ma ogni tanto esclamava: «Eh! Son finito!». Lo diceva, però, in modo che non si comprendeva bene se fosse consapevole del suo stato o se cercasse soltanto di sapere che cosa ne pensavano gli altri.

Continuò tuttavia a recitare; quantunque la sua salute andasse facendosi sempre più precaria morì sulla breccia, sparando le ultime cartucce, come sognano di morire tutti gli artisti, anzi, tutti gli uomini intelligenti per i quali, il riposo, è la morte anticipata.

Oreste Calabresi, superstizioso come quasi tutti gli artisti, ricordava che una zingara gli aveva predetto, in gioventù, che sarebbe morto a cinquantasette anni, e che un giornalista, dilettante di chironomanzia, gli aveva ripetuto, a qualche anno di distanza, la stessa profezia. Perciò, quando ebbe raggiunti i 57 anni, disse a qualche amico: — In quest'anno, se le profezie non errano, dovrò prendere l'ultimo treno.

Il caso volle che avvenisse appunto così!

Egli si spense il 15 febbraio del 1915, a Lecce.

... L. 33,50.

LA CHIOSA e LA GAZZETTA DI PUGLIA - L. 64.

La *Gazzetta di Puglia* dal 1924 entra nel suo terzo anno di vita. Sin dalla sua fondazione ha incontrato il più gran favore del pubblico ed è ora annoverata fra i migliori giornali italiani, in grazia dei suoi servizi, della sua organizzazione tecnica, della valentia dei suoi collaboratori. Col prossimo gennaio al nome del giornale verrà aggiunto quello di *Corriere delle Puglie* il vecchio quotidiano scomparso e che ebbe grande notorietà e fastigio in tutto il mezzogiorno adriatico e Ionio.

L'abbonamento ordinario a LA GAZZETTA DI PUGLIA è di L. 50.

LA CHIOSA e L'ORA - L. 64.

L'Orà il più diffuso e il più autorevole quotidiano di Sicilia con una collaborazione politica letteraria e artistica di prim'ordine. Reca la cronaca di tutti i centri dell'Isola ed è largamente diffuso anche sul Continente.

LA CHIOSA e LA PROVINCIA DI BRESCIA - L. 61.

La *Provincia di Brescia* quotidiano politico largamente diffuso in tutta la Provincia della quale reca un ricco notiziario. Ha ottimi servizi d'informazioni dall'Interno e dall'Estero: è una ricca collaborazione.

L'abbonamento ordinario a *La Provincia di Brescia* è di L. 50.

... Rubriche varie e originali.
Critica religiosa, cronache di teatro, d'arte, di politica. Ore di biblioteca, libri e spunti. Postille critiche, Orientalismo. Raguagli completi sulle contemporanee letterature: note di letteratura francese, inglese, tedesca, spagnola, portoghese, catalana, polacca, jugoslava, finlandese, norvegese, olandese, rumena, ebraica, canadese, neo-greca, russa, ungherese ecc. ecc.
Rassegne bibliografiche accuratissime per materia: Letteratura contemporanea, poesia, teatro, musica, critica storica e letteraria, filosofia, letterature straniere, traduzioni, scienze religiose.

Alle nostre abbonate che inviano subito la quota di abbonamento pel *Concilio* verranno inviati i fascicoli di quest'anno che usciranno posteriormente alla data di abbonamento.

Chiedere fascicolo di saggio gratuito a Il *Concilio* F. Campitelli - Editore - Foligno.

L'abbonamento normale a Il *Concilio* è di L. 45. Estero L. 70.

LA CHIOSA e LA TRIBUNA NA BIELLESE - L. 29.

La *Tribuna Biellese* (anno XXXIII) bi-settimanale liberale. Servizio di corrispondenza da tutti i centri della industriale regione piemontese con un'accurata cronaca della città che non a torto è stata definita la Manchester d'Italia. Trattazione di problemi sociali, economici, Cronache d'arte e sportive.

L'abbonamento ordinario a *La Tribuna Biellese* è di L. 20.

LA CHIOSA e IL MARE - L. 23 per l'Italia e Colonie e L. 60 per l'Estero.

Il *Mare* settimanale politico-amministrativo-letterario di Rapallo. Anno XVII. Esce ogni sabato in sei pagine di gran formato. Servizio di corrispondenza da Genova e centri della Riviera. Diffuso in Italia ed all'Estero. Direttore: Cav. Pifade Passalacqua.

L'abbonamento ordinario a Il *Mare* è di L. 10 per l'Italia e Colonie e di L. 40 per l'Estero.

Divagando...

(Per una collaboratrice nuova)

Oh! Marinella Lodi! anche lei! Come sua madre? Anche lei, nella *Chiosat*.

Com'ero caro vedere che il nostro giornale, poco per volta, apre le sue colonne a dei chiari nomi giovanili che, a leggerli, danno già, prima di sapere che cosa trattino, l'impressione di venire investiti da un raggio di sole!

Marinella Lodi! Che dirà? Che miracolo è questo della sua voce lontana che arriva quassù fra la neve recente, dai giardini appena sfioriti dell'Urbe?

Come il fresco nome marino mi ricorda una mattinata estiva, oh! ancor vicina! nella quale andavamo, la mia nonna, la mia bimba ed io, per lo splendido vallone verde che conduce da Rocca di Papa alla Madonna del Tufo, fra i boschi di castagni e di felci, a mezza costa di Monte Cave. Andavamo piano, piano, assaporando l'ombrosa frescura e contando ad uno ad uno, con lieto orgoglio, i piccoli passi che il nostro angioletto tentava sul facile cammino.

Il quadro era magnifico! due ali convergenti di verde tra un tremolar pieno d'azzurro: il lago d'Albano; ed un scintillare lontano d'oro e d'opale: la costa tirrena; ed in questa cornice pittoresca, ad un tratto, il delinearsi perfetto di tre ad tre poetiche figure che adagio adagio, a nostra similitudine, ci venivano incontro.

Alta una, e nobile e fiera nel portamento, con un nimbato di capelli ariosi e candidi ed una lunga veste oscura; giovanissima l'altra e di rara bellezza, con un casco superbo di capelli neri rialzati alti sulla scriminatura della pura fronte ed un *fichu* d'organza bianco incrociato sul petto e stretto alla snella vita sopra una gonfia gonna d'antico sapore. (Oh! che delizia dolce ne avrebbero avuto le pupille di Guido Gozzano!) Tra loro, come tra noi, appeso alle loro mani ammorose e sgambettante sotto un lunghissimo vestitino di mussolina, un passerino biondo biondo col gran ciuffetto di riccioli raccolto dritto a sommo del capo quasi come l'acconciatura materna; ed una voce, tra loro, della primavera o dell'autunno, non so, che pronunciava un dolcissimo nome: *Mirella!* dolcissimo nome che completava inutilmente l'armonia del momento ed era certo il nome della bimba.

«Che incanto!» io dissi, poiché furono passate e la mia nonna con la sua

maschiotti a dar loro un'educazione... contro corrente? Quando vorranno convenire che la loro fortunata... superiorità e ben misere! la cosa se non riesce neppure a plasmare di onesta gentilezza un piccolo cuore? Quando vorranno ricordare le loro stesse delusioni, le loro stesse lacrime, la loro stessa femminilità offesa o torturata ed irritata, per proporsi generosamente di aiutare le sorelle future?

E non sarebbe utile che, un po' scettiche in questo generale miglioramento maschile al quale dovrebbero cooperare alcune madri, ci adoprassimo intanto da noi al bene delle nostre figlie? Ma! povere piccole bambine nostré d'oggi, *Mirella* o *Graziella* dai ricetti biondi e dai dolcissimi nomi, non basterà forse cre-

scervi con le unghiette corte e l'anima un poco in crinolina perché trovate tra vent'anni il compagno buono che sappia ancora genuflettersi in devozione d'amore, che sappia ancora accompagnarvi nella vita senza soffocarvi nel cuore la fiducia ed il sorriso?

Datemi, datemi le manine grassocce perché io mi copra con esse gli occhi, così, perché io mi copra con la loro tepida morbidezza le orecchie, ch'io non veda, ch'io non senta... oltre le dolci pareti della mia casa... perché solo la mia intatta fede di figlia fortunata, di sposa fortunata, possa rispondere serenamente per voi, creature del nostro domani; *Basterà... Basterà!*

CLARA FABBRI PIRZIO BIROLI.

La donna e la moda

Biglietti da visita

Se n'è fatto un gran consumo in questi giorni. O meglio, s'è tornato a farne un gran consumo. Perché c'è stato un tempo in cui il biglietto da visita era sul punto di venir detronizzato addirittura dalla cartolina illustrata. Parlo, s'intende, del biglietto adoperato per inviare gli auguri di fin d'anno o di Natale ch'è, il suo modesto ufficio di annunziatore, nessuno aveva pensato di contestargli mai. Ma invece, è tramontata prima e definitivamente, la moda della cartolina illustrata. Già s'era troppo democratizzata e, come tutte le cose troppo a portata di tutti, s'era fatta prima banale poi addirittura brutta. Ma hanno contribuito non poco a spodestarla anche le tariffe postali. Né noi ce ne lamentiamo.

Per tornare al biglietto da visita, osserviamo una cosa: in Italia anche le signorine hanno il biglietto e lo adoperano. In Francia, no. *La carte de visite* è privilegio della signora maritata. Ed è logico sia così visto che le signorine non sogliono «far visite».

Per le signore, il biglietto sostituisce benissimo la visita ogni qualvolta si voglia conciliare il desiderio della correttezza con la legittima determinazione di non voler fare d'un incontro banale in campagna, a teatro, nella casa d'un conoscente comune, l'inizio d'una relazione di amicizia. In questi casi, si lascia al portinato, per la signora X, il biglietto d. visita piegato nel senso della minor lunghezza da cima in fondo anziché solo all'angolo.

E ce ne sono di quelli che si può garantire verranno sempre bene accettati. D'altronde, volete sapere con sicurezza che cosa comprare per fare a una persona cara un omaggio che le sia davvero gradito? Fate attenzione alle vetrine dinanzi alle quali si ferma. Pensavo questo osservando l'altro giorno, fermi dinanzi alle vetrine di Felice Pastore, in Via Carlo Felice, angolo discesa Luccoli, una dozzina di belle signore e signorine intente a scegliere cogli occhi e col desiderio fra le numerose e ricchissime pellicce esposte, e le borsette nuovissime e gli ombrelli foggia nuova... scegliere fra gli oggetti esposti in quelle vetrine sarebbe stato facile anche per un incompetente nell'arte del donare...

La quale arte, ripetiamo, non è da tutti. Tuttavia, una maggiore facilità di ispirazione può venire in realtà a chiunque si proponga intanto queste due cose: una ferma volontà di far piacere al destinatario e la determinazione di non lesinare...

La moda del merletto

I vestiti di merletto che per un capriccio della moda erano disusati da un ventennio, sono fra le novità più doviziose. I vestiti di merletto sono deliziosi per la loro grazia, la loro gaiezza. Vi sono merletti che lavorati a telaio accuratamente, possono essere confusi con le vere «*guipures*» veneziane i cui prezzi di vendita sono così favolosi da essere inaccessibili anche ai più ricchi: Che importa del resto la rarità degli Apencon dei guipures?

la porta-fortuna era incominciata con la fanatica ricerca delle piccole figure di Sassonia. Ma siccome queste bambole erano troppo fragili, così esse sparirono dalla circolazione, per popolare le vetrine dei musei o delle collezioni private. Al posto delle figurine di Sassonia sono comparse le bambollette di cera, vestite elegantemente all'ultima moda, rappresentanti la mendicanda, la donna da teatro, la piccola operaia, ecc. Esposte al Salone degli artisti francesi di Parigi, ebbero un successo meritato.

Poi vi fu pure il capriccio della collezione di bambole straniere che andavano dalla piccola contadina austriaca alle «*geishe*», alle zingare, alle cinesi. Le bambole così artistiche, così varie, non sono più abbandonate nelle mani capricciose del bimbo, che dopo averle coperte di baci, si diverte a schiacciarle, a sventrarle. Adesso la bambola forma la felicità degli adulti, e porta nei saloni moderni una nota di eleganza e di originalità.

Moda maschile

L'Inghilterra è sempre stata la terra della moda maschile. I figurini di firma portano sempre la data di Londra ed oggi, nonostante qualche tentativo stravagante che tendeva ad avvicinare il figurino maschile alle volubilità di quello femminile, la moda degli uomini prende definitivamente da Londra le sue direttive e lo stile torna alla sobrietà impeccabile d'un tempo. L'esposizione annuale dell'abbigliamento, che ebbe luogo recentemente in Inghilterra, ha rivelato, per esempio, che il grigio è il bruno «*noisetto*» si porteranno molto quest'anno. Gli appassionati della «*rendigote*» poi apprenderanno con dolore che questo tipo di giacca è definitivamente decaduto. Quanto ai pauciforti per essere realmente «*fashionable*» non dovranno avere che una sola fila di bottoni. Quanto al colletto, è il Principe di Galles che dà il tono: il colletto semifloscio, cioè a mezzo amido solamente, sarà più che mai in voga, perché esso è il solo che il disinvolto erede del trono inglese apprezzi oggi veramente. L'esposizione londinese poi ha rivelato anche qualche novità sensazionale come quella della «*tasca* contro i borsaiuoli» si tratta d'una tasca orlata e foderata d'acciaio, contro la quale verranno a spezzarsi le dure unghie e gli affilati rasoi dei taglia-borse.

Ballerini maturi

NOTIZIARIO FEMMINILE

Una Scandinava per le italiane

La signora Else Vøllschow, una gentile norvegese che dimora a Roma, dove ha organizzato un ufficio d'informazioni per i turisti stranieri, in specie scandinavi, ha avuto una felice iniziativa: quella di promuovere, nel salone di redazione del *Berlingske Tidende*, il più grande giornale danese a Copenaghen, una esposizione di prodotti, dell'arte, dell'industria, del buon gusto dell'attività femminile italiana. L'inaugurazione ebbe luogo il 22 novembre alla presenza del Ministro d'Italia e del miglior mondo della Capitale danese.

Una Suora decorata

A Siena, nella ricorrenza dell'annuale festa di S. Nicolò, patrono del Manicomio senese, ha avuto luogo in quel rinomato Istituto una simpatica e suggestiva cerimonia, quella della consegna a Suor Antonietta Comino, da 33 anni ispettrice e superiora di quell'asilo, di una medaglia d'argento, che il Ministero le ha assegnato come benemerita della salute pubblica.

La consegna avvenne in modo solennissimo, presenti Monsignor Arcivescovo che volle fregiare l'abito della pia e buona Suora della medaglia onorifica, del Prefetto, di Autorità, Sadalizi, Istituti e Medici. Il direttore del Manicomio, prof. D'Ormea tessè commosso l'elogio della insigne Sorella di pietà.

La decana delle gentildonne

Una gentildonna fiorentina, la contessa Maddalena Dotti vedova del conte Vincenzo De Filicanti, sta per toccare i 105 anni, essendo nata il 10 dicembre del 1819 in Firenze. I giornali, parlando della straordinaria longevità della signora assicurano ch'essa ha quasi intatto ancora la sua dentatura, e buona la facoltà visiva che anzi dopo una recente operazione di cataratta è ritornata buonissima. La sua calligrafia è ferma, chiara, legge, ma più spesso si dedica al lavoro della trina a rete che è stato sempre il lavoro preferito dalle signore fiorentine. Di cinque figli uo solo è vivo ed ha raggiunto 80 anni di età. E' infermo da anni. La contessa Maddalena ricorda molti fatti di vita fiorentina. Da poco tempo soltanto conduce un regime di vita più delicato.

come l'acconciatura materna; ed una voce fra loro, della primavera o dell'autunno, non so, che pronunciava un dolcissimo nome: Mirella, dolcissimo nome che completava inutilmente l'armonia del momento ed era certo il nome della bimba.

«Che incanto!» io dissi, poiché furono passate, e la mia nonna con la serena placidità dei vecchi.

«Che incanti, hai ragione, e che felicità, la loro e la nostra...» sottile ed stringendosi al cuore la mia bimba che ha pur essa un dolcissimo nome! Gräziella — ed è l'ultimo florido frutto dei suoi tre vivi rami.

Dopo, sapemmo che la dama dai capelli bianchi era Olga Lodi (Febea); la nonna, e la giovane dal capo bruno si chiamava Marinella ed era la madre.

Una madre non ancora ventenne acerba di giovinezza nonostante i grandi occhi pensosi e che oggi ci parla con dignità, maincola di questa grande cosa che è la maternità.

Ah! proprio vero che per aver lasciato troppo presto le nostre bambole di porcellana e di stoppa per parlarci con dolore queste bambole di carne vive, l'anima ci si è fatta grave ed il pensiero profondo, assai più degli anni e dell'aspetto esteriore.

Ma non tutte, è vero, solo per aver conosciuto lo strazio divino della maternità; molte, moltissime, per aver sacrificato la loro gioventù ingenua ed illusa ad una realtà triste e nemica.

Povere donne queste! Povere creature che gli uomini torturano ed uccidono poco per volta con quotidiano feroce veleno; oscure martiri di tutte le case che si rinnoveranno sempre finché non si muteranno gli egoismi e le colpe maschili.

E solo le madri, è vero, è vero! possono cominciare a mutare i loro figlioli.

Che può ottenere di bene dagli uomini una figlia, una sorella, una sposa che se li trova accanto sia irrimediabilmente foggiate a suo danno?

Ma la madre si può crescerli sani e diritti appena voglia essa stessa spogliarsi un poco delle cieche e ridicole presunzioni che fanno dei maschi quegli esseri egoisti prepotenti e viziosi, causa prima di ogni dissidio morale fra i due sessi e di tante tempeste e inugali e familiari che portano nell'intera società pianti e rimpianti.

Ma quando vorranno cominciare queste ineffabili mamme di tanti tremendi

za con la legittima determinazione di non voler fare d'un incontro banale in campagna, a teatro, nella casa d'un conoscente comune, l'inizio d'una relazione di amicizia. In questi casi, si lascia al portinaio, per la signora X, il biglietto, da visita piegato nel senso della minor lunghezza da cima in fondo anziché solo all'angolo.

Una signora non deve mai dare il proprio biglietto da visita a un uomo.

Se avete un giorno fisso per ricevere sarà utile indicarlo sul vostro biglietto. Basta a sinistra, in un angolo, il giorno: *Lunedì*, per esempio. Si può abbondare e mettere: *In casa al mercoledì*. A destra, invece, farete scrivere l'indirizzo.

Pate pure larghissimo uso del biglietto da visita per gli auguri di Capodanno, per ogni circostanza di felicitazioni o di condoglianze o di ringraziamento o di accompagnamento d'un regalo o di fiori. Il biglietto ha per ufficio di sostituire una visita: adoperatelo dunque sempre quando vogliate o dobbiate risparmiarvi di recarvi da qualcuno.

Il biglietto d'una signora elegante non dev'essere nè grande nè piccolo, bianco sempre, liscio, stampato e non litografato, e a caratteri corsivi inglesi.

Donare

E' ancora una delle gioie maggiori, anche se rappresenti, sotto la forma di consuetudine annua che assume in questi giorni, l'apparenza di un convenzionalismo. Ma saper donare è un'arte che non è da tutti. Bisogna distinguere a seconda della persona cui si vuol fare omaggio: tenersi sempre nel superfluo quando si tratta di superiori o di estranei verso i quali dobbiamo, in qualche modo, sdebitarci. Sono i regali più difficili questi ma non si sbaglierà mai attendendoci alle cose belle, ricche e inutili. Inutili o almeno utilizzabili ma non necessarie. Un portafoglio, un portamonete, dei bottoni da polso, un orologio sono, per esempio, oggetti che si possono regalare soltanto a persone di confidenza. Così dicasi di tutti gli oggetti che entrano nella toeletta femminile.

Ma le persone di confidenza rappresentano i destinatari più ambiti e più facili per la scelta d'un dono. E più facile ancora se queste persone sono donne. Da un profumo a una pelliccia, da una borsetta a un ombrello, da un *nécessaire* a un pettine, la scala dei doni che si possono fare a una donna è infinita.

La novità più gioziosa, i vestiti di merletto sono deliziosi per la loro grazia, la loro gaiezza. Vi sono merletti che lavorati a telaio accuratamente, possono essere confusi con le vere (quippures) veneziane i cui prezzi di vendita sono così favolosi da essere inaccessibili anche ai più ricchi. Che importa del resto la rarità degli Atencion, dei punti al rosa, dei punti d'Inghilterra veri, se le imitazioni li sostituiscono finemente? Non vi è tessuto che possa dare la freschezza e la vaporosità dei merletti. I merletti disposti a tramezzi posati sopra un vestito a tunica di taffetas morbido rosa corallo o di «lamè» di oro sono di una originalità ideale. La moda è stata lanciata da un'attrice inglese di grande talento che l'ha imposta a Parigi e a New York.

Le calze di lana

Da Parigi ci viene la calza di lana. Non la vecchia calza proverbiale dei campanoli francesi, ove essi nascondevano i bei luigi d'oro, economizzati ad uno ad uno con lavoro costante. La calza di lana attuale è femminile ed è preferita dalle donne alla moda: l'indumento modesto e popolare, che prima si trovava solo nelle fattorie sperdute (poiché ogni ragazza delle cittadine più minuscole pretendeva le sue calze di seta) ora entra trionfalmente nei cassettoni delle elegantissime. Esse hanno adottato le calze di lana, non tanto per praticare gli sports invernali e nemmeno per ripararsi dal freddo nelle passeggiate pomeridiane in città: nessuna causa logica poteva indurre la donna a ritornare alla calza di lana. E' la moda, e basta: e per essa forse la calza trionferà in piena estate, come già quella di seta sfidò serate nevose. Naturalmente la calza di lana portata dalle elegantissime ha raggiunto dei prezzi fantastici: due volte e più il prezzo della miglior calza di seta. Ma è bella esteticamente: lunga, soffice, leggerissima, dai colori delicati, brillante per i fili di seta, che scolorono qua e là nelle sue maglie per dare ad esse maggior rilievo. Per ora trionfa negli abbigliamento da passeggio, ma non è detto che non debba conquistare le sale.

L'ora della bambola

Nei salotti eleganti va sempre più accentuandosi la moda delle bambole, che vengono collocate un po' da per tutto: sui caminetti, sulle tavole da the, sui pianoforti, sulle mensole. La voga della bambo-

la «tasca contro i borsaiuoli» si tratta d'una tasca orlata e foderata d'acciaio, contro la quale verranno a spezzarsi le dure unghie e gli affilati rasoi dei tagliaborse.

Ballerini maturi

Alla vigilia dell'apertura della stagione londinese le innumerevoli scuole di ballo della metropoli si vanno affollando straordinariamente di allievi. Gran parte di questi allievi è composta di persone di mezza età, di uomini d'affari: delle così dette persone rispettabili. Funzionari, commercianti, industriali, nelle prime ore pomeridiane, che segnano la sosta negli uffici, dopo un «lunch» più che mai affrettato, corrono ad esercitarsi al suono d'un gramofono. Costoro, che sono in generale pieni di ritegno e di timori, chiedono il segreto più assoluto, non vogliono essere veduti da alcuno ed inventano mille pretesti per giustificare coi conoscenti le loro periodiche assenze. In pari tempo, per lo stesso senso di pudore, essi cercano quasi di giustificarsi con i maestri di ballo adducendo anche con questi le più varie ed oneste ragioni: consiglio del medico per fare una ginnastica igienica, compiacere la moglie che ha la sfrenata passione del ballo, essere in grado di partecipare alle danze natalizie coi figliuoli. La sola cosa che non ardiscono confessare è che intendono divertirsi come tutti gli altri.

Precetti dello «chio»

E' di moda alzarsi molto presto; camminare molto a piedi: pesarsi ogni quindici giorni.

Voga della camomilla. Si offre invece del caffè, dopo colazione: e invece, del the, alle cinque.

Non si va più in collera; non si è più gelosi: si sa tutto e non si dà importanza a niente.

Le cifre della carta da lettere sono piccolissime.

Moda delle sigarette dalla punta d'oro, fumate dalle signore.

Sparizione dei *gilets* ricamati, dei *gilets* a uncinetto, dei *gilets* a tappezzeria.

Capelli bianchi molto alla moda, per gli uomini, molta distinzione nelle tempie brizzolate.

Il gusto dello stile Impero sparisce, nel mobilio: il *Louis Seize*, va sparando; moda del Settecento veneziano.

CHIFFONETTE.

Le teorie di miss Laurka

Una giovane dottoressa americana, miss Laurka, ha avuto il privilegio di presentare a Parigi, alla Sorbona, presentando tutto il corpo insegnante della Facoltà di medicina, il suo metodo di educazione fisica. Nulla di nuovo, soltanto l'applicazione geniale dei principi fondamentali dei metodi già noti. La sola autentica novità della Laurka consiste nell'invenzione d'un cuscino ideato in modo da permettere anche alle donne più deboli di eseguire gli esercizi desiderati.

Gli esercizi sono i soliti: flessioni alternate e combinate delle gambe e del torso stando sdraiati per terra col cuscino — sezionato diagonalmente — sotto il torso. La Laurka fa sempre precedere all'esecuzione dei suoi esercizi, cinque minuti di marcia sulla punta dei piedi.

Il lavoro femminile

Al *Collège de France*, Georges Renard ha inaugurato il suo corso annuo con un discorso assai interessante sulla evoluzione del lavoro femminile nella Francia contemporanea. Egli ha prospettato il lavoro come via, mezzo e giustificazione alla emancipazione morale e sociale.

LLOYD LATINO

S. G. de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, 11 rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:

9 - 19 - 29

Genova - Buenos Aires

tocando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO

29 DICEMBRE "A. S. I. N. A."

Prima - Seconda - Seconda Economica
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

Divagando...

(Per una collaboratrice nuova)

Oh! Marinella Lodi anche lei! Come sua madre? Anche lei, nella *Chiosata*!

Com'ero caro vedere che il nostro giornale, poco per volta, apre le sue colonne a dei chiari nomi giovanili che, a leggerli, danno già, prima di sapere che cosa trattino, l'impressione di venire investiti da un raggio di sole!

Marinella Lodi! Che dirà? Che miracolo è questo della sua voce lontana che arriva quassù fra la neve recente, dai giardini appena sfioriti dell'Urbe?

Come il fresco nome marino mi ricorda una mattinata estiva, oh! ancor vicina! nella quale andavamo, la mia nonna, la mia bimba ed io, per lo splendido vallone verde che conduce da Rocca di Papa alla Madonna del Tufo, tra i boschi di castagni e di felci, a mezza costa di Monte Caye. Andavamo piano, piano, assaporando l'ombra fresca e contando ad uno ad uno, con lieto orgoglio, i piccoli passi che il nostro angioletto tentava sul facile cammino.

Il quadro era magnifico! due ali convergenti di verde tra un tremolar piono d'azzurro: il lago d'Albano; ed un scintillare lontano d'oro e d'opale: la costa tirrena; ed in questa cornice pittoresca, un tratto, il delinearsi perfetto di tre poetiche figure che adagio adagio, a nostra similitanza, ci venivano incontro.

Alta una, e nobile e fiera nel portamento, con un nimbo di capelli ariosi e candidi ed una lunga veste oscura; giovanissima l'altra e di rara bellezza, con un casco superbo di capelli neri rialzati alla scimmiatura della pura fronte ed un *fichu* d'organza bianco incrociato sul petto e stretto alla sua vita sopra una gonfia gonna d'antico sapore. (Oh! che delizia dolce ne avrebbero avuto le pupille di Guido Gozzano!) Tra loro, come tra noi, appeso alle loro mani amoroze e sgambettante sotto un lunghissimo vestitino di mussolina, un passerino biondo biondo col gran ciuffetto di riccioli raccolto dritto a sommo del capo quasi come l'acconciatura maierna; ed una voce, tra loro, della primavera o dell'autunno, non so, che pronunciava un dotissimo nome: Mirella! dolcissimo nome che completava inutilmente l'armonia del momento ed era certo il nome della bimba.

maschiotti a dar loro un'educazione... contro corrente? Quando vorranno convenire che la loro fortunata... superiorità è ben miserella cosa se non riesce neppure a plasmarci di onesta gentilezza un piccolo cuore? Quando vorranno ricordare le loro stesse delusioni, le loro stesse lacrime, la loro stessa femminilità offesa o torturata ed intrisa, per proporsi generosamente di riutare le sorelle future?

E non sarebbe utile che, un po' scettiche in questo generale miglioramento maschile al quale dovrebbero cooperare alcune madri, ci adoprassimo intanto da noi al bene delle nostre figliuole? Mah! povere piccole bambine nostre d'oggi, Mirella o Graziella dai ricetti biondi e dai dolcissimi nomi, non basterà forse cre-

scervi con le unghiette corte e l'anima un poco in crisiolina perchè troviate tra vent'anni il compagno buono che sappia ancora genuflettersi in devozione d'amore, che sappia ancora accompagnarvi nella vita senza soffocarvi nel cuore la fiducia ed il sorriso?

Datemi, datemi le manine grassocce perchè io mi copra con esse gli occhi, così, perchè io mi copra con la loro tepida morbidezza le orecchie, ch'io non veda, ch'io non senta... oltre le dolci pareti della mia casa... perchè solo la mia intatta fede di figlia fortunata, di sposa fortunata, possa rispondere sercnamente per voi, creature del nostro domani: Basterà... Basterà!...

CLARA FABBRI PIRZIO BIROLI.

La donna e la moda

Biglietti da visita

Se n'è fatto un gran consumo in questi giorni. O meglio, s'è tornato a farne un gran consumo. Perché c'è stato un tempo in cui il biglietto da visita era sul punto di venir detronizzato addirittura dalla cartolina illustrata. Parlo, s'intende, del biglietto adoperato per inviare gli auguri di fin d'anno o di Natale chè, il suo modesto ufficio di annunziatore, nessuno aveva pensato di contestargli mai. Ma invece, è tramontata prima e definitivamente, la moda della cartolina illustrata. Già s'era troppo democratizzata e, come tutte le cose troppo a portata di tutti, s'era fatta prima banale poi addirittura brutta. Ma hanno contribuito non poco a spoderarla anche le tariffe postali. Né noi ce ne lagneremo.

Per tornare al biglietto da visita, osserviamo una cosa: in Italia anche le signorine hanno il biglietto e lo adoperano. In Francia, no. *La carte de visite* è privilegio della signora maritata. Ed è logico sia così visto che le signorine non sogliono «far visite».

Per le signore, il biglietto sostituisce benissimo la visita ogni qualvolta si voglia conciliare il desiderio della correttezza con la legittima determinazione di non voler fare d'un incontro banale in campagna, a teatro, nella casa d'un conoscente comune, l'inizio d'una relazione d'amicizia. In questi casi, si lascia al portinaio, per la signora X, il biglietto da visita piegato nel senso della minor lun-

ghezza e ce ne sono di quelli che si può garantire verranno sempre bene accetti. D'altronde, volete sapere con sicurezza che cosa comprare per fare a una persona cara un omaggio che le sia davvero gradito? Fate attenzione alle vetrine dinanzi alle quali si ferma. Pensavo questo osservando l'altro giorno, fermi dinanzi alle vetrine di Felice Pastore, in Via Carlo Felice, angolo discesa Luccoli, una dozzina di belle signore e signorine intente a scegliere cogli occhi e col desiderio fra le numerose e ricchissime pellicce esposte, e le borsette nuovissime e gli ombrelli foggia nuova... scegliere fra gli oggetti esposti in quelle vetrine sarebbe stato facile anche per un incompetente nell'arte del donare...

La quale arte, ripetiamo, non è da tutti. Tuttavia, una maggiore facilità di ispirazione può venire in realtà a chiunque si proponga intanto queste due cose: una ferma volontà di far piacere al destinatario e la determinazione di non lesinare...

La moda del merletto

I vestiti di merletto che per un capriccio della moda erano disusati da un ventennio, sono fra le novità più doviziose. I vestiti di merletto sono deliziosi per la loro grazia, la loro gaiezza. Vi sono merletti che lavorati a telaio accuratamente, possono essere confusi con le vere «guipures» veneziane i cui prezzi di vendita sono così favolosi da essere inaccessibili

la porta-fortuna era incominciata con la fanatica ricerca delle piccole figure di Sassonia. Ma siccome queste bambole erano troppo fragili, così esse sparirono dalla circolazione, per popolare le vetrine dei musei o delle collezioni private. Al posto delle figurine di Sassonia sono comparse le bambolette di cera, vestite elegantemente all'ultima moda, rappresentanti la mondana, la donna da teatro, la piccola operaia, ecc. Esposte al Salone degli artisti francesi di Parigi, ebbero un successo meritato.

Poi vi fu pure il capriccio della collezione di bambole straniere che andavano dalla piccola contadina austriaca alle «geishe», alle zingare, alle cinesi. Le bambole così artistiche, così varie, non sono più abbandonate nelle mani capricciose del bimbo, che dopo averle coperte di baci, si diverte a schiacciarle, a sventrarle. Adesso la bambola forma la felicità degli adulti, e porta nei saloni moderni una nota di eleganza e di originalità.

Moda maschile

L'Inghilterra è sempre stata la terra della moda maschile. I figurini di firma portano sempre la data di Londra ed oggi, nonostante qualche tentativo stravagante che tendeva ad avvicinare il figurino maschile alle volubilità di quello femminile, la moda degli uomini prende definitivamente da Londra le sue direttive e lo stile torna alla sobrietà impeccabile d'un tempo. L'esposizione annuale dell'abbigliamento, che ebbe luogo recentemente in Inghilterra, ha rivelato, per esempio, che il grigio e il bruno «noisettes» si porteranno molto quest'anno. Gli appassionati della «rendigotte» poi apprenderanno con dolore che questo tipo di giacca è definitivamente decaduto. Quanto ai panciotti per essere realmente «fashionable» non dovranno avere che una sola fila di bottoni. Quanto al colletto, è il Principe di Galles che dà il tono: il colletto semifoscio, cioè a mezzo anello solamente, sarà più che mai in voga, perchè esso è il solo che il disinvolto erede del trono inglese apprezzi oggi veramente. L'esposizione londinese poi ha rivelato anche qualche novità sensazionale come quella della «tasca contro i borsaiuoli» si tratta d'una tasca orlata e foderata d'acciaio, contro la quale verranno a spezzarsi le dure unghie e gli affilati rasi dei taglia-borse.

NOTIZIARIO FEMMINILE

Una Scandinava per le italiane

La signora Else Vellschow, una gentile norvegese che dimora a Roma, dove ha organizzato un ufficio d'informazioni per i turisti stranieri, in specie scandinavi, ha avuto una felice iniziativa: quella di promuovere, nel salone di redazione del *Bertingske Tidende*, il più grande giornale danese a Copenaghen, una esposizione di prodotti, dell'arte, dell'industria, del buon gusto dell'attività femminile italiana. L'inaugurazione ebbe luogo il 22 novembre alla presenza del Ministro d'Italia e del miglior mondo della Capitale danese.

Una Suora decorata

A Siena, nella ricorrenza dell'annuale festa di S. Nicola, patrono del Manicomio senese, ha avuto luogo in quel rinomato Istituto una simpatica e suggestiva cerimonia, quella della consegna a Suor Antonietta Cumino, da 33 anni ispettrice e superiora di quell'asilo, di una medaglia d'argento, che il Ministero le ha assegnato come benemerita della salute pubblica.

La consegna avvenne in modo solennissimo: presenti Monsignor Arcivescovo che volle fregiare l'abito della pia e buona Suora della medaglia onorifica, del Prefetto, di Autorità, Sociali, Istituti e Medici. Il direttore del Manicomio, prof. D'Ormea tessè commosso l'elogio della insigne Sorella di pietà.

La decana delle gentildonne

Una gentildonna fiorentina, la contessa Maddalena Dotti vedova del conte Vincenzo De Filicaia, sta per toccare i 105 anni, essendo nata il 10 dicembre del 1819 in Firenze. I giornali, parlando della straordinaria longevità della signora assicurano ch'essa ha quasi intatta ancora la sua dentatura, e buona la facoltà visiva che anzi dopo una recente operazione di cataratta è ritornata buonissima. La sua calligrafia è ferma, chiara, legge, ma più spesso si dedica al lavoro della trina a rete che è stato sempre il lavoro preferito dalle signore fiorentine. Di cinque figli uno solo è vivo ed ha raggiunto 80 anni di età. È infermo da anni. La contessa Maddalena ricorda molti fatti di vita fiorentina. Da poco tempo soltanto conduce un regime di vita più delicato.

raccolto dritto a sommo del capo come l'acconciatura materna ed una voce, fra loro, della primavera o dell'autunno, non so, che pronunciava un dolcissimo nome. Mirella dolcissimo nome che completava inutilmente l'armonia del momento ed era certo il nome della bimba.

«Che incanto!» io dissi, poichè furono passate, e la mia nonna con la serena placidità dei vecchi.

«Che incanti, hai ragione, e che felicità, la loro e la nostra!» sottile e stringendosi al cuore la mia bimba che ha pur essa un dolcissimo nome! Grazie! — ed è l'ultimo florido frutto dei suoi tre vivi rami.

Dopo, sapemmo che la dama dai capelli bianchi era Olga Lodi (Febze): la nonna, e la giovane dal capo bruno si chiamava Marinella ed era la madre.

Una madre non ancora ventenne acerba di giovinezza nonostante i grandi occhi pensosi e che oggi ci parla con dignità minuscola di questa grande cosa che è la maternità.

Ah! proprio vero che per aver lasciato troppo presto le nostre bambole di porcellana e di stoppa per partorir con dolore queste bambole di carne vive, l'anima ci si è fatta grave ed il pensiero profondo, assai più degli anni e dell'aspetto esteriore.

Ma non tutte, è vero, solo per aver conosciuto lo strazio divino della maternità; molte, moltissime, per aver sacrificato la loro gioventù ingenua ed illusa ad una realtà triste e nemica.

Povere donne queste! Povere creature che gli uomini torturano ed uccidono poco per volta con quotidiano feroce veleno: oscure martiri di tutte le case che si rinnoveranno sempre finchè non si muteranno gli egoismi e le colpe maschili.

E solo le madri, è vero, è vero! possono cominciare a mutare i loro figlioli. Che può ottenere di bene dagli uomini una figlia, una sorella, una sposa che se li trova accanto sia irrimediabilmente foggiate a suo danno?

Ma la madre si può crescerli sani e diritti appena voglia essa stessa spogliarsi un poco delle cieche e ridicole presunzioni che fanno dei maschi quegli esseri egoisti, prepotenti e viziosi, causa prima di ogni dissidio morale fra i due sessi o di tante tempeste coniugali e familiari che portano nell'intera società pianti e rimpianti.

Ma quando vorranno cominciare queste ineffabili mamme di tanti tremendi

guai concitare il desiderio della correzione con la legittima determinazione di non voler fare d'un incontro banale in campagna, a teatro, nella casa d'un conoscente comune, l'inizio d'una relazione di amicizia. In questi casi, si lascia al portinaio, per la signora X, il biglietto da visita piegato nel senso della minor lunghezza da cima in fondo anzichè solo all'angolo.

Una signora non deve mai dare il proprio biglietto da visita a un uomo.

Se avete un giorno fisso per ricevere sarà utile indicarlo sul vostro biglietto. Basta a sinistra, in un angolo, il giorno: *Lunedì*, per esempio. Si può abbondare e mettere: *In casa al mercoledì*. A destra, invece, farete scrivere l'indirizzo.

Fate pure larghissimo uso del biglietto da visita per gli auguri di Capodanno, per ogni circostanza di felicitazioni o di condoglianze o di ringraziamento o di accompagnamento d'un regalo o di fiori. Il biglietto ha per ufficio di sostituire una visita: adoperatelo dunque sempre quando vogliate o dobbiate risparmiarvi di recarvi da qualcuno.

Il biglietto d'una signora elegante non dev'essere nè grande nè piccolo, bianco sempre, liscio, stampato e non litografato, e a caratteri corsivi inglesi.

Donare

E' ancora una delle gioie maggiori, anche se rappresenti, sotto la forma di consuetudine annua che assume in questi giorni, l'apparenza di un convenzionalismo. Ma saper donare è un'arte che non è da tutti. Bisogna distinguere a seconda della persona cui si vuol fare omaggio: tenersi sempre nel superfluo quando si tratta di superiori o di estranei verso i quali dobbiamo, in qualche modo, sdebitarci. Sono i regali più difficili questi ma non si sbaglierà mai attenendosi alle cose belle, ricche e inutili. Inutili o almeno utilizzabili ma non necessarie. Un portafoglio, un portamonete, dei bottoni da polso, un orologio sono, per esempio, oggetti che si possono regalare soltanto a persone di confidenza. Così dicasi di tutti gli oggetti che entrano nella sfera femminile.

Ma le persone di confidenza rappresentano i destinatari più ambiti e più facili per la scelta d'un dono. E' più facile ancora se queste persone sono donne. Da un profumo a una pelliccia, da una borsetta a un ombrello, da un *nécessaire* a un pettine, la scala dei doni che si possono fare a una donna è infinita.

tenuto, sono fra le novità più doviziose. I vestiti di merletto sono deliziosi per la loro grazia, la loro gaiezza. Vi sono merletti che lavorati a telaio accuratamente, possono essere confusi con le vere «guipures» veneziane i cui prezzi di vendita sono così favolosi da essere inaccessibili anche ai più ricchi: Che importa del resto, la rarità degli Alençon, dei punti al rosa, dei punti d'Inghilterra veri, se le imitazioni li sostituiscono finemente? Non vi è tessuto che possa dare la freschezza e la vaporosità dei merletti. I merletti disposti a tramezzi posati sopra un vestito a tuniche di taffetas morbido rosa corallo o di «lamè» di oro sono di una originalità ideale. La moda è stata lanciata da un'attrice inglese di grande talento che l'ha imposta a Parigi e a New York.

Le calze di lana

Da Parigi ci viene la calza di lana. Non la vecchia calza proverbiale dei campagnoli francesi, ove essi nascondevano i bei luigi d'oro, economizzati ad uno ad uno con lavoro costante. La calza di lana attuale è femminile ed è preferita dalle donne alla moda: l'indumento modesto e popolare, che prima si trovava solo nelle fattorie sperdute (poichè ogni ragazza delle cittadine più minuscole pretendeva le sue calze di seta) ora entra trionfalmente nei cassettoni delle elegantissime. Esse hanno adottato le calze di lana, non tanto per praticare gli sport invernali e nemmeno per ripararsi dal freddo nelle passeggiate pomeridiane in città: nessuna causa logica poteva indurre la donna a ritornare alla calza di lana. E' la moda, e basta: e per essa forse la calza trionferà in piena estate, come già quella di seta sfidò serate nevose. Naturalmente la calza di lana portata dalle elegantissime ha raggiunto dei prezzi fantastici: due volte e più il prezzo della miglior calza di seta. Ma è bella esteticamente: lunga, soffice, leggerissima, dai colori delicati, brillante per i fili di seta, che scolorono qua e là nelle sue maglie per dare ad esse maggior rilievo. Per ora, trionfa negli abbigliamento da passeggio, ma non è detto che non debba conquistare le sale.

L'ora della bambola

Nei salotti eleganti va sempre più accentuandosi la moda delle bambole, che vengono collocate un po' da per tutto: sul caminetto, sulle tavole da the, sui pianoforti, sulle mensole. La voga della bambo-

le che è stato sempre il lavoro preferito dalle signore fiorentine. Di cinque figli uno solo è vivo ed ha raggiunto 80 anni di età. E' infermo da anni. La contessa Maddalena ricorda molti fatti di vita fiorentina. Da poco tempo soltanto conduce un regime di vita più delicato.

Ballerini maturi

Alla vigilia dell'apertura della stagione londinese le innumerevoli scuole di ballo della metropoli si vanno affollando straordinariamente di allievi. Gran parte di questi allievi è composta di persone di mezza età, di uomini d'affari: delle così dette persone rispettabili. Funzionari, commercianti, industriali, nelle prime ore pomeridiane, che segnano la sosta negli uffici, dopo un «dunch» più che mai affrettato, corrono ad esercitarsi al suono d'un gramofono. Costoro, che sono in generale pieni di ritengo e di timori chiedono il segreto più assoluto, non vogliono essere veduti da alcuno ed inventano mille pretesti per giustificare coi conoscenti le loro periodiche assenze. In pari tempo, per lo stesso senso di pudore, essi cercano quasi di giustificarsi con i maestri di ballo adducendo anche con questi le più varie ed oneste ragioni: consiglio del medico per fare una ginnastica igienica, compiacere la moglie che ha la sfrenata passione del ballo, essere in grado di partecipare alle danze natalizie coi figliuoli. La sola cosa che non ardiscono confessare è che intendono divertirsi come tutti gli altri.

Precetti dello «chico»

E' di moda alzarsi molto presto; camminare molto a piedi: pesarsi ogni quindici giorni.

Voga della camomilla. Si offre invece del caffè, dopo colazione: e invece, del the, alle cinque.

Non si va più in collera; non si è più gelosi: si sa tutto e non si dà importanza a niente.

Le cifre della carta da lettere sono niccolissime.

Moda delle sigarette dalla punta d'oro, fumate dalle signore.

Sparizione dei *gilets* ricamati, dei *gilets* a uncinetto, dei *gilets* e tappezzeria.

Capelli bianchi molto alla moda, per gli uomini, molta distinzione nelle tempie brizzolate.

Il gusto dello stile Impero sparisce, nel mobilio: il *Louis Seize*, va sparando: moda del Settecento veneziano.

CHIFFONETTE.

Le teorie di miss Laurka

Una giovane dottoressa americana, miss Laurka, ha avuto il privilegio di presentare a Parigi, alla Sorbona, presente tutto il corpo insegnante della Facoltà di medicina, il suo metodo di educazione fisica. Nulla di nuovo, soltanto l'applicazione geniale dei principi fondamentali dei metodi già noti. La sola autentica novità della Laurka consiste nell'invenzione d'un cuscino ideato in modo da permettere anche alle donne più deboli di eseguire gli esercizi desiderati.

Gli esercizi sono i soliti: flessioni alternate e combinate delle gambe e del torso stando sdraiati per terra col cuscino — sezionato diagonalmente — sotto il torso. La Laurka fa sempre precedere all'esecuzione dei suoi esercizi, cinque minuti di marcia sulla punta dei piedi.

Il lavoro femminile

Al *Collège de France*, Georges Renard ha inaugurato il suo corso annuo con un discorso assai interessante sulla evoluzione del lavoro femminile nella Francia contemporanea. Egli ha prospettato il lavoro come via, mezzo e giustificazione alla emancipazione morale e sociale.

LLOYD LATINO
S. G. de Transports Maritimes à Vapeur
SERVIZIO COMBINATO
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

Partenze fisse mensili:
9 - 19 - 29
Genova - Buenos Aires
tocando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO.

29 DICEMBRE "ALSINA"

Prima - Seconda - Seconda Economica
o Terza Classa
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

Strenna e almanacchi

Si, lo sappiamo perfettamente: il capo d'anno non esiste; non esistono le suddivisioni del tempo: forse si potrebbe dimostrare che non esiste nemmeno il tempo. Ma poiché gli uomini, figure di passaggio — e come evanescenti — sulla grande scena dell'universo, hanno sentito il bisogno di dare un ritmo a questo loro passaggio che, dopo tutto è ben realmente caratterizzato dal succedersi della giovinezza alla infanzia, della maturità alla giovinezza e della vecchiaia alla maturità, perché arzigogolare sui termini coi quali essi hanno creduto di inquadrare la nostra esistenza breve?

Un anno dippiù: un passo innanzi verso il termine fatale che ogni Capodanno avvicina. Ma anche una determinata porzione d'ignoto chiusa da un velo che ciascuno vuole, per sé, tessuto dalla speranza.

Non c'è calendario nuovo che non rappresenti un'illusione nuova.

Calendario, Almanacco, Lunario. Dove venne il primo? dove nacque?

Marco Paolo assicurava di aver trovato antichi lunari nella Cina. E in un papiro egiziano che si ritiene della diciannovesima o ventesima Dinastia, si trovano registrati avvertimenti intorno ai giorni fausti e gli infasti: per esempio vi è detto che il 25 gennaio è giorno felice, che conveniva allietare con libazioni d'idromele; il 28 dicembre non si doveva mangiare nessun animale acquatico e il 7 gennaio non conoscere donne.

Ma questa distinzione dei giorni in propizi e ostili era addirittura ufficiale presso i romani: distinzione sopravvissuta anche, quantunque non del tutto ufficialmente, nell'aristocrazia, che cita come il più malfamato dei giorni quello già consacrato a Venere.

Nefasto il venerdì; nefastissimo il 13; nefastissimo il giorno in cui il venerdì è il tredici coincidente, il che peraltro, è inevitabile, un compito matematico assicurò che in ogni anno non bisognasse averne almeno una volta e non può accadere più di tre.

Anche il maggio è considerato nefasto al matrimonio. Forse per lo stesso scrupolo misogino che invidiò la gioiosa tradizione e la simpatica reputazione del venerdì. Poi vennero a complicare le cose le previsioni meteorologiche. E di esse alcune sono diventate fisse e tradizionali.

Ma altre queste, per così dire, a sua

famoso antichissimo *Barbarica*, compilato dall'amoroso astronomo degli Appennini. Per una liretta si possono per suo mezzo sapere tante cose: che «il 6 gennaio farà freddo intenso» e che «il 16 luglio farà assai caldo». Notizie preziose, anche se la impertinente diffidenza di qualche scettico presuntuoso si attontasse di svalutarle.

«Il Pescatore di Chiaravalle», quello si era un almanacco utile! In prima pagina spiegava *l'epatta*; e i nostri nonni avevano il fegato di pensarci sopra e di capirla. Ogni mese aveva il suo bravo zodiaco, e le immagini tenevano il posto d'onore accanto ai giorni, perchè la massaia spesso a buon tempo lavarsi e tagliarsi i capelli, riporre le ova fresche, seminare l'insalata, fuggire i corpi ingombri dalle indigestioni e tante altre mai cose. Giorni delle fiere, previsioni del sole e della pioggia, interpretazione dei sogni per il numero del lotto, conguaglio dei pesi e delle misure al sistema metrico decimale... Se vi cade oggi fra mano un «Chiaravalle», non avete l'illusione di vivere intera la vita di cento anni sono, con le sue premurose preoccupazioni, con i suoi ristretti orizzonti, con il suo ritmo pacifico?

Eppure l'almanacco di Chiaravalle aveva avuto anch'esso i suoi precursori, anche più semplici e ingenui.

Nel Medio Evo, si aveva l'abitudine di copiare dai libri di Chiesa i giorni festivi, le Tempora, l'Avvento, la Pasqua per essere al corrente delle feste e dei digiuni. Le conoscenze l'indispensabili ai lavoratori dei campi, le indicazioni relative al cambiamento delle stagioni e della temperatura erano invece affidate dalla tradizione orale ai proverbi dei quali moltissimi si sentono ancora oggi nelle campagne. Se qualcuno, però, non si affrettava a raccogliervi, scomparirà presto con essi un patrimonio di letteratura popolare che sarebbe degno di considerazione.

L'almanacco vero e proprio venne di moda nel '500 e il suo progresso seguì di pari passo il progresso dell'arte della stampa. Il primo grande almanacco degno di questo nome, già compilato con tutte le nozioni decorrenti a una famiglia e specialmente coi suoi bravi consigli d'igiene e con tutto un lusso di profezie sul tempo che farà, è stato opera di Nostradamus. Questo celebre medico e astrologo

strì, e gli oroscopi più strani sulla politica delle nazioni. La predizione della morte di Enrico II, realmente avvenuta nel tempo e nel modo da lui indicato, guadagnò al suo libro una voga straordinaria, tanto che presto sorsero imitatori in ogni dove.

E l'uso della strenna, da dove deriva? C'è chi lo fa risalire agli antichi Sanniti che si offrivano manipoli di verbene colte nel bosco della dea Strenia.

I romani, anche se tennero al costume il nome, derivato dalla Dea, sostituirono alle verbene datteri, miele, fichi. Infatti, Ovidio dice nei *Fasti*: «Perchè si mandano in dono per il nuovo anno i frutti delle palme, i fichi rugosi e il miele ambrato ancora intatto nel favoniveo? Perchè così intendiamo augurare che quel dolce sapore trapassi nella vita e che l'anno si compia con le dolcezze con cui ha avuto il suo principio».

Ma questa simpatica costumanza non durò.

Vi si andava sostituendo un'altra, non meno benaugurale, anche se più prosaicamente pratica: le strenne di danaro in moneta sonante. Una dolcezza anche questa, ma diversa. E col crescer del lusso finì per imporsi nettamente.

L'usanza di attendere l'anno nuovo, da svegli e di salutarlo col bicchiere colmo alla mano ci è venuto dai paesi del nord.

In Scozia, la tradizione vuole che ciascuna veda «the old year out and the new one in», cioè che assista alla partenza dell'anno vecchio e all'arrivo del nuovo. Gli scozzesi, anche lontani dalla loro terra natale, rimangono fedeli a quell'uso: e quelli, per esempio, che abitano a Londra, nella notte di San Silvestro si riuniscono attorno alla cattedrale di San Paolo, e al primo colpo della mezzanotte stappano bottiglie di whisky o di champagne, bevono intonando qualche vecchia cantilena del loro paese e, tranquillamente, ciascuno si restituisce a casa propria.

Prima del bolscevismo, in Russia, dove il calendario ritarda di tredici giorni sul nostro, il capodanno era accompagnato da cerimonie pittoresche. La mattina, l'Imperatore con tutto il clero metropolitano andava a benedire la Neva, la sera, delegazioni di moujiks di tutte le parti della Russia, nei costumi nazionali, venivano a recare allo Tsar gli auguri del no-

so militari, portano feticci presagio. Nefasto, il prete, Felice il cappuccino; Mediore la donna che, se è vecchia, annunzia malattia. Un bimbo, una fanciulla dicono letizia d'amore.

Sciocchezze: ma che hanno tutte un significato: quello di attestare la sete di felicità insita in tutti gli umani. Si riconnette a questa anche l'uso degli auguri. A Parigi, viene accompagnato da un abbraccio anche agli ignoti.

Io, ai lettori e alle lettrici tutte de *La Chiosa* estendo l'augurio di felicità, pronto, se è permesso, ad accompagnarlo dall'abbraccio.

FARFARELLO.

Il suffragio familiare in Francia

Non è ancora suonata, in Francia, l'ora delle donne, ma è suonata l'ora della famiglia. La Camera francese ha infatti accettato e votato la proposta per il «voto familiare» fatta dal deputato Roulleaux Dugage.

Il voto alle donne — egli ha detto — sarebbe, dal punto di vista della equità, un provvedimento incompleto; mentre il voto familiare realizzerebbe il vero suffragio universale assicurando la rappresentanza dagli interessi dell'unità familiare, contribuendo anche a ridurre la crisi della natalità. «Non si può lasciare più oltre — ha detto l'on. Roulleaux Dugage — che quattro milioni di elettori, in maggioranza celibi, designino i rappresentanti di 38 milioni di francesi».

La proposta è stata approvata con 440 voti contro 135.

Di fronte alla richiesta del Roulleaux Dugage, c'era la mozione del deputato Gaudart per il voto alla donna. Il Roulleaux Dugage non vi si è dichiarato contrario. Egli ha soltanto dimostrato come il problema più urgente da risolvere non sia quello del voto alla donna ma quello, invece, dell'incremento della famiglia. E, insomma, lo spettro dello spopolamento che ha determinato la escogitazione del voto familiare. Questo verrebbe a essere una specie di premio offerto ai padri che il precetto del *crescite e multiplicate* osservano ancora. E tutti sanno che non rappresentano precisamente, in Francia, la maggioranza!

Il Roulleaux Dugage ha avuto in proposito parole gravi:

«Lo spopolamento — egli ha detto —

si della società sono ugualmente colpevoli a questo riguardo; differisce soltanto la scala dei piaceri...».

Il deputato dell'Orne ha voluto trovare un rimedio a questo pericolo: stabilire leggi fiscali, militari e sociali in funzione della famiglia, non dell'individuo. Ma per giungere a questo, i legislatori debbono venire eletti col voto familiare. I deputati francesi d'oggi rappresentano meno di sei milioni di elettori e sono i rappresentanti di quattro milioni soltanto di elettori in maggioranza celibi o sposati ma senza figli che legiferano per 38 milioni di cittadini.

Ecco il testo preciso del progetto di legge presentato da Henry Roulleaux Dugage e approvato:

Art. 1 — Il diritto di suffragio col quale si esercita la sovranità di un popolo, essendo insieme la conseguenza logica e la garanzia dei diritti dei cittadini, sono elettori tutti i francesi non indegni, ossia fruitori dei diritti civili, senza distinzione né di sesso né di età.

Art. 2 — L'esercizio personale del diritto di suffragio appartiene a tutti i francesi, uomini e donne, che abbiano compiuto i ventun anni.

Art. 3 — Il padre di famiglia esercita il diritto di suffragio per se stesso, per i suoi figli minori d'ambò i sessi, legittimi o naturali riconosciuti.

Art. 4 — In caso di decesso, di incapacità o d'assenza giudiziariamente presunta o dichiarata, del padre di famiglia, il diritto di suffragio è esercitato dalla madre in persona per se stessa e per i figli minori.

Art. 5 — In caso di decesso, d'incapacità legale o d'assenza presunta o dichiarata del padre e della madre, il figlio minore è rappresentato allo scrutinio dal tutore o curatore, escluso i pupilli dell'Assistenza pubblica.

Come si vede da questi articoli, che sono stati tutti approvati, la Camera francese viene dunque ad ammettere il voto alla donna.

Il che non rappresenta una novità perchè la stessa concessione era già stata fatta durante l'ultima legislatura. Se non che, allora, il Senato negò quello che la Camera dei Deputati aveva concesso e si ritiene che miglior fortuna sia per avere, oggi, lo stesso progetto.

Il Senato approverà certamente il voto familiare, ma negherà il voto alla donna.

E la politica continuerà a rimanere, in Francia, monopolio maschile esclusivamente.

Andare più di tre.
Anche il maggio è considerato nocivo al matrimonio. Forse per lo stesso scampolo misogino che invidio la gioiosa tradizione e la simpatica reputazione del venerdì. Poi vennero a complicare le cose le previsioni meteorologiche. E di esse alcune sono divenute fisse e tradizionali.

Ma oltre queste, per così dire, a scadenza fissa e costanti nella successione degli anni, vi sono quelle prevedute per ogni singolo anno dagli specialisti autorizzati in previsioni. Basterà ricordare per non uscire dall'Italia. Il *Pescatore*, anzi il *Doppio Pescatore* di Chiaravalle e, il

mauro nel 300 e in suo progresso, seguiti di pari passo, il progresso dell'arte della stampa. Il primo grande almanacco degno di questo nome, già compilato con tutte le nozioni occorrenti a una famiglia e specialmente coi suoi bravi consigli d'igiene e con tutto un lusso di profezie sul tempo che farà, è stato opera di Nostradamus. Questo celebre medico e astrologo, ritiratosi dall'insegnamento della facoltà di medicina nella nativa Montpellier, cominciò a pubblicare, il 1.º gennaio del 1553, le sue «Centurie» dove, in versi, dava tutto il succo dei suoi studi sulle erbe, sulle malattie, sull'influenza degli a-

l'anno del capodanno era accompagnato da corinzione pittoresche. La mattina, l'imperatore con tutta il clero metropolitano andava a benedire la Neva, la sera, delegazioni di nobiliti di tutte le parti della Russia, nei costumi nazionali, venivano a recare allo Tsar gli auguri del popolo.

Non so se si estenda anche altrove la superstizione, diffusissima in Italia, di trarre il pronostico dell'anno nuovo dalla prima persona che si incontra uscendo: gli uomini, specie se giovani e soprattutto

il precetto del *crederet e multiplicaret* osservano ancora. E tutti sanno che non rappresentano precisamente, in Francia, la maggioranza!

Il Roulleaux Dugage ha avuto in proposito parole gravi:

«Lo spopolamento — egli ha detto — è dovuto alla volontà negativa dei congiunti. La paura del figlio viene dal desiderio degli adulti di godere di un conforto sempre più largo. Un figlio di più è il cinematografo in meno, il lusso della toilette o della tavola ridotto... Tutte le clas-

che allora, il Senato negò quelli che la Camera dei Deputati aveva concesso né si ritiene che miglior fortuna sia per avere, oggi, lo stesso progetto.

Il Senato approverà certamente il voto familiare, ma negherà il voto alla donna. E la politica continuerà a rimangiarsi, in Francia, il monopolio maschile esclusivamente.

Del che non sarà *La Chiosa* a dolersi, così per la Francia che per l'Italia. Per la femminilità universale, anzi, che attende il suo compito, il suo destino e la sua felicità.

ANNA VAJCO.

Speroni d'oro

ROMANZO

di FLAVIA STENO e FERDINANDO TENZE

PARTE I.

La "Svastika",

II.

Non ebbe bisogno, Eno Grifeo, di suonare alla porta di altri conventi chiedendo ospitalità col nome di Padre Gregorio adoperato a modo di *passo partout*. La mattina stessa della sua partenza dal monastero di San Nicolao, all'uscita dal bosco, sul limitare della strada, il caso gli aveva fornito un più comodo mezzo di trasporto fino a Rusajevea: una telega, che egli aveva aiutato a trar fuori dalla neve dove a un tratto s'era trovati a sprofondare i cavalli che l'avevano trascinato durante tutta la notte, ai piedi d'un lento declivio. Erano tre, i cavalli, e attaccati due a coppia e uno a timone, ma il primo, sfinito dalla stanchezza e dalla fatica durata sulla sdrucciolevole strada declinante era ormai caduto nella neve senza forza per rialzarsi più. Eno aveva offerto di sostituirlo col suo, fresco e riposato agguinzando per soprappiù il modesto ma non inutile rinforzo di quello di Sabetta, in cambio di un posto per entrambi nella telega. A Rusajevea erano giunti così. Poi, siccome la telega non proseguiva per Troitzk e Mosca, ma svolgeva invece a sud dove era la meta del suo viaggio, e-

gli aveva caduto anche con qualche utile i due cavalli al proprietario del veicolo e facilmente aveva trovato posto per sé e per l'attendente, sopra una troika che disimpegnava con un servizio improvvisato in sostituzione del treno, l'ufficio di corriera tra Rusajevea e Troitzk.

In tre tappe erano così giunti fino a quest'ultima città dove avevano avuto la lieta sorpresa di trovare ristabilito il servizio ferroviario cosicché, per Riasan e Kolonna, erano giunti a Mosca la sera del terzo giorno dopo la partenza da Insa e il distacco dai compagni.

Un viaggio senza avventura e quasi senza emozioni. Ma, in cambio, un emozionante arrivo.

La rivoluzione, rimasta invisibile lungo tutto il percorso attraverso la provincia, era invece apparsa subito visibilissima ai due giovani appena scesi dal treno a Mosca. Intanto, la stazione stessa, imbandierata di rosso, pareva trasformata in un bivacco. E appena fuori, sulla strada, s'erano trovati travolti da una fiumana di gente accodata a un lunghissimo corteo militare composto di soldati di tutte le armi e di marinai marcianti al canto

di un inno che voleva essere la Marsigliese ma così alterato che invece del suo carattere eroico, incitatore e esaltatore un'altra ne aveva assunto lugubre e tragico specie attraverso la prolungata cadenza del ritornello:

*Formez vos bataillons... ons... ons... ons...
Abreuve vos sillons... ons... ons... ons...
cadenza che pareva il sordo minaccioso avvicinarsi d'una tempesta lontana...*

Quella specialissima *Marsigliese* della libertà russa, Eno Grifeo non doveva dimenticare mai più.

Inconsciamente un po' perchè senza meta e ignari della città, un po' perchè trascinati, anch'essi avevano seguito la folla e il corteo lungo tutto la Petrovka fino al Kremliano.

Non parlavano. Eno Grifeo si guardava attorno meravigliato di veder chiuse mute buie tutte le facciate delle case.

Il contrasto tra il clamore della fiumana di gente che percorreva le strade e l'aspetto pauroso delle case lo colpiva sinistramente come indice evidente della gravità della situazione. Dovevano pur esserci, lungo quelle strade, dei negozi, dei caffè, dei ristoranti! Nessuno era aperto. Dovevano pur esserci delle lampade elettriche o dei fanali a gas! Non una era accesa. Buio pesto, interrotto solo, a quando a quando, ogni tre o quattrocento metri, dalla luce rossa, vacillante sotto il vento, di falò di legna intorno ai quali sedevano raggruppati, col fucile tra le gambe, agenti di polizia che al passare del corteo accennavano appena, pigramente, al gesto d'alzarsi subito interrotto appena erano sfilate le bandiere.

Finalmente, un falò più grande degli altri illuminò la porta d'una vecchia torre disegnata maestosa sulla serenità stellata del cielo, lontano in cima a una sa-

lita chiusa tra due muraglie di mattoni stagliate a merli quadrati.

Eno Grifeo ricordò il detto russo: «Sopra Mosca non c'è che il Kremliano; al di sopra del Kremliano non c'è che il cielo!» e comprese di trovarsi dinanzi alla entrata della cittadella sacra.

Stette in forse se seguire ancora il corteo o tornare indietro. Ma l'incertezza fu risolta per lui da un movimento di rigurgito della folla.

L'indomani egli doveva leggere poi nei giornali come le truppe dimostranti avessero forzato il corpo di guardia e penetrato nel recinto, avessero fatto una dimostrazione sulla piazza del Senato, dinanzi alla famosa cattedrale Uspensky.

Evidentemente, oltre il recinto erano passati soltanto i soldati e i marinai mentre la folla, respinta indietro, si sbandava, adesso, lungo le strade già percorse.

Fu in quel rigurgito che Eno Grifeo si vide accanto d'un tratto una specie di pellegrino vestito d'una zimarra lunga sino a terra — la sola cosa che egli potesse distinguere di lui, alla luce tremula diffusa intorno dal falò, insieme a un viso emaciato apparente dal fondo d'un intrico di barba e di capelli ugualmente tenuti lunghissimi.

Il pellegrino gli suscitò subito il ricordo di padre Gregorio. E rivolgendosi per la prima volta la parola a Sabetta che gli camminava accanto silenzioso reggendo i bagagli d'entrambi, gli disse:

«A proposito: domani bisognerà recitare al mercante la lettera del frate.»

«Ci pensa davvero, signor tenente?»

«E cosa vorresti? che non la consegnassi?»

«Cosa vorrei io so: mangiare, intanto, poi un buon letto se fosse possibile, o almeno un materasso, perchè que-

sta roba comincia a pesare un pochetto. Quanto alla lettera, le dico la verità che io, proprio, non la porterei. Perché una delle due: o è uno scherzo, visto che invece di parole contiene uno scarabocchio che pare una croce colle braccia fatte a pala di ruote di mulino, o è una cosa seria. Nel primo caso, non mi piacerebbe di farmi canzonare; nel secondo, siccome non capisco cosa possa voler dire, quello sgorbio, non vorrei arrischiare l'aver dei fastidi.

«Benissimo. Questo è quello che faresti tu.»

«Eh, lei, lo so cosa farà.»

«E' semplice. Porterò la lettera che non contiene nè uno scherzo nè niente di grave e di compromettente. Una croce, lo hai detto tu stesso, una croce. E mandata da chi? Da un frate, cioè da un uomo di Dio, a un suo amico, a un parente, forse. Cosa vuoi che sia? Una benedizione. E' chiaro.»

La spiegazione, alla quale era ben lungi dal credere lo stesso Grifeo, parve convincere invece l'attendente.

«Toh! — egli disse — a questo non avevo pensato. Ma può essere, può essere. Peccato — soggiunse — che sia notte! Se si andava a portargliela adesso la benedizione dello zio frate, chissà che l'amico non ci aiutasse a cercare alloggio? Non sta mica da queste parti, per caso?»

«No — disse Grifeo — la Precistenka dev essere lontana. Eppoi, il immagini di poter trovare un sol negozio aperto, stasera? Dallo zio, come tu dici, andremo domattina. Adesso, cerchiamo di trovare alloggio.»

«E da mangiare anche.»

Grifeo non rispose. Sospinti sempre dalla folla, avevano rifatto, adesso, tutta la Petrovka ed erano sbocciati all'Ermi-

Il Natale... di Pietro Manzoni

Qual masso che dal vertice...

No, se vi andiamo con la memoria ai lontanissimi anni della nostra scuola elementare, quando il maestro ci insegnava la «poesia» da dire ai genitori il giorno di Natale, l'inno manzoniano non cominciava così. Le prime quattro strofe erano omesse. Si cominciava dalla quinta:

*Ecco ci è nato un Pargolo,
Ci fu largito un Figlio...*

«...attraverso passi che ci sembravano oscuri, giungevamo finalmente alla invocazione finale:

*Deimi, o Fanciul, non piangere,
Dorini, o Fanciul celeste...*

E qui comprendevamo benissimo: e ci faceva pena quel Bimba, mal coperto e tremante, nella mangiatoia, con la Mamma, il buco e l'asinio vicino, a scaldarlo col latte, mentre fuori c'era neve, neve, neve...

Sulla quale camminavano i Re Magi che venivano ad adorare il Bambino e la Befana che ci portava i giocattoli...

Ed era, forse, quel giudizio da bimbi, un giudizio esatto. Il Natale è il più freddo, indubbiamente, di tutti gli Inni sacri del Manzoni. Perocchissimo critico di se stesso, lo lasciò scritto lui. È noto che, nell'autografo, mentre, sulla prima delle quindici pagine di che è composto, campeggia, al sommo, la data di inizio, «13 luglio 1813» alla fine dell'ultima, accanto alla data della fine «29 settembre 1813» v'è scritto, tra sgorbi e svolazzi, di suo pugno, la frase «*Explicit infelicitèr*». E nulla è più triste di quel riconoscimento d'impotenza del genio umano a trattare la più alta concezione divina; nulla di più triste di quell'«*infelicitèr*» che corona uno sforzo di due mesi, sforzo che, anche non si suppesse quale costante e tenace e metodico lavoratore fosse il Manzoni, s'appalescerebbe dalla tormentata grafia del manoscritto, fatto di cancellature e di rifacimenti.

E vien fatto di pensarlo, il Manzoni, nella sua uscita di conrada di Brera, «al ceno, morin d'un giorno inerte» quando, sulle pagine pur tuttavia «eterne» cadeva «la stanca man». Vien fatto di pensarlo. E la battaglia per gli ultimi tre versi dell'Inno:

*Ed a la tua divina
Voce la terra inchina
Conoscerà il suo Re.*

e che forse erano più belli. Più belli perché — non per fare i Salvagnoli del secolo XX — quel «polve» simbolico, ad indicare abiezione il paragone deve avere, secondo i canoni classici, anche un richiamo materiale tra l'idea immanente e quella traslata, e nulla, nel presepio, nella mangiatoia, nella neve, richiama l'idea della «polve», che è cosa asciutta, arida calda.

Salvagnoli... Certo le sue critiche furono trentende, ma avevano un sapore così aspro, e puzzavano tanto di pedanteria, che il Tommaseo, che pur non ebbe ala di genio, appare, nel controbatterle, un'anguilla reale. «Dubito sia un andirivieni non lirico quel dire alla strofe quinta che Dio già è nato, e poi alla strofe nona che la Vergine ha ancora nel seno il divino Figlio, e quindi tornare di nuovo a dire che egli è nato. Queste ripetizioni, questi salti retrogradi, perchè biasimati dalla ragione, escludono tutto il bello di qualunque poesia...» E, scendendo a esaminar verso per verso, che il velenoso abate questi spassi si prendeva: «Qual masso che dal vertice, ecc. Il più grande degli errori, a mio credere, si è che sono stati scritti quattordici versi a dire la sola idea: quale masso che cade dall'alto, e giace e non può risorgere senza alcuna aggiunta né bellezza d'immagini e di pitture». Critica che ha il suo fondamento.

Ma volerle seguir tutte...

Non tutti sanno, o non tutti ricordano, che il primo verso famosissimo:

Qual masso che dal vertice

non è balenato quale noi l'abbiamo letto e studiato, alla mente del Manzoni. Tutt'altro. La primissima stesura dell'inno ha questo: spaventoso «esordio»:

Come petron dal vertice

dove ci vuole uno sforzo di volontà per immaginare che «petrone» è accrescitiva di «pietra», e, tanto peggio, il tronco, «petron». Nella seconda stesura il «petron» non è ancora precipitato a valle, come sarebbe suo dovere: è sempre lì, sul vertice dell'inno, s'è spostato soltanto un po'.

Qual se petron dal vertice.

In una terza stesura finalmente la pa-

versi seguenti, e allora, per assonanza, è venuta fuori la parola giusta: masso.

E al terzo verso, altri dubbi, altri pentimenti, altre correzioni: quel «masso» si riaffaccia nella lirica. Il terzo verso nelle prime stesure, dice:

Sasso cedente all'impeto,

poi, a «sasso» è sostituito, come sopra, «masso»; ma, in compenso, la «rumorosa» fraña è «rovinoso». Fino a che, tra correzioni e aggiunte marginali, vien fuori la forma definitiva:

*Qual masso che dal vertice
Di tinga erta montana,
Abbandonato all'impeto
Di rumorosa fraña...*

versi tormentati fin che si vuole, ma che danno la pienezza di quel senso alpino, di infinito, dei monti, che solo otto anni dopo, in altro metro, in altra forma, ma con uguale impeto e vivezza di sensazione, trovava la sua espressione definitiva nel racconto del diacono Martino al primo atto dell'«Adelchi».

Ci si è indugiati a notare il tormento dell'elaborazione del Natale, superiore a quello onde scaturirono gli altri Inni sacri, per venire alla conclusione in cui altri venne, essere cioè il terzo Inno manzoniano un faticoso prodotto del cervello, non una spontanea, fioritura del cuore del Manzoni.

Ma l'altrui opinione è doveroso confermare con questa controprova: esaminare la parte, per così dire, filosofica dell'inno e confrontarla con quella puramente affettiva. La difficile e faticosa e snervante macerazione dei vangeli, specie di quello di san Luca, dei libri di Geremia e di Isaia, dell'epistola di san Paolo ad *Timotheum*, dell'«Esodo», fin delle profezie di Gigele e di Michea — testi tutti cui possono rapportarsi, una per una, le affermazioni bibliche e ascetiche, spesso letteralmente — ha prodotto dei versi che è onesta di ammiratori devoti riconoscere pesanti. Ma il poeta è poeta, e dove i sacri testi son messi da parte, dove l'uomo è di fronte soltanto alla sua vita e animato dal soffio del suo genio, vien fuori il potiposi del Natale, tale che nemmeno il Vangelo di san Luca eguaglia:

*La mira Madre in poveri
Panni il Figliol compose.
E nell'umil presepio
Sovaramente il pose
E l'adorò...*

La più deliziosa ninna-nanna della letteratura italiana.

Non è irriverenza, trovar la coincidenza tra le date del «Natale» d'Alessandro e quella della nascita di Pietro.

È avvicinare — cosa che troppo di rado si fa — il Poeta all'uomo.

I poeti sono — o dovrebbero essere — uomini anzitutto. Il Manzoni lo era.

AGNOSTA PALERMI.

Notizie Letterarie

A Parigi, con solenni onoranze degli estimatori e con commoventi feste degli amici e dei confratelli, sono state celebrate le nozze di oro di Paul Bourget con la sua primissima opera di pensiero, cioè col suo primo articolo di giornale. Paul Bourget che è nato nel 1852 ad Amiens, ha, adesso, settantun anni, ma la robustezza tenace della sua fibra, la disciplina austera di una vita di famiglia e di lavoro, un temperamento eccezionale come resistenza alla quotidiana fatica fanno sì che egli non mostri per niente di avere sorpassato i settant'anni.

Che magnifica vita, questi cinquant'anni di Paul Bourget, in cui alla sua mente di poeta e di filosofo, sono apparse tutte le radici spirituali dell'anima e tutte le fatali caducità della natura umana, in cui alla sua mente di alto e invitto erede, sono apparsi tutti i rigori, tutte le severità, ma, anche, tutte le dolcezze della fede cristiana! Magnifica vita che fu, che è, un apostolato rivestito delle più avvincenti forme dell'arte e della poesia, un apostolato in nome di una virtù superiore, in nome di una energia spirituale misteriosa, un apostolato ammantato delle vesti più splendide del romanzo e della novella e che la grazia duttile dello stilista perfetto, nasconde, mentre esso è la corrente profonda di ogni sua storia e di ogni suo personaggio.

Magnifica vita, ad esempio, altissimo ai giovani. Perché, sapete come ha risposto, commosso, Paul Bourget, ai discorsi fatti in suo onore da René Doumic e da Georges Lecomte? Ridicendo, per conto suo, la frase di Taine, che Maurice Barrès riportò nei *Déracinés*: «*J'espère travailler jusqu'au bout!*».

organi ufficiali» in occasione dell'inaugurazione, in Roma del nuovo Ufficio della *Illustrazione Italiana*.

Il Panzini ricorda la prima volta che egli andò a «unificare» il suo manoscritto ai piedi dell'imperatore, cioè di Emilio Treves, ed impetrare la grazia della pubblicazione in volume.

«Perché un volume, pubblicato dalla casa Treves, era qualcosa come essere creato cavaliere (si intende cavaliere del tempo delle crociate).

«Non era cosa facile essere creati cavalieri da Emilio Treves.

«Egli diceva al futuro cavaliere così come dice Dante: «tu non ciberai terra ne peltro», cioè oro, perchè allora correveno le monete d'oro, «ma ciberai sapienza, amore e virtude»; cioè gloria!

«Quando si è giovani, si crede a questa fantasma, che è la gloria letteraria; e per suo amore si commettono sciocchezze più che non ne fece Don Chisciotte per la bella Dulcinea».

«Io sono editore dei vivi e non dei morti» diceva il signor Emilio.

Figura indimenticabile! non occorre fare anticamera per arrivare al suo tavolo: un tavolo grande, ingombro di carte, di bozze di libri; una grande stanza, non fastosa, ma che aveva una strana magnificenza.

«Era quell'uomo che diffondeva quella magnificenza!

«Vi accoglieva con affabilità. Prendeva fra le mani finissime il vostro manoscritto. Cos'è? poesia? novella? romanzo? Pareva col tutto assaporare il contenuto. Fichi sacchi? o fichi freschi?

«Voi vi sentivate già sconcerato. Voi parlavate. Potevate parlare liberamente e a lungo. Nessuno entrava, non annunciava. Il signor Emilio vi ascoltava... e vi esaminava.

«Non era facile, nemmeno alle belle donne, se pur credo gli piacessero, diventare suo autore!

«I suoi autori!

«Ma dei suoi autori il signor Emilio non permetteva che si parlasse male.

«Ascoltava la critica, ma concludeva: «Non si tirano sassi in piccionnata!».

«Ma se intiriva in un manoscritto alcuna galezza, vita, originalità di buona lega, o sentimento di vero affetto, o grazia senza fatturazione, pavoro, e caro Emilio! Come nobilmente, con quanta giovanilità lodava, con quale gioia, come fosse oro, ci immedesimava dal manoscritto!

E vien fatto di pensarlo, il Manzoni, nella sua casetta di contrada di Biera, dal regio morir d'un giorno inerte» quando sulle pagine pur tuttavia eternee cadeva una stanca mano. Vien fatto di pensarlo. E la battaglia per gli ultimi tre versi dell'Inno:

*Che in quell'unit riposo
Che nella polve ascoso,
Conosceranno il Re.*

versi che, nella lezione mantenuta fino a pochi giorni prima dell'explicit suonavano:

di «pretro» e, tanto peggio, il tronco «pitrone». Nella seconda stesura il «pitrone» non è ancora precipitato a valle, come sarebbe suo dovere, e sempre lì, sul vertice dell'inno, s'è spostato soltanto un po'.

Qual sa petron dal vertice.

In una terza stesura, finalmente, la parola orribile è sostituita. Siamo a:

Qual sasso che dal vertice.

Non c'è da far sforzi d'ermetica per comprendere che il Manzoni s'è subito, appena scritto, accorto che un sasso può difficilmente determinare il rovinio dei

Vangelo di san Luca egualità.

La mia Madre in poveri

Panni il Figliol, compose

E nell'unit presepio

Sovamente il pose

E l'adorò...

Il 13 luglio s'iniziava il Natale: il 21, da Enrichetta Blondel, in contrada di Biera, nasceva, ad Alessandro Manzoni, il primo figlio: Pietro.

E allora si spiega la dolcezza dei versi:

Dormi, fanciut, non piangere.

Dormi, fanciut, celeste...

ai giovani. Perché sapete come ha risposto, commosso, Paul Bourget, ai discorsi fatti in suo onore da René Doumic e da Georges Lecomte? Ridicendo, per conto suo, la frase di Taine, che Maurice Barrès riportò nei *Déracinés*: «J'espère travailler jusqu'au bout!».

Un bellissimo articolo intorno a Emilio Treves, il grande editore, scrive, Alfredo Panzini nel *Corriere italiano*, tributo d'omaggio a colui che per questa negletta intellettualità italiana operò più di tutti gli

Non si tirano sassi in picciolatoio.

«Ma se intuiya in un manoscritto alcuna gaiezza, vita, originalità di buona lega, o sentimento di vero affetto, o grazia senza fatturazione, povero, e caro Emilio! Come nobilmente, con quanta giovanilità lodava, con quale gioia, come fosse oro, si impadroniva del manoscritto!

«Vecchio di oltre ottanta anni vigilava le notti insomni per l'asina a leggere quei manoscritti, a rivedere lui le bozze di stampa.

«E' morto fra i libri e fra le carte; nei giorni più tragici della guerra.

Appendice de LA CHIUSA (6)

tege. Lesse il nome della località sull'insegna d'un locale che evidentemente doveva essere un caffè ma che, come tutti, aveva le sue porte sbarrate illuminate, insieme all'insegna, dalla fiamma rossastra del falò. E siccome intorno a questa fiamma c'erano, anche qui, dei soldati e degli agenti, egli risolvette di rivolgersi a quegli che gli pareva essere il più autorevole. Gli si avvicinò seguito da Sabetta, si pose in posizione d'attenti, spiegò in breve il suo caso che l'agente parve ascoltare con interesse. Il che però non gli impedì di rispondere, quando Emo Grifeo gli ebbe richiesto il suo aiuto per trovare un alloggio:

«Niente da fare, stasera, caro mio. Non troverete un letto d'albergo nemmeno per cento rubli. Supponete di essere ancora in linea e accolatevi qui, se valere. Il fuoco lo terremo acceso tutto la notte. Oppure, se preferite, andate al Corpo di Guardia. Là si accomoderanno».

Grifeo si consultò un momento con Sabetta che, naturalmente, rispose:

«Faccia lei, signor tenente. Se ci fosse qualche cosa da mangiare, a me importerebbe poco anche star qui. Abbiamo due coperte, per fortuna. E c'è il fuoco. Ho dormito anche peggio...»

«Allora, si resta qua.»

Una delle caratteristiche di Emo Grifeo era la prontezza delle decisioni. Un'altra era la curiosità vivissima per tutto quello che sapeva d'improvviso e di avventuroso. «Dormire à la bell' étoile» che realmente lo stellato era magnifico in quella notte di primissima primavera ancora nevosa — accanto a un fuoco di bivacco, in un notte di rivoluzione era tale prospettiva che egli non l'avrebbe

cambiata per quella d'una comoda stanza d'albergo.

Chissà quante cose avrebbe veduto in quella notte! Chissà che cosa gli sarebbe capitato!

Gli capitò questo: che dovette, prima di tutto, dar sulla voce a Sabetta che aveva raccolto poco meno che con disperazione la notizia che per tutta cena avrebbe dovuto accontentarsi di quale tazza di the — c'era il *Samovar* a portata di mano accanto al fuoco del bivacco — e di un pezzo di pagnotta e si era perciò messo a bestemmiare come un carrettiere; poi, che una donna venuta sul tardi a riscaldarsi alla fiamma, non appena ebbe sentito che egli era italiano, gli propose senz'altro di essere suo ospite, offerta che Grifeo accettò per Sabetta ma che costui, magnanimitamente rifiutò per non lasciar solo il suo tenente; infine, che a notte inoltrata, un figuro dall'aspetto autorevole e sinistro, accompagnato da una forte pattuglia di agenti, si fermò al posto, interrogò prima i soldati, poi, investì Grifeo con un improvviso:

«*Bozè Isaria hrani!* (Dio salvi lo Czar), al quale egli ebbe appena il tempo di rispondere balzando in piedi e mettendosi sull'attenti mentre Sabetta, che s'era addormentato profondamente, riceveva una pedata nella schiena che lo faceva sobbalzare e bestemmiare un'altra volta.

Il capo della pattuglia abbozzò una smorfia e se ne andò.

Subito, l'anziano del bivacco disse rivolto a Grifeo:

«Hai fatto bene, a metterti sull'attenti. Se no, c'era il caso che stasera tu dormissi in prigione. Sai chi è quello? E' Doliminitch, Ivanovitch.»

Quel nome era completamente sconosciuto a Grifeo il quale, però, non chiese

di esser meglio informato. Del signor Doliminitch Ivanovitch non gli importava proprio nulla né gli interessava sapere chi egli fosse. Quello che l'aveva colpito era quell'inusitato saluto che assomigliava molto ad una parola d'ordine. Non riusciva a comprendere quale fosse la realtà di quella intricata situazione tanto la rivoluzione in atto della quale aveva pur visto i segni gli pareva contrastare con l'autorità tuttora rispettata della polizia dell'antico regime.

Risolvette di rimettere a più tardi la spiegazione del problema e sorridendo ripose all'anziano così:

«Io sono italiano, e ho sonno. Buona notte, camerati!»

«Buon giorno, vuoi dire. Fra due ore vedrai chiaro.»

«Ragione di più per dormire.»

Era davvero l'ora estrema della notte, quella che precede la primissima alba e che apporta ai corpi stanchi il riposo più profondo e i sogni più significativi. La piazza e la strada s'erano fatte ormai quasi deserte e nel silenzio profondo, non turbato più dalla voce degli uomini, la voce delle campane, delle cinquecento Chiese di Mosca scardiva le ore come un monito mistico e un suggerimento pio.

Ravvolto nella coperta da campo, e rannicchiato tutto su se stesso, sdraiato sul tavolato gettato sulla neve, si addormentò e passò così la sua prima notte a Mosca Emo Grifeo, Conte di Stilita.

Con pochi rubli regalati a quello degli agenti che dopo aver vegliato accanto a lui le ultime quattro ore della notte, veniva rilevato dal servizio proprio mentre egli stesso si disponeva a lasciare il

bivacco, Emo Grifeo riuscì a trovare un alloggio proprio lì accanto, sulla piazza dell'Ermitage. Una stanza per sé, uno stanzino con una branda per Sabetta: il tutto in casa d'un ebreo che evidentemente aveva le sue buone ragioni per accogliere con deferenza e senza la più lontana velleità d'opposizione un forastiero raccomandato da un agente di polizia e ufficiale per giunta.

L'alloggio non era troppo attraente e il padron di casa lo era anche meno.

«Ma per il tempo che noi dobbiamo fermarci a Mosca! — aveva detto il tenente. E Sabetta aveva approvato.»

Se arrivano gli altri, si va via subito, nevvvero signor tenente?

«Speriamo.»

Appena si furono assestati e rificillati, convennero che Grifeo si sarebbe recato a cercare il mercante della Precistenka e Sabetta alla stazione nella speranza di veder giungere Barbàro e Triara.

Non durò fatica, il giovane ufficiale a trovare la strada che cercava e, nella strada, la bottega del mercante Ziwiëff. Come padre Gregorio gli aveva detto, non c'era che quella, sulla Precistenka, dove si vendessero oggetti d'arte sacra. Situata al disotto del livello della strada, e sicché per accedervi occorreva scendere tre gradini, la bottega di Wassili Fedorowicz Ziwiëff si apriva, per una vasta porta a due battenti tagliata ad arco nella facciata d'una casa piuttosto tetra, come una specie di cripta sotterranea cui dava un vago aspetto di chiesa l'esposizione, alle pareti, delle icone e delle immagini di Cristo, sui banchi e le scanse, i candelabri dorati, i vasi sacri, i leggi, i brevieri, e, pendenti dal soffitto basso, a volta, le lampade d'argento dorato in qualcuna delle quali ardeva davvero un lucignolo

la cui fiammella bastava appena a diradare la penombra dell'ambiente. Più cupa era, quel giorno, la penombra, perchè al pari di tutte le altre botteghe della contrada, anzi, della città, anche quella aveva uno dei battenti chiusi, segno che la situazione non era affatto migliorata in città.

La cosa non meravigliò Grifeo che appunto allora finiva di leggere nella *Stava* come lo Czar, ricondotto il giorno innanzi — 20 marzo — da Mohileff dove si era fermato dopo l'abdicazione, a Tsarskoje-Selo, per opera dei delegati del Comitato rivoluzionario: Kalinine, Verchinine, Bublikof Gribunine, vi fosse stato dichiarato prigioniero. Non solo, dunque, non c'era più lo Czar che fino allora i russi avevano venerato, ma non esisteva nemmeno più il regime perchè la proclamazione di Michele Aleksandrowitch a successore di Nicola II non era stata ratificata né lo sarebbe stata.

Era tutt'altro che rassicurante la situazione; e Grifeo comprese come quella di tenere aperte le botteghe soltanto a mezzogiorno, rappresentasse appena il minimo delle misure di prudenza.

Aveva sceso i tre gradini, s'era affacciato alla soglia del negozio e adesso lo frugava col suo sguardo intento, curioso, cercando di scoprire, nella oscurità, il destinatario della missiva che egli portava.

Non vide alcuno.

Il negozio appariva come un lungo corridoio buio dalle volte basse susseguentisi come le arcate di un portico; bagliori d'argento, fiamme tremule lo rischiaravano appena qua e là di guizzi di luce che pareva animati come quella dei fuochi fatui. Soltanto lontano, nel profondo, si vedeva il chiarore netto e deciso



Ricco assortimento di pellicerie confezionate e di pelli in natura. — Confezioni su misura e riduzioni di pellicce su modelli di ultima creazione. Lavorazione perfetta a prezzi di assoluta convenienza.

SIGNORA

Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia pel Suo **TRASLOCO** la Ditta

SUCC.

F. SCO FIRPO & F. gliò

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (p'anterrao)

Telef. 10-52 **GENOVA**

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su **grandi frugoni imbottiti**, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a **PREZZI MODERATISSIMI**

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni parlorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. **Salita Visitazione, 3-2 (Staz. Principe)**

La

Milano Stok

in Genova - Campetto, 5 rosso

OCCASIONE

PER

chi deve fare REGALI

Dal 23 DICEMBRE

è stata messa in vendita

una forte partita

DI

Scampoli Seterie

Scampoli Lanerie

Scampoli Velluti

a prezzi dimezzati e sino a fine del corrente mese

VIA CARLO FELICE PIAZZA FONTANE MAROSE

FELICE PASTORE

UNICO NEGOZIO NON CONFONDERSI CON OMONIMI

STOLE PELLICCE CONFEZIONATE E IN NATURA

PELLICCERIE DA UOMO OMBRELLI GRANDE ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

TELEFONO 52-69

Prima di fare i vostri acquisti, le vostre ordinazioni di Pellicce in natura e confezionate, visitate il grande emporio di FELICE PASTORE, Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose).

Rinnovate l'abbonamento a "LA CHIOSA",

Il N.º 46-78 è il TELEFONO dell'ACCADEMIA di DANZE MODERNE diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO**

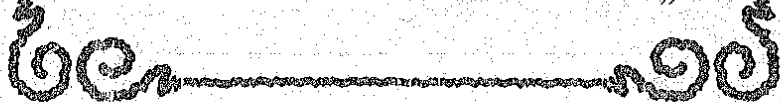
**PREMIATA LEVATICA
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. *Santa Visitazione*, 3-2 (Staz. Principe)

A MILANO *La Chiosa* si trova in lettura presso la *Sala di lettura Pubblica* in Corso Vittorio Emanuele, 22

a prezzi dimezzati e sino a fine del corrente mese

La "Milano Stok",



Il N° 46-78 è il TELEFONO

dell'ACCADEMIA di DANZE MODERNE

diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO**

RIAPERTURA In Isola si ha sempre piccoli e celebri orchestre per feste danzanti. Ambiente distinto e signorile. UNICA SEDE

(Via Serra) Viale Majon, 1-1 GENOVA

Appendice de LA CHIOSA (7)

di una lampada elettrica che rivelava una scrivania collocata proprio in modo da permettere, a chi vi stesse seduto, di sorvegliare attentamente l'entrata delle bottega.

Ma adesso, dietro la scrivania, nessuno sedeva: e Grifeo cominciava a pensare che la bottega fosse deserta quando una voce femminile dolce e pur decisa, come la carezza d'una mano energica, sali dalla penombra a chiedere:

— Il signore desidera?

— Io Vorrei parlare a Wassili Fedorowic Ziwieff.

— E' mio padre. Entrate dunque. Viene subito.

Venne intanto fuor dall'ombra, per l'improvviso accendersi d'un'altra lampada, vicinissima, questa, una figurina snella, alta e gentile di fanciulla bionda che interrogò il giovane con l'azzurra serenità del suo sguardo limpido e fermo. Entrambi si guardarono un attimo senza parlare. Si studiavano.

— La piccola Ziwieff è graziosa — pensò Grifeo. — Se suo padre le assomiglia non c'è male.

A fargliela trovare graziosa contribuiva senza dubbio l'impressione simpatica ch'egli sentiva d'aver prodotto nella fanciulla e che appariva visibilissima nel sorriso ingenuo che andava disegnandosi sul viso di lei tondo e lievemente lentiginato, chiuso come in cornice dalla doppia striscia di capelli color d'oro acceso che dipartendosi dal sommo della fronte scendevano a coprirle l'orecchio e si raccoglievano sulla nuca in una treccia abbondantissima.

Infatti, la giovinetta guardava il giovane vestito d'una divisa d'ufficiale stranie-

ro con una curiosità dove l'ammirazione era evidente.

— E si — pensò Grifeo — che non sono davvero bello con la mia magrezza anche troppo nervosa, il mio volto scavato e tormentato, il mio profilo da rapinatore, la mia espressione grifagna! Va' a vedere che cosa piaccio alle donne! Costei — soggiunse però a se stesso — dev'essere un'ingenua.

Subito, a questo primo pensiero, un altro ne seguì. Perché non avrebbe approfittato di quella ingenuità per tentar di sapere quello che non sapeva: se, cioè, nella commissione affidatagli si nascondesse qualche manovra della quale egli fosse per essere lo strumento inconscio?

La fanciulla lo interrogava adesso con una sottile preghiera nella domanda semplicissima:

— Francese?

— No, italiano.

— Italiano! oh!

La vide giungere le mani in un gesto d'adorazione che lo fece sorridere e scoprire così quella meravigliosa dentatura che era la sua maggiore e magnifica bellezza.

— Italiano — egli ripeté. — Vengo a portarvi i saluti di padre Gregorio.

Vide la fanciulla impallidire istantaneamente mentre un'espressione di autentico terrore fuggiva tutta la serenità del suo sguardo, alterava la pacata bellezza del suo viso.

Disse, però:

— Padre Gregorio? Non conosco. Chi è?

— Qualcuno che ha il potere sinistro di farvi paura — disse Eno Grifeo fissando il suo sguardo penetrante e pesante nelle povere pupille sperdute. — Voi non sapete mentire, signorinetta, non sforzate-

vici nemmeno. Ditemi invece subito perché vi fa tanta paura questo Padre Gregorio.

Ma la fanciulla non ebbe il tempo di dire che questa sola parola:

— Tacete! oh, tacete! — perchè alle sue spalle, una figura d'uomo era sorta, allampanata e scarna, curve un poco le spalle, sinistra l'espressione del viso per l'asimmetria spiccata evidentissima che lo caratterizzava.

— Chi parla di Padre Gregorio, qui?

— egli disse girando dalla figlia all'interlocutore di lei uno sguardo inquieto.

— Il signore, papà.

— Il signore che tu lasci stare in piedi sulla porta. Entrate dunque, *barine*.

Eno Grifeo non era tipo da esitare. Lo sgomento della giovinetta e l'inquietudine del vecchio gli dicevano abbastanza che il foglietto del quale era latore rappresentava qualcosa di tutt'altro che semplice e chiaro, ma anziché lasciarlo in forse, quella circostanza era invece fatta per spronarlo a correre intera l'avventura.

Entrò dunque. Seguì sino in fondo al negozio il vecchio che lo aveva preceduto: Lo seguì anche oltre una piccola porta dissimulata dietro un enorme piovale spigato nè protestò quando lo udì dire alla figlia:

— Vai laggiù presso la porta Ljuba. Oggi è giornata da sorvegliare l'entrata.

Soltanto, provò un lieve turbamento quando, alzando gli occhi in viso alla fanciulla che salutava e si accingeva a ubbidire, vide il suo sguardo avvolgerlo in un'espressione d'angoscia mortale.

— Siete voi Wassili Fedorowic Ziwieff? — egli chiese non appena si trovò seduto di fronte al vecchio.

— Per servirvi.
— Io vengo da parte di Padre Gregorio.

— Voi!

Lo sguardo col quale il mercante lo squadrò, lo investì lo avvolse, lo penetrò senza accompagnarlo d'una sola parola, diceva chiaro la diffidenza, il turbamento e l'ansia che tenevano il bottegaio.

Giucando d'audacia, Grifeo disse:

— Potete fidarvi. Non sono una spia. Sono un ufficiale italiano.

Ziwieff si era già ripreso.

— Oh, signore! — egli protestò in tono melodrammatico — Che cosa dite mai? E che ci possono mai entrare le spie con quella santa persona che è Padre Gregorio? Ditemi piuttosto dove e come lo avete veduto!

— A Kiew — disse Grifeo senza distogliere lo sguardo dal vecchio.

Vide immediatamente che non ci credeva e che i suoi sospetti si riconfermavano. Tuttavia, sospetti e diffidenze scomparvero sotto il più mellifluo dei sorrisi.

— Ah si? benissimo! — disse — e come sta quel santo uomo?

Invece di rispondere, Grifeo guardò il suo interlocutore senza parlare ma così fissamente che lo vide farsi incerto e turbato.

— Che cosa bisogna fare — disse — per provarvi che non avete ragione di diffidare?

— Ma perchè dovrei diffidare di voi mio signore, che siete così gentile da portarmi le notizie del venerato Padre.

— Ma queste notizie non le avete ancora udite.

— Suppongo, spero, credo che siano buone.

— E' morto! — fece, breve, brusco, Grifeo.

Vide il vecchio vacillare come sotto una mazzata ma riprendersi quasi subito un'altra volta. E gli parve di leggere chiaro nel suo cervello questo pensiero:

— E' falso che sia morto come è falso ch'egli lo ha veduto a Kiew.

Rispose a quel pensiero come fosse stato formulato, così:

— Avete ragione, Wassili Fedorowic Ziwieff. Tutto quanto v'ho detto è falso. Padre Gregorio vive, l'ho trovato presso Insa, mi ha dato questo messaggio per voi.

Semplicemente, il vecchio prese la lettera, l'aprì la guardò un istante e poi la intascò dicendo:

— Vi ringrazio.

— E' tutto?

— Se c'è altro, voi dovete dirmelo.

— Padre Gregorio mi disse queste testuali parole: porterete questa lettera a Wassili Fedorowic Ziwieff. La lettera non è per lui. Ma egli vi accompagnerà dalla persona alla quale è destinata. Vi chiedo, in nome di Dio, di seguirlo.

Stavolta, il viso di Ziwieff esprimeva una sicurezza assoluta.

— Bisognava dirmelo subito — egli disse. — Sta bene. Volete trovarvi qui stasera, alla prima ora di notte? Il negozio sarà chiuso, ma io sarò sulla porta.

— Verrò.

— Grazie.

Il vecchio si alzò quasi accennando che il colloquio era terminato.

Ma riattraversando il negozio per uscire, Eno Grifeo cercò invano, intorno, il viso della fanciulla che il vecchio aveva chiamato Ljuba.

Ljuba era scomparsa.

(Continua)

Odone

Via Luccoli

GENOVA

Telef. 50-79

RIBASSO Eccezionale

PER

Strenne di CAPO D'ANNO

Woolskins neri e colorati
e **Karakuls**

ribassati del 40%

VELOURS lana uniti
e **JACQUARDS**

TUTTE LE TINTE

Vendita straordinaria
DI

Stoffe per VESTITI

E

PALETOTS da uomo

a prezzi eccezionali

Blouses - Golfs

Vestaglie Pirinei

BIANCHERIA fine per signora

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 rossi

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a **BUON MERCATO**

Completo assortimento negli **ULTIMI MODELLI**



- * **ABITI :: TAILLEURS :: PRINCESSE :: PALETOTS :: GIACCHE :: GOLF per SIGNORA**
- * **ABITI :: SOPRABITI :: PALETOTS per UOMO**
- * **COSTUMINI :: PALTONCINI per BAMBINI**

IMPERMEABILI

Stoffe da Uomo per ABITI e PALETOTS

VERA OCCASIONE:

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa-lana pesante (Forma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

	KARAKUL ASTRAKAN SEALSKING	
--	---	--

PREZZI ECCEZIONALI

A tutti i compratori verrà offerto un artistico **CALENDARIO da SALOTTO** per l'anno 1924

Per le Inserzioni su "LA CHIOSA", rivolgersi all'Amministrazione del "SECOLO XIX", Piazza De Ferrari, 36 - Telefono 7-13 - GENOVA

...il "Baemio", FASSIO



...si è annidato nel cervello delle Signore
con sommo gaudio dei mariti !!

Piccola Posta:

DEDY BALDI - Castiglione Tinella — Grazie alla cara amica fedele. Pubblicherò mutando il titolo che ormai non va più. Perché non è venuta a trovarmi?

ELENA PITTALUGA - Genova — Ho identificato perfettamente. Ma che miseria!

Contessa NARDI-BOSCO - Macerata — D'accordo. E grazie infinite.

GILLIA FORNOVO - Aquila — Ho ricevuto tutto. Ella è un propagandista ammirabile.

NEVIÒ PIRAS - Alghero — Grazie. Ma il primo, no. La Sardegna è una fedelissima di *Chiosa* dalla fondazione.

VIRGINIA MISEROCCHI PALAZZI — Cara, ricambio cordialmente gli auguri, lieta che le sue preoccupazioni siano passate.

PIERINA DELFINO SESSA — Ha ragione ma vedrà presto che non l'ho dimenticata. Cordiali auguri.

CLAARA FABBRI PIRZIO — Grazie. Ancora, auguri!

DOFI, FURIO T. - Genova — Sì, presto. Grazie, auguri e saluti.

DONNA TERESA FIORE - Bologna — Vedrò di accontentarla: va bene?

MARIO RUFFINI - Casalborgone — Le debbo da molto tempo una lunga lettera. Ma intanto voglio dirle: buon Anno e Grazie!

NENA CASATI - Erba — Accetto di cuore. Grazie!

VITTORIO OLCESI - Treviso — Ma, no, ma no. Lei non ha capito affatto.

ANTONIETTA VANNINI - Lodi — Un bel romanzo? *I promessi Sposi*. Lo ha già letto? Lo rilegga adagio e poi vedrà che mi scriverà una bella letterina senza errori di sintassi. Le par poco?

VIRGINIA ALLODI - Spezia — Se le piace, fumi pure. Ma se le fa male, perché ostinarsi a «bluffare» a scapito del suo stomaco?

GIULIA BELGRANO - Genova — Un regalo di nozze? Come posso suggerirle senza sapere né la situazione sociale sua né quella della sposa sua amica? Da una saltera (portafortuna) da cento lire a un gioiello da diecimila; da una scatola per guanti a una sciarpa di blonda di Spagna. Precisi meglio.

BIANCA BRUNO - Palermo — Tante cose augurali e cordiali.

LINA S. C. - Sestri Ponente — Con vero rammarico debbo dire di no. Il tema è così bello e pietoso! Ma la poesia deve essere poesia, cioè, anche perfezione di forma. Perché non fa, su temi delicati come questo, dei brevi poemetti in prosa?

EVA PIZZORUSSO - Bagni di Lucca — Grazie alla fedelissima. E auguri tanto cordiali.

ROSA DI MACCHIA — Troppo scolastico.

Alle abbonate

Pregiamo vivissimamente tutte quelle abbonate che ancora non hanno rinnovato il loro abbonamento, di farlo con la maggiore sollecitudine per non subire interruzioni nell'invio del giornale. Questo è l'ultimo

numero che riceveranno coloro che avendo l'abbonamento in scadenza al 31 dicembre non lo avranno ancora, a quella data, rinnovato.

All'inizio della settimana prossima tutte le abbonate per il 1924 e quelle che hanno la scadenza oltre il 30 giugno 1924 riceveranno, a mezzo posta il premio costituito dal libro di Flavia Steno: *Il magico cerchio*, e dal calendarietto profumato.

Col 1924 adoteremo il sistema di pubblicare in ogni numero de *La Chiosa* il giorno e l'ora in cui viene eseguita la spedizione del numero stesso onde rendere possibile il controllo sulla regolare distribuzione del giornale.

Le feste natalizie ci hanno costretto a ritardare l'uscita di questo numero che vien posto in vendita a Genova sabato mattina e vien spedito ai rivenditori di fuori e agli abbonati venerdì notte.

Pregiamo vivamente le nuove abbonate di scrivere con la massima chiarezza sul talloncino della cartolina-vaglia «destinato alle comunicazioni del mittente» nome, cognome e indirizzo. — Alle vecchie abbonate rivolghiamo la preghiera di farci tenere sempre, attaccato sullo stesso talloncino, la fascetta con la quale attualmente ricevono il giornale. — Ciò per evitare possibili errori, e per agevolare il lavoro dell'Amministrazione.

Gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

LARINASCENTE

VIA ROMA, 1 GALLERIA MAZZINI, 35 r.

Teleria e Biancheria per casa

<p>MADAPOLAN Propaganda cm. 80 al metro L. 2,95</p> <p>TELA Cotone greggia pesante cm. 80 al metro L. 3,75</p> <p>TELA Cotone candida cm. 80 al metro L. 3,95</p>	<p>COPERTE Lana Fiorate 1 piazza L. 78,-</p> <p>SERVIZI tavola misti 6 persone L. 49,75</p> <p>PARURE letto lino ricamate L. 275,-</p> <p>PARURE letto lino ricamate L. 325,-</p>
---	---

Biancheria Confezionata per Signora

<p>CAMICIE giorno réclame L. 7,90</p> <p>MUTANDE réclame L. 7,60</p>	<p>CAMICIE notte pesanti L. 18,50</p> <p>COMBINAZIONI spallina L. 17,50</p> <p>REGGIPETTI speciali L. 9,85</p>
--	--

Magazzini

Odone

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE, N. 17-19-21 ROSSI

GENOVA

Unici Magazzini che vendono realmente a BUON MERCATO

...il "bacillo",
FASSIO



Si indossa alla pelle prima della calza
morale — Come fa estate mantieni il
piede asciutto, in inverno lo rende caldo
— Indispensabile per chi soffre di geloni
— Da ungere tirata alle calze.

Risultati: IGIENE - PULIZIA - ELEGANZA - RISPARMIO

In vendita in tutte le Città
e presso i principali Negozi

DEPOSITO MAGAZZINO GENOVESSE
Vico S. Luca, 3 - GENOVA

Arredamento della casa

MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA
Prezzi Speciali

NICOLO GRONDONA Via Balbi, N. 137 - Tel. 57-17 - GENOVA

Voi sarete bella
adooperando la
Crema Pragma

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 19,30
Telefono 175
o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 12 alle 15
Telefono 1501
SANATORIO MORSELLI
Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
COMMERCIALE del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento : Corso Mentana, 1 GENOVA
Amministrazione : P. za De Ferrari, 36
Tel. 57-12 Tel. 7-13

Impianto nuovissimo completo di colorazione
matricine da comporre a Linotype di ultimo mo-
dello per l'accurata pubblicazione di Volumi,
Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qual-
siasi formato, con ricchissimi serie di nitidissimi
tipi cavigliari. — Alcestrario e materiale tipog-
rafico perfezionato, moderno e di precisione, per
la stampa e la legatura fatto all'esecuzione di
qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque for-
matura di Registri, Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti indus-
triali, ecc. — Macchine perfettissime per riga-
tura in nequale, i.e. Matri e Giornali di con-
tabilità con tracce di qualsiasi sistema; for-
lute di carte commerciali a quadretti, uso bolle,
a colonne per conti e lavori in genere. — Tipi
speciali a macchina ed a mano per lavori di
Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni,
Memorie, ecc.

Forniture complete per Comuni

Preventivi a richiesta

Consegne accuratissime

e di massime puntualità

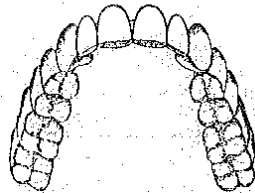
Prezzi convenientissimi

Abbonatevi a LA CHIUSA

CHIRURGO - DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica del Policlinico della Nunziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica
personalmente in Genova DENTIERE
ARTIFICIALI senza palato. — E-
STRAZIONE di DENTI e RADICI
SENZA DOLORE.

P. S. DENTIERE rotte o difettose
si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n. — Tel. 52-84

GIACCHE PELLE per Signora

PELLI per MODISTE

GIACCHE PELLE da passeggio e sport per UOMO, SIGNORA e BAM-
BINI. Unica Casa specialista per la confezione di dette giacche; MODELLI
PRONTI. — Vendita di PELLI al minuto per Confezioni

Negozi della Fabbrica Moderna Guanti: Via S. Luca, 8 r. (a due passi da Piazza Banchi)

LA CREATRICE DEGLI INSUPERABILI GUANTI PELLE

PIDOCCHI
E... LORO LENDINI
MUOIONO CON
CLORACETOL
FORMULA PROF. GALESSANDRINI
VIA S. LUCA, 8 GENOVA

MADAME CARMEN

è l'unica chiromante che sia finora
stata studiata in Italia da vere il-
lustrazioni della Medicina e della
psicologia, le quali ne hanno rive-
noscuto ed apprezzate le rare fa-
coltà di divinazione. Essa è in gra-
do di leggere il passato e il presen-
te, può anche presagire il futuro
delle persone che a Lei ricorrono e
che dai suoi responsi e dalla sua
grande esperienza dell'anima umana
possono ricevere consigli, am-
monimenti e conforti.

La Chiromante dà consultazioni
anche per iscritto. Scrivere al suo
Gabinetto, Vico della Croce Bian-
ca, 10 - GENOVA.

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5 - 68
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

MOBILI LUSO e COMUNI :: ARREDAMENTI COMPLETI :: SPE-
CIALITA' OTTOMANE MECCANICHE - ricco assortimento - fabbricazione
propria a prezzi da non temere concorrenza. — MOBILI in FERRO STILE
MODERNO :: LETTO RECLAM LAMIERA CON RETE a L. 165, lacera-
zione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

PELLICCERIE

RIPARAZIONI :: RIMODERNATTRE :: CONFEZIONI

L. PALLADINO MARTINI

Via XX Settembre, 1 p.p.

GENOVA

Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nuvolata ::

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBRONI), METRITI ecc. ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

Signora!

Se i vostri capelli rovinati da tinture cattive o male applicate adorate la tintura **ORESTE**. - Suoi vantaggi: si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.

ORESTE - Parrucchiere per Signore. Via XX Settembre 32 (primo piano).

MALATTIE delle VIE URINARIE e della PELLE

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiosone N. 12-3.

Telefono N. 33-75

I vostri abiti

Sono untì? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria Mecca

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canonici, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via S. Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luicelli, 30 (tutto terreno) - Via Eraldi, 16-1 - Telefono 29-85 - Casa Fondata nel 1837 - Macchinario moderno



LE MIGLIORI ::

Crema per calzature
Nazionali ed Estere

tra cui
la RINOMATISSIMA
"COLLORIL"

CERA per PAVIMENTI
e MOBILI

STIRINGHE ed accessori
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 85 A r.

La SOTTOCALZA

Moccasini IDEAL



FOSFOROGENO

IL VINCITORE di tutti i ricostituenti

CURA INTENSIVA D'AUTUNNO

FISSORE - Genova

Arredamento della casa

Premiata Levatrice

Ficure, pensioni, gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. - Via Regina Margherita, 7-A - CORNIGLIANO LIGURE.

Voi sarete bella adoperando la

Crema Pragma

Brillanti
COMPRO al più alto prezzo

BROZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

Malattie Nervose
GENOVA

CONSULENZIE PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
Via Rusarotti 46, dalle ore 10 alle 12,30
Telefono 174

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1201

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

FILE

1923

CHIOSA

VA